DEI BAGNI DI MONTECATINI TRATTATO DI ALESSANDRO BICCHIERAI...

Alessandro Bicchierai, Giovanni Canocchi, Cosimo Zocchi, ...

DEI BAGNI DI MONTECATINI

TRATTATO

DI ALESSANDRO BICCHIERAI

FIORENTINO.

ΑΓΑΘΑ ΜΕΝ ΟΥΝ ΛΟΥΤΡΩ ΤΟΣΑΥΤΑ ΠΑΡΕΣΤΙΝ· ΩΝ ΠΑΝΤΩΝ ΔΕΙ.

Ἱπποκρ. Περὶ Διαίτης Ὀξέων.

FIRENZE MDCCLXXXVIII.
Per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale.

CON APPROVAZIONE.

A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

ALTEZZA REALE

NEll'umiliare a V. A. R. l'Istoria de' Bagni di Montecatini offro un tributo d'ossequio ben dovuto alla Vostra Munificenza, ed amor verso gli Uomini.

Da' dispendj generosamente impiegati nell' edificazione delle Fabbriche addette a queste Sorgenti, e dalla renunzia da Voi fatta di grandiose rendite per regolar l'Acque della Valdinievole riconosce ciascuno, oltre una nuova difesa dall' infelicità della vita, il risanamento d' una Campagna già quasi abbandonata, e in conseguenza l'acquisto d' un Agro ubertoso, e un aumento di vera ricchezza allo Stato nell' aumento della Popolazione.

Questi tratti d' umanità aggiunti alla libertà Civile, con cui avete nobilitati i vostri Popoli, alla moderazione introdotta nelle leggi penali, e all' abolizione di tutto ciò, che si opponeva all' industria, e al Commercio, come stabiliscono in Voi il diritto d' esigere da' vostri Sudditi il Nome di Padre, e senza temere l' appello alla posterità vi assicurano della ri-

conoscenza delle Nazioni felicitate dal Vostro esempio, così incoraggiscono ad aspirare al Vostro valido patrocinio chiunque s' occupa del pubblico bene.

Tale è la mia situazione nel presentarvi questo tenue lavoro in attestato della mia obbedienza, e del profondo rispetto, e venerazione, con cui mi pregio d' essere

Di V. A. R.

Umilissimo Servo e Suddito
ALESSANDRO BICCHIERAI.

Cunctas (aquarum Potentias) quis Mortalium enumerare queat? Emicant benigne, passimque in plurimis terris alibi frigidae, alibi calidae... alibi tepidae egelidaeque auxilia morborum profitentes... Nervis prosunt... Inaniunt alvos. Sanant vulnera... Calculosis mederi produntur....

Quod si quis fide carere ex his aliqua arbitratur, discat in nulla parte Naturae majora esse miracula.

C. Plinius Hist. Nat. l. 31.

INDICE DELLE SEZIONI

NELLE QUALI È DISTRIBUITA L'OPERA.

INDICE DEL SOMMARIO.

DELLE ACQUE MINERALI DI MONTECATINI

SEZIONE PRIMA.

§. I. DA quella parte dell' Apennino, che volgarmente chiamasi Montagna di Pistoja si stacca un'appendice di Monti, i quali nello stendersi verso il Mezzo-giorno si degradano nelle loro altezze, e dividendosi in rami secondarj formano varie sinuosità, che interessano un gran tratto della Toscana compresa fra l'Ombrone, la riva destra dell' Arno, e lo Stato della Repubblica di Lucca.

II. La più orientale di queste sinuosità ha per foce l'intervallo, che resta fra Monsummano, e il Castel di Buggiano, e forma fra questi due limiti, il primo dei quali è a Levante, una concavità, il di cui apice è il punto più settentrionale della Valle.

III. Il Monte di Monsummano è di figura conica, molto elevato, e viene da alcuni riguardato come d'ori-

gine Vulcanica: ma i minerali del luogo non assistono questa opinione, se conto far non si voglia d'una sorgente d'acqua calda, che sgorga dal suo fianco di Tramontana solo nella stagione d'Inverno, e che dà origine ad alcuni ammassi di tufo di grandissima mole osservabili particolarmente sulla riva sinistra del fiume Nievole, da cui prende il nome la Valle.

IV. E' questo Monte formato nella sua maggior parte di strati di pietra calcaria di consistenza marmorea di varj colori, e di bellissima apparenza (*).

V. Questi strati nella direzione dei loro piani sono per lo più depressi verso Tramontana, e ciò è comune a tutti i filoni pietrosi, che fanno l'ossatura dei monti del circondario di questa Valle.

VI. Alla base settentrionale di Monsummano confina quasi la falda meridionale di Monte Catini, da cui seguita la catena dei monti di macigno fino a Buggiano.

VII. Fra l'apice di questa sinuosità montuosa, e la pianura si eleva un alto Colle detto delle Panteraje, che nella sua composizione offre delle notabili differenze.

VIII. Appoggia questo con la sua faccia settentrionale ai Monti di macigno avvertiti, e la sua base, che guarda Ponente, Mezzogiorno, e Levante è formata d'ammassi di quella pietra arenaria friabile, che volgarmente si chiama Pietra morta, interrotti da vasti tratti di terra argillosa colorita in varie guise di giallo, e rosso, con qualche tratto framischiato di bianco.

IX. Nei luoghi, ove l'acque, che precipitano dall'

(*) Vedasi Nota num. 1.

alto hanno potuto scuoprire più a fondo la radice, di questo Colle, si trovano pietre di varj colori, alcune di consistenza marmorea, altre assai tenere, e fra queste vari Schisti, ed Ematiti più, o meno rosse, nè mancanvi gruppi di pietre selciose agglutinate fra sostanze d'altra natura.

X. Elevandosi alquanto sopra la base si scuoprono dei sassi piritosi intermedj a strati di pietra da calcina, e quà, e là disperse delle selci rosse, e turchine, per lo più intrigate, di piccola mole, e non dissimili da quelle, che costituiscono gli ammassi selciosi sopravvertiti, che si trovano nei rivi adiacenti.

XI. Poco sopra la metà della sua altezza, ed alla sua sommità pianeggia quest'alto Colle, ed è coperto di terra vegetabile bastantemente fertile per sostenere nella maggior parte della sua superficie gli ulivi, e le vigne, che in tutto il recinto sunnominato formano i primi oggetti dell'Agricoltura; Nei luoghi più dirupati, e di peggiore esposizione prosperano i castagni, e tutte l'altre piante di bosco comuni alla Toscana.

XII. Sonovi per altro alcuni spazj, nei quali non germoglia veruna pianta, e la terra quivi è per lo più d'un colore rossigno tendente al nero.

XIII. Il fianco di questo Monte, che guarda il Levante è formato di vasti filoni sconcertati di pietra calcaria turchina, divisi talvolta da sottili strati d'ingemmamenti piritici; e da codesta parte circa ai due terzi della sua altezza si vede una grotta, che sembra formata dall' incontro di opposti filoni rovinosi. Questa principiando da angusto ingresso, che ammette appena il passaggio

d'un' Uomo continua orizontalmente per un tratto di circa trenta piedi in forma di gallerìa nell'interno della Montagna, e termina in un vasto ricetto, secondo l'asserzione degli abitanti di quel contorno.

XIV. Tra i filoni tortuosi dei massi, che quì s'osservano trovasi frequente una sostanza in apparenza basaltina, ma realmente piritosa. Da questa parte verso la metà della sua altezza resta la Montagna, per mezzo di un torrente separata da un'altro ammasso della medesima pietra calcaria, sopra cui si osservano i vestigj d'un antico Castello detto Maone.

XV. Discendendo dalla sommità delle Panteraje per la parte occidentale, non molto distante dalla spianata superiore (§. XI.) in una sfaldatura, o lazza, probabilmente assai recente, trovansi delle vene quasi perpendicolari all' Orizzonte di terra che sembra metallica, dirette sensibilmente per il piano del Meridiano.

XVI. La loro larghezza non oltrepassa i cinque pollici; l'intervallo fra l'una e l'altra i sei piedi, e dopo essersi mantenute visibili in forma di strisce (*) nere sulla superficie per una lunghezza di circa quaranta piedi si perdono coperte da' lavori d'Agricoltura.

XVII. La pietra calcaria, che trovasi in quell'adiacenza è fissile, della specie detta Coltellina, a strati disturbati indicanti un antica rovina del Monte, come l'indicano ancora le masse compatte, e dure di pietra dell' istessa natura, che discendendo fino alla base s'incontrano da quella parte.

XVIII. I pochi abitatori di quest'alto Colle referi-

(*) V. Nota a.

scono che nei tempi nuvolosi si sentiva sulla sommità un' odore simile a quello delle uova corrotte, ma realmente manca sopra di ciò una osservazione giustificativa, e verificandosi ancora il fatto resterebbe a decidersi se tale odore fosse da causa locale, o se piuttosto nascesse dalle emanazioni più sottili e della Valle, e della Pianura marazzosa, che li sta di fronte (*).

XIX. E' osservazione costante degli abitanti dei Castelli, che dominano tutto il Piano, che allo spirare dei venti bassi dal Mezzogiorno verso questa elevazione, si fissa la colonna dei vapori, i quali per la minor gravità sono costretti ad occupare l'asse del vortice formato dai reflessi della curva montuosa sopra descritta (§. II.)

XX. Lo spazio compreso fra il punto più occidentale della base di questo Monte, e la falda meridionale di Monte Catini è sparso di molte piccole eminenze, che abbassandosi quasi regolarmente si perdono nella pianura in poca distanza dalla Via Militare, che da Serravalle conduce al Borgo di Buggiano.

XXI. I valleggiamenti di questo suolo determinano il corso all'acque, che grondano dall'alture circonvicine in varj alvei, o piccoli Torrenti, i più insigni dei quali sono la Borra, la Forra de Guigli, il Salsero, ed un fosso, che raccoglie l'acqua che pende a Tramontana, e Occidente di Monte Catini.

XXII. Non presentano queste piccole elevazioni tutte il medesimo aspetto nei prodotti minerali: Una nominata il Querceto dalla natura del Bosco, che essa alimenta, situata quasi al fondo della Valle al punto di Grecale, e

(*) V. Nota 1.

separata dalla falda di Monte Catini mediante il fosso sunnominato, espone alla superficie ammassi disordinati di Schisto bianco, rosso, o nericcio, e dei rottami di Tufo, e Stalattiti calcarie per lo più sfumate di nero.

XXIII. Altre di queste elevazioni presentano quà, e là delle protuberanze di Tufi, e Travertini tramezzati da tratti superficiali di terra vegetabile più, o meno feconda.

XXIV. Altre sono manifestamente costituite di Travertini stratificati, le direzioni dei quali sono convergenti dalla base, per lo più circolare, verso la sommità, in modo da rappresentare dei coni troncati.

XXV. La sommità di queste eminenze include ordinariamente una cavità più, o meno profonda, ove s'adunano Acque minerali pullulanti dal fondo, tiepide alcune, alcune fredde.

XXVI. Quelle eminenze nelle quali attualmente non esiste tal cavità sono state ripiene artificialmente in varie occasioni per ovviare ai danni, che l'Atmosfera ne risentiva, mentre quelle ove esiste, che si riducono a quattro, formano i crateri dell'Acque minerali dette di Monte Catini.

XXVII. Il cratere, che quasi immediatamente soggiace alle Panteraje, è quello dell'Acqua denominata già del Rinfresco, o Bagno tondo, oggi Mediceo: Un altro, che, camminando per la direzione di Scirocco da questo punto, si trova nella vicinanza del Salsero, è quello del Tettuccio; un terzo che risiede sulla destra ripa del detto Torrente, alla distanza di circa trecento passi al Mezzogiorno del Tettuccio, è la Terma Leopoldina, già

detta Bagno dei Merli, o della Rogna; un quarto cratere forma il Bagno Regio denominato già dei Cavalli, e questo risiede di faccia alla Terma Leopoldina dall' opposta ripa del fiume in distanza rettilinea di circa centoventi piedi.

XXVIII. E' da notarsi, che poco lungi dal Bagno Regio suddetto sulla medesima eminenza risiede un vastissimo, e profondo cratere detto Bagno della Regina, in cui da antichissimo tempo non si solleva sopra il livello del fondo Acqua Minerale; benchè facendovi dell' escavazioni anche superficiali vi se ne trovino le sorgenti non scarse.

XXIX. Questa eminenza la più sollevata di tutte l'altre sulla pianura, e la più vasta, è dalla parte di Tramontana, e Ponente dirupata, e cavernosa, sì per l'abbandono seguito a poco a poco della terra, che divideva gli strati pietrosi, ond' è composto il cratere della Regina, come ancora per i vani fattivi coll' escavazione del Travertino molto ricercato nell' opere d' Architettura, e dalla parte di Mezzogiorno va dolcemente inclinandosi verso la pianura, ove finalmente si perde.

XXX. Frequenti, e copiosi sono gli stillicidj d'acqua minerale, che si disperdono per la sua superficie, ma se uno se ne eccettui, che si scuopre alla falda di Ponente in una Grotta detta delle Volatiche, si osservano solo dalle parti di Mezzogiorno e Levante, e ciò (benchè non con tanto dispendio d'acqua) è comune a tutti gli altri crateri, non esclusi i ripieni ad arte (§. XXVI.), non avvertendosi mai dispersione dalla faccia di Tramontana.

XXXI. Da tali stillicidj ha origine una efflorescenza biancastra, e salsa, che alla caduta del Sole in particolare si manifesta in molti tratti del terreno non occupati da Travertini, o incrostazioni tartarose.

XXXII. Quei tratti possono agevolmente distinguersi ancora in tutte l'ore dalla mancanza dei vegetabili più comuni del suolo non minerale, e dall'ammettere in loro vece solo la vegetazione d'alcune piante, che crescono in vicinanza del Mare.

XXXIII. L'area non affatto regolare, che comprende tutti gli spazj salsedinosi può valutarsi un miglio quadrato, e i limiti dai quali vien circoscritta sono: dalla parte di Tramontana la base del Colle delle Panteraje (§. VII.), da Levante il fosso di Montecatini (§. XXI.), da Mezzogiorno la strada militare sunnominata (§. XX.), e da Ponente una linea, che dal Bagno Mediceo si concepisca tirata al punto della strada maestra prossimamente medio fra la pietra miliare indicante il ventinovesimo miglio, e il principio della strada, che conduce a Bravieri, villa così detta della Nobile Famiglia Marzichi. Il tratto che resta all'Occidente del campo minerale è una pianura contornata di deliziose, e fertili colline poste all'appoggio dei monti di macigno già indicati, e in questa pianura non sono infrequenti i residui di colline argillose disfatte, trai quali alcuno ve ne ha formato di terra bianchissima simile a quella di Monte-Carlo.

XXXIV. Troppo esteso sarebbe il minuto ragguaglio di ciò che presenta la faccia del suolo in tutta la

Valle; ed il concorso dei varj Torrenti, che precipitano da quelle Montagne, accumulandovi i minerali, e vegetabili da' luoghi assai remoti, renderebbe impossibile il distinguerne le speciali appartenenze, senza una diligentissima ispezione del vasto circondario montuoso, che ad essa sovrasta.

XXXV. Limitando pertanto le vedute alle adjacenze delle Sorgenti, e ai luoghi non irrigati dalle Acque d'origine molto remota, è da premettersi, che vi ha tutta la ragione di credere, che la maggior parte delle sostanze appartenenti alla Litología del Campo minerale deva l'origine ai materiali provenienti dal Colle delle Panteraje (§. VII.), giacchè l'acque piovane cadenti per la sua faccia meridionale far non potevano altro cammino, quando gli accolli terrosi formati da esse di fronte a tutti i punti della sua base, non erano tali da obbligarne il corso nell' Alveo attuale del Rio dei Guigli, che scorre da Ponente a Levante sempre radendone la radice.

XXXVI. Di fatti la rena cristallina, che trovasi particolarmente alla destra del Salsero a spazj interrotti per la pianura, è affatto simile a quella, che s'incontra alla falda del detto Colle, e si riconosce proveniente dalla pietra arenaria (§. VIII.), che ivi si osserva in stato di decomposizione; e le selci, e i diaspri, che son frequenti, particolarmente da codesta parte, ma più in vicinanza del Colle, non differiscono da quelli, che s'incontrano per tutta la sua elevata superficie (§. X.)

XXXVII. Non minore indizio della provenienza di questi materiali si può dedurre da una qualche somi-

glianza fra quegli strati di sostanza in apparenza metallica scoperti verso la cima delle Panteraje (§. XV.) ed una terra che si trova disseminata per tutto il Campo minerale tanto più vicina alla superficie, e meno profonda, quanto più discosta dalla base del detto Colle.

XXXVIII. Ha questa terra l'aspetto d'una Argilla sparsa irregolarmente di noccioli nericci, di figure irregolari, più compatti, e con qualche cavernosità (*).

XXXIX. Da questi dati, e dal corso degli stillicidj (§. XXX.) sembra giusta l'illazione, che la provenienza delle Acque Minerali sia dalla parte di Tramontana, e probabilmente dalla descritta Montagna, che sovrasta alla Valle.

XL. Le traccie dei crateri, e gruppi di Travertini, che frequenti si trovano in quel suolo, concorrono alla stessa induzione, oltre l'osservazione, cui diè luogo l'allacciamento dell'acque nella costruzione delle fabbriche per uso dei bagni; poichè in tale occasione dalla parte di Tramontana fù necessario d'archeggiare i fondamenti dei crateri artificiali per dar passaggio alle sorgenti, che si presentavano a piccola profondità, e fù trovata assai utile la muraglia unita dalla parte di Mezzogiorno, per fare alzare il livello dell'Acque dei nuovi recipienti.

XLI. Non è certamente possibile d'assegnare con sicurezza l'origine di queste sorgenti collocate alla radice d'una serie di monti, la quale appoco appoco s'inalza al livello dell'Apennino, ma non può cader dubbio sulla direzione di esse, che non sarebbe diversa ancorchè si volessero presumere derivanti da una montagna più elevata,

(*) V. Nota 4.

e remota, che ha il nome di Verruca, ove esiste qualche piccola polla d'acqua minerale, in apparenza, sulfurea.

XLII. Ciò che, potrebbe aggiungere un ragionevole fondamento per assegnarne l'origine dal Colle delle Panteraje è, che i monti di macigno, dai quali vien confinato il Campo minerale dalla parte onde scorrono le sorgenti, hanno gli strati pietrosi inclinati a Tramontana, (§. V.) vale a dire in una direzione, che affatto s'oppone all'attuale direzione delle Sorgenti giustificata da quanto è stato avvertito (§. XXX., XXXVIII., XXXIX.)

XLIII. Ma ritornando ai prodotti Minerali del luogo si può stabilire come dato costante, che la terra calcaria ha il predominio tra la maggior parte di essi, come dimostra la selenite, che l'acido vetriolico produce istantaneamente nella loro soluzione fatta cogli altri acidi comuni, dall'azione dei quali costantemente si suscitò un prodigioso sviluppo d'aria fissa.

XLIV. La Terra argillosa, ed il ferro, e forse il manganese sono in varie proporzioni combinati con alcuni altri corpi, e nominatamente gli Schisti, i Travertini, e certi sassi Stalattitici neri, affatto proprj del Campo minerale (§. XXII., XXIII. XXIV.) sembrano avere tra' componenti il semimetallo indicato; giacchè dalla soluzione nitrosa di tutti l'alcali flogisticato separò un precipitato verdognolo.

XLV. Nel sasso stalattitico di color nero furono con qualche ostinazione continuati i tentativi, come in quello in cui sembrò più credibile l'esistenza del Manganese, e si potè rilevare, che dopo aver separato dalla

soluzione il primo precipitato verdognolo, proseguendo ad affondervi l'alcali flogisticato, il sedimento, che ne veniva era d'un bianco giallognolo, che lavato prendeva nell'asciugarsi un color fosco rossigno, e trasformavasi in nero mediante la torrefazione.

XLVI. Fin quì delle sostanze appartenenti al Regno minerale, che si incontrano nelle adiacenze de' Bagni di Monte Catini. Resta ad avvertire, che in corrispondenza della natura salina di quest'Acque, ciò che appartiene al vegetabile ha grandissima analogìa con quel che osservasi nella vicinanza del Mare (*), e che nulla di particolare a questo suolo presenta il Regno Animale (**)

Tali sono i fatti, e l'osservazioni, che potendo contribuire in qualche modo alla cognizione della natura delle Acque conveniva premettere all'esame individuale di esse.

(*) V. Nota 5. (**) V. Nota 6.

SEZIONE SECONDA.

XLVII. L'Acque che prendonsi in esame fra le molte, che scorrono nel Campo minerale di Monte Catini sono, come altrove è stato avvertito, I. quella del Bagno Mediceo, II. quella del Tettuccio, III. quella del Bagno Regio, IV. la Leopoldina (XXVII.)

XLVIII. La prima fra queste ha una diafanità cristallina, che lascia distinguere con tutta la precisione i varj colori, e figure delle piccole Ghiaje, che rivestono il fondo del suo Cratere, cavato in uno strato d'Argilla, e Terra calcaria, venate di giallo, e rosso, in cui restano incarcerati a foggia di breccia dei frammenti irregolari di Pietre selciose, tagliate da rilegature calcarie, e argillose (VIII. IX.)

XLIX. Non comparisce alla superficie dell'Acqua, anche ove ristagna, pannicolo, o cremore, nè si forma concrezione tartarosa di veruna specie, durante il suo breve corso.

L. In essa non è percettibile verun' odore, ed il sapore è d'un salso mitissimo con cenno d'acido non ingrato.

LI. Da varj riscontri fatti della sua temperatura nelle diverse stagioni dell'anno, pare che possa fissarsene il Calor medio a gr. 66. della Scala di Farenheit; ma non ostante questa temperatura, al primo ingresso nel suo

recinto provvisionale, si soffre un cenno di oppressione al respiro, che si dilegua in un momento.

LII. E' questa sorgente, fra tutte le acque prese in considerazione, quella, che minore ha la gravità specifica superando l' Acqua stillata appena di tre millesimi.

LIII. La seconda, quella cioè del Tettuccio, per quanto sia limpida bastantemente, non può in diafanità stare al confronto dell' altra.

LIV. Il fondo del suo Cratere è arenoso con qualche poco di Limo; sorgono da esso delle piante marine del genere dei Potamogeti, e vi si nutriscono delle belle Neriti.

LV. Alle Pareti, in parte di mattoni, in parte di Travertino, si formano, nei luoghi talvolta abbandonati dall' acqua, delle concrezioni di Materia salina, che adequatamente esaminate, trovansi resultare, nella loro maggior parte, di bianchissima Selenite.

LVI. Priva è pur questa sorgente d'odore; ma vi si scuopre un sapore di Sal marino e di amaro, a un grado non indifferente.

LVII. Il suo Calore medio è minore di grad. 4, 5 dell'anzi detta (LI.) vale a dire non oltrepassa il grad. 61, 5 della Scala di Farenheit, ed il suo peso specificio supera quello dell'acqua stillata quasi di 0, 008.

LVIII. L'Acqua del Bagno Regio è dotata di una notabile limpidezza, non per altro eguale a quella del Bagno Mediceo (§. XLVIII.) benchè maggiore di quella del Tettuccio (§. LIII.)

LIX. Emana dal suo Cratere un leggiero odore di

quella pianta, che volgarmente si chiama Zafferano, e questo non solo conservasi nell'acqua recentemente estratta dalla sorgente, ma in quella ancora, che ha soggiornato lungamente in vasi, purchè ben custoditi.

LX. La sensazione, che induce gustandola è d'un salso piccante, ed in tale occasione tramanda all'odorato l'impressione più forte dell'odore di Croco.

LXI. Pullula essa dalle fessure dei vasti Strati di Travertino, che formano il basamento del suo Cratere, e dà costantemente alla superficie un pannicolo, che reflettendo variamente la luce offre i colori dell'Iride. Incrosta parimente quest' Acqua le pareti del Recipiente ove pullula, e dei Bagni, dove è derivata, e riveste i Corpi ad essa esposti, di un Tartaro mamillare, che dall'Ocra in esso contenuta riceve un colore giallo, a tratti sfumato in nero.

LXII. Il Calore di questa Sorgente è di gradi 64. della solita scala di Farenheit, ed il suo peso specifico eccede quello dell'Acqua stillata di 0, 0146. A questa stessa Sorgente possono senza timore di inganno referirsi quei gemitivi, che dalle parti d'Oriente, Mezzogiorno, e Occidente scaturiscono alla base dell'elevazione, in cui risiede il recinto di essa (XXX) Questi, in alcune piccole grotte, o caverne formate dagli strati di Travertino abbandonati dalla terra, che loro serviva di sostegno, danno origine a delle belle Stalattiti, quali ad eccezione della figura in nulla differiscono dal Tartaro avvertito di sopra (§. LXI.) In tali cavità peraltro giunge l'acqua priva sensibilmente di calore, dopo avere per gli anfratti sassosi percorso uno spazio di circa 50. passi.

LXIII. L'ultima sorgente detta la Terma Leopoldina benchè non manchi di una certa diafanità sì nella sua naturale Lacuna, come in distanza da essa, offre un'ombra d'opalescenza, che non si scorge nelle altre.

LXIV. S'aduna alla superficie di essa una Spuma, che or più, or meno copiosa si solleva dal fondo, secondo che maggiore, o minore è il bollore delle polle. Questo fondo è limaccioso, e dà luogo alla copiosa vegetazione di quella pianta chiamata dai Botanici *Ulva Labyrinthiformis*, sopra cui accumulandosi la spuma avvertita par che si produca appoco appoco la specie di Travertino propria di questo Bagno, nella quale si riscontra la massa traforata a meandri, molto simili alle evoluzioni del nominato Vegetabile.

LXV. L'odore di tal'Acqua alla Sorgente si giudica al primo istante di Fegato di Zolfo, ma trattenendosi nell' esame si scuopre dominante quello d'Acido Muriatico, ne'luoghi almeno, ove l'acqua essendo battuta deve scuoprire all'odorato più manifeste le sue qualità: Lontana dalla sorgente manca affatto di quest'odore, e il suo sapore è d'un salso amarognolo.

LXVI. I Bagnetti, ai quali per mezzo di condotti viene essa distribuita, restano tinti di un colore giallo costante più, o meno intenso a misura dell'uso, che di essi è stato fatto nelle bagnature; di modo che i primi fabbricati, e messi all'uso Medico da gran tempo, sono macchiati di un giallo intensissimo, e gli altri ultimati posteriormente hanno il colore più, o meno debole, secondo che più, o meno recente è stata in essi l'ammis-

sione dell'Acqua. Giustificano gli esperimenti, che tal colore nasce da una tenuissima quantità d'Ocra che contiene questa sorgente, non già da precipitato di Zolfo (*)

LXVII. La temperatura di questa Terma giunge a quieta Atmosfera a grad. 95. ed è notabile, che nel Campo della Lacuna, particolarmente verso il centro, s'incontrano delle polle d'un calore insopportabile, che potrebbero per mezzo di sifoni con tutta facilità separarsi dalle altre.

LXVIII. Il peso specifico dell'Acqua Leopoldina è il maggiore di tutte le altre, giacchè eccede quello dell'acqua Stillata di 0, 0224.

LXIX. Un fenomeno che di comune danno tutte queste sorgenti è di aumentar di calore negli abbassamen i del Barometro: Le differenze non sono insigni, ma pur vi sono. Per varj tentativi diretti a determinare qual corrispondenza abbia il calore aumentato colle depressioni Barometriche, non è stato fin ora possibile di rilevare cosa veruna con precisione, tutto che sia stata tenuta a calcolo la temperatura dell'Atmosfera, e l'altre circostanze, che potevano concorrere a produrre delle varietà: Ciò che è stato osservato di costante è che a queste stesse depressioni del Barometro corrisponde il bollore delle sorgenti (**)

LXX. Questo bollore indica a prima vista, che da esse sviluppasi del fluido elastico, l'esistenza del quale viene manifestamente dimostrata dal sibilo, che produce l'apertura a spiraglio d'un vaso ove abbiano subito uno scuotimento ancorchè moderato.

(*) V. Nota 7.

(**) V. Nota 8.

LXXI. L'Acqua del Tettuccio, che dà meno bollore alla sorgente, contiene la minima quantità di tal fluido; la massima è contenuta da quella del Bagno Regio, che per altro ha assai mite il suo bollore; e le quantità medie fra queste due appartengono alla Medicea, ed alla Leopoldina, il bollore delle quali è più insigne delle altre.

LXXII. La generalità dell'osservazione rapporto al quantitativo del fluido elastico si verifica solo nei saggi fatti sul luogo; ma altrimenti succede, se la prova siane istituita lontano dalle sorgenti, e ad acqua trattenuta; poichè in tal caso dalle sole Acque Leopoldina, e del Bagno Regio ne sviluppa una piccola quantità lo scuotimento.

LXXIII. La rottura frequente dei vasi di vetro d'ampia capacità ripieni per sommersione alla Terma Leopoldina suddetta, e serrati con tutta la diligenza prima d'estrarneli, indica bastantemente il subitaneo sviluppo del fluido elastico da quest'acqua, al che in qualche parte sembra contribuisca il calore (§. LXVII.); ed a questo subitaneo sviluppo potrebbe referirsi la sensibile depravazione cui soggiace l'Aria dei Bagnetti dedicati a questa Terma, qualora non si mantenga ad essi libero l'accesso dell'Aria Atmosferica.

LXXIV. Un tal principio elastico, che s'annida in tutte l'acque in questione, non devesi però attribuire ad un solo elemento aeriforme: La soluzione del Vetriolo di Marte fatta in bocce ripiene di esse, vi scuopre una porzione di Aria Atmosferica (*); ma tal porzione non corrisponde di gran lunga nè alla quantità del fluido elastico, che

(*) V. Nota 9.

si sviluppa negli esperimenti sopra indicati (§. LXIX. e LXXIII.), nè spiega il guasto, e mutazione, che s'induce nell' Atmosfera dalla Terma Leopoldina, e dal Bagno Mediceo. (§. LI., LXXIII.)

LXXV. Tali sono le conseguenze, che immediatamente si potevano dedurre dall'osservazioni, e tentativi preliminari relativi agli elementi volatili dell' acque. Queste deduzioni per altro mancavano troppo di precisione, ed implicavano troppe incertezze per valersene come di fondamenti alla soluzione d'un problema, che le attuali vedute della Fisica rendono forse il più interessante nell' esame dell' Acque Minerali. Ad oggetto pertanto di assegnare con minor incertezza le quantità dei fluidi aeriformi di esse fù ricorso alla distillazione, la quale oltre a fissarne i volumi con maggior esattezza, non poteva mancare di somministrare i mezzi per determinarne la natura, e le differenze più essenziali.

LXXVI. L'apparato Mercuriale del Duca di Chaulnes fu preferito ad ogn' altro per questi esperimenti come il più comodo, e più adattato all' oggetto di evitare gl' inganni, tanto facili in simili materie, e fu condotta l'operazione nel modo che segue. In un Matraccio di vetro a collo inflesso saldato a fuoco, della capacità di pol. cub. 24 $\frac{1}{4}$ si ponevano 16. pol. cub. di acqua Minerale, ed introdotta l' estremità del Tubo nel recipiente cilindrico ripieno di Mercurio, e rovesciato sulla cisterna parimente ripiena di tal fluido metallico, mediante la fiamma di spirito di vino si conduceva gradatamente a bollore l'acqua in esperimento (*). La più pronta a concepire

(*) V. Nota 10.

questo grado fù l'acqua Medicea, quindi la Tettucciana, poi quella del Bagno Regio, finalmente la Leopoldina. Si sostenevano l'acque in esame in questa temperatura finchè vedevasi l'Aria acquistare spazio nella parte più elevata del cilindro; ma subito che in vece di essa sopra la superficie del Mercurio si presentava del fluido aqueo, prodotto della decomposizione del vapore ivi forzato dall' azione del fuoco sull'acqua del Matraccio, si sospendeva l'operazione togliendo con la massima prontezza la comunicazione fra il vaso distillatorio, e il cilindro.

LXXVII. Gli spazj che occuparono l'Arie nel cilindro, dopo essersi ridotto l'apparato alla temperatura dell'Atmosfera, servirono per determinarne i quantitativi ne' seguenti rapporti.

L'Acqua Medicea somministrò d'Aria Pol. cub. 11. $\frac{3}{4}$
L'Acqua del Bagno Regio - - - - - - Pol. cub. 12. $\frac{3}{4}$
La Leopoldina - - - - - - - - - - - - - - Pol. cub. 11. $\frac{3}{4}$
Quella del Tettuccio - - - - - - - - - Pol. cub. 11. $\frac{1}{4}$

LXXVIII. Da tali quantità dovevasi detrarre l'Aria Atmosferica introdotta nell'operazione, ed espressa dalla differenza fra la capacità del Matraccio, e il volume costante d'acqua messo in esperimento, essendosi reputato che tutta l'Aria del Matraccio passasse nel cilindro; ond'è che l'espressione delle quantità vere dell'Aria ottenuta col mezzo della distillazione si riduceva

Nell'Acqua Medicea a - - - - - - - - - Pol. cub. 3. –
In quella del Bagno Regio - - - - - - - Pol. cub. 4. –
Nella Leopoldina - - - - - - - - - - - - - Pol. cub. 3. –
Nell'Acqua del Tettuccio - - - - - - - Pol. cub. 2. $\frac{1}{2}$

LXXIX. Il rapporto della quantità costante d'acqua messa in esperimento (§. LXXVI.) alle respettive quantità d'Aria, ridotte come sopra, fissò il rapporto dei volumi dell'acque minerali al fluido aeriforme, che contenevano. (*)

LXXX. Ma questo fluido così ridotto non poteva riguardarsi, che come un misto d'Aria Atmosferica introdotta nell'operazione, e di un'aria d'incognita natura, propria delle respettive sorgenti, in cui la proporzione della prima alla seconda doveva considerarsi assegnata dalla quantità dell'Aria Atmosferica preesistente nel vaso di distillazione, e la differenza fra essa, e la totalità dell'Aria ottenuta nel cilindro (LXXVI., LXXVII.). Così i pollici cub. 11. $\frac{3}{4}$, che la distillazione estrasse dall'acqua del Bagno Mediceo, se detratta ne venga l'aria preesistente nel Matraccio, trovansi ridotti a tre pollici, e deve questo residuo valutarsi come un misto, in cui l'Aria Atmosferica stà all'Aria propria dell'Acqua minerale in questione nella ragione di 8. $\frac{3}{4}$ a 3., vale a dire, che delle 47. parti, in cui suppongansi divisi questi tre pollici, sole 12. resultar devono dell'Aria propria del Bagno, e l'altre 35. dell'Aria Atmosferica introdotta nell'esperimento.

LXXXI. Conveniva pertanto nell'esame da istituirsi di quest'Arie tener in vista nei resultati un tal rapporto, come quello che era necessario per individuare con qualche precisione la quantità dell'Aria propria dei respettivi Bagni, ed aprir la strada alla ricerca delle qualità loro.

LXXXII. Per rilevare adunque quale azione avesse l'Aria Nitrosa sopra l'Aria propria dell'Acqua Medicea

(*) V. Tav. Synopt.

nell'esperimento dell'Eudiometro bisognò valutare la diminuzione che subir doveva la porzione dell'Aria Atmosferica, cui era mista, ed attribuire all'Aria dell'acqua suddetta la sola differenza fra la diminuzione di essa, e di quella dell'Atmosfera.

LXXXIII. Per un tentativo preliminare più volte replicato costava, che una misura d'Aria Atmosferica presa nell'adiacenze dei Bagni in luogo, ove meno si potesse credere infetta da vapor minerale, ed una misura d'Aria Nitrosa nell'Eudiometro (*) si riducevano a segnare nella scala gr. 144., restando costante la diminuzione di gr. 56. al duplicare, e triplicare successivamente le dosi dell'Aria Nitrosa.

LXXXIV. Assumendo per comodo d'espressione, che dell'aria ottenuta mediante la distillazione dall'acqua Medicea costino i tre quarti di Aria Atmosferica preesistente nel vaso, e solo una quarta parte sia propria dell'Acqua minerale, bisogna convenire, che una misura di tal misto nell'Eudiometro all'ammissione d'altrettanta Aria Nitrosa doveva subire in conto dell'Aria Atmosferica (§. LXXX.) la diminuzione di gr. 42.

LXXXV. Ma, istituito l'esperimento, una tal misura col diminuire di gr. 48., venne a dichiarare, che soli 6. gradi di tal diminuzione risguardavano l'Aria incognita costituente la quarta parte della misura posta in esame, e in conseguenza che la diminuzione d'una intera misura di tal' Aria, spogliata affatto dall'Aria Atmosferica, avrebbe sofferta la diminuzione di gr. 24. alla prova dell'Eudiometro.

(*) V. Nota 11.

LXXXVI. Tutto ciò rendeva manifesto, che solo una quarta parte di essa prossimamente era decomponibile dall'Aria Nitrosa, mentre nell'Aria Atmosferica quella, che era sensibile all'azione di tal Reagente superava di più d'un ventesimo la metà del total volume.

LXXXVII. Questi medesimi esperimenti, e deduzioni introdotti nell'esame di tutte le altre Arie condussero a determinarne i rapporti di ciascheduna all'Aria Atmosferica, vale a dire le differenze della loro respirabilità, ed a contestare l'assenza dell'Aria Epatica, della quale poteva sospettarsi la presenza nella Terma Leopoldina (§. LXV.) (*)

LXXXVIII. Ma essendo combinabili con l'acque varj fluidi aeriformi conosciuti in natura immuni dall'azione dell'Aria Nitrosa, restava a decidersi, se ad uno o più uniti insieme in tutte l'Arie dei Bagni si dovesse la differenza osservata (§. LXXXVI.), o sivvero se questa differenza resultasse dalla combinazione di ciascheduna dell'Arie suddette con un diverso fluido aeriforme. Per ottenere qualche schiarimento sopra di ciò, s'ebbe ricorso all'esposizione di volumi eguali di tutte queste Arie al contatto dell'acqua di calce, e in resultato generale s'ottenne l'immediato dealbamento, e precipitato, che faceva effervescenza con gli Acidi, e la diminuzione proporzionata ad esso nei respettivi volumi dell'Aria.

LXXXIX. Ciò che rimase in stato aeriforme dopo tale operazione, alla prova dell'Aria Nitrosa diè la medesima dimiquzione, che in altri esperimenti (§. LXXXIII.) data avea l'Aria Atmosferica, ed obbligò a stabilire, che

(*) V. Nota 11.

non solo in tutte l'Arie proprie delle diverse sorgenti esisteva l'Acido Aereo; ma che inoltre la composizione di esse poteva considerarsi un aggregato di detto Acido, e di un Aria simile, se non eguale, all'Atmosferica.

LXL. Fù dedotto dai fatti sopraenunciati, che dell'Aria propria del Bagno Mediceo il terzo era costituito di Aria mefitica; di quella del Bagno Regio il settimo; di quella della Terma Leopoldina i tre ottavi; e di quella del Tettuccio il terzo, e che i complementi alle respettive totalità formavano il rapporto dei quantitativi dell'Aria simile all'Atmosferica in esse contenuta. Tutti questi rapporti, e quello ancora fra i volumi dell'acque, e delle Arie sono con qualche precisione calcolati nella Tavola synoptica, ed estesi alla proporzione delle Masse dell'acque poste in esperimento per riconoscere gli elementi fissi di ciascheduna di esse.

LXLI. Sarebbe stato desiderabile di poter estender più oltre la ricerca ad oggetto di fissare, se veramente in ciascheduna dell'Arie proprie delle sorgenti quel che rimaneva illeso dall'azione dell'acqua di calce, e dell'Aria Nitrosa fosse una sostanza in tutto eguale al residuo, che dopo l'esperimento Eudiometrico, dava l'Aria Atmosferica, o tale non essendo, quali ne fossero le differenze individuali; ma il difetto dei molti comodi necessarj a tal' uopo in luogo assai distante dalla Città, e la mancanza di quell'ozio placido, che esigono tentativi sì delicati per poterne dedurre le conseguenze con plausibile ragionevolezza, obbligarono ad abbandonarne il progetto.

LXLII. Se gl'indizj fondati sulle proprietà più mani-

feste di questi residui, senza il soccorso di esperimenti diretti sono sufficienti a stabilire qualche conseguenza, sembra che tutte le dette arie, non eccettuata la comune, dopo aver subìte le operazioni indicate (§. LXXXIII., LXXXV., LXXXVIII.) si riducano ad Aria flogisticata, giacchè tutti i residui di esse estinsero la fiamma, nè furono trovati soggetti ad esser assorbiti dall'acqua ancor dopo essere stati lungamente esposti al contatto di essa, e misti in qualunque proporzione con l'aria Atmosferica non dettero segni d'infiammabilità. (*)

LXLIII. Resta pertanto sempre più assicurato, che l'aria fissa deve considerarsi, come quella, che forma l'essenzial differenza fra la massa delle arie proprie dell' acque, e l'aria Atmosferica, costando per esperimenti diretti dell'esistenza di quest'elemento distintivo, senza che abbiasi finora ragione bastante di sospettare, che altro principio elastico concorra alla formazione dell'aria in alcuno dei Bagni (§. LXVI. e LXXXVII.) (**)

LXLIV. Insistendo sopra queste nozioni nel proceder che fecesi all'esame degli elementi fissi di quest'acque, il cangiamento in rosso della tintura di Laccamuffa verificato soltanto nella Leopoldina, e Medicea dovè riguardarsi come una semplice indicazione dell' acido aereo libero esistente in maggior copia in queste due: e siccome niuna delle acque dopo essere state concentrate dall'ebullizione alterava la tintura suddetta, nè lo Zinco muriatico, fu d'uopo di stabilire che gli elementi in esse disciolti erano in quel rapporto, che costituisce

(*) V. Nota 13. (**) Nota 7. 12. 13.

una perfetta neutralità, e che fra essi ammettere non si poteva il fegato di zolfo terroso, o salino.

LXLV. La cognizione degli elementi fissi presi di mira, fu creduto potersi agevolare per mezzo della cristallizzazione fatta con dosi grandiose d'acque minerali. Prima però di procedere a quest'operazione fu per modo d'indicazione tentato di riconoscere in una data quantità di ciascuna dell'acque concentrata dall'evaporazione il quantitativo delle terre, che vi esistevano disciolte, e a ciò si giunse col mezzo dell'alcali aereato, escludendo con le dovute cautele l'illusione, che indur poteva l'aria mofetica sviluppatasi nell'atto della reazione. Il precipitato prodottosi in tale occasione messo a fronte del quantitativo degli acidi vetriolico, e muriatico accennato dal nitro pesante, e dai cristalli lunari diè fortissimo indizio, se non provò pienamente, che in ciascheduna dell'acque così concentrate, un sale muriatico a base d'alcali fisso superava notabilmente la massa degli altri sali, come dichiarava il sapore di tutte l'acque (§. L. LVI. LX. LXV.)

LXLVI. Dietro a tale scorta furono esposte a rapida, e cauta ebullizione libbre 100. dell'acqua Medicea del Bagno Regio, e Tettucciana, e libbre 25. della Leopoldina (*), e dopo essere state ridotte circa alla metà del loro volume furono sostenute in una lenta evaporazione, finchè la comparsa dei cubi alla superficie non indusse a procedere alla filtrazione, per separare i sedimenti formatisi in conseguenza di queste prime operazioni.

(*) V. Nota 14.

LXLVII. L'acqua stillata, che lavò sino a rendere insipidi i sedimenti fù sempre unita al fluido respettivo, ond'essi avevano origine (*), e questo fluido novamente esposto senz'altra interruzione a calore bastante per promuovere, e conservare una placida evaporazione, non tardò a presentare il pannicolo, e a dar luogo alla successiva separazione dei sali.

LXLVIII. Fu tale operazione continuata finchè nel fluido residuo potè credersi distrutto il predominio del sal marino, e fù allora, che fatta precedere la filtrazione s'espose detto fluido al raffreddamento.

LXLIX. Comparvero in quest'ultima occasione le concrezioni saline molto lontane da quella regolarità, e precisione di figura, che s'attendeva; e replicata l'evaporazione, ed il raffreddamento, non acquistarono perciò i sali figure più distinte, nè diminuì la confusione più manifesta nei prodotti dell'acqua del bagno Regio, che in quelli d'ogni altra sorgente.

C. In tali circostanze convenne gettarsi al partito di non esigere dalla cristallizzazione, se non la separazione dei sali muriatici a base terrosa, o metallica da' sali non deliquescenti, onde inerendo al metodo già descritto (§. LXLVIII.) fu continuato ad alternare l'evaporazione col raffreddamento, finchè l'uno, o l'altro portò ad ottenere dei cristalli di solidità permanente nel fluido generatore. Confusi questi in una sola massa, fossero il resultato dell'evaporazione, o del raffreddamento, le sostanze fisse contenute in ognuna delle acque, rimasero divise in sedimento (§. LXLVII.), cristalli, ed acqua madre.

(*) V. Nota 15.

CI. Una porzione, di peso noto, dei respettivi sedimenti fu esposta a bollir lungamente nella soluzione di selenite calcaria, ed al fluido reso libero dal precipitato mediante la filtrazione fu aggiunta l' acqua di calce. Per quest' aggiunta restò determinata l' assenza della terra Epsomica dal respettivo sedimento dell' acque del Tettuccio, e della Terma Leopoldina, egualmente che la presenza, ed il quantitativo di essa in quello dell' acqua Medicea, e del Bagno Regio.

CII. Altra egual porzione di sedimento fu sottoposta all' azione dell' acido nitroso mediocremente diluto, ed infetto di solo flogisto. Ciò che in tale occasione restò immune dalla forza dell' acido non offese il pulimento dell' acciaro, ed esaminato diligentemente con Microscopio, offrì solo una massa d' aghi cristallini, che indussero a crederlo di natura selenitica. La soluzione nitrata venne dedicata alla ricerca delle terre metalliche, della calce, e dell' argilla.

CIII. La tintura di galla, e l' alcali tartareo flogisticato (*) assicurarono della presenza del ferro soltanto nel sedimento dell' acqua del Bagno Regio, escludendone da tutti gli altri una quantità sensibile alla loro reazione; E l' alcali volatile usato con eccesso da indurre la cerulescenza nel fluido, se avesse contenuta disciolta qualche particella di rame, dichiarò costantemente l' assenza di tal metallo dal sedimento di tutte le acque.

CIV. Il Manganese, dell' esistenza del quale i fossili del contorno (XLIV. XLV.) potevano dare qualche sospetto, non sembrò che dovesse considerarsi concorrente

(*) V. Nota 16.

alla formazione dei sedimenti, giacchè nè essi, nè il precipitato ottenuto col mezzo dell' Alcali Prussiano dalla loro soluzione nitrosa tormentati con lunga ustulazione contrassero il color nero, nè quest' ultimo precipitato prima di esser esposto all' ustulazione fu trovato sensibile all' azione dell' acqua, nè dell' acido marino.

CV. La ricerca diretta allo scuoprimento della terra calcaria fu alquanto più laboriosa, ed eccone le ragioni. Conveniva per il metodo adottato di precipitare dalla soluzione nitrosa tutte le terre, e metalli ad eccezione della calce. Un tal progetto esigeva come condizioni preliminari l' espulsione per mezzo di sostenuta ebullizione di tutto l' acido aereo, che doveva presumersi sviluppato dall' azione del solvente, e lasciato libero nella soluzione, e richiedeva la cognizione del quantitativo di terra contenuta dall' acqua di calce, di cui a preferenza d' ogn' altro reagente, era stato fissato di prevalersi per la suddetta precipitazione.

CVI. Realizate tali condizioni fu affusa alla soluzione nitrosa del sedimento tant' acqua di calce di peso conosciuto, che eccedesse la quantità necessaria alla reazione, e tolta con la massima sollecitudine al misto la comunicazione coll' Atmosfera, fu tenuto in riposo per ore 24. prima di sottoporlo ad una cauta filtrazione, che separò il precipitato dal fluido. Questo fluido con l' aggiunta a eccesso dell' alcali tartareo, aerato dopo una lunga ebullizione esibì il precipitato, che formava l' oggetto della ricerca. Dal peso riconosciuto di esso venne determinato il quantitativo della calce aerata,

che lo costituiva ; onde tenuti a calcolo gli elementi prossimi di essa restò dichiarata la dose della terra pura nella totalità del precipitato, e detratta da questa la quantità della calce introdotta nell' operazione, potè dedursi il peso della terra calcaria, concorrente alla formazione dei sedimenti primitivi.

CVII. Tutto ciò poteva bastare per assegnare ancora là dose dell'argilla in essi contenuta, giacchè, oltre la calce determinata come sopra, erano conosciuti in tutti i sedimenti i quantitativi non meno della selenite (§. CII.) che delle terre marziale (§. CIII.), e magnesiaca (§. CI.) in quelli, che la contenevano, dovendo essa argilla costituire la differenza di peso fra il sedimento, e la somma dei resultati stabiliti di sopra; ma non ostante, siccome la ricerca diretta di essa poteva servire in qualche modo di giustificazione, e riprova all'altre assegnazioni, così fu creduto non doverla negligere.

CVIII. Sciolta pertanto in acido nitroso altra dose dei sedimenti primigenj eguale a quella messa fin'allora in esperimento, si bollì lungamente sopra larga dose di calce aerata. L'eccesso di tal reagente obbligava a ricercare l'argilla nel misto formato da esso, e dal precipitato, che nacque dopo l'ebullizione; ond'è che separata dal fluido mediante la filtrazione tutta la massa precipitata ad essa umida ancora fu aggiunto l'acido vetriolico diluto, che v'indusse l'effervescenza. Una nuova ebullizione fu necessaria per torre dalla soluzione ogni residuo di acido aereo prima di procedere all'aggiunta dell'acqua di calce, che trattenuta in riposo per

lungo tempo colle solite cautele produsse la precipitazione della terra d'allume, unita in un caso solo alla terra marziale già conosciuta (§. CIII.)

CIX. La calce aerata, cui si ebbe ricorso in questo processo, si era a tal' oggetto preparata dalla soluzione di spato calcario in acido nitroso resa esente dalla miscela delle altre terre mediante l'acqua di calce, e fatta poi precipitare col mezzo d' alcali aerato, dopo aver giustificata l'assenza della terra pesante.

CX. La replica della ricerca riguardante la terra argillosa fatta su quella porzione dei sedimenti, che col mezzo della soluzione di selenite era stata spogliata dalla magnesia (§. CI.), e che priva d' un elemento offriva una difficoltà di meno alla precisione dei resultati, valse a confermare la presenza, e respettiva quantità d'essa terra argillosa in ciascun sedimento, ad eccezione di quello prodotto dall' acqua del Tettuccio non infetta da questo elemento.

CXI. Ma era riservata all' alcali tartareo saccarato la conferma più generale di tutti i resultati relativi all' argilla; ond'è, che una dose di soluzione nitrosa eguale a quelle finora praticate, fu esposta all' azione del reagente sunnominato. Questi per legge di doppia affinità ricevendo dalle terre calcaria, magnesiaca, e marziale l'acido nitroso, che le teneva disciolte, e cedendo loro in quella vece l' acido saccarino, le formò in basi di Sali quasi indissolubili, lasciando inalterata la neutralità del fluido, e disciolta l' argilla nel suo primiero solvente. Separato il precipitato, e affuso l'alcali tartareo

aerato al fluido residuo, dovè l'argilla cedere ad esso il proprio solvente, e dopo un sostenuto bollore precipitarsi in totalità combinata coll'Acido aereo dando luogo al riscontro del peso.

CXII. Dai canoni fissati dal celebre Bergman sul rapporto, che hanno con i respettivi acidi le basi terrose dei sali saccarati, si trovarono con quest'ultimo tentativo esattamente corrispondenti i resultati già esposti (CI. CIII. CV. CVI. CVIII.)

CXIII. Esaurite le ricerche sopra gli elementi costitutivi del sedimento delle acque, restava a indagare e la natura, ed il quantitativo dei sali concreti, e deliquescenti. L'istesso metodo sodisfece all'oggetto; poichè l'alcali tartareo aerato fu il solo reagente introdotto a distaccare le basi terrose, e metalliche dal primiero solvente, e ad esibirle in stato di solidità dopo un' ebullizione lungamente sostenuta. La dissoluzione di esse in acido nitroso fu creduta doversi omettere tutte le volte, che potè sottomettersi all'esame quella dei sali stessi in una dose plausibile, e conosciuta: si tralasciò di dirigere tentativo alcuno a contestare la natura di quell'alcali fisso, che concorreva alla composizione di quest'acque, sì perchè l'origine d'esse, ed i caratteri ovvj dei sali concreti, che ne vennero estratti lo dichiaravano minerale, quanto ancora perchè si diffidò di poter riconoscere con precisione quella tenue quantità d'alcali vegetabile, che infettarli poteva

CXIV. Nella ricerca degli acidi minerali concorrenti alla formazione del sedimento egualmente, che dei

sali concreti, e deliquescenti, si ebbe ricorso al nitro pesante, e ai cristalli lunari, e si assunse che niun sale terroso, o metallico formato dall'acido marino, o aereo infettasse notabilmente i sali concreti, di modo che al quantitativo d' acido marino esistente nei detti sali corrisponder dovesse direttamente quello del sal marino in essi racchiuso.

CXV. In tali esperimenti fu con ogni diligenza avvertito costantemente di depurare col mezzo di replicate lozioni la luna cornea dall' infezione del vetriolo lunare (*).

CXVI. Non furono secondo il costume depurati i sali concreti dai deliquescenti col mezzo dello spirito di vino per cagione della seguente esperienza. Alla temperatura di gr. 56. del termometro di Farenheit si tenne in fusione in una sufficiente dose di detto spirito del più rettificato una porzione di sal marino, che aveva subìta l'incandescenza per ben mezz' ora. Il fluido separato dal sale con le dovute diligenze, all'affusione dei cristalli lunari non mancò di presentare nell' istante la luna cornea. Temendo, che l' incandescenza sofferta dal sale dedicato a quest' esperimento non fosse bastata a decomporre i sali muriatici terrosi, che potevano infettarlo, pochi danari del sale istesso furono a più riprese condotti alla fusione col tubo ferruminatorio, e ridotti così a forma globulare, e vetrigna a tutta sostanza. Repetuta con questi l' esperienza surreferita i cristalli lunari non mancarono di scuoprire anche in questa occasione l'acido marino nello spirito di vino,

(*) V. Nota 17.

e la prova della Laccamuffa indicò costantemente, che quell' acido vi stava combinato a una base, che lo neutralizava. In veduta di ciò fu preferito di soffrire l'errore di quella piccola infezione, che va congiunta alla cristallizazione dei sali sopradescritta (§. LXLVI. a C.) confidando, che le riguardevoli quantità di Acque impiegate per l'evaporazione, (§. LXLVI.) e le diligenti lozioni dei sali dovessero renderla di nessuna importanza.

CXVII. Disprezzabile per altro non fu riputata la quantità di sal marino, che presumer si doveva, per lo stesso difetto di metodo, confusa nei sali deliquescenti, che anzi fu ricercata, ed assegnata con tenere a calcolo quella porzione d' acido muriatico, che eccedeva l'esigenza delle basi terrose scoperte nell'acqua madre, ed un rapporto analogo a questo diè il primo sospetto dell'esistenza del sale di Glaubero nell' acqua del Bagno Regio.

CXVIII. Dimostrava il calcolo, che la quantità dell' acido vetriolico nella massa dei sali concreti eccedeva notabilmente quella richiesta per la saturazione delle terre esistenti nei sali stessi. L'assegnazione del quantitativo dell' acido esuberante sarebbe forse bastata per dedurne il sale di Glaubero, se l'oggetto non fosse stato di tanta importanza da doverne commettere ai riscontri più decisivi una prova convincente, e diretta.

CXIX. Il processo istituito per tal oggetto fu il seguente. Un' oncia dei sali concreti mista a tanta acqua madre, quanta ne abbisognava per mettere quegli e questa nel vero rapporto in cui erano stati posti dalla

avaporazione (§. LXLVI. a C.) fu lungo tempo bollita sopra larga dose di magnesia aerata, ad oggetto di trasformare in magnesiaci tutti gli altri sali, che vi esistessero a base terrosa, e metallica.

CXX. Il fluido liberato dal precipitato mediante la filtrazione, ed evaporato per mezzo di calore gradatamente accresciuto lasciò un residuo solido, che senza indugio, e caldo ancora fu esposto in una storta a bagno d'arena al tormento del fuoco sostenuto per ben due ore al grado d'incandescenza.

CXXI. Era diretta l'operazione ad espellere l'acido marino, che poteva esser combinato colla magnesia adoprata per decomporre i sali deliquescenti muriatici (*), o preesistente nel misto (**).

CXXII. Affusa dell'acqua stillata al residuo secco già infuocato, lasciò intatta, e pura la magnesia, che il fuoco aveva disgiunta dall'acido marino, ed il peso di essa servì per determinare il quantitativo di tal acido, che preesisteva nell'acqua del Bagno Regio combinato con terre semplici, e metalliche. E siccome i cristalli lunari avevano di già svelata la totalità dell'acido marino esistente nei sali deliquescenti, e concreti, resta palese, come quest'esperimento somministrasse una ratifica dei resultati, che assegnarono la dose del sal marino racchiuso nel misto medesimo (§. CXIV.)

CXXIII. La soluzione poi fu divisa in due parti eguali, una delle quali si fece lungamente bollire sopra la terra pesante saccarata col fine d'ottenere la decom-

(*) V. Nota 18. (**) V. la Tavola Synopt.

posizione del sal di Glaubero, e del vetriolo epsomico.

CXXIV. Richiamisi alla memoria, che la magnesia aerata (§. CXIX.) nel primo esperimento relativo a questo processo, avea tolto dalla soluzione dei sali deliquescenti, e concreti qualunque sal metallico, e terroso non magnesiaco. Che tutta la magnesia muriata perduto aveva il suo acido nell' incandescenza (§. CXX. CXXI.), ed era stata separata dal fluido nella consecutiva filtrazione (§. CXXII.), che in conseguenza la soluzione, prima d'esser esposta all'azione della terra pesante saccarata, altro contener non poteva, che sal marino, vetriolo Epsomico, e sal di Glaubero.

CXXV. E' nota la sorprendente affinità della terra pesante coll'acido vetriolico, onde non può cader dubbio, che l'effetto di essa sopra la soluzione in questione (§. CXXIII.) fosse di trasferire alla magnesia, e all'alcali minerale del sale di Glaubero il suo acido saccarino, per combinarsi col vetriolico di quelle basi, e formarsi in quel sale indissolubile chiamato Spato pesante, senza ledere il sal marino confuso nella soluzione. (*)

CXXVI. Depurata dallo spato pesante la soluzione mediante la filtrazione, egualmente che da quella parte di magnesia saccarata, che non poteva starvi disciolta, dovè ridursi ad alcali, e ad un residuo di magnesia combinati amendue coll'acido saccarino, oltre al sal marino primigenio.

CXXVII. E' noto altresì dagli esperimenti del suo inventore, che la prima affinità dell'acido saccarino è la calce, ond'è, che volendo spogliare di tal acido la terra

(*) V. Nota 19.

magnesiaca, e l'alcali con esso combinati, ebbesi ricorso all'acqua di calce.

CXXVIII. Bisognava peraltro per la completa sicurezza dell' operazione, che questo reagente avesse un predominio, e perciò nel fluido residuo, oltre al sal marino, e l'alcali dovevasi considerare in soluzione una porzione di calce vera.

CXXIX. Per separare dal misto questo nuovo elemento fu aggiunta l'acqua saturata d'acido aereo, e dopo averne escluso l'eccesso mediante l'ebullizione, si passò alla filtrazione, che separò dal fluido tutta la calce aerata generatasi dal nuovo reagente.

CXXX. Si riduceva adunque il problema a determinare, se nel fluido depurato da questa serie d'operazioni esistesse ora alcali aerato, e in che quantità v'esistesse. La soluzione d'allume parve adattata a risolvere la questione; ed in fatti affusa questa gradatamente al fluido produsse notabile intorbidamento immediato, e così vi palesò la presenza d'un sale alcalino aerato.

CXXXI. Il quantitativo del precipitato, che nacque da tal miscela, ridotto per calcolo allo stato di purità determinò la quantità dell'acido vetriolico abbandonato dalla terra d'allume, ed in conseguenza dichiarò il quantitativo dell'alcali minerale, da cui tal acido era restato saturato, vale a dire la dose del sal di Glaubero esistente in quella porzione di sali conosciuta (§. CXIX.)

CXXXII. L'altra metà della soluzione (§. CXXIII.) già riservata, fu destinata a fissare, quanto fosse l'acido vetriolico combinato con le terre, e metalli rappresen-

tati in essa dalla magnesia. Per conseguire l'intento fu ad essa aggiunto fino ad eccesso alcali aerato, e dal precipitato raccolto dopo l'ebullizione si potè calcolare la quantità di magnesia, ed in conseguenza l'acido vetriolico, con cui era in combinazione, giacchè l'operazioni precedenti avevano liberata questa soluzione da qualsivoglia altro sale terroso, o metallico, e ridotti tutti i vetrioli formati da queste basi, a vetriolo epsomico, o sia magnesiaco. Come questo resultato guidasse a contestare il quantitativo del sale di Glaubero di quest'acque, facile è il riconoscerlo, sol che abbiasi presente, che il nitro pesante avea svelata precedentemente la totalità dell'acido vetriolico contenuto nei sali concreti, e deliquescenti.

CXXXIII. Gl'indizj che avevano insinuata la ricerca di questo sale nell'acqua del Bagno Regio mancavano onninamente nelle altre sorgenti, onde fu stimato di presumerne in esse o la mancanza totale, o la presenza in quantità così tenue da sfuggire la diligenza d'un rigoroso esame, o non meritarla.

CXXXIV. Il confronto delle sostanze, che in sequela degli esposti tentativi devono credersi esistere nelle nostr' acque, non può mancar di eccitare della diffidenza, o sopra il valore dei tentativi stessi, o sulle conseguenze dedottene, in chiunque porrà l'occhio sopra la tavola generale dei prodotti. Che la magnesia aerata trovisi disciolta in un fluido, che contiene altre terre combinate con acido vetriolico, e marino, e che il sal di Glaubero stia inalterato nel fluido stesso ove contiensi la calce muriata,

sono fatti, che sembrano troppo contrarj alle primarie leggi d' affinità per non sorprendere. Ma qualunque sia il peso d' un tal contrasto lasciasi ad altrí il pronunziare sopra di ciò, avvertendo soltanto, che il celebre Bergman fu dalle proprie esperienze forzato ad asserire, che la selenite, e la magnesia aerata esistono talvolta disciolte nel medesimo fluido, e che l' alcali minerale aerato, egualmente che il tartaro vetriolato si trovano talvolta nell' acque, che contengono sal marino calcario.

CXXXV. Quanto sommariamente finora si è esposto relativamente all' esame delle quattro sorgenti sunnominate non è il resultato delle sole operazioni, ed esperienze finora descritte, ma di replicate prove istituite con tutte quelle varietà di metodi, che potevano condurre ad una plausibile sicurezza.

CXXXVI. Le dosi dei sedimenti, e dei sali posti alla prova furono sempre grandiose per evitare al possibile l' errore di quantitativo nella assegnazione degli elementi; bisogna però convenire, che in questa parte di ricerche non vi ha finora un metodo, che lasci quieto l' animo d' un osservatore scrupoloso in rapporto alla sicurezza dei quantitativi. Sicchè per quanto sensibile fosse la bilancia servita alla verificazione dei pesi in tutte le operazioni surriferite, non si può garantire quella mattematica precisione, cui si vuole aspirare.

CXXXVII. I filtri più, o meno assorbenti della umidità; lo stato dell' aria non sempre noto all' osservatore, o non sempre calcolabile; le sostanze stesse esposte al cimento, e mille incidenti inassegnabili sono altrettante

difficoltà alla precisione dei resultati, ed obbligano a contentarsi dell'approssimazione che solo promettono gli esperimenti fatti con dosi grandiose.

CXXXVIII. Della necessità di un tal compenso ebbesi manifesta riprova allorchè col metodo preciso del celebre Bergman fu ricercata una conferma dei resultati delle esperienze sopra indicate. Eransi per quest' oggetto esposte alle evaporazione discrete dosi dell' acque minerali, e dopo aver separati i sali concreti dai deliquescenti, e dal sedimento si trovarono corrispondenti onninamente i prodotti in quanto alla natura degli elementi, ma all'estremo discordi in quanto alle speciali quantità di essi, tale essendone l' accrescimento, che le gravità specifiche delle respettive sorgenti erano affatto inadequate a sostenerne le dosi.

CXXXIX. Indicava tutto ciò manifestamente, che le differenze, che trovansi talvolta fra le analisi d' una stess' acqua possono dipendere dalla differenza dei metodi praticati da chi ne fece l' esame; ma queste differenze devono considerarsi di poco valore in confronto di quelle, che offre la natura stessa, quale talvolta varia nei suoi prodotti. L' incostanza delle stagioni, le mutazioni del suolo, il concorso di nuove sorgenti pure, o minerali, la deviazione d'alcune altre, possono tanto influire sulla diversità, e quantitativo degli elementi fissi, e volatili contenuti dall'acque da trasformarne affatto il carattere. L' inefficacia di esse nella cura delle malattie osservabile in alcuni anni, ed attribuita comunemente alle costituzioni epidemiche, e le vicende che in tutti i tempi ha

subito la reputazione delle acque minerali introdotte all' uso della Medicina, non possono meglio desumersi, che da questi principj, che giustificano mirabilmente il consiglio d'un celebre Chimico oltramontano (*) di ripetere di tempo in tempo l'Analisi dell' acque minerali, per evitare al possibile gl' inconvenienti, ai quali potrebbero condurre le varietà introdottesi nella serie de' loro elementi.

(*) V. Nota 20.

f

SEZIONE TERZA

ISTORIA DELL' ACQUE DI MONTE CATINI.

CXL. DAlla cognizione degli elementi dell'acque minerali sembra a prima vista, che dedurre se ne dovessero gli usi. Ciò potrebbe essere sicuro, se solo si avessero in mira alcuni di quei vantaggi, che possono ritrarne le arti, e manifatture, e non quelle discipline, che interessano più direttamente l'esistenza, o la salute degli uomini.

CXLI. Ma trattandosi degli usi medici, il passo sarebbe ardito, come ardite, e pericolose sono per la maggior parte le induzioni fondate solo nella conosciuta composizione de' misti introdotti alla cura dei mali.

CXLII. Finchè non siano pienamente noti i rapporti fra le varie sostanze, che costituiscono il vivente, e gli elementi onde resultano quelle, che noi chiamiamo medicamenti, non s'avrà la libertà di procedere in tal maniera col raziocinio.

CXLIII. Tutto che la Fisica animale sia in un luminoso aspetto, riflettendo ai progressi già fatti in questi ultimi tempi, e quelli, che essa promette di fare, siamo tanto lontani dal poter considerare la Clinica come prossima ad elevarsi al grado di Scienza, che le menti più ingenue confondono con le visioni le opinioni di chi si lusinga in contrario.

CXLIV. Troppe sono le proprietà della materia sconosciute agli Uomini, e troppo poche le modificazioni di essa, che sono a nostra notizia, o forse ancora a nostra portata; e per le tante incognite riducesi quas sempre impossibile la soluzione del problema, tentata per questa parte.

CXLV. Non è perciò che la Clinica manchi di metodi per ottenere l'intento, cui è diretta. L'esperimento che è stato sempre la sorgente delle più utili verità, ne forma una solida base, perchè la costanza dei fenomeni, se non getta luce sopra i mezzi, dei quali si prevale la natura per ottenere i suoi fini, dichiara le leggi, colle quali le cause sono poste in azione.

CXLVI. Giunta a questo punto l'analogìa perde quel grado di dubbiezza, che ella ha quando è fondata sopra poche, e solitarie osservazioni, e si erige in canone in tutte l'arti.

CXLVII. Quindi è che le osservazioni, che vantano una lunga non interrotta costanza sono le più accette ai saggi, come quelle che escludono l'illusione, e quindi avviene, che sovente si misura il valore dei metodi, e dei compensi praticati nell'arte salutare dall'antichità di essi, perchè si presume che gli Uomini ne avrebbero abbandonata la pratica, se non fossero stati dal fatto persuasi della loro utilità.

CXLVIII. Tale è uno dei fondamenti, su' quali vedesi frequentemente appoggiata la reputazione dell'acque minerali, ma non è l'unico, che deva aversi in riguardo, perchè provando tutto al più, che quelle acque, che in-

trodotte sono da molti secoli agli usi umani risguardanti la Medicina, debbono reputarsi sicuramente vantaggiose, non esclude l'utilità di altre, che più modernamente siano state ammesse alla cura dei mali.

CXLIX. Le circostanze fisiche d'un paese, le combinazioni politiche, la barbarie dei tempi (*) possono averne ritardata la conoscenza, o sospesone l'uso, nè va negletta fra le cause della tarda notizia d'alcune di esse la possibilità della nuova comparsa ammissibile per le stesse ragioni della perdita delle sorgenti giustificata dall'istoria delle mutazioni della terra. (**)

CL. Trattandosi delle nostre acque peraltro non è così facile il decidere, che esse fossero conosciute, e praticate soltanto nella vicinanza dei tempi, ne' quali l'istoria della medicina Toscana comincia a farne menzione. Certi Idoletti trovati nel cratere della Terma Leopoldina in uno scavo fatto all' occasione d'allacciare codeste acque, potrebbero dar luogo a una congettura sull'antico uso di esse, se si potesse escludere il caso, che tali idoletti fossero ivi stati abbandonati per un atto di sommissione religiosa dei primi Cristiani, ai quali i Sacerdoti di quei tempi imponevano il disprezzo di tutto ciò, che loro rammentar potesse l'Idolatrìa (***); massima, quanto lodevole per l'istituzione del vero culto, altrettanto poco favorevole all' Istoria, e ai monumenti delle belle arti.

CLI. L'invenzione per altro di tali resti d'antichità assicurando, che almeno nei tempi della primitiva Cri-

(*) V Nota 21. (**) V. Nota 22. (***) V. Nota 23.

stianità nota era l'esistenza di questa Terma, offre un non debol motivo di credere, che delle acque di essa non fosse trascurata la pratica, ridotta già in costume de' Popoli d'Italia (*), e sostenuta per molto tempo dopo il cangiamento di religione. Conferma di tutto ciò esser potrebbe un pezzo di marmo bianco di figura conica della lunghezza di presso a due piedi trovato alla profondità di trenta piedi romani sotto varj strati di travertino, e che aveva tutta l'apparenza di un embolo destinato a impedir la sortita dell'acqua da un bagno.

CLII. Se non vi sono prove dirette, che avvalorino tale opinione, ciò nulla prova contro di essa, perchè le vicende dei secoli hanno sparsa tanta caligine sopra l'Istoria delle Nazioni, non che sopra i fatti minuziosi di questo genere, che il silenzio degli scrittori (**) nulla indebolisce la forza delle congetture, purchè fondate sopra qualche dato ragionevole.

CLIII. Ma s'abbandoni simil ricerca a quel ceto di letterati, che ha l'industrioso talento di penetrare nella più remota antichità profittando degl'incerti lumi lasciatici dagli scrittori, per lo più avanzo mal custodito del tempo, e della barbarie, essendo persuasi, (CXLVIII.) che ancora pochi secoli d'una celebrità non interrotta, sono più che bastanti a giustificare l'utilità di un rimedio.

CLIV. Noi siamo sicuri, che fino dai principj del decimoquarto secolo erano le nostre acque praticate, poichè Ugolino da Monte Catini, che fra gli scrittori dei bagni d'Italia è il primo a nominarle, dichiara accreditato nel popolo l'uso d'alcune di esse, e riferisce, che

(*) V. Nota 24.　　(**) V. Nota 21.

a suo tempo cominciò a praticarsi con gran vantaggio l'acqua del Bagno nuovo poi detto del Tettuccio, fissando l'epoca della sua edificazione al 1370. (*). Michele Savonarola (**) conferma precisamente gli asserti di Ugolino sopra queste acque, e nel 1477. si trova, che la Repubblica di Firenze ad istanza della Comunità di Monte Catini con formal Decreto, in cui si celebrano le loro qualità medicinali, fissò degli assegni rispettabili in quei tempi per la restaurazione delle fabbriche ad esse appartenenti (***), dei vestigi delle quali come esistenti anche ai suoi tempi aveva parlato il suddetto Ugolino (****), e molto dopo scrisse Pompeo della Barba Autore del decimo sesto secolo. (*****)

CLV. Non è però facile a decidersi, se i resti degli edifizj accennati da Ugolino siano quelli stessi, che Pompeo della Barba ha più estesamente descritti, giacchè questi ultimi potevano appartenere alle restaurazioni fatte dopo il 1467. in esecuzione del Decreto summentovato.

CLVI. Comunque voglia pensarsi sopra di ciò è indubitato, che nel 1550. tre Bagni, cioè il Mediceo allora chiamato Bagnolo, quello del Tettuccio, e il Bagno de' Merli, oggi Terma Leopoldina, erano tutti circondati d'idonea muraglia in figura d'ottagoni, e che la Terma di faccia al suo lato meridionale alla distanza di circa quaranta piedi aveva annesso un altro Bagno rettangolare addetto alle Donne, e che ad esso confinava altra lacuna parimente murata in figura di trapezio, cui davasi il

(*) V. Nota 25.
(**) V. Nota 26.
(***) V. Somm. n. 1.
(****) V. Nota 27.
(*****) V. Nota 28.

nome di Bagno de' Cavalli; tutto ciò rilevandosi da una rozza pianta dello stato dei Bagni in quel tempo fatta per ordine del Governo egualmente che un progetto della restaurazione di essi (*). Partendo da questa data si trovano frequenti le istanze della restaurazione di questi Bagni, e dalla parte de' Comunisti proprietarj, e dalla parte del Ministero, fino a che nel 1583. Francesco Primo ne accettò la donazione (**), e in tutte le memorie dirette all'oggetto sunnominato, s' incontra uniforme l' elogio dell' efficacia di queste sorgenti fondato sull' universale reputazione, e autenticato talvolta dalle perizie di medici di quel tempo. (***)

CLVII. Gli antichi vestigj di fabbriche, che appartenevano al circondario, e annessi proprj de' Bagni, e all' abitazione dei concorrenti, e la costante premura di riedificarle rimarcabile nei due secoli posteriori ad Ugolino, dimostrano bastantemente, che furono una volta ben custodite queste acque, e impiegate estesamente ai vantaggi dell' umanità, e che a fronte del credito conservato loro dalla costante pratica, che di esse il popolo à sempre fatta, per il concorso di strane combinazioni doverono per lunghi tratti di tempo restar neglette.

(*) V. Nota 29. e Sommario n. 2.

(**) V. Sommario num. 3.

(***) V. Sommario num. 4.

SEZIONE QUARTA

CLVIII. NOn è difficile il ritrovare una parte di queste combinazioni ne' cangiamenti dello stato politico di quella Provincia dall' undecimo al decimosesto secolo. Il Governo Feudale, che formava una minuta divisione di tutti i Territorj (*), egualmente che lo spirito di libertà introdottosi poi in tutte le popolazioni al decadere dell' autorità dell' Impero, la divisione nata o dagli opposti interessi, o dalle fazioni resero così inquieto lo stato d' ogni provincia da non doversi maravigliare, se grandi interruzioni si trovano a qualunque utile stabilimento.

CLIX. Nel caso nostro bisogna reflettere, che il tratto di paese, di cui si parla fu appunto il campo ove per più secoli seguitarono a disputarsi il primato, e si decisero le querele con l' armi tre limitrofe Città ricchissime per il commercio, e dove talvolta portarono la devastazione gli odj di famiglie troppo potenti per soffrire l' eguaglianza, non che la superiorità.

CLX. La sorte dell' armi fra le Repubbliche rivali cangiò spesso i confini de' respettivi Territori, ed espose al saccheggio i Castelli dell' una, e dell' altra Giurisdizione (**), mentre le guerre civili furono ancor più fatali al paese, perchè d' ordinario non dirette dal fine di conservare gli acquisti. Le conseguenze delle prime

(*) V. Nota 30. (**) V. Nota 31.

cagioni si verificarono sicuramente dal decimo terzo fino a principj del decimosesto Secolo, verso la metà del quale le seconde diedero fine alle turbolenze della Toscana. (*)

CLXI. Ma se le rivoluzioni politiche introdotte dalla gelosìa di potenza fra la Città di Firenze, e di Lucca principalmente, e le dissensioni Civili, che prepararono il cangiamento di Governo della Toscana furono motivi, valevoli a trattenere fra certi limiti la reputazione di quell'acque minerali, col disturbarne la pratica, altri ve ne concorsero bastantemente efficaci a farne abolir la memoria dai popoli.

CLXII. La leggera idea data della Provincia (§. VI.) può far conoscere a prima vista, che lo spazio di pianura compreso nella corona dei Monti di vario carattere, doveva essere per necessità sottoposto alle inondazioni provenienti dall' acque raccolte dalla vastissima superficie di essi. (**)

CLXIII. Una tal costituzione naturale esigeva nel mezzo della bassa Campagna un alveo, che altrove trasferisse quest'acque, e che quest' alveo, oltre all' essere proporzionato alla quantità di esse, godesse ancora della necessaria inclinazione alla libertà dello sgorgo.

CLXIV. Forse per un tempo si combinarono a favore della Val di Nievole queste felici circostanze, ma non avendo un tal alveo, che fu chiamato Gusciana, il diretto sfogo nel Mare, il corso delle sue acque dipendè dallo stato del Fiume, in cui apriva la sua foce, e del terreno

(*) V. Nota 32. (**) V. Nota 33.

adiacente ad esso Fiume. E' questi l'Arno, di cui son troppe note le mutazioni e di livello, e di corso per non lasciar dubitare, che la Pianura della Val di Nievole abbia sempre dovuto inclinare all' impaludamento. All' avvertita destinazione naturale di questa Campagna calcolata da illustre Geometra (*) a miglia quadre centosettanta, deve aggiungersi, che il Territorio giacente fra il bordo meridionale di essa, e la Riva destra dell'Arno detto Valdarno di sotto, rialzandosi costantemente, ed acquistando estensione per i depositi, o naturali, o procurati del Fiume Reale da quella parte, peggiorò costantemente la condizione della Valdinievole e col prolungare il corso della Gusciana, e col sollevarne il fondo. (**)

CLXV. Oltre di ciò volendo gli Abitanti del detto Valdarno vantaggiare del corso di quel canale per uso dei Mulini, ed altri Edifizj procurarono di impedire il pronto scolo dell'acque per mezzo di ripari, e pescaje, con che manifestamente contribuirono ad estenderne lo spaglio nella Pianura superiore. Tutti gli ostacoli interposti dalla parte degli Abitanti della Valdinievole, che secondo le circostanze politiche ora si prevalsero della forza per far valere i giusti diritti alla difesa de' loro beni, e della loro vita, ora impetrarono l' autorità dei Magistrati della Capitale, non furono bastanti a sfuggire i danni, che oltre alla natural condizione del luogo potè loro di tempo in tempo arrecare l' indiscreto contegno de' loro confinanti. (***)

(*) V. Nota 34. (**) V. Nota 35. (***) V. Nota 36.

CLXVI. Ma un errore di pubblica economìa fatto dal Governo di Firenze nel 1430. compì la disgrazia di questa Provincia, poichè fu pensato di provvedere di copiosa pesca la Capitale con ridurre a Lago questa vasta pianura, mediante un forte riparo dell' acque al luogo detto di Cappiano. (*) Fu eseguito cinque anni dopo il progetto, e dal rialzamento dell' acque restò coperta tutta la bassa campagna, e reso più tardo il corso a tutti gl' influenti, ed ineguale il fondo della pianura; Il che negli anni di siccità formò ben presto di questo bel Paese un pestifero marazzo.

CLXVII. Una saggia Dama (**) nel 1515. divenutane posseditrice non esitò a tentarne la riduzione all' antico suo stato colla demolizione del riparo avvertito; ma le vicende della Democrazìa sempre fluttuante nelle vedute la privò di tal acquisto nel 1528. (***), e ventidue anni dopo fu nuovamente da Cosimo de' Medici primo Gran-Duca di Toscana riedificata la Pescaja, e ridotto alla pristina infelicità quel Paese. (****)

CLXVIII. I reclami degli Abitanti di varj Castelli, le molte epidemìe, l' abbandono della bassa Provincia presi in veduta dal Governo, servirono talvolta per determinarlo ad opporsi agli effetti di tal' operazione, ma non ad abolirne la sorgente. Fosse per sentimento d' umanità, o di politica connivenza fu abbassata di circa due piedi la Pescaja, e fu allora affissavi l' iscrizione, colla quale Cosimo Primo tentò d'incatenare nell'errore anche i suoi Successori. (*****)

(*) V. Nota 37.
(**) V. Nota 38.
(***) V. Nota 39.
(****) V. Nota 40.
(*****) V. Nota 41.

CLXIX. Tutti i pianti dei Popoli, ora afflitti dalla fame per la sommersione del Territorio, ora ridotti all' estrema miseria dalle fatali malattìe non furono mezzi bastanti per far comprendere a quel Sovrano, che il sostegno da esso fatto alla Gusciana, era la più valida cagione di tanto male, e in conseguenza, che il rimedio più valido sarebbe stato l'abolir quel sostegno.

CLXX. Corse lusinga, che il di lui Figlio chiamato a parte del Governo nel 1564. meglio prendesse di mira un tant' oggetto, quando condescese all' abbassamento d'altri due piedi della Pescaja, ma fu ben momentanea questa lusinga, perchè poco dopo l'abbassamenro d'un braccio, ne fu cresciuta l'altezza di tanto, di quanto appunto era stata diminuita dal Padre. (§. CLXVIII.)

CLXXI. Dal 1550. al principio del decimo settimo Secolo, pochi anni si contano, nei quali la Valdinievole non subisse terribili danni dalla parte degl' influenti nel Lago, e non sentisse tutte le conseguenze degli spagliamenti dell'acque nei luoghi ancora, che non dovevano esservi sottoposti; nè da questa infelice condizione fu esente nel tempo successivo, fin quasi alla nostra età. (*) Ma l'opinione radicata, che tutto partisse dalle circostanze irremovibili del Territorio, forse ancora l'interesse mal calcolato di mantenere il miserabile prodotto della pesca a costo della desolazione d' una bella Campagna, limitò le vedute a quei provvedimenti parziali, che lusingano sempre con l'apparenza, ma con l'andare degli anni non lasciano di se altra memoria, che l' inutile dispendio, e il tardo disinganno dei Popoli.

(*) V. Nota 42.

CLXXII. L'idea indicata finora delle circostanze politiche, e fisiche d' un tal Paese implica quella della spopolazione, e in conseguenza dello stato infelice, in cui esser dovevano i nostri Bagni, e somministra un solido fondamento per dar conto del silenzio degli Scrittori nel lungo tratto di tempo, quale è quello interposto fra Ugolino di Monte Catini, e Pompeo della Barba di Pescia (§. CLIV.) Non è però da dissimularsi, che come in tutto questo tempo, così dopo il Principato costantemente è stato fatto uso di quest'acque non solo dal volgo stimatore sempre di ciò, che trova utile col fatto, ma da Personaggi ancora i più illustri per nascita, o dignità; il che non prova meno che una celebrità ben stabilita in quel tempo, giacchè valevole a fare obliare ai concorrenti di non volgar condizione i pericoli d' un soggiorno mal sano, e sprovvisto dei comodi necessarj alla vita. (*)

CLXXIII. Dallo stato in cui fu trovato il campo minerale nel 1773., quando il Regnante Sovrano mosso dalle moltiplici testimonianze dell'utilità di quest'acque, si determinò all'edificazione di nuove fabbriche, si può ben giudicare delle circostanze locali di detto campo ne'tempi più remoti da noi, e senza valutare, quanto altrove fu detto relativamente al concorso dei vapori palustri nell'ultimo seno della Valle (§. XIX.) si prenda solo in considerazione lo spagliamento dell'acque minerali abbandonate sul suolo alle Leggi della natura per decidere, qual fosse lo stato dell'Atmosfera.

CLXXIV. L'acque minerali così spaglianti esposte in conseguenza con la loro massima superficie all'azione

(*) V. Nota 43.

dell'aria atmosferica, e miste a sostanze vegetabili, ed animali non potevano esser esenti dal fermentare, ed in conseguenza dal decomporsi, egualmente che i corpi, coi quali si trovavano unite.

CLXXV. La diversa combinazione degli elementi, che necessariamente seguiva in tale occasione riempiva l'ambiente di pestiferi fluidi aeriformi, fra quali principalmente si scuopriva l'epatico, che intanto si diffondeva talvolta a qualche sensibil distanza, in quanto che mancando ivi il moto, non si dava luogo all'aria atmosferica di decomporlo prontamente. (*)

CLXXVI. Da tali esalazioni mofetiche affatto locali nasceva sicuramente, che il tratto di terreno ove pullulano l'acque fosse riguardato come fatale, non solo a chi osava farne la sua dimora, ma ancora agli Abitanti dei luoghi circonvicini, e che l'acque destinate dalla natura a scemare negli uomini l'infelicità della vita, fossero in questo stato considerate, come cause frequenti d'infermità, e di morti. (**)

CLXXVII. Di fatto calcolata la mortalità dei distretti adiacenti al campo minerale nel decennio, che precedè immediatamente l'epoca dell'indicata riedificazione (§. CLXXIII.), e messa al confronto di quella, che regnava nei luoghi posti fuori della sfera d'attività di quei vapori si rileva, che la causa locale molto influiva sulla spopolazione di quella campagna. (***)

CLXXVIII. La parte della Valle costituita dall' adjacenze prossime a' Bagni era dove più risentivasi il

(*) V. Nota 44. (**) V. Nota 45. (***) V. Nota 46.

danno dell' emanazioni avvertite, e il sito proprio dei Bagni non era abitato, che da qualche miserabile Agricoltore, qual d'ordinario presto vi finiva la vita, o vi passava i tristi giorni in una successione di malattìe. Fino il Monte delle Panteraje elevato forse di sopra quattrocento piedi dal livello di essi, sentiva tanto l'effetto micidiale dell' esalazioni suddette, che da tempo immemorabile veniva riguardato, come il sepolcro di chi ardiva di stabilirvisi. A questo sincero ritratto dello stato precedente all'anno 1773. deve presumersi corrispondente almeno quello dei contorni dei Bagni nel Secolo di Cosimo Primo.

SEZIONE QUINTA

CLXXIX. DA quanto fin ora si è esposto (§. CLX. a CLXXI.) è manifesto, che se a produrre la general depravazione del clima nella Val di Nievole concorsero l'inquieto stato, la prepotenza, la discordia fra i Popoli limitrofi, gli errori di pubblica economìa, contribuì in special modo l'incuria all' insalubrità particolare del Campo minerale, e sue Adiacenze per l'abbandono agli spagli, e alle spontanee degenerazioni, in cui furono lasciate quest' acque. (§. CLXXIII. a CLXXVI.)

CLXXX. Ma tanto è vero, che come l'indolenza, e avvilimento negli uomini sono d'ordinario le sorgenti per loro fecondissime di disgrazie; così un' attività sostenuta dai principj di ragione, e da una coraggiosa determinazione è uno degli agenti più sicuri per condurgli alla felicità nel conseguimento degli utili fini, che presa di mira nel solo circondario dei Bagni la distruzione delle cause locali nemiche alla salubrità dell'ambiente in brevissimo tempo tutto cangiò d'aspetto.

CLXXXI. La prima operazione fatta sul Campo minerale fu quella di togliere dalla superficie, ed in conseguenza dalla libera azione dell' aria, l'acque minerali, che vi spagliavano, o che stagnavano nei crateri (§. XXV. XXVI.) non adattabili all' uso dei Bagni, e ridotti dal tempo, e dall' incuria a fetidi bulicami. Quest'

acque raccolte da molti canali coperti furono tutte condotte a una cloaca comune per lasciarsi confondere con quelle del Salsero (§. XXI.) a una notabil distanza dal luogo destinato per le Fabbriche dei Bagni, e delle abitazioni.

CLXXXII. Valse questa semplice operazione a rettificare tanto il vizio locale dell'ambiente, che nel tempo consecutivo al 1775. l'annua mortalità fu sensibilmente minore nelle adiacenze del Campo minerale, che nel maggior numero degli altri distretti della Provincia. (*) Allora fu, che l'aspetto dei pochi abitatori del circondario cominciò ad esser quello d'uomini sani, e aumentatasi appoco appoco la popolazione, si vide accrescere l'industria, per cui un agro abbandonato da varj Secoli, e giustamente condannato come mofetico, trasformossi in brevissimo tempo in una fertile, e deliziosa Campagna. (**)

CLXXXIII. Indusse tale operazione le circostanze più favorevoli per la costruzione delle fabbriche dei Bagni, giacchè non sarebbe stato tentabile di richiamare ivi, e trattenere un numero grande d' Operaj necessario all' esecuzione del progetto senza la sicurezza della loro salute, e tal costruzione fu eseguita con quella maggior celerità, che ammettevano un suolo infido per le cavernosità, e per la moltiplicità delle sorgenti minerali, e la circospezione necessaria in simili opere diretta ad evitare il turbamento del corso alle sorgenti, e ad accrescere piuttosto, che diminuire il quantitativo dell'acque negli allacciamenti.

b

(*) V. Nota 47.

(**) V. Nota 48.

CLXXXIV. La costruzione del Bagno Regio (§. XXVII.) incominciata nel Gennajo 1773. fu la prima ad effettuarsi; ed essendo stato creduto da chi allora dirigeva l'opera, che l'antico allacciamento di tal'acqua formato in quadrilatero dovesse conservarsi, e dar la norma alla nuova fabbrica, non furono evitati i difetti di esso, che serrando l'acque poco sotto la superficie del suolo, lascia alle sorgenti più profonde la libertà di trapelare tra gl'interstizj dei travertini, e di perdersi in spagli particolarmente alla falda di Levante, e di Mezzogiorno dell'eminenza, nella cui sommità risiede il cratere naturale di esse; e da ciò nasce la scarsità, e la facilità del raffreddamento in quest'acqua.

CLXXXV. Ad onta peraltro dell'avvertito inconveniente supplisce detta fabbrica bastantemente agli oggetti della bagnatura. La sua lunghezza da Levante a Ponente è di piedi novantasei, e d'ottanta la larghezza, ed è fornita di quattro Bagnetti posti a livello della lacuna d'allacciamento, che forma la parte interna dell'Edifizio, e che s'estende da Levante a Ponente nella lunghezza di piedi cinquanta sopra trentaquattro in larghezza. A ciascuno dei Bagnetti è addetta una stanza con tutte quelle comodità necessarie ai bagnanti, tanto per l'ingresso, che per la sortita dall'acqua. Risiedono essi nei fianchi della fabbrica, che guardano Mezzogiorno, e Tramontana, mentre le facciate di Levante, e Ponente sono ciascuna occupate nel mezzo da un elegante vestibulo, e da due stanze ne'lati, dal primo dei quali, mediante una porta di riscontro a quella del suo ingresso si

discende a un marciapiede, che lambendo la superficie dell' acqua gira tutta la gran lacuna, e dalle seconde si passa alle stanze annesse a' bagnetti. Le docce di quest' acqua minerale non potendosi ottenere nel recinto del descritto Edifizio per mancanza di caduta, trovansi alla base occidentale della elevazione in piccolissima distanza dal gran cratere.

CLXXXVI. La seconda costruzione fu quella del Bagno caldo, oggi detto Terma Leopoldina, che ebbe principio alla metà di Marzo del 1775. La vastità dello spazio in cui pullulano l'acque di questa Terma obbligò ad allacciarle con un circondario rotondo, il diametro del quale non è minore di ottanta piedi. (*) Raccolte che furono l'acque con questo mezzo, e assicurato il tratto di suolo, che formava l' intervallo fra esse, ed il Salsero col mezzo d'una muraglia valevole a fissare gli strati di travertino inclinati verso il torrente, s' acquistò gran parte dello spazio, che servì poi per l' edifizio, ove sono distribuiti i varj Bagni di questa sorgente.

CLXXXVII. La pianta della Fabbrica è un quadrilatero rettangolare, che si distende da Tramontana a Mezzogiorno nella lunghezza di piedi 284. sopra 60. di larghezza. Ha di contro alla metà della muraglia, che la confina a Ponente, ed alla distanza di piedi 34. la gran lacuna; e da ogni altra parte è rivestita da una loggia regolare, che nel mezzo della faccia di Levante si trasforma in un' opera non molto elevata, ma d' ornato nobile, e ben inteso.

(*) V. Nota 49.

CLXXXVIII. Lo spazio interiore , che corrisponde a questa parte di mezzo compreso nella lunghezza da Tramontana a Mezzogiorno di piedi settantaquattro, sopra quarantotto di larghezza, è impiegato in una decente sala con quattro stanze d' annesso, e in altrettanti bagnetti comunicanti con quelle, due dei quali sono laterali all' ingresso della sala, e due di fronte; e fra questi ultimi resta un atrio, che conduce fuori della fabbrica dalla parte di Ponente nell'intervallo notato fra essa, e la lacuna. Sono questi bagnetti destinati per le persone di primo rango, e corredati degli opportuni utensili, e comodità adattate all' oggetto. Altri otto bagnetti, con egual numero di stanze ad essi addette distribuiti nelle ale di Tramontana, e Mezzogiorno servono all' uso dei privati. Alcuni fra questi hanno una sola lacuna capace di molte persone, altri ve n' ha con due, o tre distinte tinozze, o pozzetti, e nella varietà di costruzione osservabile in essi sono state prese in veduta le differenze di circostanze macchinali negl' Infermi. Alle due estremità di dette ale risiedono i Bagni pubblici, uno per gli uomini, l' altro per le donne, ciascuno corredato di due lacune.

CLXXXIX. Lo spazio, che è intercetto fra la fuga dei bagnetti delle due ale, e la muraglia occidentale già detta (CLXXXVII.) è occupato dalle docce pubbliche, che pure vi sono distinte per gli uomini, e per le donne. Nella parte superiore del fianco della loggia, che guarda il Mezzogiorno v' è la stufa a vapore per chi volesse tentarne la pratica. Alla Gallerìa delle docce, ed ai Bagni si conduce l' acqua minerale per canali coperti,

ed è in libertà di chi si bagna l'avere nel suo lavacro l'acqua fluente, o ferma secondo che più gli aggrada, ed ivi ancora profittare della doccia.

CLXL. Fu la terza fabbrica cominciata nell'Agosto del 1779., e terminata al grado di poter servire agli oggetti propostisi l'anno 1781. Si trova in essa la celebre sorgente del Tettuccio in una lacuna di figura esagona irregolare riedificata sopra un antico allacciamento. Questa lacuna riman serrata dentro a un recinto regolare costituito da due fabbriche di pianta rettangolare distanti l'una dall'altra per l'intervallo d'ottanta piedi, estese da Levante a Ponente per la lunghezza di circa 152. sopra 28. di larghezza parallele, e poste in esatto confronto, e riunite all'estremità delle loro interne facciate da due muraglie formate in archi circolari, che opponendosi le loro cavità, risaltano sopra la linea dei fianchi di dette fabbriche per un tratto di piedi ventisei. Consistono le due fabbriche in deambulacri, e tepidari, e in tutti quei comodi, che richiedonsi per gli oggetti ai quali vien destinata la detta sorgente nella cura dei mali. Ma quella, che forma il confine meridionale del recinto espone a chi vi giunge dalla Terma Leopoldina una facciata incrostata di travertino, quale per la proprietà, e ricchezza del disegno può riguardarsi come l'opera più grandiosa fra le fin quì adombrate.

CLXLI. L'allacciamento di quest'acqua è di data assai antica, ma per la copia, e rapidità delle sorgenti minerali, che scorrono sotterranee in quel luogo essendosi spesse volte reso mobile il suolo, ha dovuto subire moltis-

sime restaurazioni. (*) Quindi è, che prima di devenire alla costruzione dell' indicato edifizio fu necessario d' assicurare, e difenderne l' antica parete; e l' incinta, che la rende innaccessibile da ogni parte fuori che dell' atrio della fabbrica meridionale, fu costruita con quella circospezione, e cautela che si esigeva per non disturbare la venuta dell' acque, e per impedirne lo sgorgo dalla lacuna. (§. XXXIX. XL.)

CLXLII. Manca una quarta fabbrica non meno interessante dell' altre per la sorgente dell' acqua Medicea conosciuta nei due passati Secoli sotto il nome di Bagnolo, o Bagno tondo, la di cui situazione porge le più vantaggiose circostanze, per ottenere da un piccolo spazio i comodi per l' immersioni, e per le docce; ma è sperabile che molto non sarà ritardata l' esecuzione d' uno de' varj disegni fatti per tal oggetto. Esiste tuttora un circondario di figura ottagona costruito, fuori di dubbio, d'ordine d' un Sovrano della Famiglia de' Medici (**), e sopra di esso è formato un riparo di tavole con un divisorio, che provvisionalmente dà il comodo alla distinta bagnatura dei due sessi.

CLXLIII. Al complesso di questi edifizj si giunge per una magnifica strada, che partendo dalla via Regia Pistojese conduce all' ala meridionale della Terma Leopoldina. Sopra questa a discrete distanze sono distribuite alcune fabbriche, addette all' abitazione dei bagnanti, e costruite in modo, che in esse si concilia coll' eleganza della struttura il comodo, e la libertà degli abitanti, e lo spazio, che ancora non ne è ripieno, è destinato ad essere

(*) V. Nota 50. (**) V. Nota 51.

gratuitamente concesso a chi volesse erigervene altre. Fra queste la prima a edificarsi fu fatta costruire da S. A. R. di vaga forma, ed eccellente disposizione, per servir di modello ad altre, che i privati, o i Corpi Religiosi volessero costruirvi, ed è pur essa compresa nel dono di tutte le fabbriche, e appartenenze dei Bagni fatto dalla sua Reale Munificenza ai Monaci della Badia Fiorentina (*) rispettabili per molti titoli, e familiarizzati oggi mai a interessarsi ai vantaggi del Pubblico. (**) Due altre fabbriche da servire all' abitazione dei bagnanti furono costrutte posteriormente, e una quarta è quasi sul punto di considerarsi ultimata, unitamente all' annessa Caserma fondata dagli attuali Possessori dei Bagni per asilo dei poveri. Una distinta idea della situazione di ciascheduno edifizio o pubblico, o privato, e del complesso, e distribuzione di esse potrà meglio, che da una descrizione acquistarsi coll'esame della carta topografica, e della collezione dei disegni, che accompagna questo ragguaglio.

CLXLIV. Tali sono i mezzi, coi quali è stato pensato di render comodo agli infermi curabili dalle acque minerali l' uso delle sorgenti esaminate a suo luogo già conosciute, e frequentate, poi abbandonate per le combinazioni delle cause morbose, che hanno vegliato nell' ambiente, finchè la Sovrana Beneficenza con generosa risoluzione non si è rivolta ad emendare le già avvertite conseguenze del tempo, della barbarie, e dell'incuria degli uomini. (§. CLXXX.) Nè s'ometta quì d' avvertire, che all' insigne benefizio fatto a questa Provincia dal Regnante Sovrano nella costruzione dei Bagni, e nella previa distruzione delle cause

(*) V. Sommario num. 5. (**) V. Nota 52.

morbose particolari al loro circondario, l'altro n'ha aggiunto, che da più di tre Secoli formava i voti di quei popoli infelici, la demolizione cioè della Pescaja, e Mulini di Cappiano, cominciata nell'Estate del 1781., ed ultimata nella Primavera del 1782. Se mai contro la prova di fatto (*) fosse stato creduto, che a stabilire la sicurezza dei concorrenti a quest'acque non bastasse l'aver tolte l'emanazioni del campo minerale, ma fosse inoltre necessario l'allontanamento dei tratti palustri costituenti l'area inferiore della Val di Nievole, manca al presente ogni eccezione, giacchè dell'operazione ora indicata fu immediato effetto il ritiro dell'acque dalla parte Settentrionale della sinuosità in questione (§. I. II.) ad una distanza, che esclude il minimo sospetto di danno a chi vive nei contorni di queste sorgenti. (**)

(*) V. Nota 47. (**) V. Nota 53.

SEZIONE SESTA

CLXLV. QUali siano i particolari usi delle nostre acque, e le malattie, alla cura delle quali possano essere introdotte utilmente, è ciò, che resta da esaminarsi. Posto che le mediche verità devano dedursi più dai fatti costanti, che dagli sforzi di raziocinio (§. CXLV.) la più sicura autentica delle proprietà di queste sorgenti nella cura dei mali deve resultare dalla istoria degli esperimenti, che raccorre si può nel tratto del tempo intercetto fra la data delle prime notizie, che d'esse abbiamo, e la nostra età; ed il confronto de' fatti referiti da' primi Scrittori coll'osservazioni di quelli, che loro successero, sarà valevole a stabilire, se abbiano, o non abbiano queste acque variata in qualche modo la loro natura (§. CXXXIX.)

CLXLVI. E' noto, che fra l'acque minerali alcune ve n'ha destinate all'uso interno dei viventi, altre all' esterno. Senza contare sù quelle impregnate di sostanze venefiche (*), il solo sopracarico dei principj terrestri basta in alcune per escluderle dal primo uso (**), e destinarle al secondo; e serve di gettar l'occhio semplicemente sopra la Tavola Sinottica delle nostre acque per non adottare l'uso interno dell'acqua Leopoldina, e di quella del Bagno Regio, benchè non manchi, chi ne autorizzi la

(*) V. Nota 54. (**) V. Nota 55.

pratica (*), mentre all'opposto facilmente si concepisce, che l'acqua del Tettuccio, e la Medicea devono riguardarsi potabili con tutta sicurezza.

CLXLVII. Ugolino da Monte Catini, già citato (§. CLIV.) conobbe fra queste solo quella del Tettuccio, e le attribuì la facoltà di purgare, di provocare il vomito, di desostruere i visceri particolarmente i Reni, di frangere talvolta la pietra, d'uccidere, ed espellere i vermi, di promuovere l'appetito, e in una parola di detergere le prime vie. (**) Fra quelle non potabili nomina la sorgente quasi perduta della Regina (§. XXVIII.), e all'uso esterno di essa, o piuttosto della sua fanghiglia attribusce la facoltà di guarire i dolori articolari, ischiatici, e lombari. (***) Conobbe altresì il Bagno, oggi detto la Terma Leopoldina, e riduce le sue qualità mediche alla cura della scabbia, dell'edema, e dei dolori agli articoli non inveterati, nè forti, e senza essere generoso d'elogj per questa sorgente, adombrando la grandiosa fabbrica dedicata agli usi di essa (§. CLIV.), fa credere che le di lei proprietà godessero della maggior reputazione in età più remote. (****)

CLXLVIII. Il Savonarola nel suo trattato dell'acque poco si scosta dagli asserti e narrazioni di Ugolino in ciò che riguarda l'acqua del Tettuccio, e solo parlando della Terma Leopoldina, dopo averne pur'esso specificata la costruzione, in aumento delle proprietà mediche enunciate dal primo Scrittore, aggiunge la facoltà di curar l'ulcere, e le posteme. (*****) Il difetto di precisione, nelle espressioni

(*) V. Nota 56.
(**) V. Nota 57.
(***) V. Nota 58.
(****) V. Nota 59.
(*****) V. Nota 60.

che egli impiega, e la servile repetizione di ciò, che aveva esposto Ugolino, dimostrano bastantemente, che le di lui notizie sulle proprietà di queste acque erano unicamente fondate sull'altrui autorità, non già sulla propria osservazione.

CLXLIX. Nè diversamente creder si deve di quanto ne lasciò scritto Mengo Bianchelli, anzi fa d'uopo convenire, che colle notizie lasciate da Ugolino, e dal Savonarola, volendo egli accumulare quelle ricevute nell'età a lui più vicina, cadesse nella confusione d'idee, che lo rende sì poco intelligibile. In mezzo peraltro all'oscurità di questo Scrittore si scorge, che oltre alla sorgente dell'Acqua Leopoldina, e quella del Tettuccio, gli fu nota ancora l'acqua, che noi chiamiamo Medicea, la seconda, cioè fra le potabili, da esso nominata del Bagnolo. (*) Suppone egli che sotto il nome di Bagno nuovo edificato già dalla Repubblica Fiorentina (§. CLIV.) s'intendano due sorgenti una superiore, l'altra inferiore, distinte dal nome d'acqua del Bagnolo, e del Tettuccio, e attribuisce, come di fatto è vero, maggior salsedine a questa, che a quella.

CC. Giorgio Franciotti (**) Medico di Lucca, e Bartolommeo da Clivolo Turinese (***) battono servilmente le tracce de' loro predecessori Ugolino, e Savonarola; ma per quanto potessero essere al fatto dell'esistenza, e di qualche proprietà della sorgente Medicea, nulla ne parlano.

CCI. Più specificate, e decise sono l'asserzioni di Gabbriello Faloppio relative all'efficacia delle due acque potabili nominate, giacchè condotto dalla propria espe-

(*) V. Nota 61. (**) V. Nota 62. (***) V. Nota 63.

rienza le dichiarò un eccellente rimedio nella disenteria, e nell' ulcere intestinali, descrivendone i vantaggi costanti in una epidemia di febbri accompagnate da flusso sanguigno, o da tenesmo, o da diarrea, ricorrenti ogni quattr' anni in Pisa, ove fece un tempo la sua dimora. Egli però non parla delle altre sorgenti, che dichiarandole calde, e coll' attribuirle all' agro Pistojese fa credere, di non averle mai esaminate sul luogo (*). Andrea Bacci illuminato naturalista del suo Secolo (**) tratta delle potabili in modo, da persuadere, che godevano nell' età sua d' una celebrità estesa ancora oltre a confini d' Italia, uniformandosi, per le proprietà di esse ai sentimenti di Gabbriel Faloppio.

CCII. Domenico Benvoluti (***) da Pistoja Medico del decimo sesto Secolo in una relazione di questi Bagni scritta d' ordine del Governo, oltre al ratificare quanto era stato fissato da Ugolino, e dal Faloppio, ed altri suoi predecessori rapporto alle sorgenti del Tettuccio, e del Bagno Mediceo, parla degli effetti dell' Acqua Leopoldina da esso chiamata Bagno de' Merli, come di un' Acqua potabile, e la trova efficace purgante, e di somma utilità nella cura dell' epilessìa verminosa, e della colica da bile e altre materie coacervate negl' intestini; ed è tanto fuori di equivoco questa sua asserzione, che fralle proposizioni, ch' ei fa per la restaurazione delle fabbriche la più marcata è quella di dividere questa sorgente in tre distinte lacune, una delle quali da servire di conserva all' acqua destinata alla bevanda, e le altre per l' immersioni distinte dei due sessi. Celebra altresì l' attività dell' acqua del

(*) V. Nota 64. (**) V. Nota 65. (***) V. Nota 66.

Bagno Regio nelle affezioni tubercolari delle gambe egualmente per gli uomini, che per i cavalli.

CCIII. Fra gli Scrittori del detto Secolo il solo Pompeo della Barba è quello, che con molta estensione enuncia le qualità dell' acque potabili già nominate. La precisione, con cui descrive lo stato del Campo minerale, i prodotti delle adiacenze (*), le rovine degli edifizj (**), lo zelo, ch' ei dimostra per la restaurazione delle fabbriche (***) non lascian luogo di dubitare, ch' ei ne fosse ben istruito dall' oculare ispezione. Le cure poi, ch' ei riferisce fatte coll' Acqua del Tettuccio, e del Bagnolo, oggi detto Mediceo, lo dichiarano bene a portata delle proprietà di esse; e fra gl' intrigati ragionamenti, che solo ammetteva la barbarie del Secolo, si travede qualche lume dedotto da tentativi chimici, non comuni presso agli Scrittori di quel tempo. (****)

CCIV. Riduce egli la somma efficacia di quest' acque a preservare, e liberare dalle coliche intestinali, e uterine, dalla cardialgìa, ridondanza di pituita, e di bile, e da tutti i flussi di ventre, attribuendo loro un prontissimo effetto, e una superiorità ad ogn' altro rimedio, prese per bevanda, o in clistere (*****), e ne fa grandissimi elogj per la cura degl' infarcimenti de' visceri addominali, della nefritide calcolosa, dell' ulcere intestinali, delle vie orinarie, e della leucorrea, autorizzandone inoltre la pratica nelle piaghe esterne.

CCV. A stabilire i suoi asserti sceglie tre casi verificatisi in soggetti di distinzione, quali sono un Conte

(*) V. Nota 67. (***) V. Nota 68. (*****) V. Nota 70.
(**) V. Nota 28. (****) V. Nota 69.

Fulvio Rangoni, il Cardinale Ferrerio, e il Cardinale Gio. Angiolo Medici, che fatto Pontefice prese il nome di Pio IV. (*), e da questi tre casi complicatissimi negli accidenti, presume egli, che si possano dedurre tutte le speciali proprietà di queste acque, e che la dignità dei soggetti, basti per fare supporre una moltiplicità di osservazioni precedenti, che ne dimostrassero la sicurezza. (§. CLXXII.)

CCVI. Ma quanto egli s'estende sulle prerogative dell'acque del Tettuccio, e Medicea, altrettanto scarseggia di notizie in rapporto all'acqua Leopoldina, da lui chiamata dei Merli, e a quella del Bagno Regio da lui detta dei Cavalli. Di quest' ultima referisce l'antica destinazione alle doccie unicamente, e della prima altro non dice, che quanto avevano avvertito i suoi predecessori rapporto ai mali cutanei, la cura esterna dei quali ci disapprova (**), e credendo, che Ugolino nella descrizione del cratere del Bagno perduto, detto della Regina, voglia parlare del Bagnolo, oggi Mediceo, si maraviglia, come fra gli effetti delle immersioni di questa sorgente riponga la cura dell'artritride, e protesta di non aver mai osservato un simile effetto. (***)

CCVII. Dal Benvoluti, e dal Barba fino agli ultimi tempi trovasi nominata dagli Scrittori sola fra tutte l'acque quella del Tettuccio, che Andrea Cesalpino raccomanda come purgante (****), e Santorio Santori crede diuretica, e valevole a tirar fuori da' reni, e dalla vescica orinaria la renella, o piccoli calcoli, egualmente che le acque della

(*) V. Nota 71.
(**) V. Nota 72.
(***) V. Nota 73.
(****) V. Nota 74.

Porretta, di Lucca, e la sorgente della Vergine dei Bagni d'Abano (*). Molti altri Scrittori contemporanei, o prossimi di età ai due prelodati si mantengono nella stessa limitazione (**) forse perchè non essendo praticabile quella Provincia per i difetti del suolo, e del clima (§. CLXXVI.), si rendeva unicamente nota la sorgente già detta per la sicurezza dell' esportazione conosciuta nei tempi ancor più remoti. (***)

CCVIII. Stefano Roderigo da Castro immaginò, che l'uso di quest'acqua potesse danneggiare in qualche modo le funzioni dei nervi; ma oltre ad esser ciò tutto affatto contrario agli esperimenti referiti dagli Scrittori, e ai fatti giornalieri, resta facilmente smentito dalla considerazione degli elementi, che essa contiene, e particolarmente dalla tenue quantità di tal vapore elastico in essa, che sia idoneo alla produzione del minacciato effetto. (****)

CCIX. Al celebre Archiatro Francesco Redi (*****) fu nota nell'acqua del Tettuccio la facoltà purgante. Ei la propose per la cachessìa, e l'applicò con gran vantaggio alla cura delle coliche stomatiche provenienti da bile, delle disenterìe, e dell' itterizie, condottovi dalla pratica d'Asclepiade referita da Celso, che egli estese inoltre ad ogni specie di colica senza esclusione dell' uterina. Non trascurò l'uso esterno di essa, e la trovò assai proficua nella cura dei tracomi. L'autorità di sì illustre Filosofo tanto nemico della superfluità nella Medicina, ha molto contribuito a confermarne gli usi nei tempi posteriori, e si può credere, ch' ei non fosse bastantemente informato

(*) V. Nota 75.
(**) V. Nota 76.
(***) V. Nota 65.
(****) V. Nota 77.
(*****) V. Nota 78.

delle altre sorgenti, perchè altrimenti non avrebbe mancato sicuramente di fare sopra di esse le debite osservazioni, e accreditarne in sequela l'efficacia, o promoverne almeno l'esperimento.

CCX. Da questo celebre Fisico fino ai nostri tempi può dirsi, che le acque del Bagno Regio, e della Terma Leopoldina siano state neglette dagli Scrittori, non già dal popolo, che costantemente nella calda stagione vi hà concorso per farne l'uso indicato, e regolato solo dalla tradizione volgare. La pratica dell'acque tanto per bevanda, che per immersione era la stessa, che referisce Ugolino; e il non essersi mai presso al popolo interrotto il costume di trarne partito, è una delle più sicure riprove, che esse furono sempre vantaggiose al maggior numero dei concorrenti. (§. CXLVII.)

CCXI. Dalla breve esposizione di quanto è stato finora scritto, e creduto di quest'acque nel decorso di sopra quattro Secoli è facile il rilevare, che l'efficacia conosciuta in esse da Ugolino, dal Savonarola, e dagli altri di quella data corrisponde precisamente a quanto è stató osservato dal Faloppio, dal Barba, e da tutti quelli, che dopo di lui si sono dati la cura di registrarne gli effetti. Vero è, che siccome le osservazioni più autentiche di questi Autori riguardano principalmente gli effetti dell' acque usate internamente; da quanto finora si è referito nulla, o poco resta giustificato in rapporto all'uso esterno di esse.

CCXII. A stabilirne l'efficacia da questa parte ancora non vi sarebbe, che la pratica continuata senza inte.ru-

zione dal popolo (§. CCX.), se due diligenti Medici di quei contorni non avessero lasciati a vantaggio di queste acque i resultati di una lunghissima esperienza. Il primo di questi è il Dottor Giovanni Carli Medico del Borgo a Buggiano, che oltre al ratificare quanto era stato avvertito dagli Scrittori nominati finora (§. CLXLVII. a CCX.) in rapporto all'uso interno dell'acqua del Tettuccio nelle disenterìe epidemiche della Valdinievole, ne celebrò la docciatura ne' tumori edematosi, e nelle piaghe antiche, e sordide, e lodò le immersioni nell' acqua della Terma Leopoldina, e della sorgente Medicea per la cura della scabbia, e altre affezioni pruriginose della cute, ed in quella del Bagno Regio per le piaghe particolarmente degli arti inferiori (*). Il secondo è il Dottor Michele Gaetano Livi (**), che per quarantanove anni esercitò l'impiego di primo Medico della Comunità di Monte Catini, e si diè tutta la pena di esaminare gli effetti di quell' acque, tanto come semplice osservatore dell' uso tradizionale, che il popolo ne faceva e nella bevanda, e nell' immersioni, quanto come istitutore de' metodi, che le cognizioni acquistate negli studi della sua fresca età, e in un sì lungo esercizio della sua professione suggerir gli potevano.

CCXIII. Egli fu, che nel Novembre 1772. inerendo alle mire del Regnante Sovrano presentò la prima parte d'una memoria sopra le proprietà di quest'acque, e nel Giugno dell'anno seguente ne diè la continovazione (***). In essa dopo avere variamente trattato dei diversi oggetti,

(*) V. Nota 79. (**) V. Nota 80. (***) V. Sommario num. 6.

che potevano riguardarne l'istoria, il credito, le vicende, procura di fissarne gli effetti, che ei trova corrispondenti a quanto ne avevano lasciato scritto i primi Autori già riferiti, formando dai resultati e delle proprie, e delle loro osservazioni cinque aforismi, quattro dei quali diretti a individuare le speciali proprietà di ciascheduna sorgente, e il quinto ad esporre le vedute, che aver si possono sul misto di tutte quest'acque costituente il Salsero (§. XXI.) nella fiducia, che dalla mescolanza di esse possa resultarne una medietà salutare per i casi di minore importanza, e per i deboli temperamenti.

CCXIV. Nell'aforismo dedicato ad enunciare gli effetti del Bagno Regio celebra l'efficacia di quell'acqua nel debellare i dolori degli articoli, e del dorso, ed ischiatici, rileva la forza astergente di essa nelle piaghe, e nell'affezioni cutanee, la sua forza corroborante nei rilasciamenti delle parti senza esclusione dell'ernia; dice che ne' paraplegiaci, e nei paralitici restituisce la forza ai tendini, e ai nervi, e toglie la rigidezza agli articoli, che mitiga i dolori artritici, risolve l'edeme, ed alcune affezioni varicose.

CCXV. Nell'aforismo, che riguarda la Terma Leopoldina conchiude, che sanano le di lei acque le malattìe della cute, la scabie, l'erpete, la forfora, il prurito, la serpigine, e tutte l'impurità, e pustule, l'artritide, e il reuma, e la paralisi, i tumori edematosi; che è utile all' anasarca, e che questa sorgente agisce da ausiliare per il compimento d'alcune cure, che non perfeziona il Bagno Regio.

CCXVI. In quello, che comprende le qualità Mediche dell'acqua del Tettuccio da esso chiamata disenterica, oltre al celebrarne la facoltà di guarire la malattia, da cui la nomina, ed al curare le diarree, la dichiara sicuro rimedio nell' itterizia, e nell'affezioni verminose, efficacissimo nelle coliche, nelle febbri intermittenti perniciose, utile nell' ipocondrìa, e nell' isterismo, e vantaggiosa nell' erisipele usata esternamente.

CCXVII. Il quarto aforismo riguarda le proprietà dell'acqua del Bagno Mediceo, ch' ei distingue col nome di nefritica, o diuretica, e dichiara più debole di quella del Tettuccio. Accorda all' uso interno di essa la facoltà di sciogliere l' oppilazioni del ventre, dell' utero, e dei reni, di far cessare maravigliosamente l' orina cruenta, d' espellere la rena, e i calcoli della vescica, di curare l' iscuria, e le piaghe delle vie orinarie, e della vagina, di purgarle dalla sanie, e liberare in conseguenza dalla gonorrea non virulenta, e dalla leucorrea, di sedare i dolori nefritici, e la gotta rosacea; ed attribuisce all' uso esterno di essa la facoltà di sanare l'emoroidi blandamente, di refrigerare gli ardori della vagina, e dell' utero, e di mitigare l' erisipele.

CCXVIII. Non lascia in tale occasione di riportare questo Clinico molti fatti relativi ai suoi asserti, e di proporre i metodi per usar di quest' acqua, e dalla semplicità, con cui enuncia le proprie idee, è facile il comprendere esser egli ben lontano dalla mala fede, non difficile a trasparire negli scritti di quelli, che hanno interesse di dar credito all' illusioni.

SEZIONE SETTIMA

CCXIX. QUanto finora si è esposto rapporto all'uso di queste acque ne' tempi, che hanno preceduta la restaurazione de' Bagni poteva bastare per assicurare l'utilità tanto di quelle, che sono idonee all'uso interno con piena sicurezza, quanto di quelle che sogliono solo ammettersi all'uso esterno; e per fissare, che quanto fu adombrato da Ugolino (§. CXCVII.), e da altri Autori quasi ad esso contemporanei (§. CXCVIII.), e più specificamente dichiarato in seguito dal Faloppio, (§. CCI.), da Pompeo della Barba (§. CCIII.), dal Cesalpino, e da tutti i più recenti Scrittori nominati (§. CCVII.) è resultato di fatti costanti, e in conseguenza, che in un lasso di tempo non minore di quattro Secoli (§. CLIV.) niun sensibile cangiamento hanno subìto queste sorgenti nella facoltà di curare un numero non indifferente di malattie. (§. CLCV.) Ciò non ostante per sempre più assicurarsi della verità, e costanza di dette facoltà, e non incorrere negli errori, che spesso nelle scienze fisiche, e in particolare nella Medicina ha introdotti la cieca deferenza all'autorità, fino dai primi anni della restaurazione fu pensato di far raccolta d'osservazioni dirette a verificare gli asserti degli Scrittori già nominati, ed a portare una maggior precisione sulle nozioni da essi a noi tramandate.

CCXX. Il Sig. Dottor Giuseppe Petri celebre Pro-

fessore dell' Università di Pisa, eletto per Regio Rescritto Medico dei Bagni di Monte Catini nel 1775. cominciò l'esecuzione del progetto rapporto a' casi Medici, e passato nell' anno seguente ad occupare il posto di primo Medico de' Bagni di S. Giuliano, il Sig. Dottor Placido Dei soggetto di somma prudenza, e capacità, che li successe nell' impiego lo proseguì fino al 1781. I casi di dipartimento Chirurgico furono per i detti sette anni registrati dal Sig. Antonio Dani attualmente con sommo decoro occupato della sua professione nella Città di Pescia. (*) Devesi a questi tre rispettabili Professori una copiosa collezione d' istorie, che quasi in ogni parte giustifica ciò che sulle facoltà di queste acque nella cura dei mali era stato asserito dai nominati Scrittori, e in particolare dal Sig. Livi (§. CCXIII. a CCXVIII.) quale per lunga esperienza più d' ogn' altro, per quanto costi dalle attuali notizie, si pose al fatto dell' efficacia loro.

CCXXI. Se riflettasi a quanto il diligente Medico ora nominato in conferma dell' antiche osservazioni lasciò scritto nei suoi aforismi, o resultati generali della sua pratica sopra quest' acque minerali, le malattìe da esse curabili, presa in veduta la sede, possono comodamente ridursi a tre classi, cioè I. a malattìe di alcuni visceri, II. a malattìe degli arti, III. a malattìe della cute. La prima classe è costituita di due ordini, cioè 1. delle accrezioni, che si dividono in infarcimenti, e concrezioni, 2. delle soluzioni del continuo. Di tre la seconda, cioè, 1. dell' affezioni musculari dolorose, o reumatiche, 2. di quelle che implicano impotenza di moto da

(*) V. Sommario num. 7.

cause locali, 3. delle malattìe conseguenti a paralisi. La terza è formata di due ordini, cioè 1. dell'efflorescenze, 2. e delle piaghe esterne. Tal divisione, che seguiremo nel dar conto dell'ultime osservazioni potrà sembrare volgare, e poco uniforme al recente costume di porre in serie le malattìe; ma è innegabile, che al pregio d'esser la più comoda, e vantaggiosa per il confronto dell'antiche osservazioni, aggiunge quello d'essere semplice, ed a portata del maggior numero dei lettori.

CCXXII. Una classazione formata sulla norma delle più celebri Nosologìe non sembra sicuramente, che possa mai convenire all'istoria degli effetti dell'acque minerali, perchè l'efficacia di questi doni della natura essendo limitata alla capacità di distruggere poche cagioni morbose, la serie delle malattìe da essi curabili non può esigere la pompa di una estesa nomenclatura, qualora si vogliano con sincerità narrare i fatti, nè si tenti d'imporre agl' idioti con minuziose divisioni.

CCXXIII. Il numero dei malati concorsi nel decorso di sette bagnature comprese nel tempo assegnato di sopra (§. CCXX.) può senza esagerazione considerarsi ascendente a tremila. Ma da un sì esteso numero non fu possibile di raccogliere, che cinquecentonovantaquattro osservazioni, somministrate da quelli, che ebbero la docilità di prestarsi all'esame, ed ai consigli dei respettivi Professori (§. CCXX.); mentre la parte tanto maggiore inerendo all'antico costume preferì all'uso ragionato di queste sorgenti il metodo stabilito dalla tradizione (*) de' popoli di quei contorni. Fa d'uopo però l'avvertire,

(*) V. Nota 57.

che non ostante gli errori commessi in ogni genere dalla gente di volgar condizione nella pratica, e interna, ed esterna delle nostr'acque non costa finora d'alcun funesto evento, che ad esse possa attribuirsi.

CCXXIV. Del numero dell'osservazioni sopra enunciato, trecentonovantuna appartengono alla Terma Leopoldina, e centocinquantasei di queste formano il cumulo delle cure felici, vale a dire di quei casi, che restarono perfettamente guariti: cento ottantasette fanno la somma delle cure plausibili, cioè di quelle, nelle quali fu notabile il vantaggio senza la perfetta guarigione; trentuna d'esito incerto, ove cioè non fu osservabile cangiamento deciso denotante miglioramento, o deterioramento di condizioni; e diciassette infelici per le quali s' intendono quelle, che offrirono manifesto svantaggio, o rovina. All'acque del Tettuccio appartengono settantasei casi, vent'otto dei quali si riscontrano felici, trentasei plausibili, nove incerti, e tre infelici. Al Bagno Regio ottantatre, e di questi trentuno felici, quarantuno plausibili, sette incerti, e quattro infelici. Al Mediceo quarantaquattro, cioè ventuno felici, venti plausibili, e tre incerti.

CCXXV. Da tale osservazione apparisce; I.° che la sorgente più fortunata negli effetti è la Medicea, mostrandosi dall'enunciato dettaglio in essa più vantaggioso dell'altre il rapporto dei casi felici, e plausibili al totale delle sue cure, e mancando affatto degl' infelici; II.° che quella, che ad essa succede in tal merito è la Terma Leopoldina; III.° che a questa resta inferiore la sorgente del Bagno Regio; IV.° e al Bagno Regio la sorgente del Tettuccio.

CCXXVI. E' da considerarsi peraltro, che la differenza nei resultati generali de' tentativi fatti colle varie sorgenti non esprime con tanta precisione il rapporto dell' efficacia individuale di esse, sicchè possa decidersi unicamente da questi dati, del' loro merito relativo. Il confronto, che porti a una simile decisione non sussiste, che nella parità delle condizioni, e nel valutare il pregio dei rimedi fra gli elementi da tenersi a calcolo v'è la natura, e il grado delle malattìe, alla cura delle quali sono essi impiegati.

CCXXVII. L'acqua del Tettuccio dirigendosi d'ordinario alla cura dell'interne malattìe, che sono per se stesse le più difficili a vincersi, non è da sorprendere, che si trovi in svantaggio nel calcolo de' casi felici posta al confronto della Terma Leopoldina, e del Bagno Regio. Il complesso de' casi trattati coll'acqua della Terma è formato di dugentocinque affezioni dolorose degli arti, di centonove cutanee, di cinquantacinque conseguenze di paralisi, d'undici di moto impedito da cause esterne, e di sole undici malattìe di visceri. (§. CCXXIV.)

CCXXVIII. La serie di quelli trattati colla sorgente del Bagno Regio resulta di settantaquattro malattìe reumatiche, di tre cutanee, e di sei di effetti di paralisi. Quindi è manifesto, che la superiorità degli eventi felici di quest' ultima non mai introdotta nei recenti tentativi (§. CCXX.) alla cura delle malattìe dei visceri, nulla decide contro la sorgente del Tettuccio (§. CCXXVI.), e il rapporto fra le cure analoghe del Tettuccio, e della Terma suddetta decide in svantaggio dell'ultima, giacchè

nel registro del primo di settantasei cure di malattìe appartenenti tutte alla prima classe, s'incontrano sessantaquattro esiti fortunati, e in quello della seconda di undici casi analoghi (§.CCXXIV.), nove sono gli esiti fra felici, e plausibili.

CCXXIX. Cede peraltro il Tettuccio al Bagno Mediceo in questo rapporto, perchè quest' ultimo adegua il numero degli esperimenti con quello degli esiti felici, e plausibili, che in tutto ascendono a quattordici. Ma questa stessa sorgente, che, come fu detto, nel rapporto del totale dei casi fortunati supera tutte l'altre, e che per le malattìe de' visceri in particolare stà in notabile vantaggio sopra il Tettuccio, e sopra la Terma Leopoldina, non regge poi al confronto del Bagno Regio, e della Terma suddetta nella cura delle conseguenze di paralisi; poichè essa in tredici tentativi offre undici cure fortunate, mentre nel Bagno Regio s'eguaglia con sei cure felici il numero dei casi trattati colla sua acqua, e la Terma di cinquantacinque cure ne dà quarantotto fra complete guarigioni, e notabili miglioramenti.

CCXXX. Nel ragguaglio ancora delle malattìe dolorose articolari pare, che l' acqua del Bagno Mediceo goda della preminenza sopra tutte l' altre, giacchè a' tre tentativi fatti si contrappone un egual numero di esiti fortunati; quando della Terma Leopoldina sopra dugentocinque tentativi cento ottantasei ebbero esito felice, e del Bagno Regio sessantaquattro sopra settantaquattro. Ma forse le malattìe dolorose trattate coll'acqua Medicea non furono nè delle più forti, nè delle più ostinate, e il piccolo numero degli esperimenti fatti con questa sor-

gente nei casi di tal' ordine potrebbe rendere sospetta la sicurezza del confronto.

CCXXXI. Veglia il dubbio medesimo sulla superiorità d'efficacia del Bagno Regio nelle cure delle malattìe, che costituiscono il primo ordine della terza Classe (§. CCXXI.) in rapporto al Bagno Mediceo, e alla Terma, avendo il primo in tre casi di malattìe della Cute altrettante cure felici, mentre nel registro del Bagno Mediceo stanno i primi alle seconde come quattordici a tredici, e nel registro della Terma come centonove a novanta. (*)

CCXXXII. A fronte per altro di rapporti così diversi non può negarsi, che regni in queste acque una facoltà di comune, che le rende tutte idonee a superare malattìe d'una stessa natùra, distinguendole solo il grado della loro attività.

CCXXXIII. Se l'acqua del Tettuccio non si rammenta nella cura degli effetti delle paralisi, de' reumi, e delle affezioni cutanee, non è peraltro, che ella non vi sia stata per lo più impiegata per uso interno, e non abbia molto contribuito per tal mezzo al buon'effetto delle altre sorgenti. All'uso di essa per le immersioni, il quale forse in qualche caso sarebbe potuto convenire, servì sempre di remora la temperatura; e durante il tempo delle osservazioni si oppose il difetto dei comodi necessarj. (§. CLXL.)

CCXXXIV. Che l'acqua del Bagno Regio non sia stata usata internamente per la cura dei mali de' visceri, devesi principalmente attribuire alla poca sicurezza di tal' uso, dedotta dalla copia de' sali a base terrosa, che essa contiene (**); e trattandosi dell'uso esterno per il medesimo fine, al non godere quest'acqua parimente di quel grado

(*) V. Sommario num. 7.

(**) V. Nota 55. e 56.

di tepore gradito dal maggior numero dei malati, e spesso necessario al conseguimento dell' intento; grado che trovandosi nella Leopoldina l' ha fatta sempre prescegliere per le immersioni, e per le docce, onde il numero de' casi di essa sorpassa di gran lunga la somma de' tentativi di tutte le altre sorgenti presi insieme (§. CCXXIV.) Del resto non sembra, che possa dubitarsi, che tanto l'acqua del Tettuccio, che quella del Bagno Regio, qualora si rendesse possibile di rimuovere le condizioni svantaggiose avvertite, e mancassero altre sorgenti da supplire adequatamente al bisogno, non fossero ammissibili alla cura delle malattìe di tutte le classi, come lo sono le due sorgenti Leopoldina (§. CCXXVII.) e Medicea (§. CCXXIX. a CCXXXI.)

CCXXXV. Sembra che sia di ragione il dedurre la comune facoltà (§. CCXXXII.) di tutte le acque de' nostri Bagni dalla identità del sale, che in esse tiene il predominio (§. LXLV.), e di rilevare le speciali proprietà che alcuna di esse dimostra nella cura di certe affezioni dalla differenza indicata a suo luogo nella proporzione, e combinazione dei loro elementi. L'intensità poi delle cause morbose, le varie modificazioni di esse indotte dal temperamento, dalla età, dalla pertinacia stessa della loro azione, dalle varie costituzioni degli anni (*) sono ordinariamente le condizioni, che introducono la necessità di valersi dei differenti gradi di forza di queste acque, e dei differenti modi di amministrarle.

CCXXXVI. Epilogando quanto si è rilevato sopra i particolari effetti di ciascheduna sorgente col mezzo del

(*) V. Nota 81.

confronto dei resultati nella cura di analoghe malattìe, si può stabilire con sicurezza, I. che le malattìe comprese in tutti gli ordini della prima classe ritrovano nel Bagno Mediceo, e nella sorgente del Tettuccio i soccorsi più efficaci; II. che la sorgente Medicea, e la Terma Leopoldina si dimostrano le più proficue nella cura delle affezioni comprese sotto il prim'ordine delle malattìe degli arti, e nel secondo, e terzo di quella classe prevalgono il Bagno Regio, e la Terma; III. che in tutta la terza classe i migliori effetti si osservano dalle acque dei Bagni Regio, e Mediceo; IV. e che tutte le sorgenti o in un modo, o in un'altro sono state universalmente impiegate nella cura delle malattìe di tutte le classi, ad eccezione di quella del Bagno Regio, non ammessa alla cura dei visceri per le ragioni già addotte (§. CCXXXIV.)

CCXXXVII. Se le recenti osservazioni (*) non somministrano il confronto a tutte quelle trasmesseci dagli Scrittori de' tempi andati, ciò non fa torto agli asserti loro, perchè nasce dal non esservi stata l' opportunità di ripetere alcuni dei loro tentativi, non già da diversità di resultati. Nei sette anni, che formano il tempo, in cui furono tenuti i detti registri non si sono giammai presentati casi di ernie inguinali per verificare quanto il Livi lasciò scritto sopra la cura di esse (**), nè fortunatamente le disenterìe, e febbri perniciose han più regnato epidemicamente nella Val di Nievole, e le sporadiche di questa specie verificatesi per quella Provincia, non potevan restar comprese in una collezione di casi Medici, trattati sul posto delle sorgenti.

(*) Sommario num. 7. (**) Sommario num. 6.

SEZIONE OTTAVA

CCXXXVIII. COsta dalle osservazioni riferite finora, che i visceri, alle malattìe dei quali (§. CCXXI.) servono di rimedio queste acque son quelli contenuti nella cavità dell'addome, senza eccezione di alcuni, che non restano compresi nel sacco del peritonèo; e deducesi dagli asserti dei nominati Scrittori, egualmente che dai fatti recentemente raccolti, che le acque del Tettuccio, e del Bagno Mediceo praticate per bevanda esercitano una facoltà detersiva, e purgante, sempre mite, e proporzionata nelle respettive sorgenti al sal marino, che in esse stà disciolto, e per tal mezzo colla loro prima azione liberano il ventricolo, e il tubo intestinale dai depositi di materie, che noi chiamiamo accrezioni di quei visceri, e che i Medici di alcune età hanno chiamate saburra.

CCXXXIX. Solchè riflettasi, che tali materie annidate negli organi nominati, oltre al produrne e stabilirne l'indebolimento, ed oltre al formarsi, mediante la quiete, in cause di stimolo o di corruttela, che tanto abbatte le forze vitali, devano per necessità influire ad otturare gli emissarj dei secretorj di vario genere, che mettonvi foce, e ad introdurre nel sistema assorbente umori male adattati a riparare i dispendj della macchina, e a circolare liberamente, sarà facile di comprendere, come il notato effetto delle due acque nominate investe una delle più potenti, ed estese origini di malattìe (*).

(*) V. Nota 82.

CCXL. Interrotta la libera communicazione fra il tubo intestinale e le glandule, e visceri segreganti umori destinati a fondersi in esso, non può mancare la conseguenza della distrazione nei secretorj, e per difetto dei necessarj componenti l'alterazione nelle qualità del fluido destinato al sostegno della macchina animale. Disturbata la buona fabbrica del Chilo, tutto il sistema glandulare del Mesenterio si riduce quasi ad uno stato di oppilazione, e i vasi linfatici, che da tutti i visceri, e parti esterne concorrono a quelle glandule, restano distesi, e finalmente incapaci di dar corso alla linfa.

CCXLI. Da tale considerazione è facile il rilevare, che delle malattìe conseguenti all' indicata cagione devono alcune presentarsi sotto l'aspetto di generali, alcune sotto quello di particolari, riferibili al tubo stesso, o a quei visceri, la buona economia dei quali dipende dallo stato, o libertà di esso, o dal buon ordine del sistema linfatico. Fralle prime, oltre molte cachessìe, annoverar si possono le febbri remittenti, e intermittenti accompagnate talvolta da disenterìa, tenesmo, e diarrea descritte dal Faloppio (§. CCI.) dal Livi (§. CCXII.), e da tutti quelli, che han parlato dell' epidemie devastatrici della Val di Nievole: fralle seconde si possono collocare l'Isteria, l'Epilessìa da vermi, e da saburra nominate dal Benvolùti (*), varie specie di flussi (**), varie cardialgìe, e coliche, i depositi ne' visceri, che hanno mediata, o immediata connessione col tubo intestinale (***), e tutto quell' indefinito numero di privati sconcerti, che derivano dai primi effetti

(*) V. Sommario num. 4. (**) V. Nota 83. (***) V. Nota 84.

di una cagione morbosa erettisi pur essi in nuove, e distinte cagioni.

CCXLII. Distrutta che sia opportunamente la prima origine mediante l'attività avvertita nelle acque potabili soprallodate (§. CCXXXVIII.) le conseguenze sono bene spesso abolite dalle forze della natura. Ma se la lunga azione della causa morbosa (§. CCXXXV.) è giunta al segno di disturbare i solidi o colla troppa distrazione prodottavi dagli umori stagnanti, o col deposito nella cellulare di materie, che non abbiano conservata tutta la loro fluidità, non basta allora l'aver superata la prima causa; ma bisogna ancora superarne gli effetti.

CCXLIII. Tale è il caso delle antiche ostruzioni dei visceri, che raramente vedonsi abolite dalla semplice attività purgante delle nostre acque, ma che esigono molte volte l'immersione in alcuna delle sorgenti, e quasi sempre la percossa della doccia (*).

CCXLIV. Potrebbe domandarsi, se veramente una qualche qualità Chimica in esse esistente abbia influenza nel disciogliere quest' ultima specie di accrezioni nei visceri, o se le felici cure, che sono state ottenute dall' uso interno delle nostre acque, combinato colle immersioni, e colla doccia debbansi alle azioni concorrenti dell' astersione delle prime vie, di una copia maggiore di fluido aqueo introdotto al circolo per puro effetto di assorbimento, della materia del calore di alcuna di esse, che agisca in modo di fomenta, e della meccanica oscillazione introdotta nei visceri affetti dalla percossa.

CCXLV. Non è di facile soluzione il Problema; ma

(*) V. Nota 84. Ift. XV. e XVI.

pure conviene avvertire, che tenendo queste acque tutte una copia non indifferente di sali muriatici disciolti in loro, non sarebbe affatto irragionevole l'opinare, che insinuatesi per i vasi assorbenti e della superficie intestinale, e della cute rendano permeabile al fluido aqueo quelle parti organiche, ed inorganiche, che prima non lo erano, e in conseguenza introducano una condizione molto favorevole per restituire al circolo, o determinare a separarsi certe date accrezioni di materia in qualunque luogo le incontrino.

CCXLVI. Potrebbe dar forza a tale ipotesi l'essersi talvolta vedute efficaci le immersioni nell'acqua del Bagno Mediceo, nella quale il calore non sembra sufficiente per dilatare notabilmente le parti solide, e rendere alle sostanze in ristagno la fluidità necessaria a farle idonee alla circolazione, se non costasse che la debolezza universale, e parziale è sovente la cagione della pertinacia di certi arresti, e che in conseguenza potrebbe dipendere il favorevole effetto di alcune di queste sorgenti dalla qualità corroborante, che esse rilevano dalla temperatura. Le guarigioni di molte malattìe, che nascono da atonìa ottenute dal Bagno freddo di acqua pura favoriscono il sospetto, e devono render cauti nello stabilire decisivamente alcuna massima sopra di ciò. Vero è peraltro, che essendo nel sal marino riconosciuta per esperimenti diretti la facoltà di eccitare la fibra irritabile, e di accrescerne l'energìa, non può negarsi, che indipendentemente ancora dalla temperatura devano queste acque godere della proprietà medesima (*), e ciò in proporzione della quantità

(*) V. Nota 85.

dei sali, che tengono in dissoluzione. In fatti solo dall' acqua del Bagno Regio, che dopo la Terma è il più ricco di questi elementi, trovò il lodato Livi curarsi l'ernie (*), non già dalla sorgente del Tettucio, benchè più fredda.

CCXLVII. Fra le accrezioni per altro, alcune ve n' ha, l' abolizione delle quali non sembra, che possa solo dipendere dalla facoltà purgante dell' acque (§. CCXXXVIII.), o dall' assunta attività del sal marino d' indurre nei solidi la capacità di dar passaggio al fluido aqueo (§. CCXLV.) o dalla proprietà di accrescere il tuono alle parti solide. Tali sono quelle specie di cristallizzazioni, o di depositi di durezza quasi lapidea, che in tutte le parti del corpo formar si possono, ma che verificatesi nei reni, e nel fegato sono state dagli esperimenti dichiarate non di rado superabili dalle nostre acque. L' acqua Medicea usata internamente ha la reputazione d' essere uno de' meno incerti rimedj per quelle dei Reni, e quella del Tettuccio almeno un preparativo (§. CCXLII.) per la cura di quelle del fegato, e della cistide.

CCXLVIII. L' attribuire quest' effetto dell' acqua Medicea alla sola facoltà diuretica, che debolissimamente possiede, renderebbe troppo difficile lo spiegare, perchè altri rimedj dotati di quest' attività in grado assai superiore non siano valevoli a produrlo. Bisogna dunque ricorrere ad altro principio, che non sarà difficile ritrovare nella presenza dell' acido aereo, riconosciuto uno de più attivi solventi di tali sostanze inorganiche, del quale a confronto dell' altra sorgente potabile (§. CLXLVI.) abonda quest' acqua.

(*) Sommario num. 6. §. 2. 3.

CCXLIX. E' noto per esperimenti incontrastabili, che un tal acido si conserva immutabile nei fluidi animali; onde egli è in grado, dovunque lo porti il corso o degli umori circolanti, o delle separazioni, d' esercitare quell' attività, che in esso si osserva negli esperimenti fuori del corpo umano. Immersi i calcoli della Vescica orinaria, o de' Reni nelle acque acidule naturali, o artificiali, è stata quasi sempre ottenuta la dissoluzione, o la disgregazione di essi, e le orine separate dopo la bevuta di queste acque si sono trovate dotate della facoltà stessa. Una tal facoltà attribuita da alcuno ad altri acidi diluti, non sembra possa nel nostro caso riconoscersi, che nell'acido aereo, (*) perchè è l'unico, di cui una porzione sia esente da combinazione nella detta acqua.

CCL. A questa circostanza medesima sarà facile persuadersi, che devasi la felicità di questa sorgente nella cura delle piaghe del sistema orinario, e di quelle degli intestini (§. CCI.) solchè vogliansi avere in vista i decisivi esperimenti del celebre Macbride relativi all' applicazione dell' aria fissa col fine d' impedire le decomposizioni delle sostanze molli animali.

CCLI. Per ciò che spetta all' efficacia dell' acqua del Tettuccio per l' abolizione dei calcoli cistici, e semplici concrezioni della bile (§. CCXLVII.) non è facile il decidere, se realmente si debba contare sopra una speciale attività di essa a risolvere tali concrezioni, o piuttosto sugli effetti ordinarj di quest' acqua purgante (CCXLII.) come predisponente, e sulla locale irritazione prodotta nel ventricolo, e nel duodeno, dalla quale può in qualche

(*) V. Nota 86.

modo aumentarsi l'energìa (§. CCXLVI.) di tutto il sistema musculare dell'addome, e farlo cospirare all'esclusione di queste concrezioni.

CCLII. L'Analogìa dedotta dagli effetti dell'equitazione, degli emetici, o dei purganti più validi favorisce questa ultima opinione, ma più di tutto l'efficacia sempre costante della doccìa, alla quale bene spesso dopo l'uso interno, ed esterno dell'acque è stato necessario ricorrere. (*)

CCLIII. Non è per altro, che talvolta simili concrezioni o per la sede, o per l'eccesso di durezza, o per l'angustie formatesi nel dutto coledoco, o cistico in sequela delle lacerazioni già seguite, non siano ribelli a tutti questi compensi, e tale è il caso, quando la malattìa è superiore ai soccorsi dell'arte, e raramente vincibile dalla natura con passaggi a disordini violentissimi (**).

CCLIV. Dall'esposto finora, e nominatamente dalla felicità, con cui mediante l'uso delle nostre acque vedonsi superati alcuni sconcerti de' visceri, che hanno l'accompagnamento del dolore, e di quella passione delle fibre irritabili, che chiamasi spasmo, parrebbe ammissibile la lusinga che l'efficacia di esse si estendesse ancora ad opporsi a quelle malattìe, per l'etiologia delle quali l'osservazione non suggerisce altre condizioni, che lo sconcerto nelle funzioni dei sistemi sensibile, ed irritabile. Ma siccome il maggior numero delle Istorie ci offre nei casi finora ammessi alla cura delle nostre acque effetti di cagioni patenti, e tali da poter esse portare in sequela lo

m 2

(*) V. Nota 84. Ist. XV. e XVI. (**) V. Nota 87.

spasmo, e il dolore; e quelle istorie, che potrebbero appoggiare l'indicata speranza, oltre all'essere di un numero troppo ristretto non sono affatto libere dall'incertezza nella diagnosi (*), così sembra preferibile di lasciar questa veduta in stato di problema per attenderne la risoluzione da fatti meno complicati, più numerosi, e decisivi.

CCLV. Passando alla seconda classe, che riguarda le affezioni morbose degli arti divise in dolorose, e in difetto di moto, e senso (§. CCXXI.) fra le prime i reumi, o depositi linfatici, e in genere tutti i dolori, che interessano le parti musculari da qualunque cagione, che non sia veleno celtico, o scorbutico, son quelle, nelle quali spiegano la loro efficacia le acque Leopoldina, Medicea, e del Bagno Regio usate, o singolarmente, o promiscuamente secondo le circostanze (**).

CCLVI. Nè sembri strano, che sorgenti di temperatura tanto diversa concorrano alla cura d'analoghe malattìe, poichè tali possono esserne le circostanze, che esigano precisamente tal differenza per condurre a un buon fine la cura. (§. CCXXXV.) Senza valutare le cagioni remote di una malattìa dolorosa, i reumi, o depositi di qualunque specie ci danno l'idea di varie concorrenze, che tutte insieme la formano. Il dolore altro non spiega, che la distrazione de' filamenti nervosi interessati nella fabbrica della parte affetta, e la distrazione suppone una forza, che tenta di discostare dal mutuo contatto gli elementi onde risultano le fibre sensibili.

(*) V. Nota 88.

(**) V. Nota 89.

CCLVII. Questa forza può nascere, o da uno sconcerto d'equilibrio nell'attività delle parti circonvicine, o da un corpo interposto agli spazj cellulari intermedj delle fibre medesime. Il primo caso implica una corrugazione da qualunque origine nelle parti adiacenti, il secondo uno stravasamento, vale a dire la conseguenza d'una difficoltà al riassorbimento di qualche umore per mezzo del sistema linfatico, e questa ha per origine un coagulo in qualche fluido, o un languore estremo dei vasi assorbenti, o un'adesione delle lamine cellulose, fra le quali essi scorrono, o tutte insieme queste condizioni.

CCLVIII. Una tal moltiplicità di concorrenze porta per necessità a rendere assai raro il perfetto scioglimento di una simile malattìa (§. CCLVI.) con un solo compenso. Quando il calore d'una sorgente avrà agito da fondente sopra gli umori, che trattenendosi avevano preso coagulo, non sarà permanente l'acquisto, o completa la guarigione, se per qualche mezzo non resti abolita ancora la debolezza nei solidi affetti, che fu o causa remota, o conseguenza immediata della malattìa.

CCLIX. Ad abolire una tal debolezza, refrattaria talvolta alla sola attività corroborante, che può prestare qualche elemento comune di quest'acque (§. CCXLVI.) non sarà poco favorevole la condizione della mancanza di calore propria d'alcune sorgenti (§. CCXLVI.), ed è probabilmente da ciò, che molte affezioni dolorose non affatto vinte dalla Terma Leopoldina dotata d'un notabil calore restano felicemente superate dall'altre due

sorgenti (§. CCXXXV.) quali tiepide appena dir si possono. (*)

CCLX. Ma se fra le cause, che produssero il coagulo, e in conseguenza la distrazione, e dolore, avrà la debolezza l'anteriorità, e il predominio, come non di rado succede (**), sarà facile il comprendere quanto esser deva preferibile allora di cominciare la cura di quei dati casi dalle immersioni nelle acque dotate di minor calore, per poi passare ad ultimarla con quelle, che per esso hanno la facoltà di fondenti (§. CCXV.) se mai costasse di residuo di qualche coagulo, o di troppa rigidità ne' solidi indotta dal primo tentativo.

CCLXI. Ciò che vale delle affezioni dolorose di tal genere, nelle quali si può supporre, che sussistano latenti le sopraenunciate concorrenze (§. CCLVI.) (§. CCLVII.), vale altresì di quelle, nelle quali manifeste s'osservano le distrazioni prodotte da ristagni non inflammatorj ordinariamente nella cellulare, talvolta nelle vaginali dei tendini. (***) Finchè questi depositi, che d'ordinario si presentano sotto l'aspetto di tumori, resultano di sostanze dotate della natural fluidità, le sorgenti più fresche, e particolarmente la Medicea, e forse quella del Tettuccio ancora sono valevoli a superargli; ma a vincergli quando sono inveterati, vale a dire quando il fluido in ristagno è restato privo della parte più tenue, che lo rendeva

(*) V. Nota 89. Ist. XXVIII., e XXXI.
(**) V. Nota 89. Ist. XXX. XXXII. XXXIII.
(***) V. Nota 90. Cullen Practice of Physic. §. 448.

idoneo ad essere riassunto per assorbimento, più efficace dev' essere l'acqua Termale, nel che cospira l'esperienza colla ragione. (*)

CCLXII. L'influenza al buon esito, che queste acque possono avere per la loro qualità salina già avvertita (§. CCXLV.) hà luogo ancora in queste malattìe; e l' efficacia, che esse dimostrano nella felice cura del maggior numero di tali affezioni, rende quasi sicuro, che i casi, nei quali nulla han prodotto di benefizio, son tutti riferibili a conseguenze delle cagioni insuperabili dalle acque minerali (§. CCLV.), o a stabilite coalescenze di parti, o forse a vegliante diatesi artritica, significando con questo nome la causa di quella malattìa che chiamasi Gotta.

CCLXIII. La somiglianza dei sintomi fra il reumatismo cronico, e l'artritide, la difficoltà di distinguere talvolta la causa vegliante dalle conseguenze della sua azione, l' inesattezza dell' Istorie dedotte dal deposto degl' Infermi o idioti, o trascurati nell'esame de' propri incomodi, non sarebbe improbabile, che avessero potuto imporre a quei Medici, che hanno celebrate le nostre acque come utili alla podagra (§. CCXV.) di che nulla è stato giustificato finora. L'illustre Cullen (**) avvertì la facilità dell'equivoco, e rigettò il nome d' artritide adottando quello d' arthrodynia coll'oggetto di non confondere sotto uno stesso nome i dolori podagrici, e le conseguenze del reumatismo acuto, e degli sforzi violenti di un articolo, o semilussazione; e l' osservazioni di molti ce-

(*) V. Nota 90. Ist. XXXV. (**) Nosolog. Vol. II. pag. 122. Ed. 1780.

lebri Scrittori, che han trovato dannoso l' uso esterno delle acque minerali nella malattìa della gotta non danno piccolo valore al sospetto avvertito.

CCLXIV. Non vi sono sicuramente dati bastanti per difendersi dall' illusioni in questi casi, e se vi fossero ancora, e per essi si potessero definire i limiti fra' segni indicanti la causa della gotta in azione, e quelli di certi effetti permanenti di essa causa sopita, resterebbe il più delle volte dubbioso, se convenisse ostinarsi alla distruzione d' una malattìa secondaria col rischio di suscitar la primaria, di cui ne' temperamenti soggettivi veglia sempre la disposizione a manifestarsi ad ogni occasione.

CCLXV. Non meno interessanti de' fin quì riferiti sono i casi, che appartengono agli altri ordini di questa classe, ed aggiungono assai di merito alle nostre acque. Comprendono essi i difetti di moto, e senso distinguibili in quelle malattìe, che senza l' intervento di lesione speciale delle fibre sensibili sono il prodotto di una causa, che disturba le funzioni dei muscoli, dell' articolazioni, dei tendini, ed in altri, che nascono da una affezione propria dei nervi. Ammettono questi ultimi d' esser divisi ulteriormente in malattìe prodotte, da una causa, che abbia agito contro tutto, o gran parte del sistema nervoso, e in quelle, che hanno origine da una privata impressione fatta sopra i nervi di una, o di alcune parti singolarmente. (*)

CCLXVI. E' facile il persuadersi, che nelle malattìe paralitiche universali, o quasi universali non pu essere dedotto il rimedio dall' acque minerali, quando

(*) Nota v. Ift. da XXXIX. a XLIII

la causa morbosa è in azione, perchè non è accessibile a tali compensi la prima sede della malattìa, e perchè una tal circostanza esige trattamenti i più risoluti, e i più pronti. Ma quella causa, che colla sua violenta azione sospese le funzioni delle fibre sensibili, ed irritabili in un gran tratto della macchina animale, qualora cessa d'agire, le lascia sicuramente in uno stato molto diverso da quello in cui erano prima d'essere affette, e tanto più, se lunga fu la durata di tale azione.

CCLXVII. Questo stato d'indisposizione, o vogliam' dire impressione permanente, derivata dalla malattìa primitiva, ne costituisce una secondaria, i di cui sintomi tutti spiegano una debolezza, con tutte le sue conseguenze. Se questa debolezza sia inerente solo alle fibre sensibili, e sia cagione di stravasamenti nelle vaginali di esse, o s'estenda alle fibre irritabili, e dia luogo a dei depositi nella cellulare intermedia, l'osservazione anatomica non è finora giunta a stabilirlo; ma giacchè vedonsi de' casi di guarigione, bisogna convenire, che in questi almeno la fibra sensibile non abbia in nessuna maniera disturbata la sua struttura, e in conseguenza, che all'una, o all' altra delle proposte condizioni ridur si debba la malattìa secondaria, che noi prendiamo di mira.

CCLXVIII. Di quì è, che in quanto all'effetto dell' acque minerali si possono queste malattìe collocare nella categorìa dei reumi, e la restituzione di moto, e di senso non deve riguardarsi, come la cura della neurosi, da cui ebbero origine, ma come la cura d'una conseguenza della prima cagione, che più non veglia.

CCLXIX. Nè altrimenti pensar si deve delle malattìe resultanti dal difetto di moto, e senso di alcune parti individuali, che non rileva l'origine da causa universale, (§. CCLXV.) ma bensì da un'affezione speciale per cui restino ad un ramo particolare nervoso, o ad un muscolo intercette le funzioni respettive. Un concorso di materia inerte, una corrugazione, un indurimento di parti, che comprima l'istrumento del senso, o del moto, sono sufficienti a produrre tali sconcerti, qualora si verifichi, che mediante una tal compressione si tolga la libera comunicazione fra l'estremità de' nervi, e la loro origine, o si distrugga la giusta tensione, ed equilibrio delle fibre, costituenti gl' istrumenti del moto. Ad ottenere gli effetti, ai quali aspira la Medicina in questi casi, vale a dire la soluzione delle materie stagnanti, l'abolizione dell'adesioni fra le fibre muscolari, o cellulose, la libertà de' nervi, la restituzione dell' equabilità nella forza degli organi del movimento è manifesto che bastano le proprietà conosciute nelle nostre acque (§. CCXLV. CCXLVI.), senza ricorrere ad altro agente.

CCLXX. Se un deposito nelle cassule delle articolazioni giunge a distruggere lo spazio destinato al movimento degli ossi, o resti abolita per qualunque cagione la levigatura delle superficie, sulle quali si muovono, nasce allora quella malattìa detta dai Greci anchilosi, che non ha alcun rapporto, in quanto alla cagione, con quelle affezioni, che interessano le fibre sensibili, ed irritabili. Per quanto in certi gradi di questa malattìa ancora possano aver luogo le indicazioni sovraccennate non

sarà facile l' adempimento di esse mediante l'uso delle nostre acque, nè di qualunque altro compenso che immaginar si possa, quando gli umori inondanti le cassule per il trattenimento, o altra cagione, abbiano subìta una tal diminuzione nelle loro parti fluide, da avervi indotta la precipitazione delle sostanze terrestri, che essi tenevano in soluzione, o quando le superficie in contatto degli ossi, che formano l'articolazione siano divenute scabre o per irregolare apposizione di materia, o per la consunzione dell'esterna cartilagine onde sono rivestite.

CCLXXI. Per vero dire non manca qualche osservazione, dalla quale potrebbe dedursi, che i depositi tofacei intorno alle articolazioni siano stati, se non distrutti, diminuiti almeno da alcuna delle sorgenti potabili in conformità di quanto è stato osservato rapporto ai calcoli dei reni (§. CCXLVII.); ma essendo rarissimo il fenomeno non sembra conveniente d'estendere l'idea dell'efficacia dell'acque a un grado sì sorprendente senza ulteriori riscontri, e più sicuri. L'azione pertanto dell'acque in questione nella cura delle malattìe del secondo, e terzo ordine della classe seconda, (§. CCXXI.) non deve riguardarsi essenzialmente differente da quella rilevata nella distruzione dei reumi, giacchè in queste ancora si esigono o la riassunzione al circolo di materie stagnanti, o lo scioglimento dell'adesioni fra le fibre musculari, e cellulose, o l'aumento di forza alle parti affette.

CCLXXII. Quindi è, che l'efficacia di esse in questi casi ancora dovrà ripetersi, ora dall'azione de' loro elementi prossimi, ora dalla percossa meccanica della doc-

cia, che nulla rileva dalle qualità minerali (§.CCXLIV.), ed ora dalla differente temperatura delle varie sorgenti, e ne' casi più complicati o dal concorso di tutte queste azioni, o dalla combinazione di varie di esse.

CCLXXIII. Quanto fin quì è stato esposto della idoneità di queste acque in soddisfare alle varie indigenze prese in veduta, apre una sicura strada ad indicarne l'azione nell' altra classe, che compie la serie delle malattìe da esse curabili. Le affezioni della cute alle quali possono servir di rimedio sono riferibili a piaghe croniche, e efflorescenze, purchè siano vizj locali de' solidi costituenti gl' integumenti del corpo, non prodotto di veleni, che abbiano influenza sulla generalità degli umori. Può presumersi sicuramente una certa acrimonia in tutte l' erpeti, ed in molte altre affezioni della cute, e in alcune piaghe contumaci, come rilevasi dalla propagazione quasi contagiosa delle prime, e dalla successiva riproduzione delle seconde, ma può, e devesi credere tutto ciò derivante da una degenerazione locale, che non ha luogo, senza un previo ristagno, ed esige per condizione essenziale l'azione dell'aria (*).

CCLXXIV. La sede primitiva di tal ristagno sembra essere poco più profonda del reticolo Malpighiano, e lo stimolo ivi prodotto, oltre all' interessare le fibre sensibili, ed irritabili, sconcertando anche il sistema vasculare, ivi tanto delicato, v' induce dell' infiammazioni, che bene spesso distruggono l'epidermide sovrapposta, e la capacità nei secretori del mucco di riprodurvela permanente.

CCLXXVI. Ma un tal ristagno implica l' inattività

(*) V. Nota 91.

del sistema assorbente, e in conseguenza, o la corrugazione, o la debolezza di esso, o il difetto di fluidità negli umori, e il più delle volte la distrazione negli spazj cellulosi, ove risiede (§. CCLVII.). L'abolizione pertanto delle cause concorrenti a formare le malattìe di tal natura, richiede nell'acque l'istesse varietà d'azione, che si sono avvertite nelle cure dei reumi, per conseguire il fine ora di togliere la rigidità dei solidi, ora d'accrescerne il tuono, ora di fonder gli umori, e più comunemente d'astergere le parti affette; nel che le acque minerali poco han di vantaggio sopra l'acqua comune.

CCLXXVII. Ma queste facoltà per quanto siano da considerarsi valevoli ad abolire l'immediate cagioni di tali malattìe, non sembrano peraltro sufficienti a distruggerne quegli effetti, che sono riferibili alla, detta da Medici, soluzione di continovità, o distruzione della sostanza animale. S'avvertì (§. CCLXXIV.) che la cute in simili malattìe perde l'epidermide in alcuni punti, e si sparge di piccole piaghe. Queste piaghe, subito che tolte siano le cause, che concorsero a produrle, cioè il ristagno, e la conseguente acrimonia (§. CCLXXIII.), colla resoluzione dell'umore coagulato, e colla restituzione della facoltà d'assorbire nei vasi a ciò destinati, potrebbero sempre condursi alla cicatrice dalle semplici forze della natura, se talvolta non vi s'opponesse una circostanza, qual'è l'ineguaglianza della vegetazione delle fibre, o vasi costituenti il campo piagato.

CCLXXVIII. Questa condizione nelle piaghe vaste, e profonde rende frequentemente necessaria l'opera Chi-

rurgica, che si occupa allora dell' oggetto di adeguare la superficie col mezzo di caustici, per rendere più uniforme la vegetazione del fondo, e ridurre contemporaneamente le parti interessate in essa a quel livello, in cui certi vasi o escretorj, condotti a un dato diametro, versano il mucco, che si trasforma in epidermide. Questi caustici è manifesto, che altro non sono che sostanze decomponenti la fibra animale coll'esercizio di alcune potenti affinità, che tolgono certi elementi essenziali a detta fibra, e ne danno altri estranei in modo da formare una nuova combinazione affatto incompatibile coll'animalità.

CCLXXIX. L'effetto adunque quasi costante di adeguarsi la superficie nelle malattìe cutanee, e nelle piaghe dall' uso esterno delle nostre acque minerali, particolarmente di quella del Bagno Regio, porta a far credere, che, qualunque sia il mezzo col quale agiscono, non manchi loro in certe occasioni un grado di mitissima causticità, e questa non può spiegarsi altrimenti, che per la decomposizione delle fibre lussureggianti nello spazio piagato. E' manifesto, che tale azione deve sopra queste parti isolate esercitarsi più efficacemente, che sulla sostanza uniforme, e compatta, per la gran superficie, che esse espongono al solvente, e all'aria atmosferica; nè mancano dati alla chimica per ritrovare dei rapporti tra gli elementi costituenti la sostanza animale, e i componenti dell'acque. I sali marini a base terrosa esistenti in quest' ultime, e gli acidi saccarino, e fosforico nelle prime, allorchè siano messi in circostanza di reciproca azione, bastano alla produzione dell'effetto.

CCLXXX. Da quanto finora è stato osservato sopra l'efficacia di quest'acque, e dalle conseguenze immediate, che si è creduto poter dedurne, sembra, che dovrebbe utilmente applicarsene l'uso a un numero di generi di malattie maggiore ancora di quello, che a noi sia sortito di fare, ed abbiano fatto gli antichi. La facoltà, con tutta ragione in esse ammissibile perchè saline, (§. CCXLV.) di rendere i solidi animali più permeabili al fluido aqueo, di quello fossero in prima, dà luogo ad una speranza di trovarle un rimedio contro quell' orrida malattìa proteiforme, cui vien dato il nome di Scrofula. Ne incoraggiscono la lusinga l'osservazioni di Russel, Speed, e Casson, e il favorevole effetto che dall'uso sì interno, che esterno delle nostr'acque è stato riscontrato in molte affezioni erpetiche assai ribelli. Non fu per verità negletta questa veduta allorchè furono istituiti i tentativi diretti a verificare gli asserti degli antichi, ma un solo caso di specificata natura scrofulosa si presentò in tutto quel tempo, e sopra questo non vi fu luogo di esperimentare con metodo, nè quanto abbisognava. (*)

§. CCLXXXI. L'altre facoltà parimente dependenti o dagli elementi, o dalla varia temperatura di queste sorgenti potrebbero indurre ad estenderne le favorevoli illazioni sopra quei molti oggetti di Medicina, per i quali dette facoltà sono indicate; ma l'entrare in sì esteso dettaglio sarebbe un troppo allontanarsi dal piano propostosi, limitato alla pura istoria de' fatti. Ulteriori esperimenti porteranno forse gran luce sopra di ciò, e non è

(*) V. Nota 92.

improbabile, che si vedano in qualche tempo confermate l'opinioni di alcuni dei nostri predecessori, delle quali non si è potuto ottenere alcuna riprova per il difetto de' casi analoghi a quelli da loro osservati.

§. CCLXXXII. Resterebbero ora da fissarsi i metodi, co' quali si possa con sicurezza far uso di questi naturali rimedj; ma la varietà degli oggetti, le differenze de' temperamenti, le diverse costituzioni degli anni rendendo impossibile la precisione in questa materia, è manifesto, che dalle particolari informazioni de' Medici promotori dell'uso delle nostre acque, e dalle speciali notizie che i Professori destinati ad assistere i Bagnanti hanno acquistate tentando, e ritentando, si deve solo sperare la giusta prescrizione di esse, non dalle generalità sempre più dannose, che utili nella clinica. Ciò non ostante qualche lume potrà ottenersi sopra di ciò dall'esposizione fattane dal Livi inserita a suo luogo (*), e dai dettagli stessi delle cure recenti, colle quali si è tentato di convalidare le massime sparse in questa sezione.

(*) V. Sommario num. 6.

ANNOTAZIONI

Nota 1.

IL Marmo rosso campeggiato di bianco giallognolo a foggia dell' Alberese; il Marmo nero con vene bianchissime, ed una Breccia cenerina, sono quelli finora escavati dal Monte di Monsummano, ed il primo è stato messo in uso nell'antiche fabbriche di varie Città della Toscana, e si confonde con quello descritto da Fra Agostino Del Riccio sotto il nome di Marmo di S. Giusto a Monte Rantoli. La Breccia si trova prima nominata dal Micheli in una scheda esistente fra' manoscritti lasciati dal celebre Sig. Giovanni Targioni Tozzetti. Questo Monte nel 1389. si trova detto Montesummano di Valdinievole in un libro di Provvisioni degli Operaj di S. Reparata. Il prelodato Sig. Targioni, cui devonsi tante notizie relative principalmente all' Istoria Naturale della Toscana, nel Tomo quinto de' suoi Viaggi Edizione del 1773., riporta i nomi, ed alcuni saggj esperimentali di varie terre, e sassi di questa Montagna, che tutti concorrono a determinarne il composto d'argilla, quarzo, metalli, e calce, con qualche sospetto di manganese. Alle falde di essa s' incontrano molte pietre selciose striate, e di bellissimi colori, ma la maggior parte intronate, e facili alla rottura.

Nota 2.

Nella frana avvertita, che nella sua lunghezza presa sull' obliquità della Montagna non oltrepassava le venti braccia, tre se ne potevano osservare nell'autunno dell'anno 1779.

Nota 3.

Non è infrequente l'odore di fegato di zolfo ne' luoghi palustri, particolarmente quando vi ha luogo la putrefazione de' vegetabili in qualche copia.

Nota 4.

Gli abitanti del paese danno a questa terra il nome d'Uva secca dalla similitudine delle macchie avvertite; e gli esperimenti istituiti sopra le due sostanze descritte al §. XV. e XXXVIII. par che giustifichino l' identica natura nei componenti di esse.

Nota 5.

Il sunnominato Sig. Targioni vi annovera alcune delle piante, che il Vallisnieri indicò trovarsi ai Bagni di S. Pietro in Montagnone, altre notate da Federigo Hoffmanno ad Ala di Sassonia in una Valle, ove scolano dell' acque salse, ed altre, che Samuele Slotz vide intorno a certe Saline di Transilvania. Tutte queste, oltre alcune meno comuni delle adiacenze, si comprendono nel seguente catalogo in cui e per la distribuzione, e per la nomenclatura è stato seguitato il sistema Linnejano.

PIANTE DEL CAMPO MINERALE.

Classe I.	*Salicornia fruticosa.* *Salicornia herbacea.*
Classe III.	*Scirpus setaceus.*
Classe IV.	*Ruppia maritima.* *Potamogeton marinum.* *Plantago maritima.* *Plantago coronop.*

Classe V.	*Samolus Valerandi.* *Tamarix Gallica.*
Classe X.	*Arenaria rubra marina.*
Classe XIX.	*Viola palustris.* *Aster tripolium.* *Aster acris.*
Classe XXI.	*Chara tomentosa.*
Classe XXIV.	*Ulva labyrinthiformis.*

PIANTE DEL CIRCONDARIO

Classe III.	*Briza minor.* *Aira caryophyllea.* *Melica coerulea.*
Classe VI.	*Juncus bufonius.* *Allium carinatum.*
Classe VIII.	*Polygonum scandens.*
Classe X.	*Saxifraga bulbifera.* *Saxifraga tridactylites.* *Silene Gallica.* *Arenaria saxatilis.*
Classe XIII.	*Thalictrum aquilegifolium.* *Cistus salvifolius.* *Cistus crispus.* *Cistus Helianthemum.* *Cistus hirsutus.*
Classe XIV.	*Lavandula stoechas.*
Classe XV.	*Turritis hirsuta.*
Classe XVI.	*Geranium Robertianum.*
Classe XVII.	*Genista Germanica.* *Cytisus hirsutus.* *Polygala vulgaris.*

Classe XIX. { *Hieracium cymosum.* *Hieracium pilosella.* *Centaurea cyanus.*

Classe XX. { *Serapias cordigera.* *Serapias lingua.*

Classe XXI. { *Carex muricata.* *Carex hirta.*

Nota 6.

Il prelodato Naturalista Toscano notò quell' insetto descritto dal Jonston (*De insect. L.* 1. *C.* 6.) sotto nome di *Cantharis rotunda pectore nigro, albis punctis maculato, vaginis luteis maculis nigris aspersis*, che trovasi nell' Acqua del Bagno Mediceo, ed avvertì, che nel Bagno del Tettuccio vivono dei Pesci Palustri, come l'Anguille, Carpe ec. Il Bagno Regio nutrisce una Squilla vivacissima solo diversa dalle fluviatili per la sua piccolezza.

Nota 7.

L' Acido nitroso concentrato misto all' acqua estratta appena dalla sorgente non dà precipitato Zulfureo, nè questo si ottiene dalla lunga esposizione all'aria libera, nè si raccoglie nei canali scoperti, pei quali passa. V. *Bergman Opusc. Tom. I. pag.* 238.

Nota 8.

Non è tal fenomeno in alcun modo particolare dell'Acque minerali; anche nelle lame Palustri, e Canali di fondo limaccioso s'osserva un tal bollore all'abbassamento, particolarmente se istantaneo, del Barometro. V. *Misc. Taurin. T. IV. pag.* 84. *Ioann. Anton. Marini de Therm. Vinadiensibus Spec. primum §. IV.*

Nota 9.

Bergman *de Analysi aquarum Opusc. Tomo I. pag.* 105.

Nota 10.

Fù mera necessità il prevalersi della fiamma di Spirito di Vino a vaso nudo, perchè nè il bagno di acqua, nè di cenere, e molto meno quello d'arena, furono valevoli a preservare i vasi dalla rottura nei primi saggj, e la lutazione impediva d'assegnare il momento, in cui doveva abbandonarsi l'operazione, per evitare il tragitto dell'Acqua nel Cilindro. Forse un vaso di maggior capacità avrebbe potuto meglio servire all'oggetto, ma di questo mancavasi per la difficoltà del trasporto.

Nota 11.

Un Eudiometro costruito secondo il metodo del Celebre Sig. Abate Felice Fontana Direttote del Regio Gabinetto di Fisica, fu quello di cui si fece uso in tutti gli esperimenti sull'arie; ed a questi, egualmente che alla collezione Botanica enunciata nella Nota 5. ebbero la gentilezza di assistere, come cooperatori i Sigg. Antonio Campana, ed Ottaviano Targioni Tozzetti, il primo Professore di Fisica, e Storia Naturale nell' Università di Ferrara, il secondo Lettore di Botanica, e Materia Medicinale nel Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Nota 12.

Non è però che venga appoggiata alla sola presenza dell' Aria respirabile, l'esclusiva dell'Epatica dalla Terma Leopoldina. L'esperienze, ed osservazioni indicate al §. XVIII. Nota 3., e §. LXV., e LXVI. Nota 7. ne sono una bastante conferma. Oltre di ciò fu rigorosamente esaminato il sedimento dei

Canali, per i quali scorre quest'Acqua, e vi perde l'odore, col fine preciso di riconoscere, se fra' componenti di esso avesse luogo lo Zolfo; ma nè gli alcali fissi, e puri, benchè bollenti poterono separarne mai la minima particella, nè il fuoco fu mai capace di sviluppare da esso emanazione Zulfurea, anche dopo averlo sottoposto all'azione dell'Acido Marino, per isolare quanto potevasi l'elemento in questione.

Il Sig. Pietro Giuntini Lettore di Chimica Farmaceutica nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova, rendendo conto al Governo dell'Analisi da lui fatta di queste quattro Acque sembra persuaso, che lo Zolfo non v'esista disciolto da Mestrui Salini, o terrosi, ma insinua, che ognuna di esse lo contenga in altro stato.

Il mio rispetto per i talenti Chimici di questo Professore sarebbe più che sufficiente per condurmi nella di lui opinione, se non si trattasse di una ricerca, nella quale non è permesso procedere con altra autorità, che quella degli esperimenti, e se gli stessi resultati di quei tentativi, che l'hanno indotto a dichiarare infette di Zolfo quest'Acque, non si verificassero in altri misti, che prima d'aver subìte delle alterazioni, erano sicuramente esenti da ogni sospetto di Zolfo (*Priestley Exper. and observ. on Nat. Phil. Tom. I. Sect. 14. and append. = Rozier. Tom. 13. pag. 444.*)

Tale circostanza mi rende piacevole il dovere, in cui mi trovo di sottoporre al giudizio del Pubblico i tentativi, che hanno portato il prelodato Professore alla riferita opinione, ed eccoli nelle sue stesse espressioni.

„ §. 59. Tempo è ormai, che renda conto dei resultati avuti,
„ allorchè provai quest'Acque attinte nell'atto, dei fluidi Aeri-
„ formi, che esse contengono.

„ §. 60. Inutile sarà, che io mi dilunghi a fare l'enumera-

„ zioni dell' apparato, e ripeta i moltiplici esperimenti fatti
„ per assicurarmi, che in realtà i miei prodotti fossero tali, quali
„ mi si presentavano, mentre posso dire, che non ebbi mai
„ una felicità di lavoro tanto convincente le mie ricerche, quanto
„ questa. Ciò non ostante dovei con mia sorpresa trovare, che
„ l' odore epatico delle sorgenti non solo mancava nell'aria presa
„ dai getti delle medesime, quanto ancora da quella datami
„ dall'acque diligentemente con tale intenzione esaminate, men-
„ tre da ognuna ebbi e gas mefitico, ed aria atmosferica in
„ quanto alla specie, poichè, per quel che spetta ai quantitativi,
„ si potranno vedere essi nella Tavola sinottica quì ingiunta.

„ §. 61. Prima per altro, che io termini un tal nojoso proe-
„ mio siami permesso il dire qual fu il compenso, che presi
„ per ottenere lo zolfo sospettato in quest' acque. Dico sos-
„ pettato, mentre ad onta che l'aria superflua, e la combinata
„ in queste sorgenti non potessi riscontrarla epatica, pure mi
„ lusingai, che ciò dipendesse dalla quantità d'aria pura, che
„ esse contengono, quale si combinasse col flogisto superfluo
„ all' essenza di gas mefitico, e che tale divenisse al contatto
„ del detto flogisto libero.

„ §. 62. E' ben vero, che per quante diligenze facessi tanto
„ intorno alle sorgenti, che lungo i canali, che portano gli avan-
„ zi di quest'acque nel Salsero, per ritrovare lo zolfo o solo, o
„ combinato, non vi potei mai riescire; prima dunque di depor-
„ ne ogni pensiero, divisi ciascheduna specie di quest' acque
„ in tre vasi nuovi nettissimi, uno di questi lo chiusi ermeti-
„ camente con l'acqua sola senza aggiunta, l'altro lo tappai
„ con cotone, nel terzo v'aggiunsi una porzione d'olio perfet-
„ tissimo d'oliva, e ne chiusi l'orifizio con suvero, e mestura.

„ §. 63. Lasciai questi dodici vasi così condizionati in
„ una stanza senza difesa dal calore della stagione per circa
„ quaranta giorni.

„ §. 64. Passato un tal termine gli apersi tutti, e trovai, „ che quelli chiusi con cotone avevano mantenuto il sapore „ dell' acque, che contenevano, senza la minima alterazione „ nell' odore. Gli altri chiusi ermeticamente tramandavano „ un odore un poco epatico, e gli ultimi avevano l'olio sulla „ superficie dell'acque addensato in forma, che in uno, e se- „ gnatamente quello della Terma Leopoldina, s'era ridotto della „ consistenza, e bianchezza della cera; l'acqua poi di questi „ tramandava un odore epatico fortissimo.

„ §. 65. Ciò veduto aggiunsi sopra tutte l'acido nitroso non „ fumante, ma fortissimo, e viddi, che nelle prime non cagio- „ nava la minima alterazione, nelle seconde dava un potente „ intorbidamento; e sensibile, ed istantaneo lo produceva nell' „ ultime, privandole dell' odore, che avevano contratto.

„ §. 66. Riunito su i filtri ciò, che aveva intorbidato i li- „ quori, ed asciutto, mi convinsi con esperienze decisive, che „ avevo avuto lo Zolfo indubitatamente, e di questo ho pro- „ curato saperne il quantitativo, che ciaschedun' Acqua con- „ tiene, come vedrassi segnato nella Tavola Sinoptica.

„ §. 67. Quantunque l'odore epatico attuale potesse darmi „ l' Aria Epatica, non credei farne uso, nè tenerne calcolo, „ mentre questa non potevo averla senza l' Acqua riposata, e „ custodita, come ho avvertito.

Nota 13.

Perquanto l' Aria infiammabile non resti mai disciolta nell'Acqua, vi sono però molti esempj di fonti minerali, dai quali si sviluppa (*Plin. Hist. Nat. Lib.* 2. *Cap.* 103. *Lucr. Lib. 6. Pomp. Mel. Lib.* 2. *Cap.* 3. *Paolo Boccone Mus. Fisic. pag.* 155. 157. *Dieulamaut Acad. Roy. Par. an.* 1699. *pag.* 25. *Condamine Voyage à l' Equat. pag.* 61. *Trattato delle Terme Porret-*

tane ec.) Per verità il colore dell'Acqua Leopoldina (§. LXIII.), e la tintura dei suoi Bagnetti (§. LXVI.) davan luogo al sospetto, che questa sorgente fosse nel caso avvertito, e si dovessero tali particolarità alla piccola dose di ferro tenuta in dissoluzione dall' Aria, che forma il gorgoglìo. Incoraggiva alla congettura l'esser ormai giustificato, che i fluidi aeriformi possono tenere in se disciolte le sostanze metalliche, come è stato dimostrato dal Sig. Scheele (*Traité du feu*, *&* *de la lumiere*) dell'acido arsenicale, e come s' osserva nel processo dell' Aria infiammabile fatta col ferro, in cui si verifica l'opalescenza dell' Acqua, e la spalmatura d' Ocra alle Pareti del vaso; ma fatti tutti i tentativi, e sull' Aria che immediatamente veniva in bolle dall' Acqua, e su quella raccolta alla sua superficie con idoneo apparato, e sopra quella ottenuta mediante la distillazione, non fu possibile di ritrovare nessun indizio d'infiammabilità.

Nota 14.

L'indicazione data dall'esperimento accennato al §. LXLV. del grandioso quantitativo dei Sali di questa Sorgente fece considerar superflua una quantità maggiore d'acqua da evaporarsi.

Nota 15.

Questa medesima cautela fu colle debite variazioni costantemente praticata sopra ciascuno dei prodotti della cristallizzazione, di cui s'intraprende la narrativa.

Nota 16.

L'alcali tartareo flogisticato, di cui fu fatto uso in quest' operazioni era infetto da una tenue porzione di ferro, ma questa in quantità conosciuta, onde nell' assegnazione del ferro contenuto nel sedimento furono fatte le necessarie deduzioni.

P

Nota 17.

La luna cornea ottenuta in tutti gli esperimenti mantenne il color bianco, il che corrisponde a quanto fu determinato al §. LXLIV.

Nota 18.

La magnesia più facilmente, che la calce abbandona l'acido marino per mezzo del calore. (V. *Bergman. Opusc. T.* 1. *Tract. de Magnesia* §. XIX.)

Nota 19.

Nella preparazione di questo reagente si ebbe special cura, che dei due elementi che lo costituiscono, nessuno predominasse, affinchè nè la solubilità del misto indotta dall' eccesso d'acido, nè la reazione della terra pesante pura sopra il sal marino rendessero infido questo tentativo (V. *Bergm. de acido saccari T.* 1. *& de Attract. Electiv. T.* 111.)

Nota 20.

Il Sig. Baumé (*Elem. de Pharmac. p.* 60.) è di tal sentimento, che tennero ancora alcuni Scrittori de' passati Secoli, e fra questi più per generalità di sistema, che per fondate ragioni fisiche Gentile da Fuligno Autore del XIV.° Secolo, come rilevasi da quanto appresso „ *Si dissentiam ab opinionibus* „ *Antiquorum, quos diligenter vidi, & consideravi, id fiet quia,* „ *pro temporibus mutari solent omnia, & facile adducar ut* „ *credam, naturas ac complexiones, tum hominum tum etiam* „ *Balneorum diminutas, & aliqua in parte mutatas ab eo statu,* „ *in quo antiquitus fuerunt* „. V. *Collezione degli Autori de' Bagni pubblicata da' Giunti in Venezia nel* 1553. *pag.* 181. *Macquer Dict. de Chymie T. I. p.* 385. e *Luigi Angeli Mem. de' Bagni di Riolo pag.* 22.

Nota 21.

Il celebre Sig. Antonio Cocchi nel suo elegante trattato de' Bagni di Pisa così s'esprime (*Cap. VI. pag.* 353.) sul difetto di notizie relative ai Bagni Pisani „ Ne' Secoli susseguenti (*al* „ *secondo dell' Era volgare*) fino all' undecimo, per quanto „ sia noto a noi, manca la menzione dei nostri Bagni ne' „ varj scritti, che di quel tempo ci rimangono. Il che non „ deve far maraviglia a chi considera, che non molti sono gli „ Autori, che fiorirono fino al sesto Secolo, e che potessero „ aver ragione di parlare dell' uso medico, e voluttuoso di „ quest' Acque. Dal VI. Secolo poi fino a tutto il X.° ognuno „ sa, quanta oscurità s'incontri nell' Istoria per la rarità degli „ Scrittori, avendo le pubbliche calamità, massime nel bel Paese „ d' Italia, prodotta universale ignoranza, e silenzio. „

Nota 22.

La perdita dell' antiche, egualmente che la comparsa delle nuove sorgenti sono effetti non inconsueti de' terremoti, particolarmente ne' luoghi vulcanici. Nota il Sig. Bertrand nelle sue Memorie Istorico-Fisiche ec. su tal soggetto, che l' uno, e l'altro de' detti incidenti si verificò nell' Abruzzo l'anno 1742., e a Riga nel 1755. Hausen sulla fede di Perrault conferma il fatto ne' seguenti termini: *Cum in Sclavonia e montis Olmiloost vertice lapides effoderentur ad pedum decem profunditatem, erupit vapor densissimae instar nebulae per tredecim dies ignibus utique subterraneis compactus; inde elapsis viginti quatuor diebus fontes omnes, qui plurimi e montis ambitu scaturiebant sunt penitus exsiccati. El. Philos. T. VI. De fontium origine.* Ved. *Verdrios de Phys. Speciali* c. 4.

Nota 23.

Qualora non si voglia dar valore alla volgar tradizione, che nel farsi dominante la Religione Cristiana restassero distrutti molti prodotti delle bell'Arti, dimodochè siano a noi pervenuti solo quelli, che l'affezione al falso culto in alcuni, e la stima per le bell'opere in altri potè salvare ne' nascondigli, non mancano delle prove per giustificare, che realmente un mal inteso spirito di Religione animava i primi fedeli a questo contegno. S. Gregorio (*Epist.* 2. *lib.* IX.) ordina per mezzo dell' Abbate Mellito al Vescovo Agostino di non demolire i Tempj esistenti nel paese, ove egli era, ma bensì di distruggere gl'Idoli, che in essi si conservavano. La costituzione di Teodosio, che favoriva tal massima escludeva da questa condanna, al riferire di Prudenzio (*Lib. I. in Symm.*) i capi d'opera dell' Arti; ma non v'è legge, che vaglia a prescrivere i limiti al furore Religioso introdotto nel Popolo. Di questa distruzione degl' Idoli fanno menzione S. Prospero (*cap.* 38.) S. Agostino (*lib.* 5. *de Civ. Dei cap.* 26.) S. Ambrogio (*Orat. in funer. Theodos.*) e S. Girolamo (*lib.* 2. *contra Jovin.*). Quest' ultimo scrivendo a Leta (*Epist. VII.*) con eloquenza sublime dichiara la sua soddisfazione per lo zelo dimostrato in Roma da' Fedeli nell'abolir le memorie del Gentilesimo co' seguenti termini „ *Squallet Ca-* „ *pitolium fuligine, & arancarum telis omnia Romae templa* „ *cooperta sunt.... Ante paucos annos propinquus vester Graccus* „ *nobilitatem patriciam sonans nomine, cum Praefecturam gereret* „ *Urbanam, nonne specum Mithrae, & omnia portentuosa simu-* „ *lacra, quibus Corax, Nisus, Melis, Leo, Perses, Helios, Bro-* „ *mius Pater initiantur subvertit, fregit, exussit, & his quasi* „ *obsidibus ante praemissis impetravit Baptismum Christi?* „ al qual fatto si referiscono i versi di Prudenzio (*in Symmac. lib. I.*).

Jam quid Plebicolas percurram carmine Graccos
Jure Pietatis fultos & in Arce Senatus
Praecipuos, Simulacra Deum jussisse revelli.

Dalla costituzione di Teodosio deduce il Cardinal Baronio (*Ann.* 389.), che la rovina dell' opere pregiabili debbasi piuttosto che a Cristiani, alla barbarie de' Goti „ *quibus* „ *fortasse Deus tradidit Urbem, ut eam penitus expoliarent Deorum* „ *gentilium simulacris.* „ Ma l' Istoria di Gracco sembra, che provi bastantemente il contrario, tanto più che i tempi posteriori alle invasioni de' Popoli Settentrionali non sono stati affatto esenti da questo spirito. (V. *Blasii Caryophili opusc. de Antiq. Auri, Argenti &c. fodinis pag.* 12.)

Nota 24.

Gli antichi ebbero tanto in pregio i Bagni caldi, e particolarmente le Terme naturali, che Pindaro gli chiama Θερμὰ Νυμφᾶν Λουτρὰ, ed Aristotele (*Sect.* 24. *Probl.* 19.) assicura ad essi la denominazione di Sacri: Διὰ τί τὰ Θερμὰ λουτρὰ ἱερά; ἢ ὅτι ἀπὸ τῶν ἱερωτάτων γίνονται Θείου καὶ κεραυνοῦ; Coincidono nell' asserto Ateneo, Diodoro di Sicilia, e più chiaramente Strabone (*lib.* 9.) parlando delle Termopili, e Plinio, quale trattando delle Terme (*lib. XXXI. cap.* 2.) lasciò scritto che „ *Augent numerum Deorum nominibus variis, urbesque condunt,* „ *sicut Puteolos in Campania, Statiolas in Liguria, Sextias in* „ *Narbonensi Provincia.* „

La data del primo uso de' Bagni artificiali si perde nell' età favolosa, come rilevasi dalla narrazione, che fa Diodoro di Sicilia (*lib.* 5. *cap.* 13.) della morte di Minoe nel Bagno caldo procurata da Corcalo, e dal trovarsi nell' Odissea (*lib. VIII. vers.* 249., *e* 426.) nominati fra le delizie d' Alcinoo Λοετρὰ Θερμὰ. Tucidide, e sotto la di lui scorta Polibio, e Dione attribui-

scono agli Orientali l'invenzione de'Bagni caldi, da'quali credono passato l'uso a'Laconi; da questi a tutta la Grecia, e dalla Grecia a' Popoli d' Italia, secondo il sentimento di Varrone, e di Vitruvio.

Quando poi cominciassero ad adattarsi agli usi umani i Bagni caldi naturali è assai difficile a determinarsi. Vi è stato chi si è lusingato di ritrovarne una dichiarazione autentica nella Genesi (*cap.* 38.), ove si parla d' Ana figlio di Sebeone, di cui la Volgata esprime „ che ritrovò l' acque calde nella „ solitudine mentre pasceva gli Asini di suo Padre „; ma il Testo Ebreo, e la versione de' Settanta tutt'altro sembra, che dichiarino, onde manca all' opinione di Sebastiano Bartolo (*Thermologiae Aragon. Prol. pag.* 16.) quest' autorità, che sarebbe superiore ad ogni eccezione. Comunque voglia pensarsi sopra di ciò, è indubitato, che l' uso delle Terme naturali a'tempi da noi più remoti non fu solamente diretto alla delizia, ma ancora agli oggetti di Medicina, come assicura Strabone (*lib. V. pag.* 220. *Ediz. di Parigi del* 1620.), ove tratta della Città di Cere, della quale a' tempi di Augusto non restava altro, che i Bagni Διὰ τοὺς φοιτῶντας θεραπείας χάριν, *Propter eos, qui ad ea curandae valetudinis gratia proficiscuntur*. E poco dopo (*pag.* 243., *e* 244.) parlando del Littorale di Baja dice: Ἐν ᾗ αἱ Βαΐαι, καὶ τὰ θερμὰ ὕδατα, τὰ καὶ πρὸς τρυφὴν, καὶ πρὸς θεραπείαν νόσων ἐπιτήδεια. *In quo (Littore) Bajae sunt, & calidae aquae cum ad luxuriem, tum ad morborum sanationem idoneae*. Diodoro di Sicilia conferma lo stesso de' Bagni di Lipari, che Plutarco nella Vita di Mario, e Silla, e Suetonio (*Lib. II. Cap. IX.*) ci ratificano d' altr' acque Minerali.

Nota 25.

Per fissare l' età, in cui visse Ugolino vi sono i dati, che seguono. Esiste nella Chiesa di S. Maria Novella di Firenze

il Sepolcro di questo celebre Medico presso all' Altar Maggiore a sinistra con i seguenti versi scolpiti intorno al gran lastrone di Marmo.

Hoc Ugolini conduntur in ossa sepulchro
Qui quondam medicas didicit doctissimus artes
Et praeclara sui chartis monumenta reliquit
Ac generis stirpem duxit de Monte Catino.

Il chiusino del Sepolcro è consunto, nè vi si legge più l'Iscrizione, ma questa si trova ne' Sepoltuarj di Stefano Rosselli, e di S. Maria Novella, ed è come appresso „ *Ugolino Physico Petri filio sua aetate celebratissimo pientissimi filii Parenti de se optime merito posuerunt. Vixit annos LXXVII.* „ *Obiit anno MCCCLXXV.* corretto dal sovralodato Cocchi „ *MCDXXV.* „ Da questo Documento viene a fissarsi la sua nascita al MCCCXXXXVIII. Studiò egli a Perugia sotto Matteo d'Assisi, e fin di quel tempo prese piacere alla cognizione dell' Acque Minerali, dopo aver letto un Opuscolo scritto su tal soggetto da Matteo Plantinone Medico di Salerno. Esercitò per venticinque anni la lettura di Medicina nell'Università di Pisa, ove ebbe per Collega Giovanni Gittalebraccia Pisano, e godè la protezione di Pietro Gambacorti istitutore del Collegio Medico in detta Città. Ivi si trattenne duranti ancora i governi di Jacopo, e di Gherardo d' Appiano, che nel 1399. vendè Pisa a Gian Galeazzo Duca di Milano; nè sarebbe partito, se accortosi d'esser caduto in sospetto del Conte Guido di Modigliana, che reggeva la Città per il suddetto Duca, non vi si fosse creduto mal sicuro. Fu allora, che trasferitosi a Lucca divenne Medico di Paolo Guinigi. Passò dipoi al servizio di Malatesta de' Malatesti Signore di Pesaro, da cui fu ricompensato coll' appannaggio di cinquecento fiorini d' oro l' anno. Ebbe fra' suoi amici i più insigni personaggi del Secolo per

nascita, e per dottrina, tra' quali Niccolò da Mantova, e Coluccio Salutati, cui sopravvisse. Tutto ciò si giustifica dalle stesse sue asserzioni sparse in un trattato, che Egli scrisse „ *de* „ *Balneorum Italiae proprietatibus* „ ove si parla ancora dell' Acque di Monte Catini, quale migliorato nello stile da Pietro Candido, e dedicato a Borso d' Este Duca di Ferrara, si trova poi inserito nella sopraccitata Raccolta degli Scrittori de' Bagni pubblicata da' Giunti. Questo trattato, secondo tutte l' apparenze, non è, che il proseguimento di un antecedente opuscolo, che comprendeva solo l' Acque Minerali della Toscana, del quale si conserva un Manoscritto del Secolo XV. presso al celebre Sig. Canonico Angelo Bandini da esso illustrato con erudita Dissertazione non pubblicata, ma che ha avuta la gentilezza di communicare agli amici. In questo Opuscolo rammentandosi da Ugolino la devastazione seguita de' Bagni di Pisa per opera dell' Esercito Fiorentino nel 1405. sotto il comando di Bertoldo Orsini Conte di Soana, e dandosi il titolo di Poeta Laureato a Coluccio Salutati, il che non poteva esser prima del dì 6. Maggio 1406. giorno, in cui fu dato questo onore al di lui Cadavere, e riportandosi inoltre de' fatti ancor posteriori, si viene a stabilire la pubblicazione del Libro verso al 1410., ed a giustificare la correzione fatta dal detto Cocchi a' Sepoltuari sunnominati. Assicurata in tal modo la data della nascita di Ugolino al 1348., ne viene in conseguenza, che il Bagno nuovo, o sia Bagno del Tettuccio non poteva essere edificato nel 1320., come hanno creduto il Savonarola, il Bianchelli, ed altri Scrittori più recenti, perchè, in quel caso, non si potrebbe verificare, che fosse costruito a tempo di Ugolino, come fissano le seguenti espressioni „ *Tertium est Bal-* „ *neum tempore meo constructum; non ut serviret sicut Balnea* „ *serviunt, & dicitur Balneum novum, in quo est magna aquarum*

„ *exuberantia. Fuit ordinatum per magnificos Dominos nostros*
„ *Florentinos in MCCCLXX. anno, ut de illa aqua de sale habe-*
„ *rent abundantiam, & quia non invenerunt in illa perfectione, in*
„ *qua fuerat tempore retroacto, licet de sale habuerint, sed sic in*
„ *modica quantitate, quod non substinebat expensas, a proposito*
„ *destiterunt*. Dall' espressioni notate in fine della citazione sembra indicarsi manifestamente, che in tempi più remoti fossero in questo luogo aperte delle Saline, di che per altro non si trova altra memoria.

Nota 26.

Michele Savonarola Gentil Uomo Padovano Professore di Medicina in quell' Università fu intorno all' anno 1435. chiamato dal March. Niccolò d'Este a Ferrara; ivi scrisse il libro de' Bagni, e delle Terme Naturali tutte dell' Italia ec., e lo dedicò a Borso d' Este Signore di Castelnuovo Tortonese. S'intitola Fisico del Principe Leonello Marchese di Ferrara, e in conseguenza tal libro dev' essere scritto fra il 1441., e 1450. (V. *Cocchi Bagni di Pisa p.* 369. *nota* 1.)

Nota 27.

Nel testo a penna d' Ugolino sopraccitato alla Nota 25. si trova quant' appresso „ *Sic & omnes domus ex illis lapidibus* (cioè di pietre spugnose, che formano i crateri naturali dell' acque (§. XXIII. a XXVIII.) „ *& Balnea sunt constructa, & in*
„ *castro similiter &c.* e poco dopo „ *Est ibi aliud Balneum di-*
„ *visum in duas partes, in una quarum stant mulieres, in alia*
„ *autem viri, & est solemniter ordinatum*.

Nota 28.

Pompeo della Barba detto ancora Pisciense figlio di Bartolommeo Medico originario di Lunigiana nacque in Pescia il dì 16. Settembre 1521., studiò la Medicina nell'Università di Pisa sotto Simone Porzio Professore Napoletano, e fu Medico di Pio IV. elevato al Pontificato nell' 1559. Fu celebre nel suo tempo in tutte le Lettere, e specialmente nella Poesìa, e Medicina, e d'esso fanno onorata menzione il Domenichi nella dedica della traduzione di Plinio stampata da Gabbriello Giolito nel 1561., il Mandosio (*de Archiatr. Pontif.*), il Puccinelli (*Memorie di Pescia*), il Sancassani (*Bibl. Volante Scan.* xx. *p.* 101.), il Salvini (*Fasti Consol. dell' Accad. Fiorentina p.* 74.); Fontanini (*Eloq. Italiana p.* 643.), il Galeotti (*Memorie ms. di Pescia*), il Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia ec.*) Morì nel Marzo 1582., e lasciò un opuscolo incompleto sull' acque di Montecatini scritto negli ultimi tempi della sua vita. Fu questo pubblicato per la prima volta dal lodato Sig. Giovanni Targioni nel quinto Tomo de' suoi Viaggi (*pag.* 135.), ed ha per titolo *Pompeij Barbae Pisciensis Beatissimi Patris Pii Papae IV. Medici, de Balneis Montis Catini commentarius ab originali transcriptus, mense Augusto anni* 1655. *Pisciae*. In questo Opuscolo si dà grand' idea de' vestigj delle Fabbriche antiche di essi, come apparisce da' seguenti tratti (*p.* 139. *e* 140.) „ *Nec desunt do-*
„ *mus, & hospitia diruta, quae ad gentium commoditates, ad*
„ *haec balnea confluentium erant, ut divertere possent recepta-*
„ *cula; haec autem ibi multa antiquitus extitisse ruina docet.*
„ *Apparet nunc & embrocharum fabrica diruta, quae hodie vulgo*
„ *dicitur* Bagno dei Cavalli. *Existunt, & lavacra in quibus*
„ *olim tum viri, tum mulieres ingrediebantur, hodie penes vul-*
„ *gus* Bagno dei Merli „ e poco dopo „ *Balnea suis aedibus*

„ *commode constructa non vulgaribus aedificiis decorata, & lava-*
„ *cris, & embrochis.... Quae aedificia vetustate collapsa modo vix*
„ *apparent: supersunt vestigia temporum, & bellorum injuriis pro-*
„ *pemodum deleta.*

Nota 29.

La Pianta, e Relazione sono di Filippo Moccoli, e furono esibite dal Soprassindaco Inghirami, come nel Sommario al N.° 2. Ma, per quanto sembra, questa perizia fu diretta principalmente a rimediare a' danni, che producevano in quella Campagna l'esalazioni d'alcune acque spaglianti, non a dare una precisa idea dello stato del circondario. Quindi è, che il non essere accennate in esse le rovine dell'antiche Fabbriche non indebolisce le citate asserzioni del Barba. Forse l'ultimo esterminio di esse, o piuttosto la totale abolizione de' vestigj seguì nel 1554., quando il Castello di Monte Catini persistendo nel partito de' nemici di Cosimo I. fu investito e preso dal Capitano Carlo Gonzaga, e posteriormente smantellato dagli abitanti dei Castelli bene affetti al Sovrano. (V. *Segni L.* 14. = *Ist. del Gran-Ducato del Sig. Abate Galluzzi T.* 1.° *pag.* 253. *pr. Ediz. Fiorentina, e la maggior parte degli Scrittori d'Istorie Fiorentine dopo quel tempo*).

Nota 30.

Il Governo Feudale comincia a rendersi indubitato nella Val di Nievole verso la metà dell'undecimo Secolo, trovandosi i nomi di diversi Conti, e Signori di varj Castelli, e Distretti di questa Provincia. Nel 1074. Ildebrando uno de' Conti di Monte Catini donò alla Chiesa di S. Martino di Lucca la sesta parte del suo Castello, e Rolando figlio di Saracino detto il Conte Lombardo della stessa Famiglia testò a favore della nominata Chiesa della metà, che li rimaneva di detto Castello. Varie altre donazioni, e compre a favore di quella Mensa

Vescovile precederono, e successero a questa disposizione in rapporto ad altri Territorj, e Castelli della Valdinievole, onde s' estese notabilmente la Giurisdizione del Vescovo di Lucca sopra que' Popoli. Tal Giurisdizione, egualmente che il dispotismo feudale apparisce dall' Istoria di quel barbaro tempo, che incominciasse a indebolirsi alla morte del Vescovo Gregorio, seguìta nel 1163.; ma per quanto lo spirito di libertà avesse fatti fino dai principj dell' undecimo Secolo de' progressi nelle Città d' Italia, ciò non ostante non può dirsi con sicurezza stabilito nella maggior parte de' Castelli della Toscana, che ne' principj del decimo terzo. *Muratori T. 3. Antich. del medio Evo; Notizie estratte dall' Arch. segreto di Lucca presso il Lami Hodœporicon, e Puccinelli l. c. Denina Revoluzioni d' Italia l. XI. c. VII., e il Diploma di Federigo II. dato in Pontremoli nel 1167. referito dal Lami l. c. p. 796., e più correttamente dal Targioni Viag. T. V. p. 210.*

Nota 31.

Fino dal principio della libertà (*V. Nota antec.*) adottarono le Popolazioni della Valdinievole i partiti introdotti in Europa dalla Famiglia degli Arrighi di Ghibelinga, e de' Guelfi d' Altdorfio, e in tali contingenze le Popolazioni più deboli fecero alleanza colle più forti della loro fazione per la difesa comune. Ma la fazione non fu sempre la stessa nel luogo medesimo, perchè vegliando la divisione fra gli Abitanti di un Castello, ora in esso prevaleva una parte, ora l'altra. A questa incostanza influì ancora in qualche occasione l'interesse particolare delle Repubbliche, o Governi determinato dalle circostanze. Lucca fu sul principio del Partito Guelfo, e verso il fine del decimoterzo Secolo fu Ghibellina con molti Castelli della Valdinievole. Monte Catini, che nel 1191. aveva giurata

fedeltà a quella Repubblica, nel 1271. fu considerato ribelle, perchè otto anni prima aveva dato asilo a' Guelfi, e Fiorentini espulsi di Lucca. Dieci anni dopo fu distrutta Pescia dalle forze combinate di Lucca, Prato, e Firenze, perchè affezionata a' Vicarj Imperiali, e cinque anni dopo fu riedificata ad insinuazione di Niccolò Malevolti. Nel 1312. accorsero i Pesciatini, ed altri Guelfi alla difesa di Firenze assediata da Enrico VII.; e tre anni dopo essendosi già fatto Signore di Pisa, e di Lucca Uguccione della Faggiola, e rifugiatisi i Guelfi, espulsi da' luoghi da esso occupati, in Monte Catini, passò il Castello nel dominio de' Lucchesi dopo un lungo assedio, e dopo la nota sanguinosa disfatta seguita nella vicinanza de' Bagni dell' Esercito de' Fiorentini, e del Principe Filippo di Taranto. Tutta la Valdinievole restò allora sotto il dominio di Lucca. Subentrò in quest' anno al Governo della detta Città Castruccio degli Antelminelli, e per tredici anni, che ei sopravvisse non lasciò mai questa Provincia in pace. Dopo la morte di esso, Ludovico Bavaro tenne presidio in alcuni Castelli della Valdinievole, e la devastò in varie occasioni. Nel 1330. tolsero i Fiorentini Monte Catini, e Monte Vetturini a Bernardino Spinola allora Signore di Lucca per compra fattane dal suddetto Lodovico, ed aspirarono alla conquista di quella Città, che loro fu impedita da Giovanni Re di Boemia. Questi nel 1331. avendo venduta Lucca, e le sue ragioni sulla Valdinievole a' Fratelli Pietro, Orlando, e Marsilio de' Rossi di Parma, diffidando essi di sostenerla per i continui attacchi dei Fiorentini, cederono tutto a Mastino della Scala Signore di Verona, che mancò loro nei patti, e gli determinò a gettarsi dal partito dei Fiorentini. In sequela della pace fatta con Mastino della Scala nel 1338. tornò la Repubblica di Firenze al possesso di Pescia, Buggiano, ed altri Castelli. Questa per

altro non contribuì alla calma di quel Paese, perchè impadronitisi già i Pisani di Monte Carlo vi fecero scorrerìe, e saccheggj fino al 1343., anno in cui fu stipulata la pace tra Pisa, e Firenze. Successe la carestìa, e la mortalità, che afflisse tutta la Toscana, ma in particolare la detta Provincia, che non anche risorta dai passati disastri fu nuovamente disturbata dalla venuta dell' Imperator Carlo IV. Re di Boemia nel 1355., per cui risorse lo spirito dell' antiche fazioni. S' aggiunsero inoltre nuove depredazioni dei Pisani, e le discordie fra i Pistojesi, e gli Abitanti di Monte Catini; ma tutto ciò fu di poca conseguenza in rapporto a' danni, che v' arrecò la scorrerìa del Conte di Lando, e il necessario trattenimento dell' Esercito Fiorentino condotto da Pandolfo Malatesta. Dal 1360. fino al 1364. o vi furono discordie civili, o scorrerìe dei Pisani, e in aggiunta di queste disgrazie, i malviventi inquietarono a segno il Paese, che fu d' uopo il tenervi una truppa leggiera a difesa degli Abitanti, e Forestieri, il che durò per molti anni. Nel 1376. fu necessità di devenire all' espulsione di molti Ghibellini da questa Provincia per la tumultuaria condotta di essi; ma non ostante turbarono talvolta la pace del Paese, che fu devastato nel 1399. dalla Peste. Da questa data fino al 1427. non offre l' Istoria tante tristezze, quante negli anni antecedenti. Un Ghibellino nominato Francesco d' Angiolo da Pescia in quest' anno con una masnada di fuorusciti fece delle scorrerìe nella Provincia a danno dei Guelfi, e due anni dopo i Fiorentini dichiararono guerra al Guinigi Signore di Lucca, che aveva soccorso il Duca di Milano loro nemico. Per tal circostanza, i disastri della Valdinievole durarono fino alla pace, che fu conclusa nel 1433. Questa, oltre all' essere stata di breve durata, fu immediatamente succeduta da epidemìe fatali, che maltrattarono la popolazione. Quattr' anni appresso

fu aggravata la Provincia dal soggiorno dell' Esercito Fiorentino per la nuova guerra contro il Duca di Milano, ma tal aggravio fu ben compensato dall' acquisto del Forte di Monte Carlo, d'onde ad essa erano venute tante afflizioni. Da questa data per ventisette anni non fu turbata la quiete del Paese dalla guerra, ma bensì da epidemìe nel 1462., e nel 1467. Fu questo l' unico tempo, in cui la Repubblica Fiorentina potesse pensare alla restaurazione dei Bagni, come di fatto seguì nel 1477., ma nel 1494. si riassunsero le ostilità fra i Pisani, e i Fiorentini dopo la venuta di Carlo VIII. in Italia, e durarono fino alla resa di Pisa, vale a dire al 1509. Per tutta questa guerra la Provincia fu sempre turbata da scorrerìe dei Nemici, dal soggiorno di truppe estere al servizio della Repubblica di Firenze, e da carestìe. Nel 1513. vi furono turbolenze fra i Lucchesi, e i Fiorentini quietate dal Pontefice Leone X. eletto in quell' anno. Tredici anni dopo, la carestìa, l' epidemìa di lunga durata, e i terremoti s' unirono ad accrescere le disgrazie di questo Paese.

Nota 32.

Le discordie civili della Città di Firenze cominciarono ad essere segnalate nel 1529., sotto il Gonfalonierato di Niccolò Capponi, e l' oggetto ne fu la restituzione della Famiglia Medici alla Città, e agli onori. Clemente VII. nella pace fatta coll' Imperatore Carlo V. ottenne da esso tutti gli ajuti per superare colla forza l' opposizioni del contrario partito, e fu la Toscana inondata dall' Esercito di Cesare, e de' suoi Alleati sotto gli ordini di Filiberto de Chalon Principe d' Oranges Vice Re di Napoli. Tutto che la Valdinievole si fosse comprata l' esenzione dagli alloggj dal Generale suddetto, come costa da Lettera di esso in data de 13. Luglio 1530., sette

giorni dopo fu inondata dagli Spagnoli condottivi da Fabbrizio Maramaldo al numero di seimila Fanti, e mille Cavalli, che vi esercitarono quasi per tutto quell' anno ogni specie di barbarie. L'anno appresso vi regnò grande epidemìa. Durante il breve governo del Duca Alessandro de' Medici, fu placido lo stato del Paese, ma l'anno dopo l'elezione di Cosimo I. Duca di Toscana, cioè nel 1538., non mancarono dei disturbi fra i Castelli della Valdinievole, e quei di Lucca, ma questi restarono facilmente sopiti dall' autorità del Sovrano, e di quella Repubblica. Quattordici anni dopo furono fortificati i posti importanti della Provincia, essendo minacciata una guerra. Di fatto la Valdinievole fu occupata e dall'Esercito di Piero Strozzi, e da quello del Sovrano nel 1554., e dopo varj fatti d'arme di poca considerazione fu ultimata da Carlo Gonzaga uno de' Generali di Cosimo colla demolizione delle mura di Monte Catini, ove si erano fortificati i Ribelli, e coll'acquisto della Fortezza di Monte Carlo. (*V. Nota* 29.)

Nota 33.

Elegante, e precisa è la descrizione, che dà della Valdinievole Giannozzo Manetti nella sua Istoria di Pistoja presso al Muratori (*Rer. Italic. Script. Tom. VII. Lib.* 2. *pag.* 1036.) *Inter agrum*, scrive egli, *Lucensem, ac Pistoriensem a superiori quidem parte montes asperrimi dirimunt, dorso Apennini ita connexi, ut sese invicem conjungere videantur; ex inferiori vero regione latissima palus Guscianae influentis fluvii nomen sortita, impeditissimo ubique gurgite, praeter unum, aut alterum aditum, qui frequentibus Castellis, praesidiisque muniuntur planitiem totam intersecat.*

Nota 34.

Questi è il celebre Abate Grandi nella Scrittura seconda sopra il progetto di regolare le Colmate di Bella Vista de' Sigg. Marchesi Feroni inserita nel Tom. II. della Raccolta degli Autori dell' Acque pubblicata in Firenze l'anno 1723., e nel T. VII. di quella del 1770.

Nota 35.

In prova di tutto ciò basti avvertire, che il Valdarno di sotto nei passati secoli era sparso di marazzi, e d'acquitrini per gli spaglj, e tortuosità del Fiume, che li dà il nome. Nel Comune di Santa Maria a Monte è un luogo basso, che si chiama Arno Vecchio, ed altri simili ve ne sono, che indicano l'antico letto del Fiume. Tutto ciò è posto in luce assai chiara dal celebre Sig. Giovanni Lami nel suo *Hodeporicon*, ed estesamente trattato dal Sig. Giovanni Targioni Tozzetti nel T. I. del Ragionamento sopra le cause, e rimedj dell'insalubrità dell'aria della Valdinievole. Lo stato attuale del suolo in cotesta Provincia dimostra i notabili rialzamenti seguitivi, come rileva il sullodato Grandi *l. c.* e il precitato Sig. Lami in aggiunta delle prove addottene dall'illustre Geometra riferisce, che nella costruzione del Ponte di S. Maria a Monte del 1725. fu trovato, che il vecchio Ponte posava sopra i fondamenti d'un altro ancor più antico, ed egli attribuisce questo enorme inalzamento di suolo all'effetto di ritardi dati con ripari, e steccaje al corso del Fiume Reale, e della Gusciana.

Nota 36.

Costa dalle Memorie della Toscana inferiore, che gli Abitanti del Valdarno di sotto pensarono sempre a' loro vantaggi nel regolamento dell'acqua della Gusciana senza riguardare i

danni, che dai ritegni dati al corso di quel Fiume potevansi arrecare alla pianura superiore. Ad oggetto d'evitare questi danni fino del 1279. „ la Repubblica di Lucca allora posseditrice „ e del Valdarno, e della Valdinievole fece comprare alle „ Comunità di questa tutti gli edifizj, ed ostacoli, che quei „ di Valdarno avevano sulla Gusciana, egualmente che il letto „ di esso Fiume ordinando, che per l'avvenire non si potesse „ più edificarvi cosa alcuna sotto gravissime pene. „ (*Grandi seconda Relazione* §. 27.) Nel 1339. (V. *Nota* 31.) venuta la Valdinievole sotto il dominio di Firenze, a cui pochi anni avanti erasi già soggettato Fucecchio con gli altri Castelli del Valdarno di sotto, furono rifatti tutti gli edifizj sul Ponte a Cappiano, e frenato come prima l'esito al Padule. Nel 1347. all'istanze delle Comunità della Valdinievole fu dalla Repubblica Fiorentina ordinata la demolizione di questi edifizj. Pochi anni dopo, non ostante il divieto, furono rimessi in piedi, e nuovamente distrutti per ordine della stessa Repubblica nel 1370. Nel 1394. vegliando la guerra tra i Pisani, e la Repubblica di Firenze, diè questa l'assenso agli Abitanti del Valdarno di rifare i loro edifizj, e fortificargli; e sei anni dopo al ricorso delle Comunità di Valdinievole fu revocato dall'Uffizio della Torre l'assenso, che loro era stato dato dagli Otto di Guardia, e ordinatane la demolizione dai fondamenti. Non s'acquietarono quei del Valdarno, e fu prorogata la disputa fino al 1411., quando corse sentenza a favore di quelli di Valdinievole, e loro accordata la facoltà di spiantargli, come successe l'anno seguente al tempo d'Arrigo figlio di Coluccio Salutati; di che fa autentica fede un'Iscrizione scolpita in pietra nella facciata della Chiesa principale del Borgo a Buggiano (*Targioni Viag. Tom. V. pag.* 208.) Ma non molt'anni appresso già di nuovo esisteva un simil lavoro, che fu demolito nel 1428.

Nota 37.

La Repubblica Fiorentina nel 1384. istituì un Magistrato coll'incombenza di fare un Lago *dove si possa nel Contado di Firenze*, e fu a questo Magistrato dato il titolo d'Uffiziali del Lago. La scelta cadde sopra il Padule di Fucecchio, ed ordinarono nel 1430. al Comune di Fucecchio, di chiudere il Fiume Gusciana al passo del Ponte a Cappiano, alzare il ponte, e la pescaja, o steccaja fabbricandovi appresso un fortilizio. All'immediata esecuzione del progetto essendosi interposti degli ostacoli, fu al 1435. differita la deliberazione del Priore, e Gonfaloniere della Repubblica co' dodici Buon-Uomini del Comune di Firenze concepita come appresso. *Che per aver copia di pesce come v'era abbondanza di pane, vino, olio, e carni per comodo della Città, e suo dominio, si debbano deputare cinque Uffiziali del Lago, del numero de' Cittadini di Firenze Popolari, e Guelfi, uno per Quartiere, ed uno per il membro delle* 14. *Arti minori, che siano riputati a ciò idonei, i quali sieno tenuti di far alzare una pescaja nel Fiume Gusciana presso a Fucecchio, perchè ivi si faccia un Lago al luogo detto Ponte a Cappiano, con calcina, ghiaja, mattoni, pali ec. conforme è la pescaja de' Frati d'Ognissanti di Firenze, di grossezza e larghezza opportuna al bisogno, più alta però un braccio, e mezzo almeno, di quel che fosse dell' anno* 1428., *cioè sopra il segno di una pietra murata nella Torre del Ponte a Cappiano, per segno dell'altezza della prima pescaja, e di più fare un argine lungo il Fiume Gusciana per la pianura di Fucecchio, dalla pescaja suddetta verso i monti di Cerreto, che dicesi essere di lunghezza di un miglio, o poco meno, alto sopra la pianura almeno due braccia, e mezzo, e largo quanto bisognasse, per la conservazione di dett' opera, con una fossa appresso l'argine, verso la pianura di Fucecchio, come loro paresse espediente; obbligandosi inoltre a far fare sopra la medesima pe-*

scaja un edifizio di sega ad acqua, per segare i legni de' Consoli di Mare del Comune di Firenze, per fare nuovi Bastimenti, o riparare gli antichi, e per segare qualunque legno occorresse.

Ciò essendo stato posto in esecuzione la sommersione, e infrigidimento della Valdinievole diè motivo a de' fervidi ricorsi di quella Provincia, per sodisfazione dei quali nel 1447. fu devenuto all'abbassamento della Pescaja d' un braccio, e mezzo. Ventiquattr'anni dopo, cioè nel 1471. a dì 23. Agosto per Decreto de' dieci Uffiziali dell' accrescimento dell' entrate fu ordinato agli Uffiziali di Grascia, che ponessero di nuovo la stessa Pescaja alla primiera altezza, col solo motivo, *che quanto più acqua è nel Lago, tanto maggiore, e miglior copia di pesci vi dev' essere*; ma nell'anno medesimo ad istanza di quegli di Valdinievole fu annullato il decreto, ed ordinata la demolizione di quanto s' era accresciuto alla detta pescaja. (*Grandi l. c.*)

Nota 38.

Fino dal 1515. a dì 21. Luglio le Comunità di Valdinievole cederono i loro diritti sopra tre quarti dei terreni, che si recuperassero nell' abbassamento del Lago a Madama Alfonsina Orsini vedova dell' Eccellentissimo Sig. Piero di Lorenzo de' Medici, e a suoi Eredi. Tal donazione fu confermata dal Consiglio di Fucecchio ne' 19. Agosto, ed approvata ne' 27. Settembre da' Riformatori della Repubblica Fiorentina, colla condizione di pagare a detta Repubblica una somma per la cessione delle ragioni di essa, e colla deliberazione „ che si dovesse „ rimuovere tutta l'aggiunta fatta al Lago in progresso di „ tempo, lasciandovi però il recinto del letto antico, decre- „ tando esser più utile, e più salutifero al Pubblico, ed al „ Privato, che non era l'ampiezza con tanto studio già pro- „ curata di quel Padule, colle sue nebbie molto dannose

„ a' frutti, ed agli ulivi non solo della Valdinievole, ma an-
„ cora di tutto il Valdarno „ Fra i tentativi fatti da questa Signora per restringere il Lago, ed acquistare molti effetti nomina il sullodato Abate Grandi *l. c.* un vasto Fosso intorno ad esso con forte arginatura detto poi il Fosso di Madama, e l'allacciamento, e pulimento del letto della Gusciana. Ma per quanto non costi da documenti pubblici di altre operazioni dirette al fine stesso, pure dal Priorista, e Croniche Fiorentine di Giovanni del Nero Cambi degli Opportuni all'anno 1518. si rileva, che fu demolità la pescaja del Ponte a Cappiano, ivi leggendosi. „ Questo Lago Lei l'aveva guasto, e levato via il muro,
„ che ratteneva l'acqua al Ponte a Cappiano ec., e venne a
„ guastare le mulina del Comune di S. Croce, e quelle del
„ Ponte a Cappiano. „

Nota 39.

Scipione Ammirato (*Ist. Fior. lib.* 30.) in questo proposito notò „ che l'anno 1528. verso la metà di Maggio non avendo
„ Alfonsina Orsini Moglie di Piero de' Medici pagato giammai
„ alla Repubblica, da cui se l'aveva fatto vendere, il Lago di
„ Fucecchio, dal quale fatto da Lei seccare, ne traeva semi-
„ nandolo grandi avanzi, alla Repubbiica fu restituito „ Il Priorista citato alla nota antecedente dichiara con maggior precisione questo Retratto sotto il dì 14. Maggio 1528. nelle seguenti
„ espressioni „ Si vinse, che il Lago di Fucecchio, da Maria
„ Alfonsina Donna fu di Piero di Lorenzo de' Medici, s'aveva
„ fatto vendere dal Comune di Firenze nella lor tirannide del
„ 1515,, che per non l'aver pagato lei al detto Comune di
„ Firenze si restituisca senz'altra deliberazione, e così s'os-
„ servi. „

Nota 40.

Nel 1550. d'ordine di Cosimo allora Duca di Firenze fu ridotto il Lago di Fucecchio, come lo era prima del possesso avutone da Alfonsina, e sopraintese all' esecuzione dell' impresa Maestro David di Raffaello Fortini celebre Ingegnere di quei tempi. Giova su questo punto referire l' espressioni di un Codice manoscritto, esistente nella Biblioteca Magliabechiana d' Autore anonimo intitolato „ *Diario di Firenze dall' origine della Città fino all'* „ *anno* 1598. In questo tempo (1550.) il Duca Cosimo „ fece serrare con grosse mura il Lago di Fucecchio rinchiu- „ dendovi drento gli alberi e frutti, ed ogni altra cosa, che „ drento a quello spazio si trovava, onde il Lago si riempiè, „ et corrompendosi nell'acqua quei legnami, et cose, che vi „ erano rinchiuse, venne a infettare l'aria quivi all' intorno, „ sicchè gli habitatori de' loghi circonvicini cominciarono a „ diventare gonfiati, e gialli, et in pochi dì cadevano morti, „ onde si mossono a chieder misericordia al Duca. E poco dopo „ vi morirono più che e dua terzi delle genti circonvicine.

Nota 41.

Due sono le Iscrizioni apposte all' Edifizio delle Calle al Ponte a Cappiano, una latina, l'altra italiana. La prima è la seguente

COSMUS MEDICES FLORENTIAE DUX II.
UT PHOCENSIS LACUS ACCOLAS
OPTIMAE PISCATIONIS, ET EXOPTATAE SALUBRITATIS
BENEFICIO SUBLEVARET
HAC MOLE SUBSTRUCTA
PALUDEM NE EFFLUERET COERCUIT
EDICTO VETANS USQUAM SICCARI LACUS MARGINES
IN SPEM IMPORTUNAE FERTILITATIS
QUI CONTRA FAXIT EXILIO ET FORTUNIS MULTATUS ESTO

La seconda è la seguente

COSIMO MEDICI DUCA DI FIRENZE
HA RIFATTO QUESTO LAGO DA FONDAMENTI
PER BENEFIZIO PUBBLICO
E NON SIA CHI LO DISFACCIA PIU'
CON ISPERANZA D' ACQUISTARE COMODO AL PAESE
SAPPIENDO OGNI VOLTA CHE SI E' DISFATTO
ESSERSI PERDUTO DISOTTO L' USO DELLA TERRA
DISOPRA DELLA PESCAGIONE
SENZA ACQUISTO ALCUNO.

Il Sig. Dot. Targioni *l. c. p.* 17. opina che l' Iscrizione volgare sia stata apposta nel primo allacciamento del Lago, e la latina nello sbassamento della pescaja ordinato dal Sovrano fermandosi sopra le parole *exoptatae salubritatis beneficio*; ma questa espressione sembra corrispondente alla proibizione di lasciarsi mai allo scoperto i bordi del Lago, dai quali si deduceva la disgrazia della Provincia.

Nota 42.

Per tutto il tempo decorso dalla costruzione della pescaja ordinata da Cosimo I. al principio del decimo settimo secolo non si stancarono quei Popoli d' umiliar suppliche al Governo dirette ad ottenere qualche sollievo dalle miserie, nelle quali quasi annualmente si trovavano immersi per lo spagliamento dell' acque, e l' infezione dell' aria. La prima fu del 1554., in sequela della quale fu data commissione a Piero del Zucca d' esaminare, e proporre; una seconda con nuovi progetti fu presentata nel 1556., che informata favorevolmente dagli Uffiziali de' Fiumi fu decorata col Rescritto Sovrano „ S. E. vuo-
„ le, che Luca Martini nell' andarsene a Pisa vada là, e subito

„ poichè egli vi sarà stato, vi si metta mano. Intanto s'ordini „ il tutto. „ Una terza del 1562., che sembra avere avuto il suo effetto nel 1564. in alcune correzioni fatte al corso della Nievole. Nel 1566. fu data commissione a Gio. Francesco da Montauto, e Pier Francesco di Donnino del Zucca Ingegneri di portarsi in Val di Nievole, esaminare, referire, e proporre come fecero, e nel 1570. a Domenico di Matteo Papini, per le cui proposizioni essendo fra alcune Comunità insorte delle vertenze furono queste sopite dai nuovi Periti nel 1574. Nell' anno seguente vi fu visita Magistrale degli Uffiziali de' Fiumi con alcuni loro Ingegneri, fra' quali Bernardo Buontalenti, e nel 1579. fu inviato a proporre de' ripari a' danni fatti dal Fiume Nievole l' Ingegnere David Fortini. Da questa data fino al 1586. vi fu ogni anno o Deputazione d' Ingegneri, o visita degli Uffiziali de' Fiumi. Per quattordici anni sembra, che cessassero i lamenti, per quanto nel 1597. vi fossero danni immensi dalla parte degl' Influenti nel Lago, onde si può presumere, che ciò nascesse dalla persuasione, in cui erano quei Popoli di non potere aspirare a un utile provvedimento. Dal 1600. fino alla metà del corrente secolo troppo lunga per referirsi è la serie delle patetiche rappresentanze di quegli Abitanti, e de' conseguenti tentativi, che nelle varie urgenze son stati fatti ad oggetto di migliorare le condizioni del Paese; ma di tutto ciò si può vedere la completa istoria nel ragionamento del Sig. Dot. Giovanni Tozzetti citato alla Nota 35.

Nota 43.

E' stato sempre costume degli Scrittori de' Bagni d' autenticare il credito dell' acque Minerali coll' esempio degli effetti prodotti nelle Persone di rango elevato, e opulento. Tal co-

stume ha il suo fondamento nella giusta presunzione, che tali Individui avendo ragione d' esser più degli altri affezionati alla loro esistenza tentino sempre i mezzi più sicuri per l' adempimento degli oggetti relativi a salute.

Pompeo della Barba seguace di questa massima credè bastanti ad assicurare la reputazione delle nostre acque l' Istorie da esso addotte delle cure felici di tre Personaggi, che sono un Conte Rangoni, il Cardinal Ferrerio, e il Cardinale Gio. Angelo de' Medici, che fu poi il Pontefice Pio IV. così dichiarandosi nel suo Opuscolo (*Targioni Viag. T. V. p. 169.*) *Cum ergo Illustrissimorum Virorum exemplo a nobis demonstratum sit aquas Montis Catini, tum futuris, tum praesentibus morbis certam opem ferre, in quibus Principibus Viris, si ratione & longa experientia non fuissent in quamplurimis caeterorum hominum comprobata tamquam incerta, parum intellecta, & oscitanter inquisita nullo modo tentarentur, sed omnino posthabita dimitterentur* „ ed altrove *nam remedia quibus in Principibus viris utimur sunt millies ratione, & experientiâ in hominibus innumeris minoris fortunae comprobata.*

Da una Lettera Originale di Cosimo I. del primo Settembre 1551. esistente nell' Archivio Segreto della Famiglia Medici si ricava altresì, che Eleonora di Toledo sua Consorte faceva uso dell' acque di Montecatini esprimendosi come segue „ La Duchessa si è risoluta a pigliar l' acqua de' Bagni di Mon-„ tecatini dalla quale riportò l' anno passato notabile giovamen-„ to, e di già ha fatta precedentemente la purgazione necessa-„ ria „, e da altre lettere costa, che tal uso era per bevanda, come si poteva indurre dalla stagione stessa, in cui pensava di praticarla. Combinando il contenuto di questa Lettera colla Rappresentanza di Francesco Inghirami de' 17. Maggio 1550., e col transunto della Relazione de' 31. d.° di Filippo Moc-

coli resta giustificato, che in quell'anno fu fatta una restaurazione al Bagno del Tettuccio (V. *Sommario num.* 2.)

Nota 44.

Il Sig. D. Mesny in un Diario di viaggio, che comprende una descrizione de' Bagni di Montecatini del 1760. inserita dal Sig. Gio. Targioni nel Ragionamento citato (*pag.* 528.) attribuisce ad effetto di fermentazione l' odore zulfureo, che preferibilmente ad ogn' altra parte del Campo Minerale, dice aver avvertito nel vicinato della Sorgente Leopoldina, allora detta Bagno della Rogna. Ma è da notarsi, che descrivendo egli lo stato di quella Sorgente omette d'avvertire, che in quel cratere, appunto per il felice scolo che ei nota, restava frequentemente scoperta dall'acqua una vasta armilla di fondo, circostanza molto interessante alla spiegazione del fenomeno particolare a quel tratto di luogo. Poichè resultando la fanghiglia di questo cratere di varie terre, alcune delle quali combinate coll' acido vitriolico, e de' resti di vegetabili, ed animali, introdotta in essa la fermentazione, cioè la decomposizione delle sostanze, si comprende come generar si dovesse l' aria epatica, da cui nasceva l'odore in questione (V. *Nota* 12.). Una boccia di vetro piena a metà di questo loto, e trattenuta in quiete dal Novembre 1779. all'Estate del 1781., custodita in modo da ammettere nella sua cavità l'appulso dell' aria atmosferica, fu trovata alla parte più alta del collo incrostata di vero zolfo. Nulla nell' occasione di tal esame fu risentito d'odore epatico emanante dalla materia contenuta, e l' incrostatura era distante di circa sei pollici dalla superficie del limo. Il che dimostra, che dall' aria epatica generatasi nel cavo della boccia, e poi decomposta dall' atmosferica, si era prodotto lo zolfo. (V. *Trad. Ital. degli Opusc. di Bergman T. I. p.* 5.)

Nota 45.

Fino da' tempi dell'epidemìa del 1756. e 57., era stato pensato al riempimento de' crateri dell'acque, che non servivano per uso di bagnatura. Il sunnominato Sig. Dot. Mesny (*l. c.*) ne lascia la notizia rapporto a quelle del Bagno della Regina (§. XXVIII.). Fu accreditata allora l'opinione, che principal causa dell'epidemìa fossero gli spagli di quest'acque minerali; l'asserto poteva riguardarsi fondato sulla considerazione, che dal Salsero venivano esse disperse nella parte inferiore della Valle; ma tanto è sicuro, che altre non meno potenti cagioni vi concorsero, che la strage più grande degli Abitanti, vale a dire l'infezione più forte dell'atmosfera, fu sempre remota dal vicinato de' Bagni, ove più che altrove si verificavano gli spagli; e i venti, che dominarono in quel tempo furono costantemente meridionali, vale a dire opposti alla propagazione dell'esalazioni delle acque suddette sulla superficie della Campagna più danneggiata. Ciò per altro non toglie, che per lo più gli spagli di queste acque non abbiano molto contribuito alla produzione di malattìe in quella Provincia. Il consenso uniforme de' Periti Idraulici, e Medici, che ne' due Secoli consecutivi al 1550. (*Nota* 40. 42.) hanno per pubblica commissione esaminate le circostanze di quel Paese, e più di tutto le prove di fatto rilevate da' Popoli reclamanti nelle varie Rappresentanze umiliate al Trono, tolgono ogni dubbio sopra di ciò. In tutte l'età è stato riconosciuto dannoso alle popolazioni il ristagno dell'acque Minerali, ed in particolare delle salse miste all'acqua dolce. Strabone nel *Lib* 5. ove parla di Pesti, lasciò scritto che Ποιεῖ δὲ ἀυτὴν ἐπίνοσον ποταμὸσ πλησίον εἰσ ἕλη ἀναχεόμενοσ *morbosam eam facit amnis prope Urbem in Paludem diffusus*, e costa dal Cloverio (*Ital. Antiq. p.* 194.) che questo Fiume

era salso (*V. Antillo presso Oribasio Coll. l. X. Cap.* 2.) . Saladino Ferro (*Tratt. della Peste* §. 144.) lasciò scritto „ che „ pestifera è l'aria ne' luoghi vicini ai Bagni zulfurei, e le sali- „ ne dove si fa d'acqua marina il sale „ e molte sono le Città, che al riferire d'Andrea Baccio (*Trattato de Thermis l.* 5.*c.* 4.) furono abbandonate *propter gravem aeris, quem stagnantes marinae concitant halitum*. Bacone da Verulamio (*hist. vit. & mort.*) crede che le paludi salse, nelle quali segue il discuoprimento frequente del fondo siano più insalubri di quelle d'acqua dolce; ma è costante osservazione, che i marazzi formati d'acqua salsa mista alla dolce sono i più dannosi di tutti per i viventi, e ciò corrisponde a quanto Gio. Batista Doni (*de restituenda salubritate agri Romani pag.* 100.) dedusse da esperimento; cioè, che *aqua dulcis salsae commixta citius ac facilius putrescit*. Coincide tal deduzione con quanto fù notato da Lancisi (*de Noxiis Pal. Effl. l.* 1. *P.* 1. *cap.* 5.), da Bernardino Zendrini (*Scrittura sul miglioramento dell' aria, e riforma del Porto di Viareggio p.* 21.), e da Silvio la Boe (*lib.* 1. *cap.* 5. *num.* 7.) che parlando della Città di Leida sana nei tempi del Guicciardini, benchè in mezzo a Paduli, dice dell' acque che la contornano *non tantum corrumpuntur, ac putrescunt propter sui moram, & stagnationem; verum etiam propter salsas aliquot retro annis* (scriveva oltre la metà del secolo XVII.) *hac transmissas, & ipsarum corruptionem augentes*.

Nota 46.

Dal confronto de' Registri Mortuarj delle due Parrocchie, che comprendono il Circondario de' Bagni, vale a dire della Pieve di Montecatini, e di Massa, con quello della Pieve a Nievole, quale vien riguardato come un distretto de' meno salubri

della Provincia si rileva, che dal 1760. al 1770 nelle prime due la mortalità fu costantemente maggiore, che nella terza; poichè sopra 19099. individui, che costituiscono la popolazione cumulativa di tutto quel decennio nel Distretto di Monte Catini, si trovano 787. morti, che equivale a 4, 12. per cento, e nella Cura di Massa sopra 18469. individui si trovano morti 801., che ragguaglia a 4, 33. per cento, mentre nella Popolazione della Pieve a Nievole sopra 19798. abitanti si registrano 699. morti che non sorpassa il 3, 53. per cento.

Nota 47.

Dopo la rettificazione del Campo Minerale tutto il Circondario de' Bagni migliorò notabilmente di condizione in fatto di salubrità. Si avvertì nella Nota antecedente, che le Parrocchie di Massa, e Montecatini dal 1760. al 1770. offrivano una mortalità superiore alla Parrocchia della Pieve a Nievole, che resta allo scirocco de' Bagni. Dal 1770. al 1780. nelle due Parrocchie suddette si trova la mortalità notabilmente diminuita, poichè la prima, che conta in quel decennio 18662 Abitanti dà 558. Morti, vale a dire 2, 99. per cento, la seconda cioè Montecatini a 19102 abitanti oppone 446 morti, che significa il 2, 59 per cento, e la Pieve a Nievole, che nel primo decennio dava minor mortalità di Massa, e di Montecatini, in questo decennio, tutto che trovisi diminuita anche in essa, perde il vantaggio, che aveva sopra le due Parrocchie, poichè contando in questo tempo 575 Morti a fronte di 17855 Abitanti, la sua mortalità si ragguaglia a 3, 17 per cento.

La seguente Tavola potrà meglio di qualunque dettaglio far rilevare i cangiamenti successi.

	Mortalità 1760 a 1770	*Mortalità* 1770 a 1780	*Differenze*
Massa	4, 33	2, 99	1, 34
Montecatini	4, 12	2, 59	1, 53
Pieve a Nievole	3, 53	3, 17	0, 36

Deve notarsi, che nel decennio ultimo due Anni almeno sono a svantaggio del resultato, perchè le prime operazioni sul Campo Minerale furono fatte nel 1773. I dati che conducono alle conseguenze enunciate in questa e nell'antecedente nota si possono riscontrare nelle filze dello stato dell'Anime delle respettive Parrocchie, esistenti nell'Archivio della Curia Vescovile di Pescia.

Nota 48.

Sembra che non si possa dubitare che negli ultimi tempi della Vita di Pompeo della Barba si verificassero de' vantaggi nel clima, e nello stato del suolo adiacente a' Bagni, perchè dopo averne descritte le condizioni infelici del tempo antecedente passa a dire (l. c.) *Nunc Arva, quae jamdudum magna ex parte limo, putridisque lignis, & corrupto coeno oblinita tegebantur, Serenissimi tandem Magni Hetruriae Ducis operâ, piaque voluntate, aquâ deficiente lacustri, & malâ omni corruptione desiccata, detecta adparent salubria, pinguia, & foecunda, hodie Campi, & Prata saluberrima, circum Balnea tantum sterilia* E' forza però di convenire, che tali miglioramenti fossero di brevissima durata, perchè dopo la dichiarazione fatta dalla Comunità di Montecatini nel ricorso del 1562. (V. *Nota* 42.) „ che dal 1557. era contaminata l'aria della Valdinievole „ di sorte, che gran parte degli Abitanti erano morti, ed il „ restante malvivi per causa delle Acque di Montecatini, che „ morivano intorno a essi Bagni, e del Fiume Salsero „ per

giungere al 1583. pochi Anni s' incontrano, ne' quali l' Istoria di quella Campagna non offra o lo stesso lamento, o qualche commissione del Governo diretta a rimediare alla malsanìa, o al disordine dell' acque. Questo favorevole, ma breve cangiamento non sembra che possa desumersi da altra operazione, che dallo sbassamento della Pescaja ordinato da Francesco I. (§. CLXX.) perchè sicuramente la descrizione, che ne fà il citato Autore spiega abbassamento di livello dell' Acque.

Nota 49.

L' Area in cui scaturivano le Sorgenti della Terma Leopoldina a tempo del Moccoli, cioè nel 1550. non era notabilmente minore della presente, poichè nell' abbozzo di Pianta da esso lasciatoci (*V. Somm. n. 2. lett. A.*) il diametro dell' Ottagono è notato di Braccia quaranta. Nella costruzione dell' ultimo allacciamento non vi fu altra norma, che quella assegnata dallo spazio, in cui pullulavano le acque, nè si riscontrò vestigio di muraglia, che indicasse l' antica Fabbrica della preesistenza, della quale non essendo permesso di dubitare, bisogna convenire che quel suolo abbia subite considerabilissime mutazioni.

Nota 50.

Se si confronti il sopracitato disegno del Moccoli colla Pianta attuale del Bagno del Tettuccio che è la stessa che esisteva prima dell' esecuzione della descritta Fabbrica, è manifesto, che vi sono stati di mezzo de' notabili cangiamenti nella figura della lacuna; poichè la presente è un esagono irregolare, e nel disegno suddetto vien rappresentata un Ottagono, egualmente che il Bagnolo, o sia Bagno Mediceo, e ciò corrisponde quasi all' idea, che ne dà Pompeo della Barba (*l. c. p.* 138.) con dire che *Uberrimi fontes circulari muro circumdati, in quo abundans congregatur Aqua*.

Nota 51.

Questa è una sicura induzione dedotta dall' Arme della Famiglia già Regnante de' Medici, che si trova impiantata nella muraglia d' allacciamento di quest' Acqua unitamente a quella della Comunità di Montecatini non ravvisata dal Sig. Mesny (*l. c. p.* 527.). Non si può asserire, che la costruzione, o piuttosto la restaurazione di questa incinta appartenga a Francesco Primo, e sia in sequela della donazione fattali de' Bagni da quella Comunità (§. CLVI.), perchè non ve ne sono memorie dirette, ma è molto ragionevole d' opinarlo.

Nota 52.

Coincide quasi colla fondazione della Badìa di Firenze, cioè colla fine del Decimo Secolo l' epoca dei servigj prestati alla Città dai Monaci Cassinensi. Nel 1030. Pietro primo di tal nome, e secondo Abbate di essa edificò, e dotò un nuovo Spedale per i Pellegrini, ed Infermi sotto il titolo di S. Niccolò, coll' assenso de' Vescovi di Firenze, Fiesole, e Pistoja, e coll' approvazione dell' Imperatore Corrado II., come rilevasi da Diploma del 1034. Di questo Spedale si trova la restaurazione nel 1070. fatta da Pietro Secondo, Abbate quinto del detto Monastero. Fino da questi tempi furono essi i custodi delle Scritture e documenti del Pubblico, e de' Privati; e durante la Fabbrica del Palazzo del Potestà, che fu cominciata nel 1292. i dodici Anziani, e Consiglieri del Popolo risederono in quel Monastero egualmente che il Capitano di Giustizia, che fu allora Uberto da Lucca. Ebbero poi dalla Repubblica l' incarico dell' esazione della tassa in tutto il distretto Fiorentino per la Costruzione del Palazzo Arcivescovile, e del ricupero de' Beni di S. Maria Nuova, e nel 1489. ad oggetto d' assicurar la Città dalla mancanza di farina, furono dal Governo

ad insinuazione del Magnifico Lorenzo de' Medici prescelti per la compra delle Mulina, e Gualchiere di Rovezzano, di proprietà allora della Casa Albizzi, *attrite, et quasi affatto rovinate per la grande Antichità, e povertà di quei padroni, affinchè quelle detti Monaci restaurassino, e riducessero all' antica perfezione et ancora augmentassino* come fu eseguito con pubblica autorità, e con quell' ordine, e misura che fu prescritta dal Magistrato della Torre. Nel 1490. si trova loro affidata la Colletta dell' imposta per lo Studio Pisano, e fino ai principj del decimo sesto Secolo la custodia de' depositi e del pubblico, e de' particolari. Ne' tempi del Principato due degni soggetti di questo corpo Religioso si segnalarono nel governo, e amministrazione del Patrimonio de' due più insigni Luoghi Pii della Città di Firenze. Uno sotto il Regno di Cosimo Primo fu Don Isidoro Montauti Letterato illustre, e Spedalingo di S. Maria Nuova, che seppe liberare dall' aggravio d' infiniti debiti quello Spedale, senza che gli oggetti della fondazione risentissero il minimo cangiamento dalla economìa da esso introdottavi; il secondo fu il Celebre istorico, ed antiquario Don Vincenzio Borghini, che nel tempo di Francesco Primo con una savia amministrazione produsse gli stessi vantaggi allo Spedale degl' Innocenti, del quale era alla direzione in qualità di Priore. In quest' ultimi tempi, cioè nel 1783. colla Sovrana annuenza per il miglior servizio del Pubblico acquistò la Badìa di Firenze le Mulina di S. Niccolò dal Regio Spedale di S. Maria Nuova, alla cui proprietà eran passate nel 1502. per compra fattane da' Capitani di Parte Guelfa, quali aveanle acquistate nel 1496. dagli Ufiziali del Monte Comune, Manutensori di esse fino dalla loro costruzione, che fu nel 1356. Non è da omettersi, che dall' attività e zelo per le lettere di questi rispettabili Cenobiti deve riconoscersi la conservazione d' un numero riguardevole di rari Codici Greci, Latini, e To-

scani, che forma la parte più insigne della loro Biblioteca. Sensibili questi Monaci alla recente prova di considerazione data loro dal Regnante Sovrano nella donazione de' Bagni hanno apposta alla facciata meridionale della Fabbrica annessa alla Caserma la seguente Iscrizione

PETRO LEOPOLDO
REGIO HUNGARIAE ET BOHEMIAE PRINCIPI M. E. DUCI
PIO FELICI PROVIDENTISSIMO
QUOD SALUBERRIMAS AQUAS ET VETERES THERMAS VALLIS NEBULAE
AEDIFICIIS EXCITATIS REPURGATIS FONTIBUS REFECTIS ITINERIBUS S S. RESTITUERIT
SUISQUE REGALIBUS AUSPICIIS ET NUMINI PP. SACRAS
CASSINENSI FAMILIAE D. DEDERIT
ABBAS ET MONACHI ABBATIAE FLORENTINAE
GRATI ANIMI M. P. P.
PIETATIQUE PRINCIPIS OBSEQUENTES
NOVAS AEDES CUM XENODOCHIO PAUPERUM COMMODO
A FUND. EREXERUNT . A. R. S. MDCCLXXXIV.

Nota 53.

Non è illimitata la distanza, cui giungono l' emanazioni dannose delle Paludi, delle Mofete, e dell' altre sorgenti d' arie venefiche, o incapaci di corrispondere agli oggetti della respirazione. L' aria fissa per la sua gravità non è in stato di sostenersi gallegiante per lungo tratto nell' atmosfera, onde non molto lontano dalla sua origine precipita d' ordinario, e va a combinarsi colle sostanze terrestri, e coll' acqua, che incontra nel corso, cui viene obbligata dalla forza de' venti. L' aria epatica privata dell' eccesso di flogisto dall' Atmosfera si trasforma in zolfo, come altrove fu avvertito (*Nota* 44.), egualmente che la vitriolica quando ha perduto l' eccesso del suo acido per

il contatto dell' acqua. Quella detta da' suoi effetti infiammabile, e la flogisticata s'inalzano per la legge de' gravi nelle regioni superiori, e lasciano immune per lo più la bassa superficie della terra, come par che dimostri l' esser tal volta esenti da' danni d' una emanazione palustre gli Abitanti della pianura adiacente, mentre ne restano infetti quelli dell' eminenze, e de' Monti circonvicini. Il Regno vegetabile ancora non poco contribuisce a limitare gli effetti di alcune delle dette Arie, come è opinione di Beniamino Franklin rapporto alle Selve dell' America Settentrionale, e come ha dimostrato l' industria di molti Fisici, che onorano la nostra età (V. *Pryestley*, *Cavendish*, *Lavoisier*, *Inghenhoutz*, *Sennebier nei respettivi tratt. sull' Arie ec.*) ma, qualunque siane la ragione, è fatto costante, che i miasmi finora conosciuti hanno più di quelche si crede ristretta la sfera della loro attività, e che per quanto possa questa variare a norma delle circostanze de' luoghi, ove sorgono, della maggiore o minor concentrazione di esse, della vastità della loro sorgente, non giunge mai all' estensione attribuitale da molti Scrittori, e nominatamente dal Celebre Boissier de Sauvages (*diss. Fis. Med. dell' Aria* §. *166.*) L' osservazione, che può farsi sul littorale di Italia, particolarmente nelle vicinanze di Napoli, ove, a piccole distanze da un suolo mofetico e palustre, si trovano de' Paesi di aria assai pura, sarebbe sufficiente prova di quanto s' asserisce, ma una dimostrazione più convincente ancora ne è, quanto fu avvertito alla Nota 47. sopra il distretto della Pieve a Nievole. Resta quel distretto distante da' Bagni circa un miglio; e la rettificazione del Campo minerale, che diminuì notabilmente la mortalità nelle Cure limitrofe, non avendo prodotto in esso notabil cangiamento in tal rapporto, è manifesto che dall' emanazioni dannose dell' Acque de' Bagni spaglianti, benchè vicine, ivi non nasceva l' insalubrità dell' ambiente, e che in

conseguenza la sfera d'attività di esse non si estendeva a un miglio. L'attual residuo del Padule di Fucecchio resta a una doppia distanza da' Bagni di quello lo era prima della demolizione della Pescaja di Cappiano, e se, rettificato che fu il corso dell'Acque minerali, il distretto de' Bagni si fece sanissimo (§. CLXXXII.) nè sentiva danno del Padule distante due miglia, sarebbe contro ogni regola di ragione l'ammettere la possibilità di tali danni al presente. Quanto adduce Ambrogio Pareo (*L. X. Cap.* 13.) intorno a una epidemìa estesa a dieci leghe per ogni parte, originata dall'emanazione di cadaveri accumulati in un pozzo dopo una Battaglia, nulla pone in essere rapporto alla propagazione de' miasmi palustri, o mofetici, giacchè è noto che gli effluvj animali son cause di malattìe contagiose, nelle quali gl'Individui affetti formandosi in altrettanti fomiti, possono propagare l'infezione anche a molto maggiori distanze, come succede nella Peste, nel Vaiolo ec. (V. *Cullen first lines of the Practice of Physic.* §. LXXXIII. *ec.*).

Nota 54.

E' innegabile che vi siano dell'Acque dannose per l'uso interno, e perciò meritevoli del nome di venefiche. Molte ne nota Plinio (*Hist. Nat. l.* 2. *c.* 31.) sulla fede di Varrone, di Teopompo, e di Lico, quali potrebbero aver narrate delle favole; ma Varenio (*Geog. l.* 1. *Cap.* 17. *prop.* 12.) nomina fra queste l'Acque di Nettuno vicino a Terracina nel Paese de Volsci, una fontana della Tessaglia, e diverse fontane intorno, e in mezzo all'Alpi ch' ei dice ricoperte di sassi per impedire i tristi effetti dell'errore, o della malizia negli uomini.

Il Sig. Donaldo Monro (*Treatise on miner: Waters. V.* 1. *cl. III. Cap.* 3.) crede, che se vera è l'esistenza di tali fonti, devano queste la loro venefica qualità all' Arsenico. Ma il Rame

ancora e lo Zinco tenuti in dissoluzione dall' acido vitriolico sono sostanze da comunicare all'acque lo stesso carattere. Del primo è giustificata l' esistenza nell' Acque di Ballymurtogh, Cronebaun, Cross, Ballycastle, Nobber, Kilbrew tutte in Irlanda, in un' Acqua di Haigh in Lancashire nella Provincia di Galles, e in una Sorgente, che parte da una miniera di Rame nella Pensilvania (*Rutty. Synopsis of Mineral Waters*). L' Acqua di Neusol nell' Ungherìa contiene pur essa il vetriolo di Rame (*Phil. Trnns. num.* 450.) e molte altre della Germania, che trovansi registrate nell' Istoria naturale del Danubio del Conte Marsili, ne' Viaggi di Brown, e nell' Idrologìa di Charteuser. L' Acqua di Cheissy nel Lionese vien dichiarata della stessa natura (*Mem. de l'Acad. R. de Paris* 1728.). In quasi tutte quest' Acque per altro il vetriolo di Rame trovasi misto al vetriolo di ferro in varie proporzioni. Se non è fallace l'esame fatto dal D. Rutty (*l. c.*) sopra il sale di altre Acque dell' Irlanda, anche il vetriolo bianco, o di Zinco s' incontra in alcune Sorgenti sempre combinato col ferro, e con altre sostanze, di che vien dato un esempio dal Dott. Gmelin nell' Acque di Teinach (V. *Gmelin. Disp. de Acidulis Teinacensibus* = *Vallerius Hydrolog. Cl.* 2. *spec.* 31.).

Nota 55.

La bevanda d' Acqua sopraccarica di terre non è per lo più favorevole all' economìa animale sian queste tenutevi in soluzione da qualche acido, o dalla propria causticità, o sianvi meramente sospese. Nelle due prime condizioni il pericolo dall' uso di esse non verte sulla produzione delle concrezioni lapidee nelle vie orinarie, come in altri tempi fu creduto, essendo stato distrutto un tal pregiudizio dagli esperimenti di Macbride

(*Experim. Essais. V. obser.* 21.) e dalle osservazioni del Sig. Enrico Cavendish (*Phil. Trans. for the year* 1767. *Volum.* 57. *Art.* 11.) ; ma bensì sul turbamento, che possono indurre nelle funzioni del Tubo intestinale, o coll' esercitarvi con troppa energìa la facoltà stimolante in qualità di sali , o private di questo carattere coll' accumularvisi in modo da impedire la libertà dell' assorzione a' vasi linfatici sparsi per tutta quella vasta superficie (*Vedasi Gabriel. Faloppio de Medicat. Aquis Cap. XI. pag.* 44. *Ed. Venet.* 1569. = *Bergman de Aquis artif. frigidis* §. 18. = *William Herden Remarks on the Pump-Water of London Medical Transact. Vol.* 1. = *Thomas Percival. exper. and. observ. on Water. Essays Medic. Vol.* 1. *pag.* 265.)

Nota 56.

Il Benvoluti nelle quattro Istorie che riporta , dichiara ottimi gli effetti dell' Acqua Leopoldina presa per bevanda, ed il Dott. Livi prescrive talvolta la bevuta dell' Acqua della Grotta delle Volatiche (§. XXX.) che è la stessa di quella del Bagno Regio (V. *Sommario num.* 6. *e* §. 78.) Ma tuttociò non giustifica la sicurezza dell' uso ordinario di queste Sorgenti, perchè la dose, che prescrive il Livi dell' Acqua di detta grotta è troppo tenue per agire non che per nuocere, e i casi ne' quali amministrò l' altra il Benvoluti erano di tal natura, da doversi ricorrere a straordinarj tentativi. Quando i metodi fondati sulle giuste regole della prudenza nella cura di mali si son dimostrati inefficaci, ha tal volta la Clinica, angustiata dall' urgenza, osato d' impiegare al suo scopo anche le sostanze dichiaratamente venefiche. Ciò non prova per altro che queste sostanze si possano introdurre nella pratica ordinaria, e valersene colla frequenza, e facilità, con cui ci serviamo de' rimedj più miti ed esenti da ogni pericolo. Il non trovarsi altri esempj dell'

uso interno di quest' acqua ne' tempi posteriori fa sospettare, che qualche strana conseguenza dell' imprudente uso fattone abbia influito ad abolirne la pratica, come è successo di molti altri rimedj, e nominatamente d' altre acque minerali di questa classe.

Nota 57.

Bibunt autem advenientes mense Julio, & messium tempore, nonnunquam Augusto mense de hujusmodi aqua salsa quemadmodum ex Porrectae Balneis fit, & utilitatem non modicam nanciscuntur, nam solvit ventrem mirabiliter, & vomitum provocat, & renum oppilationes aperit, aliquando lapidem frangit; necat, & expellit vermes, per accidens saltem excitat adpetitum. Bibunt eam summo mane per tres dies continuos nec unquam a potu desistunt, quousque per secessum emiserint. Accedunt autem homines, & mulieres magno numero, tempore isto, nullis utentes regulis, & communiter rusticorum natio est, & Pistoriensium artificum; adsunt & Lucani & Pratenses, & nonnulli Florentini; ex his memini aliquos esse, qui aquae Barile unum biberent, deinde clarissimam subito per inferiora emitterent. Ugolino nella cit. collezione de' Giunti p. 48.

Nota 58.

Hujus Balnei aqua modica est adhuc salsa dulci permixta, in qua oriuntur herbae paludis in modum, & in margine aquarum utplurimum Tamariscus viret. Ad hoc Rustici vel in primis accedunt lavandi gratia, cum a doloribus juncturarum vexantur, & praecipue si sciatici dolores sint, vel in dorso, ingrediunturque nullis regulis servatis, ex cuius usu levamen recipiunt non modicum; nam effossa tellure, mixto cum aqua luto, & herbis illis admistis se lavant, vel potius inquinant illumque optimum modum lotionis esse putant. Id. l. c.

Nota 59.

Curat scabiosos, & Oedema, & dolores juncturarum non antiquatos, aut magnos. (Id. l. c.)

Nota 60.

Apud n. Castrum illud (Montecatini) *per milliare aquae salsae maxima est copia. Vñ. balneum unum antiquissimum est de quo nulla habetur memoria asserunt tñ. homines illud, magnarum fuisse virtutum & ut ruina docet, jam fuit pulchrae compositionis, & formae. In hoc reperitur parva quantitas aquae salsae cum aqua dulci permixtae: & est ibi velut palus, circa cujus circumferentiam nascitur tamariscus magna in quantitate, & rustici illius loci eo utuntur in doloribus juncturarum, podagrae, sciae, & dorsi, & sentiunt ex eo sic se juvari.*

Aliud est balneum in duo divisum: ut in altera parte stent mulieres, solenniterque ordinatum est. Membra juncturarum. Valet podagrae, sciae, similibusque doloribus. Ulcera, & apostemata. Confert scabiei, & undimiam tollit.

Tertium est balneum novum per communitatem Florentiae ordinatum 1320., *ut inde utilitatem pecuniosam sibi vendicarent, non ad hominum salutem. Sperabant enim ex ea aqua salsa salis abundantiam habere. Quod cum experti fuerint expensam introitum excedere, opus illud reliquerunt. Huic autem non nisi paucae laudes attribui possunt. Hinc brevibus claudens dico, quod homines illi de mense Iunii, & aliquando de mense Augusti eam bibunt, ut fit de aqua Porrettae. Solvit ventrem mirabiliter, vomitum provocat, oppilationes renum aperit, frangit lapidem in eis, & vermes potenter interficit, & per accidens expellit. Et haec de illis = Michaelis Savonarolae de Balneis & Thermis Natural.* l. 2. *Rubr.* XVIII. nella citata Collez. de' Giunti p. 25.

Nota 61.

Balneum Montiscatini ab Ugolino de Montecatino jure patriae valde magnificatur. Inquit ille: Tria sunt ibi balnea, primum antiquissimum, de quo nulla memoria habetur: apparet enim solum concavitas magna rotunda sine muris, cuius aqua salsa est mixta cum aqua dulci, & ibi oriuntur herbae quasi in palude, & circum circa, oriuntur Tamarisci: ad hoc balneum accedunt Rustici pro doloribus juncturarum, & pro sciatica, & non solum balneant se, sed emplastrant membra dolorosa cum luto & herbis illis, & dicunt hoc plus conferre quam balneum. Secundum balneum est solemne ordinatum, & divisum in duas partes: in una stant viri in altera mulieres & tenet de eadem minera, & valet multum scabiosis, & ad dolores juncturarum, & ad undimiam. Tertium balneum dicitur novum suo tempore constitutum a dominis Florentinis non ut serviret pro balneo, sed magis ut abundantiam salis haberent, & quia maior erat expensa quam redditus, destiterunt a proposito: haec autem aqua clara est, & salsa: & potata solvit ventrem sicut aqua Porrectae, & mundificat stomachum, & quandoque provocat vomitum, & aperit oppilationes hepatis, & renum, & aliquando frangit lapidem, & interficit vermes, & bibunt eam summo mane tribus diebus continuis, nec desistunt a potu donec dejiciunt claram: & sine regula bibunt: & est magnus concursus virorum, & mulierum: & potant de mense Julii, & tempore messium, haec ille. Nos vero dicimus, quod sola aqua ultimi Balnei est quae potatur ad modum aquae Porrectae, quia salsa & clara sine aliquo malo odore: & divisa est haec aqua in duas partes, scilicet in partem inferiorem, & superiorem.

Pars inferior dicitur Bagno del Tettutio, *& ista aqua est magis salsa, ideo magis solvit ventrem, & magis calefacit, pars vero superior dicitur* el Bagnolo, *& ista non est ita salsa, &*

v

quamvis mundificet stomachum, hepar, & renes, non tamen ita calefacit sicut illa del Tettutio, *& ideo respectu illius refrigerare dicitur quare petentes istam aquam capiunt primo de illa* del Tettutio, *deinde ultimo capiunt de illa* del Bagnolo. *Mengus Blanchellus Faventinus de Balneis* Collez. cit. p. 75.

Questo Scrittore pubblicò la sua opera de' Bagni nel 1513. come asserisce Antonio Cocchi nel sovra lodato trattato de' Bagni Pisani (*pag.* 377.). L' Apologia che di esso tenta di fare il Dot. Livi (V. *Somm. n. 6.*) contribuisce più che a difenderlo dall' accuse del Barba a toglierli il merito d' essere il primo a parlare dell' acqua Medicea allora detta Bagnolo, e ciò senza ragione.

Nota 62.

Giorgio Franciotti nel 1552. stampò in Lucca il suo trattato dell' acqua della Villa, che pur si trova inserito nella citata collezione de' Giunti (*pag.* 158. *F.*) Ivi nell' enumerazione delle più insigni acque minerali d' Italia registra quelle di Montecatini scrivendone quanto appresso *Apud Castrum Montis Catini sub imperio excellentiss. Ducis Florentiae positi aquarum salsarum haud parva copia reperitur: ubi est quoddam balneum antiquissimum, de quo tamen nihil (quod ego sciam) scripserunt antiqui. Accolae tamen illius loci, illud magnarum fuisse virtutum asserunt: eoque superbiunt, & ut ejus ruina docet, fuit in frequentissimo usu, in maximaque existimatione, sicut hodie etiam apud nos non immerito habetur. In hoc modica quantitas aquae salsae cum aqua dulci permixtae reperitur: ubi velut palus quaedam existit, in cujus ambitu maxima tamarisci quantitas nascitur: rusticique illius loci experientia ducti in doloribus juncturarum, podagrae, sciae, dorsi, & aliis hujusmodi morbis ea utuntur. Aliud est balneum in duo divisum, quorum*

altero mulieres, altero vero homines in variis morborum generibus utuntur. Tertium praeterea balneum in eodem loco est a Rep. Florentina ordinatum An. 1320. *sperabant enim ex illa aqua salsa, salis copiam habere posse, indeque multam utilitatem sibi vindicare: quum tamen periculum fieri curarent, expensasque utilitatem excedere invenissent, opus illud dimiserunt. Haec tamen aqua salsa est, eaque in potu, & pro clysteri utimur: & ex ea mirabiles effectus infirmi consequuntur, in doloribusque ventriculi renum, & intestinorum tam per superius, quam per inferius adhibita, singularissimum praesidium existit.*

Nota 63.

Bartolommeo Viotti Medico, e Professore dell'Università di Turino pubblicò colle stampe di Lione nel 1552., ove nel trattato *Delle virtù de' Bagni naturali*, (*Cap.* 29.) così parla delle nostr' acque. *Castrum est a Monte Catino denominationem sumens iuxta quod milliaris intervallo aquae salsae ingens est copia, ibi balneum unum erat, olim viribus, & aedificii superbia laudatissimum; illud hominum fama, hoc ruina docet. In eo aqua salsa dulci permixta colligitur, sed exigua quantitate. Huic vicina palus adest, circa cujus ripas nascitur Tamariscus magna in quantitate, cujus usu incolae asserunt, in juncturarum doloribus juvamentum sentire. Aliud ibi est balneum bipartitum, una ejus parte foeminis recipiendis, altera viris affabre constituta. Porro Florentina Respublica tertium aedificavit locum Anno* 1320. *non hominum salutis, sed salis studio. Cujus elaborationem reliquere post aliquot annos reipsa edocti impensam salis proventum excedere. Haec aqua bibi potest ut Porrettensium Balneorum.* (V. Coll. cit. de' Giunti pag. 263.)

Nota 64.

Gabbriello Faloppio nato in Modena nel 1523. fu celebre nella Anatomìa appresa dal Vesalio. Insegnò nell' Università di Ferrara, di Pisa, e di Padova e in quest' ultima Scuola dopo la morte di Bonafede passò alla Cattedra di Botanica, che sostenne fino alla morte seguita nel 1563. Scrisse molte opere, e fra queste una dell' acque termali nel 1556. che fu poi pubblicata in Venezia nel 1564., da Andrea Marcolini da Fano colle stampe di Lodovico Avanzio. In essa trattando delle nostre acque avverte, che *nullus est, qui pueris citra duodecimum annum exhibeat aquas thermales, nisi aliquid maxime urgeat: recte enim quando res urget etiam puerulis trium quatuorve annorum sunt exhibendae, ut ego feci. Nam cum essem Pisis, ibique grassaretur Dysenteria, uti solet fere quarto quoque anno (Epidemialis enim affectio est) audivi quod quidam medicus exhibebat in hujusmodi affectione aquas quasdam Thermales Montis Catini, & inde ipse motus coepi, ut experirer, exhibere aquas illas grandioribus natu, cumque vidissem, quod summopere profuerunt, exhibui etiam puerulis duorum annorum ea quantitate, quam poterant accipere; neque enim tantum aquae puerulis est exhibendum, quantum adultis; ideo exhibebam illud quod poteram, & quantum ipsi volebant, & conveniret, & aliqui accipiebant unicum cyathum, alii tres; quamvis enim aqua illa salsa sit, non excedit tamen salsedo, nec exquisite percipitur a puerulis, ut fit ab adultis, & quotquot aquam illam bibebant liberabantur a tali morbo* (*V. Tr. de Thermis pag.* 45. 46.) e altrove *Aqua Montis Catini, praesertim illa, quae dicitur vulgo* del Tettuccio *habet hoc inter caetera, quod valde solvit ventrem; ita solent docti illi Medici Hetrusci facere, quod mihi summopere probatur ... Aqua fontis Balneoli est in usu pro potu ad roborandum ventri-*

culum, & reliqua viscera, sed praecipue ad abstergenda intestina, & primas illas venas; Aqua vero Tettutii est in usu similiter in potu, maxime ad solvendum ventrem, nam solvit validissime etiam si non exhibeatur in majori quantitate, quam duorum, triumve cyathorum. Aqua etiam Balneoli sum ego usus, & expertus in Dysenteriis, Ulceribusque intestinorum, & est remedium ita praestans, ut praestantius reperiri non possit. Exhibebam autem sex, vel octo cyathos, & foelicissimo quidem cum successu. Ad eumdem optima quoque est Aqua Tettutii, verum cum sit robustior in minori quantitate est exhibenda (*l. c. cap.* 23.) Da quest' ultima parte della citazione vien giustificato ch' ei si valse dell' Acqua del Bagno Mediceo per curare i bambini nella disenterìa Epidemica di Pisa, giacchè tre bicchieri supposti di mediocre grandezza di acqua del Tettuccio sarebbero stati una dose troppo grandiosa per quell' età.

Nota 65.

Andrea Baccio da Sant' Elpidio fu uomo celebre nella Medicina e nell' Istoria Naturale, di che diè saggio nell' insigne suo Trattato delle Terme pubblicato nel 1571. Fu Medico del Pontefice Sisto V., e morì nell' Ottobre del 1600. Molte sono l' opere che egli scrisse, e che furono ben ricevute da' Medici, e Letterati del Secolo, come si può vedere nel Linden, nel Meklino, e nel Mandosio. L' Articolo seguente trascritto dalla sua opera delle Terme (*p.* 285.) serve di plausibil fondamento a quanto si dice sulla provenienza de' di lui asserti relativi alle qualità dell' Acque potabili di Monte Catini *Castellum Montis Catini, quod confine est Pistorio in Hetruria ....., quibusdam aquis celebratur, quas salmacidas a sapore cognominant, & tam potu, quam balneo utiles. De quibus* (*ut scriptum reliquit Ugolinus*

hinc oriundus) cum elapsis temporibus hic officinas conficiendis salibus construxissent, easque cum modica densandi virtute reperissent, ac exigui fructus, ad usum Balneorum, ac potuum recepere. Sunt autem exquisite salsae. Destillatae exilem, albissimumque deponunt salem. Multa undique secus fontes adnascitur Tamariscus; quae (ut auctor est Dioscorides) amat paludes, ac stagnantes id genus aquas de natura salis; unde vim modice resiccandi subesse succis, quos ea terra alit, conjicitur. Sunt autem duae Scatebrae: primi vero meriti, maxime in potibus est salmacida, quae vulgo a Tettuccio cognominatur. Altera, quae Balneoli est, minus salsa, ac in potu minus purgando efficax. Per alvum utraeque ebibitae dejiciunt, & per urinas; renum ac vesicae obstructiones aperiunt, arenulas pellunt, lapidem frangunt, vermes interficiunt. Usus vero earum hodie celebris est in dysentericis, quos mirifice sanant, etiamsi nomae intestina corraserint, ebibitae singulis diebus a libra ad tripondium, pro tolerantia patientis. Quo nomine, similiter atque ad urinae difficultatem, admirandas adeo videmus quotidie harum aquarum virtutes; ut vere ipsas coelitus in salutem hominum destinatas esse credendum sit, cum ferme homines ex acerrima dysenteria, jam jam exhausto cum sanguine spiritu, revocent ad vitam. Dignae idcirco, quae veluti coeleste quoddam auxilium continue adserventur: & maxime quoniam pro exacto ipsarum temperamento cum sale, sincerae, & quales omnino e fonte ipso hauriuntur, in longinquas multas hodie civitates, etiam extra Italiam devehuntur, ac toto anno (ut hic Romae experimur) servantur ad opportunos usus incorruptae. Caeterum eidem balneoli aquae potus praestat, quamquam imbecillior sit, & languentibus jam viribus idcirco utilior: & praeterea lavant se in eo utiliter, ut in aquis exsiccantibus aliis, atque abluentibus. Tribus potissimum dispositionum generibus praesentissimum, Savonarola teste; frigi-

dis defluxionibus, inflationibus ventris, & exinde factis doloribus perutiles. Nec minus, ubi opus est, coenum ipsum ad illutationes utiliter accipitur.

Nota 66.

Domenico Benvoluti Medico Pistojese esercitò la sua professione in Monte Carlo, e quindi in Monte Catini, ove morì dopo aver fatto il suo Testamento sotto il dì 22. Febbrajo 1578., che esiste nell' Archivio della Propositura di detta Terra, col quale lasciò a titolo di legato i Libri di Filosofia, e Medicina a Simone Albier Seghieri di Monte Carlo suo Nipote, includendo quelli d'altro genere nella sua Eredità, a cui chiamò una Compagnìa detta del *Divino Amore*. Si rileva altresì da questo Testamento, che nella sua gioventù si trattenne in Francia, e precisamente in Castiglione, ove sposò Donna Luisa Rubini nata di buona Famiglia. Fu sepolto nella detta Chiesa Prepositura ove non molti anni sono era leggibile una decorosa Iscrizione. La famiglia dei Benvoluti fino dal Secolo XIV. godeva dei primi onori della sua patria trovandosi un Messer Giovanni di Paolo Medico Fisico Anziano nel 1378. che fu Padre di Michele, e Paolo similmente occupati nell' esercizio della Medicina. Quest' ultimo si trova nel 1387. il primo, che godesse del sussidio per promuovere gli Studj istituito per testamento del 1383. da Messer Michele Cesi Medico Pistojese stabilito a Venezia, ove morì. Tali notizie resultano da' Documenti esistenti nell' Archivio dell' Opera di S. Jacopo della Città di Pistoja, e da un Priorista che conserva fra' suoi Manoscritti il Sig. Dottor Bernardino Vitoni abile Professore di Medicina, e Naturalista, che ha avuta la gentilezza di comunicarle. Domenico Benvoluti adunque fu contemporaneo di Gabbriello Faloppio, del Franciotti, di Bartolomeo da Clivolo

o Turinese, d'Andrea Bacci da S. Elpidio. Vi ha tutta la ragione per altro di sospettare, che gli asserti di alcuni di questi Scrittori relativi ai Bagni di Montecatini fossero ignoti a questo Medico, giacchè ei si riporta solo agli antichi in un tempo, e in una occasione, in cui le autorità accumulate potevano molto favorire il suo progetto. Nè si può supporre, ch' ei trascurasse tutti i suoi contemporanei, per la ragione che nulla di più avessero aggiunto alle vecchie notizie relative a quest' Acque; perchè Gabbriello Faloppio, ch'ei non nomina benchè la di lui opera delle Terme fosse già pubblicata, colle proprie osservazioni aveva illustrata l'Istoria d'alcune di esse superiormente a qualunque de' suoi predecessori. (*V. Nota* 64.) Non poteva egli citare il Barba perchè l'opuscolo imperfetto de' Bagni di Montecatini fu da esso scritto negli ultimi tempi della sua vita (*V. Nota* 28.) Parla dell'immersioni nella sorgente Medicea, e del Bagno Regio; riconosce nell'uso interno della prima un efficace rimedio per la Disenterìa, nel Tettuccio per le febbri putride, e dolori intestinali, e nulla dice dell'uso esterno dell' Acqua della Terma. Nomina il Bagno della Regina, e varie Sorgenti, delle quali non dà precise notizie, ma che probabilmente erano gli stillicidj, de'quali altrove (§. XXX.) fu fatta menzione.

Nota 67.

Locus hic quamvis satis Amoenus non sit, ab Oriente, & Boreali parte tamen feracibus tum monticulis, tum Collibus Castaneis & Olivis refertis clauditur; a meridie & occasu spaciosa habet senticosa prata, steriles item campos, quondam insalubres propter rivos hinc inde emanantes & saepe numero stagnantibus aquis aerem conspurcantibus ec. (Targioni Viaggi l. c. p. 139.)

Nota 68.

O utinam tanti convalerem, ut dum eorum utilitates & divina subsidia palam facere enitor, meis excitus verbis aliquis divino commotus afflatu, pristinam eis (Balneis) *aut nitidiorem magisque decoram faciem restitueret.* (l. c. p. 145.)

Nota 69.

Feci ego alias periculum dum adversus cujusdam Medici pervicacia mcontenderem, aquam Balneoli Montis Catini, Calcanthosam, ut ille putabat, non esse, eam decoquendo, deinde gallarum pulverem, ad bulliendum injiciens; nam calcanthosa aqua, si cum gallarum frustulis, & pulveribus ebulliat, nigrescit, sicut Aluminosa rubore perfunditur, si cum Ligno Verzino ferveat. (l. c. p. 144.)

Nota 70.

Per giustificare pienamente quanto vien asserito, converrebbe la lettura di tutto l'Opuscolo, quale essendo già stato pubblicato (V. *Nota* 28.), non si è creduto d'aggiungere nel Sommario: possono bensì servire di una sufficiente riprova alle massime principali dell'Autore i tratti seguenti. *Saepissime etiam ego vidi quamplurimos acerbissimis intestinorum torminibus afflictos, & mulieres uterinis cruciatibus ad animi usque deliquium oppressas, harum aquarum haustu convaluisse. Cardiacos, & animo deficientes tamquam ad vitam paucis horis harum auxilio revocatos; &, ut paucis multa colligam, in his, & in aliis, quos postea recensebimus Morbis, ac potissimum in colico cruciatu, ac omnibus alvi profluviis, in quibus caetera remedia vi morbi superata nihil contulerunt, primis diebus hanc ebibitam, vel per Clysteres injectam aegrotantes incolumes reddidisse* (l. c. p. 149. e 150.)

Avverte il caso del troppo stimolo, che si temesse dall' Acqua del Tettuccio in considerazione del temperamento, e di altre circostanze, e allora propone per le stesse malattìe l'Acqua del Bagno Mediceo da esso detto *Bagnolo*. *Sed distinguendae*, dice egli, *primum sunt harum aquarum naturae, & mores Tettutii nempe & Balneoli, cum altera earum cum ventriculo & utero discrasiato peculiarem quamdam habeat amicitiam, ut est aqua Tettutii, quae per has partes facile labitur, hisque juvandis natura libenter distribuat, libentiusque conciliet; altera vero cum hepate, renibus, & ureteribus & vesica, ad quas partes commodius & facilius fere pervenit, quam aqua Tettutii, quae raro, aut nunquam ad dictas partes se conferat, sed prius dejiciatur quam possit, ad illas pervenire expultrice vi salis & acrimonia ad expellendum proritata paulo postquam fuerit exhausta*. (*pag.* 184.)

His qui sanguinem, aut pus diu minxerint confert aquae Balneoli potus; multis enim mensibus, & diebus Sanguinem minxisse Renum, & Vesicae exulcerationem significat... Exulcerantur his, qui in renibus lapides habent utplurimum meatus urinarii (*pag.* 191.)

At si divisio facta fuerit, & continui solutio, ut a lapide fieri solet, atque inde ulcus, quod & in Renibus, ut dicit Galenus, & in meatu urinario, & in vesicae cervice fieri potest, factum sit; tunc aquam Balneoli optimum futurum remedium dicimus, quia si ulcus sordidum, purulentumve sit, ipsa deterget, eiusque siccando humiditatem ad cicatricem ducet; Scimus enim ulcus omne, prout ulcus est, siccantia indicare. Vidi ego longa experientia edoctus infinitos propemodum ejusmodi vitiis vesicae, & renum afflictos usu hujus aquae esse fere in totum curatos (*pag.* 192.)

Vidi ego saepissime harum aquarum Balneum dolorem exedentis sordidi ulceris cruris (lenire), *confestim sordem, & ulcus detergere sine doloris sensu, & post aliquot dies corruptam ipsam humiditatem siccando ulcera, &; diuturna, & profunda, & circularia consolidare* (*pag.* 196.)

Num. 71.

L' Istorie, alle quali si ha rapporto sono le seguenti, spogliate al possibile delle questioni, e superfluità, che erano in moda in quel tempo, e che cospirano col barbaro stile a render poco piacevole la lettura di quell' opuscolo.

Hist. I. *Petierat a me Illustrissimi Comitis Rangonii Medicus eximius eius sanitati praefectus Benedictus Sandrius concivis noster, atque summe ex me cognoscere flagrabat, num aqua Tettutii dicta arthriticis, & podagricis affectibus illius Illustriss. viri usui esse posset; ego...... petitioni respondere decrevi.......... Cum ergo totum hujus nobilissimi viri corpus pituitosis, biliosisque saepe refertum sit excrementis, quae a validioribus partibus ad imbecilliores impellantur, a quibus modo Podagra, modo arthriticus excitatur affectus, posset aliquis merito ambigere, utrum hujus aquae potus excrementitios hos succos valeat ad has partes vehere, quarum superfluitatum ventriculi imbecillitas, malaque ejus intemperies..... potissimum est caussa.......*

His .... brevi respondens dico: Ebibita aqua nec ratione corporis, quod bene purgatum supponere par est, nec ratione suae calidae naturae, nocumentum est allatura, cum certior sim factus nobilissimum hunc Dominum in sua probe conservanda ac emendanda sanitate praeclaros & generosos Medicos semper praefecisse, & nunc etiam in hac thermali haurienda aqua iisdem se commissurum; itaque, si omnia corporis vasa penetraret, id quod haec minime facit, plenitudine vacua, & cruditatibus, obstructioneque libera discurrens inveniet, adeoque nulla, aut valde pauca secum ducet excrementa ad articulos, & loca debilia; quae si forte vecta essent, vi sua medicata etiam siccaret...... Illustriss. igitur hic vir corpore bene purgato, ab omnique alteratione, & lassitudine libero, Ventriculo vacuo, cum noctu per somnum optime concoxerit,

bibat summo mane placide deambulans in thalamis temperatis, usque ad libras octo, vel novem aquae Tectutii, plus, minus secundum prudentis Medici adsistentis judicium, nam exacta quantitas describi non potest...... Posteaquam duobus, vel tribus diebus biberit, nec taedio, aut lassitudine afficiatur, per diem a potu ipsius aquae abstineat quiescens, sibique ejusdem aquae simplicis, aut cum Chamaemeli floribus decoctis clysma injicere jubeat, & hoc ordine ad novem usque dies iteret aquae potum.

Da tutto ciò bastantemente rilevasi, che nella cura di questo Conte agì il Barba da semplice Consultore; che poi al suo consiglio adottato corrispondesse l'effetto, pare che dedur si possa da quanto soggiunge infine, concludendo: *Unico enim hoc exemplo satis, superque me demonstrasse puto, Aqua Montis Catini Tectutii ab imminentibus morbis praecaveri posse.* (l. c. pag. 150. a 157.)

Hist. II. *Quam plurimis curatu difficillimis symptomatibus opprimebatur Illustriss. Cardinalis Ferrerius, qui in maximo virium lapsu tunc erat, & infinita propemodum pro eius salute fuere tentata remedia. Symptomata potissimum in eo consideranda haec erant. Totius corporis arefactio, & macies ingentissima; ventriculi, & intestinorum continuus rugitus, cum vehementissimo hypochondrii dolore, qui fere indesinenter eum torquebat, ut nec interdiu, nec noctu somnum illi surripere liceret, unde non sine ratione maximo timore afficeretur, cum singultu quandoque infestaretur, continuaque a capite, & ore profluebat distillatio, cum maxillarum quandoque concussione, dentibus frendebat, horrenti vultu frangens potius verba, quam proloquens. Tremor manuum quoque aderat, & crurum cum digitorum torpore. Illustriss. Cardinalis aetate quinquagenarius, habitudine procera est, longaeque staturae, sed admodum gracilis...... Evacuationes per pharmaca, & remedia adhibita doloris caussam pro tempore auferunt,*

continuum tamen flatum semper instantem auferre non valent; quinimmo in loco prioris discussi in eodem colo (mirum dictu, ac ei qui non viderit incredibile) abundantior succedit, & major confestim acervatur flatuum cumulus, & rugitus.... Notavi praeterea excrementa, quae medicamentis, aut clysmatibus evacuantur, similia apparere intestinorum ramentis, ut lumbricorum videantur esse fragmenta. Dopo una tal descrizione passa a referire i rimedj da esso proposti, fra i quali il più interessante fu l'acqua del Tettuccio, e termina con dire. *Haec summa eorum fuit, quae a me in hoc plurium Medicorum congressu post diversas, multasque disceptationes proposita fuerunt prosperoque nimium successu executioni mandata, ita ut paucis diebus Illusriss. Cardinalis, qui sine quiete ulla in thoro decumbebat vix familiarium, domesticorumque visitationes patiens, omnes pariter fastidiens (adeo cuncta ei molestissima erant) in proximo mortis periculo, ab hausta aqua Tectutii, quam summo mane per tres continuos dies bibit ad IV. aut V. librarum pondus, fuerit a doloribus omnibus absolutus, ac ita penitus liber, ut propriis pedibus extra domum deambulans, hilares, & jucundas exercitationes moliretur; atque id quod infinita propemodum generosa remedia, pluribus, & longinquis partibus orbis conquisita, quae multis fuere saluti, praestare nequiverant, auspicatissimus Aquae Montis Catini haustus citissime, felicissimeque praestare valuit, atque dolores incessanter excruciantes propellere. Verissimo igitur, & non ficto hujus tanti Cardinalis exemplo omnibus pateat, quomodo Aquae Montis Catini praesentibus opitulentur morbis.* (l. c. p. 158. *a* 169.)

Hist. III. *Illustriss., & Reverendiss. Cardinalis Joannes Angelus Mediceus dum Pisciae degeret, cum Medicorum Lucensium, ac praecipue meo consilio aquam Balneoli per plures dies bibisset, a diuturna harum partium* (reni, e vescica orinaria) *exulceratione*

sanatus fuit; qui quidem paullo post creatus Pontifex Maximus, & Pius IV. nuncupatus in sex annorum curriculo ad an. aetatis suae 64., quo tempore acuta febre correptus obiit, numquam alias de tali affectu conquestus est (l. c. pag. 192. e 193.)

L'illustratore del Mandosio sembra diffidente dell'assicurazione che dà il Barba sulla perfetta guarigione del Pontefice Pio IV. dalla descritta malattìa, quasi che a una continovazione di essa potesse riferirsi altro grave sconcerto sopraggiuntoli nel 1563., del quale nulla viene specificato nell'autentica, che egli produce. Ma siccome non v'è alcun dato che avvalori tale opinione, convien prestar fede a quanto dice l'Archiatro tanto più che tutti gli Scrittori convengono dell'efficacia di queste acque nella cura di simili malattie. (V. Mandos. degli Arch. Pontif. illustrato dal Marini. Roma 1784. T. 1. p. 432.)

Nota 72.

His ad humidam scabiem, plurimi vero ad omnem siccandam utuntur, licet hic usus a me non satis probetur, quoniam scabiei caussam non auferat.... Scabiei fere genus omne in omnibus fere naturalibus balneis curari notum est, & in artificialibus quoque, si remedia exsiccantia addantur. (l. c. pag. 140.)

Il sentimento dell'Autore è bastantemente giustificato dall'ovvia osservazione, che, o non guariscono tali affezioni cutanee quando veglia d'esse una causa universale, o quelle mutazioni, che impongono sotto l'aspetto di guarigione altro non sono, che cangiamenti di sede della malattia molte volte più formidabile allora, che nella prima invasione, nè talvolta curabile con altro metodo, che con procurarne artificialmente la nuova comparsa. (V *Sauvag. Nosologie Tom. 3. pag.* 433.)

Nota 73.

L'equivoco, sopra il quale è fondata la critica, che fa Pompeo della Barba a Ugolino è ben rilevato dal Sig. Livi nella prima parte della sua memoria, (*V. Sommario num.* 6. §. 40.).

Nota 74.

Andrea Cesalpino d'Arezzo fu Professore di Medicina per molto tempo nell'Università di Pisa poi Medico di Clemente VIII., e cessò di vivere nel 1603. in età d'anni 84. (*Cocchi l. c. p.* 381.) Ad esso si deve il primo tentativo di sistema nella Botanica, (*Tournefort. Inst. Rei Herb. T.* 1. *p.* 66.) oltre molte opere che furono pubblicate mentre ei viveva, e il Κατοπτρον, *sive speculum Hippocraticum* stampato per la prima volta nel 1605. Fra le prime una ve n'ha, che ha per titolo *de Metallicis libri tres*; nel primo de' quali (*Cap.* 7.) si trova quanto appresso. *Experimento compertum est, aquam Tettuccj praesentaneum remedium esse in dysenteria, adeo ut hodie nullum sit praestantius. Citissime enim abstergendo ea quae mordent, & exsiccando, adstringendoque, fluxum cohibet. Solvit tamen alvum abstergendo, & pondere; Ob gravitatem enim salsedinis minime omnium adscendit in venas* (V. *Nota* 70.) *sed celerrime prae ceteris descendit si ea copia assumatur, quae sufficiat ad descensum; relinquit enim alvum adstrictam, neque mordet intestina, quamvis ulcerata* (V. *Nota* 65.) *ut aqua maris; mitiorem enim habet salsedinem absque ulla acrimonia.* Che l'acqua marina presa internamente non sia sicurissimo rimedio, lo dimostra con gli esperimenti Giovanni Speed nella Memoria *de aqua marina* pubblicata in Oxsford nel 1755., ove contradice scopertamente all'opinione del Dottor Russel.

Nota 75.

Santorio Santori nato a capo d'Istria nel 1561. fu Professore dell'Università di Padova, ove con somma celebrità insegnò la Medicina, che in varj tempi esercitò in Venezia, e fu autore di molt'opere, come può vedersi presso il Lindenio, e il Mcklino. Morì in età d'anni 75., vale a dire nel 1636.

Ne'Commentarj dell'Arte medica di Galeno, che è una delle Opere da esso pubblicate lasciò scritto (*P.* 3. *cap.* 94.) *Fatcor tamen arenulas, & lapillos ab aquis Diureticis loco dimoveri posse, eo modo quo lutum ab aquis decurrentibus abstergitur, sicuti sunt aquae minerales B. Mariae Virginis, Lucenses, Porrettanae, & aqua Montis Catini, quae primum tenet locum, quia salsior est, & magis detersoria. Dosis harum aquarum est XII. circiter librarum actu Calidarum.*

Nota 76.

Tra questi possono annoverarsi 1.° Niccolò Cesio (*Comm. al lib.* 5. *delle Terme di Andrea Bacci*), che ratifica nell'Acqua del Tettuccio la special facoltà di curare le disenterìe usata in bevanda, e in clisteri, 2.° Giuseppe Lanzoni, che scrive d'aver guariti due disenterici coll'uso di essa e la riguarda, come un medicamento atto a promuovere l'espulsione della materia peccante, a detergere, e a corroborare gl'intestini (*Op. med. pag.* 391.) 3.° Moniglia che, dopo averla celebrata nelle risposte alle Lettere Voarcadumiche (*pag.* 30.) per la proprietà di mantenersi attiva per lungo tempo tenuta in vasi di vetro, com'era stato notato da Andrea Baccio (V. *Nota* 65.), ne estende (*pag.* 36.) l'utilità alle malattie de' reni, convalidando l'asserto co' fatti di Zoroastro Tinelli, che si era in simili malattìe determinato all'uso di essa, per averla trovata analoga a una pozione salsa diuretica, solita darsi da Ippocrate

in questi casi. 4.° Il Pascoli che nelle risposte consultive (p. 185. la propone e per le interne convulsioni e per dissipare l'ostruzioni, ripulir le viscere, e promovere nelle femmine gli sfoghi lunari trattenuti (pag. 211. e 282.). 5.° Anton Francesco Bertini il quale, tutto che consideri l'uso di essa meritevole di somma circospezione, le accorda singolari facoltà non tanto per vincere i flussi disenterici, quanto altri sconcerti ancora, fra' quali nomina le soppressioni de' mestrui, e le clorosi, combinandola, in questo caso, coll'uso degli acciajati (*Medicina difesa pag.* 117. *pag.* 219.)

Nota 77.

L'espressioni di Stefano Rodrigo da Castro sono le seguenti: *Hic vero praecipue tenendum, aquas Tettuccianas, capiti potissimum esse nocuas* (*Cons. pag.* 35.)

Non è possibile d'indagare i dati sopra quali questo Autore asserisce, che l'Acqua del Tettuccio offende il capo. Vi sono sicuramente dell'Acque minerali, che producono questo effetto, conosciuto dagli Antichi ancora, come rilevasi da Ovidio (*Metamorph. lib.* 15.) quando parla del Fiume Lyncestio.

Quem quiquumque parum moderato gutture traxit
Haud aliter titubat, quam si mera vina bibisset.

Plinio lasciò scritto (*Nat. Hist. lib.* 31. *pag.* 549.) *Vinum & taedium venire his, qui ex Clitorio lacu biberint ait Eudoxus, Theopompus inebriari fontibus iis quos diximus.* Ma queste sono acque tutte, che abondano di principio volatile, e particolarmente d'aria fissa come quelle di Pirmont, Seltzer, Spà, l'Acidule d'Asciano ec., del qual principio l'Acqua del Tettuccio hà appena un segno. Convien dunque credere, che o questo Scrittore s'ingannasse sulla qualità dell'Acqua impiegata, o che l'Acqua del Tettuccio, di cui si valse, fosse guasta,

ed alterata. Quest' ultimo caso sembra il più adattato a spiegar l'illusione, poichè resulta da esperimenti non equivoci, che per quanto tale acqua si conservi buona per lungo tempo ne' vasi di vetro, purchè ben custodita, trattenuta anche per breve tempo in vasi di legno, o mal custodita è soggetta a decomporsi mediante la fermentazione, il che implica lo sviluppo de' fluidi aeriformi e in specie dell'aria epatica (*Nota* 12. 44.). Che tale aria sia capace di produrre il fenomeno in questione, costa da quanto dell' Acque di Aquisgrana trovasi asserito dal Dottor Lucas presso Donaldo Monrò (*Treatise on mineral waters vol.* 2. *pag.* 81.) *at first drinking it generally affects the head lightly, and where it does not purge, it causes a heaviness, and propensity to sleep, as do most waters which contain very volatile principles, and soffer a kind of decomposition in the stomach*, cioè „ alle prime bevute produce ge-
„ neralmente un piccolo attacco al capo, e quando non ar-
„ riva a purgare, cagiona una gravezza, e propensità al son-
„ no, come fanno la maggior parte dell' acque, che conten-
„ gono principj molto volatili, e subiscono una specie di de-
„ composizione nello stomaco „. Presso che lo stesso si trova confermato da Mr. le Roy (*Precis sur les eaux Min. cap.* 3. *pag.* 389.), e più estesamente da' fatti esibiti da Mr. Macquer nel Dizionario di Chimica all' Articolo *Foie de Soufre*. Il Sig. Giovanni Targioni fondato sull' esperienza costante dell' acqua del Tettuccio, esclude la probabilità dell' asserto di Rodrigo da Castro. (*V. Viaggi T. V. pag.* 133.)

Nota 78.

E' troppo conosciuta l'ingenuità di questo celebre Scrittore, nato ad abolire i pregiudizj della Medicina, per non acquietarsi a' di lui asserti, e per dubitare, che progettando egli nelle sue

Lettere, e Consulti l'uso di quest'acqua, non fosse pienamente assicurato de' vantaggi, che si potevano da essa sperare. „ Proporrò, dice egli, (*Lett. T.* 4. *pag.* 27.) un medica-„ mento, il quale nella nostra Toscana trovasi utilissimo, e di „ grandissimo profitto, e si può con molta ragione chiamare „ la vera Ancora sacra nelle tempeste di questa sorte di ma-„ lattìe, conforme la quotidiana esperienza per molti, e molti „ anni mi ha fatto conoscere. Questo medicamento si è l' uso „ dell'acqua di quel Bagno, che scaturisce nella Val di Nie-„ vole in vicinanza di Monte Catini, e si chiama comunemente „ l' Acqua del Tettuccio. Questa è un'acqua gentilmente sa-„ lata, e quelche forse al comune degli uomini, che non „ penetrano più addentro, parrebbe cosa incredibile, ella è il „ solo, vero, ed unico certissimo rimedio contro tutte le di-„ senterìe, a tal segno, che in Firenze è ben sfortunato colui, „ che muore di disenterìa. Inoltre io me ne vaglio con sicura „ felicità contro tutte l'itterizie, le quali rimangono infallibil-„ mente debellate con grandissima facilità e prestezza; e co-„ minciai a valermene infin quando io era giovanetto, essendomi „ imbattuto a leggere in Cornelio Celso (*lib.* 3. *cap.* 24.) che „ *Asclepiades aquam salsam, & quidem per biduum purgationis* „ *caussa bibere cogebat regio morbo affectos*. E di quì colla stessa „ felicità e sicurezza me ne vaglio in tutte le coliche stomatiche „ provenienti da bile, ed in somma in ogni sorta di colica, e di „ mali uterini. A tutte le singolari doti di quest'acqua n'è ac-„ coppiata un'altra singolarissima, che ella può tramandarsi in „ tutte le più lontane regioni del Mondo, senza che ella scapìti „ nè poco, nè punto di sua virtù. L'esperienza quotidiana lo „ fa conoscere, e fu anticamente ancora accennato da Andrea „ Bacci „ E altrove (*pag.* 232.) „ Il male è un itterizia, o spar-„ gimento di fiele, che si chiami.... Più prontamente, che sia

„ possibile mi getterei all' uso dell' Acqua del Tettuccio vero
„ alessifarmaco dell' itterizia, insegnatomi da una lunga, e lun-
„ ga pratica di molti, e di molti anni, ne' quali per questo
„ male io me ne son servito con brevità, e con felicità in
„ tutte le stagioni, in tutte le complessioni, ed in tutte l' età
„ indifferentemente, ed è Medicina conosciuta ancora dai no-
„ stri Antichi „ .... E nei Consulti (*T. VI. p.* 2.) in un caso di
Cachessìa..... „ faccia in principio due purghette piacevoli
„ preparative, ed evacuative, e terminate queste due purghette
„ evacuative, e preparative, faccia passaggio all' uso dell' Ac-
„ qua del Tettuccio col previo solutivo fatto di zuccherino,
„ ovvero di giulebbo aureo, con decozione di sena magistrale,
„ ed almeno almeno di quest' Acqua del Tettuccio ei ne pren-
„ da tre, o quattro passate secondo i precetti, e le regole dell'
„ Arte „ ..... E poco appresso (*pag.* 14.) per alcune lacerazio-
ni, o escrescenze delle Palpebre: „ Dopo qualche giornata con-
„ tinuata dell' uso frequente dei fomenti di pura acqua calduc-
„ cia, si potrebbe far passaggio alli bagnuoli dell' Acqua del
„ Tettuccio, frequentemente da me esperimentata giovevole
„ per fomentare simile razza d' escoriazioni „ .... E parlando
di dolori periodici in tutto il ventre inferiore dice (*pag.* 58.)
„ Terminato l' uso dei sughi, mi piacerebbe s' evacuasse di nuo-
„ vo, e poscia si passasse all' uso dell' Acqua del Tettuccio
„ fino a tre passate.... E finalmente (*pag.* 226.) „ Quanto
„ quest' Acqua sia profittevole nello sbarazzare i vasi sangui-
„ gni del fegato, le radici capillari della borsetta del fiele, il
„ canale cistico, ed il poro biliario lo mostra chiaramente la
„ quotidiana esperienza a tutti quei moderni, che con gran-
„ dissima utilità se ne servirono. Se ne servirono ancora gli an-
„ tichi Medici, o almeno si servirono di cosa simile.

Nota 79.

Il Dott. Giovanni Carli fu contemporaneo del Dott. Livi, e di Niccolò Gualtieri celebre Naturalista Fiorentino, alla cui istanza notò le qualità dell' Acque di Monte Catini, dandogliene l'opportunità la vicinanza del luogo, ove egli esercitava la professione di Medico. Queste notizie erano state al Gualtieri richieste da Monsignor Leprotti Archiatro Pontificio, e si trovano sommariamente registrate nel Tomo V. de' Viaggi del Sig. Targioni (*pag.* 197. *a* 199.). Dal contesto del Benvoluti, del Barba (V. *Nota 66.*, *e* 70.) e del Carli relativamente all' uso esterno di quest' acque viene a giustificarsi che per lungo tratto di tempo sono state tutte le sorgenti impiegate per uso di bagnatura, ed utilmente dirette ai medesimi fini.

Nota 80.

Il Dott. Michele Gaetano figlio di Giuseppe Livi, e di Polissena de' Conti Lizzoli di Carrara di lui consorte, nacque in Montecatini nel 1695., ed all' età di trentadue anni, previa la pratica di Medicina fatta nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, s'introdusse al libero esercizio della sua professione nella Condotta della Terra di Cascina, di dove dopo due anni cioè nel 1729. passò al posto di primo Medico nella sua Patria. Ivi con reputazione d'abilissimo Clinico sostenne il suo impiego per quarantanove anni, e in tutto questo tempo si diè la massima premura di esaminare gli effetti dei nostri Bagni, rintracciarne le notizie, e promoverne la restaurazione. Per questo ultimo oggetto nell' età sua di settantasette anni, cioè nel 1772. presentò al Governo la prima parte della memoria, che si trova inserita nel Sommario, e nell' anno seguente ne diè il restante, quando già era cominciata la Fabbrica del Bagno Regio. Ebbe egli la consolazione di vedere ultimata questa, e molto avanzata quella

della Terma Leopoldina avendo egli cessato di vivere nel 1778. (§. CLXXXIV. a CLXXXVI.). Nella suddetta Memoria si trovano nominati due Scrittori, cioè Federigo Medico di Montecatini come autore di un trattato sulle nostre Acque, e un Padre Giulio di Cosimo di Tommaso Finocchi Exprovinciale degli Agostiniani nel passato Secolo come Autore dell' Istoria di Montecatini, ma nè dell'uno nè dell'altro è stato possibile finora di rintracciare gli scritti. All'osservazioni di fatto, che il Livi presenta nella sua Memoria, e al di lui merito, nulla tolgono le dottrine in essa sparse, poco coerenti a'lumi del presente Secolo dovendosi avere in considerazione, che i fatti, qualunque siane la spiegazione, non variano di natura, e che le Scuole nel tempo della sua giovinezza non erano affatto libere dalla barbarie, che tanto si oppose ai progressi della Fisica, e della Medicina.

Nota 81.

E' cosa conosciuta, benchè spesso dissimulata dagli Scrittori de' Bagni, che in alcuni anni l'acque minerali non sono tanto efficaci quanto in altri lo sono. Se fosse costume di ripetere frequentemente l'Analisi di esse (§. CXXXIX.) si troverebbe qualche volta come spiegare il fenomeno o dalla variata proporzione e natura degli elementi, o dalla maggior diluzione de'sali per l'accresciuto concorso d'acqua comune nelle sorgenti; quest'ultimo caso si giustifica d'ordinario nel confronto fra l'acqua minerale estratta ne'mesi d'inverno, e piovosi, e quella cavata dalla stessa sorgente nell'estate, e ne'tempi di stabilita siccità. Ma quando, senza che si dimostri da' tentativi Chimici alcuna mutazione nell'acqua, se ne trova diminuita l'attività nella Cura di tutte, o d'alcune date malattìe costantemente, bisogna per la spiegazione del fatto ricorrere all'influenza d'una cagione epidemica, che abbia indotto preceden-

temente, o induca coll' attual'azione negl' individui, che fanno uso dell' Acque minerali, disposizioni idonee a turbarne l' effetto.

Nota 82.

Vedasi Sauvages (*Nosologie T.* 3. *pag.* 551. *a Paris* 1771.) alla Classe decima Etiologica.

Nota 83.

I flussi intestinali più ovvii trattabili colle nostre acque, come la diarrèa, la disenterìa, i tenesmi ec. non si presentano da curarsi, che rarissimamente alle sorgenti, perchè potendosi trasportare le acque dedicate alla cura di essi senza notabile svantaggio delle loro qualità, sogliono d' ordinario i malati valersene nei proprj Paesi; quindi è, che nella serie de' casi raccolti dal 1773. al 1781. s' incontrano due sole cure rimarcabili di questo genere, ed eccone quì appresso la esposizione.

ISTORIA I.

Flusso Epatico. (*Sauvag. Cl. IX. Or. II. Gen. VIII. Sp.* 2. *Cullen. Synops. Nosolog. Method. Cl. II. Or. III. Gen. LXI. Sp. 6.*)

Andrea Bini di Monte Catini in età di anni 49. tendente alla cachessìa, per effetto d' una febbre pertinace, e forse per errori di dieta da sei mesi soffriva un' estrema debolezza, e frequenti evacuazioni di materie sciolte dagl' intestini, miste di sangue scolorito. E poichè non erano le mosse accompagnate da alcun dolore, si ostinò per lungo tempo a crederle una benigna evacuazione, fintantochè, giunta la sua debolezza all' estremo, accedè al consiglio di tentar l' uso delle nostr' acque alla loro sorgente, ove intraprese la cura il dì 16. Luglio del 1776. Il pallore della faccia, l' emaciazione del corpo, e la flaccidezza

dei muscoli dichiaravano a prima vista lo stato infelice di questo Soggetto, cui fu prescritta la bevanda dell'acqua del Tettuccio alla dose di libbre dodici per quattro giorni, e per altri sei a quella di libbre quattordici, previa l'interruzione di due giorni. Li fu raccomandata la sobrietà, ed assegnato un alimento di facil digestione, concedendoli l'uso moderatissimo di vino sincero. Nei primi quattro giorni l'evacuazioni intestinali prodotte dall'acqua purgante furono copiose, e tinte del solito color sanguigno; ma nel quinto oltre all'esser diminuite in quantità erano meno frequenti, e meno colorite, e nel nono aquee nel colore, e nella consistenza. Fù allora che migliorò d'aspetto, ed acquistò alacrità, e qualche grado di forza, e tre giorni appresso ridottosi in lodevole stato abbandonò affatto la cura.

ISTORIA II.

Vomito Atrabilario (*Sauvages Nosol. Cl. IX. Ord. I. Gen. IV. Sp.* 12. *Cullen. Cl. II. Ord. II. Gen. XLV. Sp.* 2. *Sympt.*)

Il Sig. Cosimo dal Pino di Pistoja d'anni 50. di temperamento sanguigno in conseguenza di passioni d'animo fino dal Luglio del 1779. era stato assalito da cardialgìa, che persistendo ostinamente, lo avea condotto ad un vomito di materia nera in quantità prodigiosa; la nausea, la difficile digestione, le stirature universali, il languore ne furono i primi effetti, e l'aumento di questi sintomi fece costantemente presagire i nuovi accessi di vomito della stessa natura, e copiosissimo sempre. Fù da Savio Medico soccorso opportunamente, e nell'urgenza, e nella calma degl'insulti: ma i più giusti compensi non essendo stati valevoli a preservarlo dalle recidive fu consigliato a trasferirsi a quest'acque minerali per farne la prova. Ciò seguì negli 11. Agosto 1780. quando il suo stato nulla era differente

da quello, che soleva immediatamente precedere la nuova comparsa del vomito Atrabilario. Fu intrapresa la cura colla bevuta a digiuno ogni mattina di libbre dodici d'acqua del Tettuccio avvalorata, solo nel primo giorno, da una discreta dose di sale Epsomico, e così fu continuato per otto giorni. In questo tempo l'Acqua suddetta agì in parte da emetico, in parte da purgante estraendoli e dallo stomaco, e dal secesso la solita materia di color nero. Lo stato della sua macchina non mostrando cangiamento dopo di ciò, fu allora incominciata la pratica della doccia allo stomaco coll'acqua della Terma, continovando sempre nell' uso della purgante. Dopo sei giorni di doccia comparve lo sgravio della detta materia più copioso per il secesso, che per il vomito, e si trovarono alleggeriti lo stomaco, e gl'intestini, benchè vegliasse la cardialgia, e la nausea; fu ridotta a nove libbre la dose dell'acqua del Tettuccio sul timore, che dodici fossero a carico del ventricolo, e fu estesa la doccia anche al fegato. Decorsi altri sei giorni comparvero quasi affatto naturali l'evacuazioni intestinali, s'abolì il vomito, e sentì l'appetito; E passando di giorno in giorno a ulteriori miglioramenti in ogni rapporto, nel dì 6. di Settembre si trovò in grado di restituirsi alla Patria in un plausibile stato. E' da notarsi, che trovando la doccia della Terma troppo debilitante negli ultimi giorni del suo trattenimento vi sostituì quella del Bagno Regio.

Nota 84.

A confermare, che realmente l'acque del Tettuccio, e del Bagno Mediceo sono eccellenti rimedj per gl' indicati disordini si potrebbe referire un numero non indifferente di cardialgìe, coliche, e infarcimenti felicemente trattati coll' uso principalmente di esse; ma siccome sarebbe troppo tediosa un' estesa

narrazione di malattìe o nulla o solo nel grado differenti fra loro, così si è creduto doversi limitare all'esposizione di quelle unicamente, che possono bastare a dimostrarne l'efficacia negli oggetti più interessanti, e tale sarà il metodo, che si praticherà rapporto agli altri disordini curabili dalle nostr' acque.

Istoria III.

Cardialgìa saburrale. (*Sauvag. Cl. VII. O. IV. G. XX. Sp.* 1. *Cull. Cl. II. Or. II. Gen. XLV.*)

Maria Anna Bartolini dalla Pieve a Nievole in età d'anni 42. d'abito di corpo robusto, e di temperamento igneo si presentò nei 15. Luglio del 1776. a far uso dell'acque di Monte Catini deponendo, che dai primi di Maggio dell'anno stesso si trovava afflitta da un dolore gravativo allo stomaco sotto la cartilagine ensiforme, e che questo aumentandosi di giorno in giorno l'avea ridotta al grado d'aborrire gli alimenti, non perchè non ne avvertisse in certi tempi la necessità, ma perchè da essi si esacerbava costantemente la malattìa. Ella attribuiva la sua attuale infelicità a qualche passione d'animo, e ad errori nella dieta. Le fu prescritta l'acqua del Tettuccio alla dose di libbre quindici per mattina a digiuno, che nel primo giorno regurgitò per vomito unita a materie muccose e verdi, e nel secondo oltre alla detta evacuazione superiore le produsse scioglimento di ventre con molte fecce, e viscidità, dal che risentì sollievo non indifferente. Fu accresciuta nel terzo giorno la dose dell'acqua, che tutta prese la strada dell'orina, e del secesso, sgravandola da questa parte delle solite materie, nè sentì ulteriore incomodo dagli alimenti; nel quarto bevve l'ultima dose d'acqua minerale, che diè gli stessi sgravj del giorno antecedente, e libera da ogni incomodo partì dai Bagni.

ISTORIA IV.

Isteria stomatica. (*Sauvages Cl. IV. O. IV. G. XX. Sp. 7. Cullen. Cl. II. Or. III. G. LXIII. Sp. 5.*)

Non meno felice benchè non sì rapida fu la guarigione di Domenica Bolognini di Casale di anni 38. malata da gran tempo d'Atonìa nervosa, e d'insulti convulsivi, che furono sempre accompagnati da depravata digestione. Malinconica per temperamento, riconosceva la sua malattìa da varie cagioni tutte referibili a passioni di animo. Avea negletto il suo stato fintantochè gl'incomodi furono tollerabili, ma fattisi ogni giorno più fieri, e finalmente insoffribili nel dì 6. Agosto si portò a far prova delle nostr'acque. Erano in lei rimarcabili allora un pallore morboso, e una debolezza estrema, e si lagnava di costanti vapori isterici, e di gravezza di stomaco. Le fu prescritta a gran dose l'acqua del Tettuccio, avvalorata nel primo giorno da un'oncia di sale d'Epsom, e questa le produsse abbondanti evacuazioni intestinali, ma di cattivo colore, e denotanti infelice digestione. Dopo nove giorni si dileguò il pallore, e ridottesi le mosse in stato naturale, sentì l'appetito, se le accrebbero le forze, e fu meno afflitta dagli spasmi, e dal senso di gravezza allo stomaco, e sei giorni appresso fu sì contenta della sua situazione, che credè di potere con sicurezza abbandonare affatto la cura. Negli ultimi giorni dell'uso dell'acqua purgante fece alcune immersioni nella Terma, che non le nuocquero.

ISTORIA V.

Colica ventosa. (*Sauvages Cl. VII. Or. IV. G. XXII. Sp. 1. Cullen. Cl. II. Or. III. G. LIX.*)

Il Sig. Tommaso Baldanzi d'anni 38. di temperamento cachettico, fino da due anni nella fredda stagione particolar-

mente veniva afflitto da acerbissima colica unita a flatulenze, e borborigmi che terminavano in vomito. La costipazione di ventre inseparabile accompagnamento de' detti suoi sconcerti si rendeva più ostinata all'uso de' purganti preparati, e difficilmente cedeva ai lavativi, e fomente emollienti, e anodine. I varj tentativi diretti a vincere le periodiche ricorrenze dei dolori avevano contribuito, piuttosto che a rimoverle, a renderle più frequenti, onde ne' 10. Agosto 1777. si determinò di tentare le nostr' acque. Era egli pallido, e dall' esame del suo addome fu rilevata qualche distrazione particolarmene sotto la cartilagine mucronata, e qualche gonfiezza nel pancreas, e nel fegato. Fu introdotto all'uso dell'acqua del Tettuccio alla dose di libbre dodici, unita il primo giorno a discreta quantità di sal catartico, e consigliato a una dieta riservata. L'acqua purgante li tirò fuori una copiosa quantità di bile, e li accrebbe l'evacuazione dell' orine, e dopo nove giorni d' uso di tal rimedio trovandosi assai sollevato, e ridotti allo stato naturale i visceri dell'addome, pensò di restituirsi alla sua casa determinato d'ivi proseguire nella pratica dell' Acqua stessa per escludere il pericolo di recidiva.

ISTORIA VI.

Gastrodinia biliosa. (*Sauvag. Cl. VII. Or. IV. G. XXI. Sp.* 3. *Cullen Cl. II. Or. II. G. XLV.*)

Alla Sig. Stella Baldanzi di Prato di temperamento sanguigno erano diminuiti da vari mesi gli sgravj lunari, e sopraggiunto un fiero dolor di stomaco, che nell'atto di prender cibo, o poco dopo la inquietava con tanta violenza da obbligarla a porsi prona sul letto per molte ore. Aveva trovati inutili i metodi desostruenti, purganti, emmenagoghi tentati in diversi tempi onde fu consigliata all' uso delle nostre

acque, e si trasferì alle Sorgenti il dì 30. Giugno 1780. Il di lei aspetto era di Donna sana, ma nel cibarsi tornavan costantemente gli accennati sintomi. Fu messa sotto l'uso abondante dell'acqua del Tettuccio, e sotto quella dieta, che era più compatibile colla di lei costituzione, e circostanze. L'acqua purgante espulse dagl'intestini molte materie biliose verdastre, e proseguendo nella bevanda di essa per quindici giorni, la ridusse in stato di prender cibo senza soffrire i dolori. Si bagnò negli ultimi tempi nell'Acqua della Terma, e vi prese qualche doccia allo stomaco, ma nè all'uno, nè all'altro di questi ultimi compensi può attribuirsi la sua guarigione, già assicurata prima di ricorrervi.

Istoria VII.

Colica Convulsiva. (*Sauvag. Cl. VII. Or. IV. G. XXII. Sp. 7.*)
Cullen. Cl. II. Or. III. G. LIX.

Caterina Giunti di Pistoja d'anni 30. di temperamento sanguigno fino al principio dell'anno antecedente aveva goduto d'una lodevole salute, quando fu attaccata da accessi quotidiani di dolori addominali, che d'ordinario terminavano in fortissimi spasmi clonici. Gli ajuti dell'Arte Medica saviamente apprestatile non valsero ad impedire cinque successive ricadute, onde per timore, che tali sconcerti non se le rendessero abituali, fu dal Curante disposta a portarsi nel Luglio 1779. alle nostre Acque, ove usata per giorni dieci la bevanda di quella del Tettuccio alla dose di libbre dieci, e per giorni otto a dosi decrescenti fino a libbre tre, e fatte alcune immersioni nella Terma Leopoldina si trovò liberata da tutti quei segni, che erano in lei i forieri dei parosismi dolorosi. Si dichiarò il buono effetto dell'acqua purgante nell'ottavo giorno coll' accrescimento d'ala-

crità e forza, benchè l'evacuazioni abondanti, e biliose continovassero oltre al duodecimo.

ISTORIA VIII.

Colica fecale. (*Sauv. Cl. VII. Or. IV. G. XXII. Sp.* 3. *Cullen Cl. II. Or. III. Gen. LIX. Sp.* 3.)

Il R. P. Francesco Antonio da Oletta in Corsica, quinquagenario, di temperamento sanguigno all'età sua di anni 36. per abuso di Emetici subì un'Ipercatarsi, e in sequela di questa un vomito di materie biliose, che perseverando per circa quindici giorni, lo ridusse debolissimo, e di un'estrema emaciazione. Arrestata l'indicata evacuazione con idonei rimedj, non potè in seguito, che con grandissima difficoltà ottenere gli sgravj intestinali; dal che contrasse e acerbi accessi di Colica, e all'occasione degl'infrequenti sgravj di materie durissime, delle esulcerazioni all'Ano sospette di fistolose. Aveva oltre varj rimedj tentato l'uso di diverse acque minerali di gran reputazione, ma essendo sempre restate deluse le sue speranze si presentò alle nostre nel Luglio 1777., dalle quali nel corso di dieci giorni ritrasse tanto sollievo da partirne contentissimo del suo stato. La cura, che li fu fatta si limitò a cinque giorni di bevanda dell'acqua del Tettuccio nella dose di libbre dieci, da cui ottenne lo scarico d'una quantità prodigiosa di materie fecali miste di Bile, e ad altri cinque nella dose di libbre quattro, e a poche immersioni nel Bagno Mediceo. Fino dal terzo giorno cominciarono spontanee l'evacuazioni intestinali, e tali da dar luogo a perfettamente cicatrizzarsi l'indicate esulcerazioni.

ISTORIA IX.

Colica ventosa Periodica. (*Sauvag. Cl. VII. Or. IV. Gen. XXII. Sp. 1. Cullen. Cl. II. Or. III. Gen. LIX. Sp. 1.*)

Da Colica ricorrente a intervalli eguali, quattro volte per ogni stagione, era affetto il Padre Mariano da Livorno Cappuccino, e senza aver trascurati i più accreditati rimedj si trovava nelle medesime disposizioni nel Luglio 1777., quando si presentò alle nostr' acque per sperimentarne il desiderato vantaggio correndo il sedicesimo mese della sua malattia. Si lagnava di costante e universale debolezza e inappetenza; il di lui Addome era teso d'enfisema, la faccia scolorita. Li fu prescritto l'uso interno dell' Acqua del Tettuccio, che per tredici giorni prese alla dose di quattordici libbre, e per cinque a quella di sei, e con tal mezzo ottenne copiosissime evacuazioni di pituita, e di bile. Nel terzo giorno della indicata cura li si accrebbe l'appetito in modo da farlo allontanare dalla dieta racmandatali, e non ostante che in conseguenza di tal non approvato contegno fosse minacciato da recidiva verso la metà della Cura, in diciotto giorni si trovò perfettamente ristabilito, e ridotte l'evacuazioni intestinali allo stato naturale. Combinò pur esso coll' uso dell' Acqua purgante quello della immersione nella Terma negli ultimi tempi del suo trattenimento.

ISTORIA X.

Epatalgìa. (*Sauvag. Cl. VII. O. IV. G. XXIII. Sp. 1. Cullen Cl. II. Or. III. Gen. LIX. Sp. 7.*)

Più complicata fu la malattìa di Gio. Antonio Benvenuti di Fucecchio di temperamento cachettico d'anni 50. che fino dal 1774. era molestato da periodi non infrequenti di dolori sotto

la cartilagine sifoide, e lo sterno, uniti a tensione spasmodica dell'addome destro, che si risolvevano in una vera Itterizia, per cui se li tingeva tutta la superficie del corpo d' un color giallo tendente al fosco. L'evacuazioni addominali in questa occasione erano biancastre, crocee l'orine, nè costava di durezze speciali del fegato. Varj rimedj lo avevano più volte lusingato di guarigione; ma erane stato prontamente disingannato dal ritorno dei sintomi. Si determinò a tentar l'uso delle nostr' acque minerali, ove fu ricevuto nell' Agosto 1776. essendo allora di recente sortito da un accesso, in estremo languore, senza appetito, e sempre itterico. Bevve l'acqua del Tettuccio alla dose di circa quattordici libbre per mattina, e in otto giorni fu libero, e dai residui dell'affezione morbosa, e dai segni di recidiva, che dalla prima invasione erano stati permanenti, vale a dire la debolezza, la mancanza d'appetito, il color giallognolo, e la costipazione. L'operazione dell'acque fu di estrarre dal suo corpo un' immensa quantità di bile, e di rendere, in sequela di ciò, il color naturale alla cute e all'orine, e la facilità agli sgravj intestinali.

Istoria XI.

Epatalgia febricosa. (*Sauvag. Cl. VII. Ord. IV. G. XXIII. Sp* 1. *e Morton hist.* 17. *Cull. Cl. III. Or. III. G. LIX. Sp.* 7.)

Nè molto diversa era la situazione di Giuseppe Carrari di Campi di anni 60. di temperamento sanguigno, d'abito di corpo adusto, che dopo aver goduto per lungo tempo d' un' ottima salute in sequela di varj accessi di febbre anomala intermittente fu assalito da colica febrile con itterizia. Tale sconcerto a fronte dei più indicati compensi si fece abitualmente ricorrente ogni ottavo giorno e vegliavano i residui d' uno di tali insulti, quando nel 1. Luglio del 1776. si presentò a far uso dell' acqua del Tettuccio. Pre-

scrittali questa alla dose di libbre dodici, unita nel primo giorno a discreta quantità di sal d' Epsom, li produsse vomito acquoso tinto di giallo, e purga di materie biliose, e fecali. Nel quarto giorno di tal pratica si trovò tanto sgravato di stomaco, e migliorato ancora di colore e di forze, che credè di poter per qualche giorno sospender la cura, e allontanarsi dai Bagni, obbligato a ciò da urgenze domestiche. Presentatosi di nuovo negli 11. l' acqua purgante, che ei tornò a bevere passò con difficoltà, e ciò poteva attribuirsi a qualch' errore di dieta fatto nella confidenza del miglioramento, ma nel giorno seguente comparve la febbre con i soliti dolori, tumefazione dell' ipocondrio destro, e itterizia, onde all' acqua minerale furono sostituite le fomente anodine, e i semplici clisteri perchè s' era teso l' Addome, e si erano ritardate le mosse, e le orine. Quattro giorni appresso essendosi dileguati i dolori, e la tumefazione, e solo restando un cenno dell' itterizia, fu fatto ritornare all' uso dell' acqua combinata con Cremor di Tartàro, e siroppo di Rabarbaro in dosi mitissime, e fu ottenuta per questo mezzo la facilità delle orine e delle mosse che lo sgravarono di molta bile, e in pochi giorni si condusse ad un perfetto stato di guarigione.

Per quanto questa e l' antecedente istoria diano un ragionevol sospetto dell' esistenza o di precise ostruzioni del fegato, o di concrezioni biliose nel coledoco, o nel dutto epatico, nulla però di giustificato sopra di ciò somministra l' osservazione, se valutar non si voglia la guarigione seguita medianti l' evacuazioni biliose. Non così dir si può delle seguenti Istorie dirette a dimostrare l' efficacia dell' acque minerali nelle malattìe di manifeste accrezioni dei visceri.

Istoria XII.

Vomito da Ostruzioni. (*Sauvag. Cl. IX. Ord. II. G. XIII. Sp.* 16. *Bonet Sep. Ob.* 36. *Frid. Hoffman* §. 26. *Cullen. Cl. II. Or. II. Gen. XLV. Sp.* 2. *Symptom.*)

Maddalena Nistri di Prato in età di anni 41. di temperamento sanguigno, e di struttura assai forte si presentò nel 1776. per curarsi dagl' incomodi, che appresso. Erano passati tre mesi, da che soffriva nausea frequente, accessi di vomito, e dolori vaganti in varie parti del corpo, singolarmente alle articolazioni, e se le erano scoperte delle durezze nella regione epigastrica, senza che alcun cangiamento di periodo, o di quantità avessero subito i suoi sgravj mensuali. Fu nei primi d' Agosto cominciata la cura coll' uso dell' acqua del Tettuccio, che presa in bevanda alla dose di libbre dieci per cinque mattine sgravò gl' intestini di copiose materie dure, e sciolte, macchiate di giallo a principio, poi di colore fosco, e atrabilario, e finalmente naturale. Fu allora, che svanirono colle durezze della regione epigastrica gli sconcerti di stomaco, e con poche immersioni nella Terma Leopoldina si dileguarono ancora i dolori vaganti, onde partì contentissima del suo stato.

Istoria XIII.

Inappetenza o Anoressìa dei Cachettici. (*Sauvag. Cl. VI. Or. II. G. XI. Sp.* 7. *Cullen. Cl. IV. Or. II. Gen. CVII. Sp.* 2.)

Angelo Bechelli di Canapale nel Contado di Pistoja in età di 22. anni, già di temperamento sanguigno, per quanto ei diceva, previ alcuni errori di dieta, e il soggiorno in luoghi umidi, trovavasi da molto tempo afflitto da costante tristezza, e mancanza d' appetito, e di forze. Era turgido in tutto l' ad-

dome, ma una diligente ispezione scuopriva una vasta durezza nel fegato, che sembrava tirasse nel consenso morboso altri visceri. Dopo aver tentati più volte senza alcun frutto dei compensi diretti a vincere la malattìa, si determinò a far prova delle nostr' acque. Fu nel 31. Luglio 1777., che egli incominciò la bevanda di quella del Tettuccio alla dose di libbre dodici. Continovata tal pratica per giorni dieci ne ottenne abbondanti evacuazioni intestinali sempre tinte di bile. Nell' undecimo tornava già l'appetito, la forza, e l'ilarità, e fu avvertita della diminuzione e nella durezza del fegato, e nella gonfiezza universale della cavità, ma dichiaratosi il malato incapace di sostenere la quantità dell'acqua prescrittali, ne fu ridotta la dose a libbre quattro, e così sostenuta fino al dì 6. di Settembre, in cui fu abbandonata la cura per essersi fatti i polsi validi, buono l'aspetto, naturale l'appetito, depresso e molle l'addome, il fegato di giusto volume e resistenza, l'evacuazioni consistenti, e non più tinte di bile.

ISTORIA XIV.

Itterizia nera epatica. (*Sauv. Cl. X. O. VI. G. XXXIII. Sp. 7. Cullen. Cl. III. Or. III. G. XCI. Sp.* 3.)

Il Rev. Sacerdote Sig. Francesco Catellacci di S. Casciano distretto Fiorentino, di temperamento cachettico, fino dall' anno 1771. in seguito di passioni d'animo, d'eccessiva applicazione, e vita sedentaria cominciò ad essere incomodato da accessi di nausea, e vomito nero, e dejezioni di simil colore; ricorrenti a incerti intervalli, e più impetuosi nell'Inverno, che in altra stagione, e accompagnati da corsi di febbre intermittente perniciosa. Era manifesta nel fegato una profonda durezza, e sospetta nel Pancreas, e i precursori di questi

accessi furono costantemente un dolore nell' Ipocondrio destro, ed una invincibile nausea molti giorni prima dell' invasione. I diluenti, la rigida dieta, il diaccio, i febrifugi più attivi, i medicamenti Cardiaci vegetabili, e minerali, presi nell' ordine enunciato servirono per difenderlo dalle fatali conseguenze, delle quali lo minacciava ogni singolare attacco, ma non per distruggerne la sorgente. Fu consigliato pertanto nel 1777. da chi l' aveva assistito nella maggior parte dell' occasioni suddette a trasferirsi all' acque di Monte Catini, per tentarne la pratica, ed ivi ne' 5. Luglio cominciò l' uso di quella del Tettuccio alla dose di libbre sei unita, per la prima volta, a poche dramme di Sale d' Espom. Era allora tutta la superficie del suo corpo macchiata d' un colore nerastro, corrispondeva alla flaccidezza de' suoi muscoli il senso di un estrema debolezza, e vegliavano la nausea, l' avvertite durezze, e un cenno di dolore all' Ipocondrio destro. Nei primi cinque giorni non vi fu cangiamento sensibile nel di lui stato, tutto che per secesso, e per orina si sgravasse di una prodigiosa quantità di bile. Ma dopo questo termine, ferma stante la qualità degli sgravj, migliorò il color della Cute, diminuì la nausea, e se gli accrebbe la forza in tutta la sua macchina. Tali vantaggi col solo persistere nel metodo stesso s' aumentarono di giorno in giorno, sicchè dileguaronsi finalmente le resistenze notate nei Visceri addominali, e solo restò nell' Ipocondrio destro una dolorosa sensibilità alla pressione, e qualche volta il color giallo nelle prime feccie intestinali edotte dall' Acqua. In tale stato partì il dì 30. del mese stesso provvisto di molt' Acqua minerale per continovarne la pratica lungamente, come ei fece con sommo profitto. Godè per più di due anni di una perfetta salute; ma nel 1779. avendo dovuto soffrire un lungo decubito per una frattura a un femore, se li suscitarono alcuni leggeri segni dell' antica malattìa

onde nell'apprensione di ricadervi dall'anno 1780. fino al corrente quasi per ogni Bagnatura tornò a far uso dell'Acque alle sorgenti.

ISTORIA XV.

Epatalgìa Calcolosa. (*Sauv. Cl. VII. O. IV. G. XXIII. Sp.* 1. *Cullen. Cl. II. Or. III. G. LIX. Sp.* 7.)

S. E. Il Sig. Conte Marco Fantuzzi di Ravenna di temperamento flemmatico presso che quadragenario, dopo ostinate vessazioni d'animo, e molestie incominciò ad esser' afflitto da flatuosità, e gravezza nei visceri del basso ventre, e finalmente da tutti i segni denotanti vere ostruzioni particolarmente del fegato. Dopo varj anni di questo stato s'avanzò la malattìa a produrgli frequenti insulti di Colica più, o meno violenti, ma sempre periodici, che talvolta minacciarono la sua vita. Cessavano questi insulti mediante un prodigioso getto di concrezioni biliose per secesso, ma non restava con ciò esente dai primi segni della malattìa, tutto che molto fosse tentato per liberarnelo. Fu consigliato a fare esperimento dell'Acque minerali di Monte Catini, alle quali trasferitosi, nel dì 12. Agosto 1781. ne intraprese la pratica, trovandosi egli con tutti i segni che denotavano imminente l'accesso, cioè polsi tardi, senso di peso, e turgidezza nel basso Ventre, mestizia, pallore, e difetto d'appetito. Li fu prescritta per uso interno l'Acqua del Tettuccio in dose di libbre dieci per mattina, e la doccia alla Terma. Fu pronto l'effetto dell'Acqua purgante in liberarlo da molte fecce gialle, e tenaci, unite a manifeste concrezioni biliose di figura olivare allungata, e già nel dì 20. si poteva avvertire una maggior vivacità nei polsi, l'aumento dell'appetito, una minor tristezza di animo, e maggior leggerezza di corpo. Fu allora aggiunta ai compensi la breve immersione nella Terma, e con

tal metodo medianti le solite evacuazioni giunse il dì 30. a considerarsi in uno stato di guarigione, essendo abolita ogni apparenza di durezza nel fegato, svanita la flatulenza, e ritornate le forze. Aderì ciò non ostante a proseguire nella cura per altri otto giorni, che bastarono per abolir affatto il color giallo nelle fecce, edotte dall'acqua purgante in quantità corrispondente agli alimenti, e partì negli 8. Settembre provvisto di molte casse d'acqua Minerale per continuarne la pratica in Patria.

Istoria XVI.

Epatalgìa calcolosa. (*Sauvag. Cl. VII. cc. Cullen. l. c.*)

Della specie medesima, ma più crudele fu la malattìa del Sig. Gaetano Lotti di Firenze d'anni 21. di temperamento cachettico, che da sette mesi trovavasi afflitto da oscuro dolore esteso dal confine del torace alla regione ombilicare costantemente, e ad intervalli non lunghi da fieri accessi di colica talvolta combinata coll' itterizia, sempre colla costipazione del ventre. Questi si risolvevano collo scarico d'un numero prodigioso di calcoli biliari, e di materie tartarose per il secesso. Erano manifesti nel fegato dei tratti di resistenza particolarmente nella vicinanza degli accessi. L'inutilità dei molti compensi tentati determinò il Curante a consigliarlo di passare all'acque di Montecatini, ove si trasferì nel Luglio 1780. In sei giorni dell'uso dell'acqua purgante al peso di libbre dieci combinata sempre con una discreta dose di Sale Epsomico si sgravò di moltissime fecce, alle quali era mista una quantità sorprendente di frammenti calcolosi di bile, e di materia tartarosa. Dopo un tal termine, in cui non videsi diminuzione nei segni costanti della malattìa, fu diminuita della metà la dose della dett'acqua, ed aggiunte fra giorno alcune libbre di quella

della Sorgente Medicea, e questo metodo continuato per varj giorni non portò altro vantaggio, che un aumento d'appetito, seguitando sempre a venire dal secesso i frammenti di concrezioni. Fu solo nel decimosesto giorno della cura, che previa la comparsa dei dolori vaghi addominali si videro l'evacuazioni in forma liquida con notabile diminuzione delle concrezioni biliose, e tartaree, e si scoperse una maggior ampiezza nei polsi e la diminuzione manifesta nelle durezze del fegato. Fu ridotta allora a tre libbre l'acqua del Tettuccio, aumentata la Medicea fra giorno, e prescrittali l'immersione nella Terma, con la docciatura di quella stessa sorgente al destro ipocondrio. In progresso, passato all'uso costante della sola acqua Medicea, dell' immersione, e della doccia andò migliorando sempre di condizioni a segno, che in pochi giorni si trovò libero d'ogni apparenza morbosa, ristabilito di forze, e colla regolarità dell'evacuazioni quotidiane affatto naturali.

Nota 85.

Che la facoltà di corroborare rilevi molto dall'elemento salino nelle nostre Sorgenti sembra bastantemente dimostrato dalla seguente Istoria, ove e dall'acqua della Terma, cui per rapporto a tal facoltà non favorisce il calore, e da quella del Bagno Regio, che non è la più fredda, usate contemporaneamente furono trovati insigni vantaggi.

ISTORIA XVII.

Prolasso di Utero da Atonìa. (*Sauv. Hysteroptosi Cl. I. O. VI. G. XLIX. Sp.* 1. *Cullen. Cl. IV. O. VII. G. CXLII.*)

La Sig. Regina Bosi Lombardi di Campi in età d'anni 40. di temperamento flemmatico da gran tempo sentiva le con-

seguenze d'universale Atonìa nell' Edema agli arti inferiori, rilassazione d'Utero, costante debolezza di stomaco, e senso di gravezza in tutti i visceri dell' Addome. Effetti di tali sconcerti furono l'incapacità di sostenere le gravidanze, la tristezza continua, l'insofferenza degli alimenti, e in tali condizioni dopo aver vanamente tentati i più indicati rimedj si presentò alle nostr'acque nel 1. Luglio 1781. Le furono prescritte le docciature all'addome, e l'injezioni nella vagina dell'acqua del Bagno Regio, e l'immersioni quotidiane nella Terma, con una dieta non debilitante, ma sobria. Nell'ottavo giorno di questa cura cominciò a sentirne i vantaggi dallo stomaco reso più tolerante degli alimenti, e le evacuazioni intestinali, che prima erano sciolte, e frequenti, benchè naturali, incominciarono a farsi dense, e giustamente rare. Crebbe gradatamente la forza, svanì il prolasso dell'utero, s'abolì l'edema delle gambe, sicchè nel decimosettimo giorno fu in grado di partire contenta della recuperata salute.

Nota 86.

Dopo il Celebre esperimento, col quale il Sig. Enrico Cavendish giustificò la solubilità delle Terre Calcarie nell'acqua impregnata d'aria fissa (*Philosop. Trans. vol.* LVII. *P. I. art. II.*) nacque nei Medici più illuminati la speranza d'ottenere col mezzo di essa lo scioglimento de' Calcoli nelle vie orinarie, dei quali era stata avvertita la diminuzione dal Dottor Hales mediante l'immersione di essi nei liquori fermentanti, e posteriormente verificata dai Sigg. Saunders, Percival, e Falconer nell'acqua impregnata del già detto elemento. Restava il dubbio, se questo solvente fosse trasmissibile, senza cangiarne l'attività, alle sedi interne, ma il Dottor Priestley (*Exper. and obser. on air vol. II. pag.* 216.) trovò quest'aria intimamente com-

binata coll' orina, e il Dottor Percival (*Essais med. and. exper. vol. III. pag.* 229.) potè sciogliere i calcoli umani col tenergli immersi nell' orina di un giovane, cui era stata fatta bevere una generosa dose d' acqua acidula artificiale. Tali dati accreditarono il progetto, tanto più, che restava favorito dai numerosi fatti riportati dell' acque acidule naturali, nelle quali il principio volatile, avvertito ma non specificato da Van-Helmont, Hoffman, Hales, Seyp, Venel, Brownrigg era già dichiarato identico all' aria fissa dagli esperimenti di Black, Cavendisch, Lane, Priestley, Bewly ec. Enrico de Heer avea assicurato che bevendosi dai nefritici calcolosi l' acque di Spa *molles inde Calculi, & friabiles minguntur* (*Spadacrene pag.* 79.) e il Celebre Springsfeld (*de praerogat. Therm. Carolin. in dissolvendo calculo vesicae ec. Lipsiae* 1756.) avea osservato, che, *Calculum humanum si in his aquis maceretur minuunt insigniter; hoc calculis renum, & vesicae accidit non tantum in Thermarum aqua, verum etiam in urina illorum, qui Thermas potabant; cum urina sani hominis, qui has vel similes aquas non potet calculum immersum augeat.*

A fronte per altro di tutti questi asserti non fu ritrovata l'acqua artificialmente impregnata d'aria fissa, nè l' aria fissa stessa introdotta dalle prime vie un rimedio di efficacia costante in simili casi, ma solo quando queste concrezioni non hanno acquistata insigne durezza, o volume, come rilevasi dall' osservazione del Sig. Dawson referita da Matteo Dobson (*Medical Comment. on fixed air pag.* 138.) e dai resultati del Dottor Hulme (*A safe and Easy Remedy proposed for the relief of the stone and Gravel ec. London* 1778.); Ed è verisimile, che l' efficacia dell' acque combinate naturalmente col detto elemento non oltrepassi i limiti dell' attività di quelle, che lo sono per artifizio. Che nelle condizioni medesime si trovi utile la nostr' acqua minerale, resta sufficientemente provato dalle seguenti Istorie.

Istoria XVIII.

Affezione Calcolosa. (*Sauvag. Nephralgia Calculosa Cl. VII. Or. IV. G. XXV. Sp.* 1. *Cullen Cl. I. Or. II. G. XIX. Sp.* 2.)

Un Gentiluomo Inglese da molto tempo si trovava soggetto a un dolore ottuso nella regione lombare sinistra, che da varj Medici, coi quali ebbe luogo di trattare e nella Francia, e nell' Italia, fu stimato d'indole reumatica, o effetto di distrazione. Venuto in Firenze trascurò il pertinace incomodo, fintantoche nel Novembre del 1781. non se li presentarono i segni d'una vera nefritide calcolosa, per la quale furono adottati i compensi determinati dall'urgenza. L'orine che vennero dopo la calma dei Sintomi portarono seco un piccolo cumulo di renella oscura, ma l'antico ottuso dolore non restò alleggerito. Li fu prescritta l'acqua Medicea alla dose di due libbre il giorno, raccomandato l'uso de' vegetabili, proibito quello de' liquori fermentati, e lodato il moderato esercizio. Durante l'Inverno di tempo in tempo si mostrò la renella nelle orine con senso d'ardore all'uretra, e condottosi all'Estate, e fatte varie bagnature nell'acqua tiepida ebbe un altro accesso di nefritide, che si dileguò con gl'istessi mezzi, e felicità del primo. Conseguenza di quest'ultimo insulto fu l'abolizione del dolore alla regione lombare, colla sostituzione di un senso di stimolo al collo della vescica, che l'obbligava frequentemente a rendere orine. Maggiore da quel tempo si rese lo scarico della renella, e finalmente nell'Ottobre del 1782. si fece strada per l'uretra un calcolo spugnoso, scabro, della lunghezza di sopra due linee, e non minore d'una linea nella sua maggior larghezza; questo sgravio diè termine ad ogni suo incomodo, e nel soggiorno di varj anni da esso fatto in Italia non è mai più stato soggetto ad una simil malattìa.

Al tardo effetto osservato nella descritta Cura per quanto possa aver influito il carattere della concrezione, non può negarsi, che abbia molto contribuito ancora l'uso dell'acqua non recente, e in parte effeta del principio volatile. In fatti le cure di simili incomodi, intraprese alle sorgenti, si son osservate di molto minor durata, prova di che esser possono le seguenti Istorie.

Istoria XIX.

Difficoltà d'orine da Calcoli, e Renella. (*Sauvag. Dysuria Calculosa Cl. IX. O. III. G. XXVII. Sp. 12. Cullen Dysuria irritata Cl. IV. O. V. G. CXXIV. Sp. 5.*)

Il Sig. Agostino Godoni di Corsica in età d'anni 55. di temperamento sanguigno dopo varie passioni d'animo aveva contratta difficoltà di orinare, e più volte s'era sgravato di calcoli, e di renelle. In tale stato continuava dopo avere in diversi tempi tentati inutilmente molti compensi, e bene indicati, e suggeriti da empirici, quando ne' 31. Maggio 1780. intraprese la cura alle Sorgenti delle nostr' acque. Previo l'uso di dieci libbre d'acqua del Tettuccio per tre mattine, fu fatto passare alla bevanda della Sorgente Medicea a dose indeterminata prendendola in tutte l'ore del giorno. Dall'acqua purgante aveva ottenuto un prodigioso sgravio di materie fecali, e in quei primi tre giorni erano state sempre pungenti l'orine. Dalla pozione della Medicea si mantenne piuttosto copioso il secesso, e l'orine ne' primi giorni seco condussero molte renelle, e piccoli calcoli, e poi si fecero naturali, e senza stimolo. Verso i 20. di Giugno ritornò a passar l'acqua del Tettuccio, da cui molto aveva ritratto di calma, e nel dì 30. partì sodisfatto a pieno dei vantaggi ottenuti.

ISTORIA XX.

Disuria calcolosa. (*Sauv. Cull. ll. cc.*)

Il Rev. Padre Carlo Canci Francescano sessagenario, di temperamento pletorico, da lungo tempo abitante nell' Isola dell'Elba, era tormentato costantemente da calcoli, e da renelle. L'epoca della sua malattìa era remota da varj anni, e in alcuni accessi di essa non fu esente dal pericolo di perdere la vita. Dopo molti inutili tentativi venne egli nel 1778. a sperimentare le nostr'acque, e previe alcune missioni di sangue ne intraprese l'uso ne' 29. Luglio, cominciando dal passare per dieci giorni una moderata dose d' acqua del Tettuccio. Soffriva allora un forte stimolo, e dolore nel render l'orine, che sempre davano un cenno di sedimento arenoso, e laterizio. L'evacuazioni addominali furono copiose durante l'uso dell'acqua purgante, ma si resero moderate allorchè ad essa fu sostituita quella del Bagno Mediceo in dose di libbre quattro, e aggiunta l'immersione in detto Bagno per un quarto d'ora mattina e sera. A una tal mutazione venne ancora in conseguenza un copioso flusso di orina carica di materia arenosa e terrestre, che dopo essersi mantenuto per pochi giorni diminuì gradatamente, finchè perduto affatto il sedimento, e ridottosi alla quantità corrispondente alla bevanda, si abolirono onninamente lo stimolo ed il dolore. Ciò si verificò dieci giorni prima della cessazione della cura seguita ne' 30. Agosto.

Le due ultime Istorie, come alcune altre ancora, per quanto felici, nulla per verità decidono sulla costanza de' vantaggi riportati, perchè non corredate delle notizie relative allo stato dei malati ne' tempi successivi alla cura, come sarebbe desiderabile che lo fossero l' Istorie di simili casi particolarmente. Vero è per altro, che vi ha tutta la ragione di presume-

re, che fin ora la maggior parte di essi sia stata esente da recidiva, giacchè è troppo naturale, che nel contrario caso sarebbero nuovamente tornati a riassumere l'uso dell'acque, dalle quali ritrovarono tanto profitto una volta.

Istoria XXI.

Soppressione d'orina da paralisi. (*Sauvag. Cl. X. Or. III. G. XIX. Sp. 21. Ischuria Cystophlegica. &c. Cullen. Cl. IV. Or. V.*) *G. CXXIII. Sp.* 3.

Giuseppe Grassi del Distretto di Pescia, settuagenario, e di temperamento sanguigno, nel mese di Maggio 1776. soffrì un iscuria proveniente da paralisi della vescica, da cui allora si liberò mediante l'uso della siringa continuato per molti giorni. Ne' 15. Settembre fu nuovamente assalito dallo stesso disordine, e fu ricorso al compenso sopraccennato, ma dopo il primo giorno fu consigliato a portarsi ai nostri Bagni, per far cospirare colle diligenze Chirurgiche l'efficacia d'alcuna delle sorgenti. Questa fu l'acqua Medicea presa internamente alla dose di libbre quattro per mattina, combinata coll'uso di qualche fomenta corroborante al Pube, e de'lavativi emollienti. Nel giorno appresso, vale a dire nel terzo della malattìa già cominciava a orinare, ma per la poca quantità dell'orine che veniva spontaneamente non potè abbandonarsi l'introduzione del Catetere fino al quinto, in cui l'evacuazione naturale corrispose alla bevanda. Si trattenne per altri cinque giorni, dopo dei quali, provvisto di tanta acqua quanta poteva esserli necessaria per continovarne la bevanda per un mese alla prescritta dose, partì ristabilito perfettamente.

Istoria XXII.

Soppressione d'Orina da Piaga della Vescica. (*Sauvag. Ischuria Cystopyca Cl. X. O. III. G. XIX. Sp.* 23. *Cullen. Cl. IV. O. V. G. CXXIII. Sp.* 3.)

Il Sig. Gio. Domenico Cantini di Portoferrajo d'anni 60. di temperamento cachettico era da molti anni molestato da difficoltà dolorosa nell'orinare; ma da mesi diciotto, all'accrescimento notabile di angustia, e di dolore si era aggiunto lo scarico di materie muccose, e purulente, che tal volta produsserli l'Iscuria perfetta. I compensi soliti praticarsi in tali urgenze avevano potuto trattenere l'avanzamento ulteriore della malattìa, ma non diminuirla. I di lui polsi erano debolissimi, ed era afflitto nella notte da costante vigilia. Venne pertanto alle nostr'acque persuaso di non dovere aspirare alla guarigione, ma lusingato di ottenerne qualche sollievo, e fu ne' 23. Giugno 1778., che diè principio alla cura coll'uso moderato dell'acqua del Tettuccio per giorni otto. Questa lo sgravò di molte feccie intestinali, ma non indusse alcuna mutazione sulle orine. Nel dì 1. d'Agosto fu posto alla bevanda continua dell'acqua Medicea, facendoli fare un'immersione di pochi minuti nel Bagno della medesima. Nel sesto giorno di questa pratica si fecero più validi i polsi, diminuì la muccosità, e purulenza dell'orine, e potè ottenere qualche tranquillità nella notte. Fu allora estesa la durata dell'immersione a un quarto d'ora, e per quanto si combinassero delle variazioni di stagione che non gli erano favorevoli, il di lui stato prese sempre vantaggio, e l'orine furono sempre meno cariche di materie. Verso il fine del mese, nulla essendo stato variato sul metodo, il sedimento morboso dell'orine era ridotto scarsissimo, e diminuita la difficoltà di orinare, e il dolore a un grado, che ei non aveva

mai per l'avanti sperimentato; onde contento delle sue circostanze, e determinato di continuare l'uso dell'acqua Medicea ancor lontano dai Bagni, partì per l'Elba il dì primo Settembre.

Istoria XXIII.

Ischuria Cistopica. (*Sauv. e Cullen. ll. cc.*)

Non dissimile alla surriferita fu la malattìa che da dodici anni soffriva il Sig. Antonio De-Naville Ispettore delle Regie Finanze in Toscana, uomo di temperamento sanguigno, d'abito di corpo robusto, e di statura più che ordinaria. Principiò questa da qualche difficoltà nel rendere le orine, che attribuita ad un ostacolo nell'Uretra, fu trattata coll'introduzione di varie minugie. L'uso frequente di queste indusse, o fu creduto che inducesse, qualche lacerazione nel collo della vescica, e all'ematuria sopravvenutane successero rapidamente i segni d'infiammazione, e finalmente la purulenza che in progresso fu quasi sempre mista all'orine. In tale stato si presentò il dì 2. Agosto 1776. per la prima volta alle nostr'acque, ove fu introdotto alla bevanda di sei libbre d'acqua del Bagno Mediceo, e all'immersione per lo spazio di un'ora nella stessa sorgente. Dopo il quinto giorno sentì diminuito il dolore nell'orinare, benchè vegliasse il sedimento marcioso. Fu accresciuta allora l'acqua minerale in bevanda, e da questa data fino al dì 20. del medesimo mese, in cui terminò la cura divennero a grado a grado tanto migliori le sue condizioni, che ei si ridusse a non soffrire incomodo nell'orinare, resultando l'ipostasi, percettibile solo nell'orine fatte dopo il riposo della notte, di una tenuissima muccosità. Per varj anni riassunse nella stagione competente la cura stessa, trasferendosi ai Bagni contento di esser esente per molti mesi dagli accessi d'iscuria mediante l'uso di queste acque,

e sempre ne ottenne l'effetto; ma finalmente sorpreso nell' Autunno del 1781. da una fortissima recidiva cessò di vivere.

Nota 87.

Offre l'Istoria Medica molti casi de' calcoli cistici, ed Epatici, che mediante la produzione d' ascessi si son fatti strada dall' apertura spontanea, o procurata nell' Epigastro. Fra' più insigni se ne trova uno referito dal Tacconi (*de rar. quibusd. Hepat. Affect.*) in una Donna Bolognese, che ebbe un esito fortunato: altro forma l'osservazione 69. del Tomo sesto degli Atti de' Curiosi della Natura verificatosi in una femmina di Francfort, in cui restò la fistola: il terzo è rammentato negli Opuscoli Patologici d' Alberto Haller (*Obser.* 33. *Ist.* 8.), e in questo ancora restò permanente l'ulcera d' onde di tempo in tempo continovarono a venir fuora de' calcoli. (V. *Morgagni de caus. morb. per anat. detectis Ep. XXXVII.*) Ma forse di tutte le note Istorie la più interessante è quella che segue, communicata dal celebre Sig. Angelo Nannoni „ Nella Campagna di Fojano l'anno 1781.
„ si trovava una molto vigorosa giovane contadina, maritata,
„ e feconda. Ella s' ammalò di tumefazione del fegato. Il male
„ tanto dal Medico di condotta di Fojano, quanto dal Medico
„ Sig. Dottor Presciani d' Arezzo fu medicato per ostruzione. Il
„ resultato della medicatura fu un ascesso, che s' aprì; quindi
„ nacque una piaga, che prese il carattere di fistola circondata
„ da tumefazione, e durezza del fegato. Erano parrecchj mesi,
„ dacchè esisteva tanto il male primitivo, che consecutivo all'a-
„ pertura dell' ascesso, quando nel mese di Maggio 1782. la ma-
„ lata fu a casa del Relatore per consultarlo. Ei le trovò la regione
„ del fegato con varie piaghe fistolose, dalle quali la malata
„ disse esser escite fuori più di cento pietre, e di questa ella ne
„ aveva presso di se alcune. La malata fu ricevuta nello Spe-

„ dale di S. Maria Nuova sotto la cura del Maestro Chirurgo
„ Sig. Francesco Becherini, fin tanto che al principio del mese
„ di Luglio, essendo rinnovato il turno, non passò sotto quella
„ del sunnominato Relatore. Questi dopo un mese circa di as-
„ sistenza avendo avvertito, che profondamente nel fegato si
„ sentiva un corpo duro distinto dall'altra durezza, e tumefa-
„ zione del viscere, lo giudicò una pietra di mole simile a tutte
„ l'altre pietre fin'allora escite fuori naturalmente. In tale stato
„ di cose fece un taglio, scuoprì la Pietra, ch'ei mise a lieva
„ colla punta della sua spatola, l'estrasse, e medicò la ferita, e
„ quando vide nella piaga conseguente e buona disposizione alla
„ cicatrice aprì le fistole, e in esse trovò tre pietre della mole di
„ grossi ceci, simili nelle dimensioni, figura, e colore gialla-
„ stro, a tutte quelle spinte all'esterno dalle forze vitali... Dalle
„ operazioni da esso fatte nacquero delle piaghe, che cicatrizza-
„ rono nel corso di quaranta giorni, e nel tempo della cura di
„ esse cessò ogni sorte di tumefazione, e di durezza nel fegato.
„ La giovane donna sortì dallo Spedale contenta della recu-
„ perata salute. „

Nota 88.

L'Istorie cui volsi alludere sono le seguenti.

Istoria XXIV.

Epilessìa Stomatica. (*Sauvag. Cl. IV. O. IV. G. XIX. S.* 3.
Cullen. Cl. II. O. II. G. LIII. S. 3.)

La Sig. Teresa Niccolai da Brozzi d'anni 25., di temperamento flemmatico, d'abito di corpo delicata adduceva un terrore, sofferto in tempo di Puerperio nel 1770., per causa occasionale di fieri insulti convulsivi del genere degli Epilettici, a'quali si rese in progresso soggetta a incerti periodi. Una perpetua tri-

stezza, de' frequenti tremori nelle palpebre, specialmente dell' occhio destro, erano le conseguenze permanenti dei replicati accessi. L'inefficacia dei rimedj più validi fattile sperimentare a varie riprese la determinò nel 1776. a tentar l'uso delle nostre acque alle Sorgenti. Ivi presentatasi nel dì 20. di Luglio fu rilevato, che ai sintomi sunnominati doveva aggiungersi un senso di gravezza allo stomaco da essa fino allora taciuto. Fu nel dì seguente stabilito che per mezz'ora facesse l'immersione nel Bagno della Terma mattina, e sera, e fu convenientemente regolata la dieta. Nulla fu cangiato per dieci giorni, e nulla cangiarono le di lei circostanze. L'evacuazioni intestinali, e l'orine erano naturali in questo tempo, e proporzionate agli alimenti, e alla bevanda. Nella notte de' 30. fu sorpresa da uno de' soliti insulti, che finì, dopo alcune ore, nella comparsa della mestruazione, e le fu fatto in tale occasione sospendere la bagnatura. Cessato ne' 3. di Agosto tale sgravio le fu prescritta l'Acqua del Tettuccio alla dose di libbre quattro, che nel dì 7. fu accresciuta della metà. E tal compenso con liberarla da una prodigiosa quantità di feccie, e d'orine, abolì la gravezza di stomaco, le fece nascere l'appetito, e introdusse in lei l'alacrità dello spirito, e la vivacità delle forze, onde svanirono in brevissimo tempo il tremor delle palpebre, e tutti gli altri sintomi. Giunse Ella a tal situazione nel breve corso di giorni diciotto, nè da quel tempo fu mai più soggetta a simili incomodi.

Istoria XXV.

Gastrodinia ipocondriaca. (*Sauvag. Cl. VII. Od. IV. G. XXI. Sp. 16. Cullen. Cl. II. O. II. G. XLV. Sp. 2.*)

Il Rev. Pad. Milles de Milles di Novara Religioso della Riforma in età di anni 50. di temperamento sanguigno di abito

di corpo adusto, e forte, da circa otto anni, in tutti gl'ingressi della Primavera, e dell'Autunno, soffriva languori, o sfinimenti nello stomaco, e ne' precordj di tanta violenza, che era stato più volte ridotto all' imminente pericolo di perder la vita. Negl' intervalli poi degli accessi era in esso permanente la contrazione de' polsi, e una facilità alla determinazione del sangue alle parti superiori, che se li manifestava nel rossore della faccia, nelle vertigini, e nella ottusità di mente. Per ovviare alle conseguenze di una sì fiera disposizione era ricorso al consiglio de' più rinomati Professori d' Italia, e oltre a varj rimedj tentati per quattr' anni consecutivi, aveva fatto inutile esperimento di molte acque minerali di stabilita reputazione. Si determinò finalmente nel 1775. a far prova ancora delle nostre, ed avendovi riscontrato del manifesto profitto tornò nuovamente a sperimentarle nel 1776. La cura cui si sottopose fu d'alternare colla passata dell' Acqua del Tettuccio l'immersione in quella della Terma. Li fu consigliata una savia dieta, che egli osservò più in rapporto alla qualità, che alla quantità degli alimenti, e fu avvertito, che nei giorni dell' uso dell' acqua purgante copiosissime erano le feccie edotte per il secesso. Nel quinto giorno non fu dato altro cangiamento alla cura, che nella sostituzione dell' acqua Medicea alla Leopoldina per l'immersioni, e così proseguendo, si viddero solo nel decimo quinto giorno insigni profitti nell' ampiezza, e mollezza dei polsi, nella diminuzione dell' intenso rossore della faccia, nell' alleggerimento totale della sua macchina, e tutto ciò in conseguenza dell' accresciute evacuazioni intestinali. Persuaso egli d' essere assicurato dalle recidive per l' abolizione dei segni fino allora costanti di permanente causa morbosa, partì dai Bagni dopo venti giorni della cura sovra enunciata.

L' essersi ambedue questi Soggetti liberati da' respettivi di-

sordini mediante gli sgravj copiosi dagl' intestini, chiaramente dimostra, che l'apparenza d'affezione spasmodica non esprimeva il vero carattere delle loro malattìe, ma era tutta necessaria conseguenza d'imbarazzi del tubo intestinale, o sue adiacenze.

Nota 89.

Le seguenti Istorie d'affezioni reumatiche potranno bastare alla giustificazione dell'asserto.

Istoria XXVI.

Ischiade Reumatica. (*Sauvag. Cl. VII. Or. V. G. XXXI. Sp.* 10. *Cullen. Cl. I. O. II. G. XXII. Sp.* 2.)

Iacopo Sarti di Rosella nella Contea di Vernio in età d'anni 42. di temperamento sanguigno, d'abito di corpo robusto, presso che da due anni si lagnava di un doloroso reuma nell'ischio sinistro, che nelle costituzioni austrine s'estendeva a tutta la gamba, e si rendeva più fiero. Non si era indirizzato che a qualche empirico, e la sua malattìa erasi mantenuta senza verun cangiamento. Determinato di tentar le nostr' acque ad esse fu trasferito ne' 27. Luglio, essendo tutt'ora incapace affatto di passeggiare. Li fu prescritta l'immersione nella Terma mattina, e sera per un'ora, e siccome nel decimo quarto della cura, in cui già sperimentava qualche passeggiero, ma quotidiano vantaggio, furono osservate tarde, e scarse l'evacuazioni intestinali, fu fatto passare alla bevanda dell'acqua del Tettuccio. Da questa ottenne il desiderato sgravio in quel giorno, e la regolarità delle mosse nei sei consecutivi; nei quali continovando le immersioni già indicate restò quasi affatto libero da' sintomi, che per tanto tempo l'avevano disturbato.

Istoria XXVII.

Ischiade Reumatica. (*Sauvag. Cullen. ll. cc.*)

Un acerbo dolore ischiadico consecutivo a un reuma universale affliggeva da lungo tempo Pietro Magri di Prato di temperamento malinconico, adusto, in età d' anni 36. Gli Articoli inferiori destri erano gli offesi, e mostravano un principio d'atrofia, nè a fronte de' più opportuni rimedj era stato possibile di sospendere i progressi del male. Dall' immersioni nell' acqua Leopoldina fatte mattina, e sera, e continuate per venti giorni restò affatto libero da ogni dolore. In questo soggetto un aumento di traspirazione si manifestò nel settimo della cura incominciata ne' 24. Luglio, ed ultimata ne' 12. Agosto.

Istoria XXVIII.

Ischiade Reumatica. (*Sauvag. e Cullen. ll. cc.*)

La Sig. Anna Kindt ne' Boccini di Firenze d'anni 28. di temperamento sanguigno tendente al flemmatico, d'abito di corpo adusto, in conseguenza di Parto contrasse nel 1774. una lombagine reumatica, che interessò in appresso l' ischio, e tutto l'articolo inferiore destro. Le fomente, e l'immersioni in acqua comune bastarono per liberarnela in quell'occasione, ma in un parto successivo se le risvegliarono nelle medesime sedi incomodi assai più forti, e refrattarj ai nominati compensi non solo, ma ad altri ancora accreditati di maggiore efficacia. Trasferitasi pertanto nel Luglio 1776. ai Bagni di Monte Catini, fù ritrovata nello stato, che segue. I di lei polsi benchè regolati, erano debolissimi. Un fiero dolore dall' articolazione del fianco destro s'estendeva inferiormente a tutti i muscoli del femore, e della sura con rigidezza dell'articolo, e incapacità di muoversi senza sostegno. Nel dì 5.

fu consigliata ad immergersi nella Terma Leopoldina per lo spazio di un'ora mattina, e sera, e così praticando costantemente, solo dopo dieci giorni fu osservata qualche diminuzione nei dolori, e nell'avvertita rigidità. Si presentò in quel tempo qualche segno d'imbarazzo allo stomaco, e questo fu dileguato colla passata di libbre sei d'acqua del Tettuccio fatta per tre mattine di seguito. La comparsa dei corsi lunari nel decimo quinto giorno della cura fece sospendere l'uso dell'acque Minerali, e dallo sgravio periodico essendo nata una maggior debolezza s'accrebbero nuovamente i dolori, circostanze che determinarono il Curante a farle sostituire nel ventunesimo alle immersioni nella Terma, la doccia della Sorgente del Bagno Regio alla parte affetta, e l'immersione in dett'acqua. In sequela di ciò, non ostante che la dieta nulla fosse cangiata, nè in rapporto alla qualità, nè alla quantità degli alimenti, dopo pochi giorni s'accrebbe la forza dei polsi, diminuirono i dolori del fianco, e incominciò a sciogliersi la rigidezza degli articoli; e questi vantaggi giornalmente aumentati la condussero al grado di considerarsi guarita nel dì 12. Agosto, in cui partì da'Bagni.

Istoria XXIX.

Reumatismo volgare. (*Sauvag. Cl. VII. O. I. G. III. Sp.* 2. *Cullen. l. c. Sp.* 1.)

Anna Meoni di Prato di temperamento sanguigno in età d'anni 22., dopo grave passione d'animo, e consecutivo sconcerto nei corsi lunari, fu nell'ingresso della Primavera dell' anno 1775. sorpresa da universali dolori reumatici, che si fissarono più forti nei muscoli dei femori, e delle gambe. Dopo aver tentati i più convenienti rimedj, nè trovato sollievo corrispondente all'espettativa, e al bisogno, si determinò a passare

alle nostr'acque, ove il dì primo Agosto intraprese la cura coll' immersioni nella Terma Leopoldina due volte il giorno. Nei 7. del detto Mese già sentì mitigati i dolori, e fu notato in essa un notabile accrescimento nella traspirazione. Fu aggiunta la docciatura agli arti inferiori, e tali furono gli acquisti successivi, che nel dì 21. potè lasciare il Bagno, libera affatto da tutti gl'incomodi.

ISTORIA XXX.

Reuma volgare da Atonìa. (*Sauvag. Cullen. ll. cc.*)

Maria Maddalena Franceschini di temperamento sanguigno d'abito di corpo adusto in età d'anni 33. fu attaccata da reumatismo universale nell'Inverno del 1775., che per due mesi l'obbligò a stare a letto. I diluenti, e il favore della nuova stagione mitigarono la malattìa, ma non al grado, che le fosse permesso di muovere gli articoli superiori e inferiori, e di volgere il collo. In tale stato verso i primi di Luglio fu trasferita alle nostr'acque, ove ne' 12. fu cominciata la cura con farle fare due volte il giorno le immersioni nel Bagno Regio. Cinque giorni delle dette immersioni erano bastate per mitigare notabilmente i dolori, e dare la libertà del movimento al collo, e agli articoli affetti, ma intollerante la malata della temperatura di quella Sorgente senz'approvazione del Medico volle tentare l'immersioni nella Terma Leopoldina. Tre giorni di questa pratica bastarono per degradarla da'vantaggi acquistati sì rapporto ai dolori, che alle forze. Ma ritornata a bagnarsi nella prima Sorgente, in sette giorni, restò affatto libera dalla sua malattia.

ISTORIA XXXI.

Reuma da perdita di sangue. (*Sauv. Cullen. ll. cc.*)

Caterina Gori di Castello in età d'anni 36. di temperamento adusto dai numerosi puerperj era stata ridotta esausta d'umori, e di forze. Conseguenze di tale stato furono varie tracce dolorose reumatiche agli articoli, che la tennero per molti anni infelice, finchè preso il partito di tentar l'uso delle nostr'acque, e presentatavisi nel primo d'Agosto 1777. potè nel dì 20. partire affatto libera da ogni residuo di malattìa mediante il metodo, che appresso. Per nove giorni fu fatta immergere nella Terma Leopoldina, e per altri nove nell'acqua Medicea, e le fu data verso il fine della cura per tre mattine consecutive l'acqua del Tettuccio in una discreta dose, dalla quale ottenne lo sgravio di molte materie fecali indurite. L'effetto rimarcabile dell'acqua della Terma fu d'abolirle i dolori, ma d'indurre nella sua macchina debolezza, cui prontamente rimediò l'acqua Medicea.

ISTORIA XXXII.

Reuma da Atonìa. (*Sauvage Cullen. ll. cc.*)

Il Rev. Padre Urbano da Ragusi Francescano in età d'anni 26. di temperamento adusto, cachettico in conseguenza di perdite di sangue emorroidale, da tre anni, si trovava afflitto da stirature dolorose in varj muscoli del corpo, ma specialmente in quelli delle braccia, e delle gambe. Non erano stati molto appropriati nè per la qualità, nè per il metodo i rimedj, a'quali aveva fatto ricorso in tutto quel tempo, e disperando d'ogni altro tentativo, si trasferì finalmente alle nostr'acque. Ciò fu nel primo Agosto del 1780., in cui si trovava emaciato con polsi esili, e afflitto continuamente dai surriferiti dolori. Per

dieci giorni li furono fatte praticare brevi immersioni mattina, e sera nel Bagno Mediceo, e tanto bastò per liberarlo da tutti gl'incomodi, onde credersi sicuro da recidiva.

Istoria XXXIII.

Reuma da Atonìa. (*Sauvag. Cullen. ll. cc.*)

Nell'anno 1781. si presentò il dì 20. di Luglio Angelo Pucci di Vernio d'anni 41., di temperamento cachettico, che deponeva di soffrire da molto tempo dolorose stirature nella gamba destra refrattarie all'uso del decotto di Guajaco, e alle frizioni mercuriali; Fu riscontrato l'articolo Edematoso, e rilevato estremo languore in tutta la macchina. Undici immersioni della parte, ed altrettante docciature dell'acqua del Bagno Regio bastarono ad abolirne la tumefazione, e il dolore. Contento egli della sua situazione ricusò di tentare quegli ulteriori, e più universali vantaggi, che s'augurava il Professore dei Bagni dal proseguimento della cura, e volle partire.

Nota 90.

Istoria XXXIV.

Hydartro. (*Sauvag. Cl. I. O. V. G. XXXVIII. Sp.* 2. *Cull. Cl. IV. O. VI. G. CXXXIX.*

A Giuseppe Ghimenti dal Galleno d'anni 42. di temperamento melancolico dopo una infiammazione erisipelatosa sofferta per lungo tempo nella mano destra, e curata nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova, era restata l'inazione e debolezza nei muscoli, tendini, e ligamenti della parte affetta con tumefazione fluttuante in apparenza, attribuita a deposito linfatico, e

forse a enfisema. Presentatosi egli alle nostr'acque fu sottoposto mattina e sera alla Doccia della Terma Leopoldina per lo spazio di un'ora. Non meno di un mese di questo metodo fu necessario per ridurre alla mole naturale l'articolo malato, e renderne agili i movimenti; ma non bastò questo tempo per restaurarne la forza al grado di valersene a tutta prova. Potè per altro ottenere pienamente l'intento con otto, o dieci docciature alla parte fatte coll'acqua del Bagno Regio.

Istoria XXXV.

Ischiade da un ascesso. (*Sauv. Cl. VII. O. V. G. XXXI. Sp. 6. Cullen. Cl. I. O. II. G. XXII.*)

Filippo Basetti di Firenze in età d'anni 6. di temperamento Cachettico nell'Inverno del 1774. soffrì un estesa tumefazione nella coscia sinistra, ed ivi si manifestò un tumore di lento corso, per il quale nell'estate dell'anno stesso aveva tentate inutilmente le nostr'acque. Seguitando ad accrescersi nel tempo successivo la mole del Tumore, dopo il lasso di molti mesi suppurò con sgorgo di prodigiosa quantità di purulenza, onde si formò un ampio vuoto nell'articolo. Si riempì la vasta cavità, cicatrizzò l'apertura; ma essendo restata notabilmente tumefatta la parte affetta, e indebolita ne' tendini, e ne' ligamenti superiori non era perciò capace di dar sostegno alla macchina, o di obbedire a'cenni della volontà. Oltre di ciò avea egli tutti i segni dell'Atrofia universale, quando nel Luglio 1776. fu di nuovo introdotto alla pratica delle nostr'acque. Il primo tentativo fu d'immergerlo nel Bagno Regio, ma non vedendosi dopo varj giorni profitto notabile da questa pratica, nè soffrendo egli la temperatura di quell'Acqua, ne fu residuato l'uso alla semplice docciatura all'articolo, sostituendo per l'immersione

la Terma Leopoldina. Fino al decimosesto della Cura nulla cangiossi del di lui stato ad eccezione dell'evacuazioni intestinali, che di fluide quali erano sempre state divennero figurate e compatte. Ma da questo termine fino al ventesimosesto furono sì grandi gli acquisti, e generali, e parziali, che da suoi Genitori fu creduto superfluo di ulteriormente proseguir nella cura.

Istoria XXXVI.

Impedimento di moto da lussazione. (*Sauvag. Cl. IV. O. I. G. IV. Sp.* 2. *Cullen. Cl. I. O. II. G. XXII.*)

La Sig. Diamante Talenti di Massa d'anni 35. per una caduta contrasse una lussazione nell'articolazione della gamba, col Piede. Fu soccorsa dall'opera Chirurgica, e posta in riposo, ma poco appresso essendosi tumefatta con estremo dolore la parte malata fu di necessità sciogliere le fasce, e metterla in piena libertà. Varie diligenze usate influirono a diminuirne la tumefazione, ma ciò non ostante restando sempre vivace il dolore si contrasse la corda magna con irrigidimento dell'articolazione; e queste conseguenze di giorno in giorno rendendosi più insigni, aboliti che furono affatto i sospetti d'Infiammazione si trasferì a tentar l'uso delle nostr'acque. Fu intrapresa la cura ne' 2. Luglio 1778. colla replicata Doccia quotidiana dell'Acqua del Bagno Regio per circa un'ora alla volta. Nell'undecimo giorno di questo metodo, tutto che fosse maggiore il concorso degli umori alla parte affetta, potè nell'ore della mattina far dei movimenti, che dopo la caduta non aveva mai fatti. Comparvero i corsi lunari, e perciò furono sospese le docce, che riassunte nel dì 20. in cinque giorni fecero diminuire la gonfiezza, e resero libera l'articolazione al grado che ella poteva sostenersi sul piede, e passeggiare ancora, ma con cautela. Da

questa data andarono sempre aumentandosi i vantaggi di giorno in giorno, e il dì 10. di Agosto fu in stato di partire molto contenta delle sue circostanze.

Istoria XXXVII.

Ischiade Traumatica. (*Sauv. Cl. VII. O. V. G. XXXI. Sp. 9. Cullon l. c.*)

Antonio Bellucci di Firenze d'anni 50. flemmatico di temperamento, d'abito di corpo robusto assuefatto agli eserciszj laboriosi, e soggetto alle malattìe inflammatorie nel 1770. dopo lungo soggiorno in luoghi umidi fu assalito da una vertigine, che lo fece cadere. Conseguenza di ciò fu una difficoltà di moto in tutte l'articolazioni, ma più distintamente nel fianco destro, su cui percosse; e perquanto non fosseli impedito il camminare, soffriva dolore in quello, ed in ogn'altro esercizio da far conoscere la lesione della parte a chi vedevalo agire. Per vincere tale incomodo erano stati praticati rimedj efficacissimi senz'eccezione dell'unzione mercuriale, ma vanamente, onde egli nel 1776. fattosi ascrivere nel numero degli Operaj alle fabbriche de'nostri Bagni, profittò dell'ore del riposo per tentare l'efficacia delle nostre sorgenti. Ne fu intrapresa la cura il dì 6. di Giugno, nel qual tempo il suo stato era come segue. Passeggiava appoggiato ad un bastone; i tendini del femore destro erano contratti, e tutto l'articolo divenuto più corto, e costantemente dolente; erano deboli i polsi, e naturali l'evacuazioni. Li fu prescritta l'immersione nella Terma Leopoldina due volte il giorno per lo spazio d'un'ora; E dopo dieci giorni di questo metodo, cominciarono a scoprirsi delle variazioni nei dolori del fianco. Siccome in seguito ei non riprendeva vigore, e l'apparenza di miglioramento notata non face-

va progressi, nacque il sospetto, che l'Atonìa universale avesse gran parte alla malattia, e fu consigliato alle immersioni nel Bagno Regio. Per quanto non gli fosse permesso di sostenere dette immersioni che per brevissimo tempo, in dieci giorni di tal pratica fu in stato di passeggiare senz'appoggio, ma con riserva, e i polsi perderono qualche grado di debolezza. Da questa epoca che corrisponde al 45.^{mo} della cura avanzandosi regolarmente i miglioramenti, crescendo le forze, e rinutrendosi la macchina, si condusse al 30. d'Agosto in grado di esercitare con piena libertà il suo mestiero di muratore senza aver fatto altro cangiamento alla Cura, che di sostituire per gli ultimi quindici giorni all'Immersioni nel Bagno Regio la Doccia di quell'acqua all'articolo affetto.

ISTORIA XXXVIII.

Paralisi Reumatica. (*Sauv. Cl. VI. O. III. G. XVIII. S.* 3. *Cullen. Cl. II. O. I. G. XLIII. Sympt.*)

Rosa d'Andrea Nocenti di Tizzana d'anni 39. di temperamento sanguigno ordinata ne' suoi corsi lunari, e obbligata dalle sue circostanze a una vita eccedentemente laboriosa, nel 1773. fu sorpresa da dolori universali, a'quali successe un'estesa eruzione di varj Tumori, che tutti terminarono colla suppurazione. Fu lunga, e penosa la malattìa, ma pure lusingava d'aver avuto un termine dopo un corso d'un anno e mezzo, quando nel Gennajo 1775. vale a dire pochi mesi dopo l'apparente guarigione, restò ella affatto immobile in tutte le membra e dolente con rigidità nei muscoli, e aridità negl'integumenti. Pochi, e deboli rimedj le furono apprestati in tal circostanza, e solo nell'Agosto dell'anno suddetto fu trasferita alle nostr'acque, ove il dì 20. le furono prescritte le immersioni nella Terma due volte il giorno,

e le docciature della stess' acqua all'articolazioni. Nel decim' ottavo giorno fu avvertito che i polsi, i quali prima erano esili, languidi, e frequenti avevano preso un notabile aumento nella loro forza, e diametro, e contemporaneamente s'accrebbe la traspirazione, e si resero più forti i dolori agli articoli che si conservavano immobili. Sei giorni appresso, rendendosi ancora più espansi i polsi, e meno frequenti, ed accresciutasi ulteriormente la traspirazione, diminuirono i dolori, e cominciò a muovere tutte le membra. Fu allora, che svanì nella Cute l'aridità indicata, e si fece florido l'aspetto, e continuando così nell'acquisto di vantaggi sempre più insigni potè con sicurezza abbandonare le nostr' acque verso il trentesimo della cura.

Istoria XXXIX.

Paralisi mofetica. (*Sauv. Cl. VI. O. III. G. XVIII. Cullen. Cl. II. O. I. G. XLIII. Sp.* 4. *dell' Idiopatiche*)

Giovanni Arcangeli di Mumigno, che esercitava l'arte di Carbonaro, in età d'anni 65. di temperamento Cachettico si trasferì a Bagni di Monte Catini per rimediare agli sconcerti della sua salute de' quali dava la seguente relazione. Da molto tempo era egli inquietato da insulti dolorosi nelle braccia, e nelle gambe, particolarmente allorchè accudiva alla combustione del legno, come esigeva il suo mestiero, quando essendosi un giorno addormentato sopra alcune pietre tanto vicine al fuoco di una fornace di carbone da esserne riscaldate, nello svegliarsi si ritrovò mancante di forza nelle braccia, e nelle gambe; e a un tempo stesso afflitto in queste parti da costante dolore. Tale era il di lui stato quando cominciò l'uso delle nostr' Acque; e per quanto non fosse conveniente la dieta da esso praticata, fu breve e felice la sua cura, poichè in dodici giorni d'im-

mersioni nella Terma Leopoldina fatte mattina, e sera per lo spazio di un'ora, e mezzo, restò libero da tutti i sintomi già indicati, che formavano l'oggetto de' suoi lamenti.

Istoria XL.

Paralisi da freddo. (*Sauvag. Cullen. ll. cc.*)

Giuseppe Lippi di Lamporecchio d'anni 56. di temperamento sanguigno per essersi nel Dicembre 1775. lungamente esposto all'eccessivo freddo della stagione, avea contratto un torpore, e l'immobilità nelle mani, e nei piedi. Riportò qualche vantaggio da' Bagni fluviatili nel principio dell' Estate seguente, ma non tale da poter far uso delle parti affette, onde venuto alle nostr' Acque nell' Agosto fu trovato con le dita delle mani affatto inflessibili, e i piedi inobbedienti alla volontà. Nel dì 23. fu intrapresa la cura di esso coll' immersioni di un' ora, e mezzo nella Terma Leopoldina mattina, e sera, e fino dai primi giorni cominciò lo scioglimento dell' articolazioni, che in brevissimo tempo si rese perfetto.

Istoria XLI.

Debolezza di memoria. (*Sauv. Cl. VIII. O. IV. G. XXII. Cullen Cl. II. O. IV. G. LXV. Sp.* 3.)

Il Nobile Sig. Angelo Cheli di Pescia in età di anni 30. di temperamento flemmatico d'abito di corpo carnoso dedito ad esercizj laboriosi, e all' abuso del Caffè, previa una straordinaria debolezza di capo con diminuzione di memoria avvertita da molti mesi, si ridusse ad onta dei soccorsi medici adottati in tutto quel tempo a non poter sostenere qualunque piccola applicazione. Venne a tentar le nostr' Acque nel

Luglio 1776., ed era tale il languore della sua reminiscenza, che non fu sempre in grado di scrivere il proprio nome. Li fu prescritta l'immersione per mezz'ora nell'Acqua del Bagno Regio mattina, e sera, che non ostante la interruzione di vari giorni, nel ventesimo quinto, preso dal principio della cura, dimostrò i più vantaggiosi effetti nella restituzione della memoria, e della vivacità in ogni altra funzione della mente. Fu aggiunta all'immersione l'abluzione alla Nuca con l'acqua medesima per undici giorni, e tutto concorse a renderlo prima del quarantesimo affatto libero dalla pericolosa sua malattìa.

Istoria XLII.

Conseguenze d'Apoplessìa. (*Sauvages Cl. VI. O. V. G. XXXI. S.* 1. *Cullen. Cl. II. O. I. G. XLIV. Sp.* 1.)

Il M. Rev. Sig. Alessandro Burlini di Monte-Catini quinquagenario di temperamento sanguigno d'abito di corpo carnoso soggetto a efflorescenze cutanee, nel principio di Luglio del 1775. fu attaccato da insulto di leggiera Apoplessìa, per la quale restarono sospese le funzioni animali. Una larga missione di sangue, e un moderato catartico valsero ad alleggerire l'affezione morbosa, ma restatoli un torpore universale, si determinò spontaneamente all'uso delle nostre Acque minerali. Incominciatane la pratica il dì 24. Luglio dall'uso dell'Acqua del Tettuccio in dose di dieci libbre per tre mattine, e proseguendo coll'immersioni nel Bagno Regio, che continovò per un mese, ne ottenne il perfetto ristabilimento. Verso la metà della cura fu manifesto l'aumento di traspirazione, che coincide col principio del suo migliore stato.

Istoria XLIII.

Emiplegia. (*Sauvages Cl. VI. Ord. III. G. XIX. Sp. 7. Cullen l. c. G. XLIII. Sp. 2.*)

Domenico del Colombo di Volterra d'anni 41. di temperamento pletorico d'abito di corpo carnoso, Procaccia di professione, soggetto da due anni a frequenti, e crudeli Cefalalgie nel Maggio del 1775. dopo un violento esercizio era stato sorpreso da un insulto Apoplettico che lo privò di senso, e di moto. Soccorso con gli opportuni mezzi recuperò i sensi, ma restò paralitico in tutta la destra metà del Corpo. Si sottopose in sequela di ciò ai più arditi tentativi per ritornare in salute, ma senza profitto, e si determinò finalmente a sperimentare le nostr'Acque, delle quali ne'5. Giugno 1776. cominciò la pratica consistente nelle immersioni nella Terma Leopoldina mattina, e sera per lo spazio di un'ora. Erano i di lui polsi turgidi, e lenti, e gli arti sunnominati incapaci d'obbedire alla volontà. Nel quinto giorno della Cura fu sospesa per tre giorni l'immersione della mattina per purgarlo con l'Acqua del Tettuccio, che lo sgravò di molte feccie intestinali, e nell'undecimo comparve qualche obbedienza nei moti del femore, e gamba affetta, e fu allora, che dalla Terma fu fatto passare all'immersioni di mezz'ora nel Bagno Regio. Furono sempre più cospicui i vantaggi degli articoli inferiori, ma nulla di profitto compariva nel braccio. Nel ventunesimo la doccia alla Nuca dell'acqua suddetta fu sostituita all'immersione, che nella sera tornava a fare nella Terma Leopoldina, e nel trentesimo fu sospesa la cura per dar riposo al malato. Dopo il lasso di circa un mese ritornò ai Bagni, e fu osservato che oltre un grandissimo acquisto nella forza, e movimenti del femore, e Gamba destri,

anche il braccio affetto cominciava a godere d'una sufficiente mobilità; Riassunse per una settimana il metodo dell' Acque minerali qual'era avanti la sospensione, e proseguì dopo colle semplici docciature alla Nuca, e qualche immersione irregolare nella Terma, e in venti giorni contando dal suo ritorno si trovò in grado di lasciare i Bagni, ridotto in uno stato assai plausibile.

Nota 91.

L'efficacia dell' Acque Salse nella cura d'alcune piaghe, e malattìe della cute era nota ad Ippocrate, come rilevasi da quanto lasciò scritto nel libro Περὶ Ὑγρῶν χρήσιος, ove leggesi Θάλασσα δὲ τοῖσι κνησμώδεσι, καὶ δακνώδεσι, καὶ λούειν, καὶ πυριῇν θερμῇ.... Ἐπιτήδειον δὲ τοῖσι καταροῖσι..... Καὶ τὰ νεμόμενα παύει καὶ ἵστησιν, ὡς ἅλες, καὶ ἁλμυρίδες, καὶ νίτρον. *Aqua marina his, qui pruriginem sentiunt, & qui acribus humoribus vellicantur tum balneo, tum fotu calida prodest... Puris autem (ex suppuratione ortis ulceribus) convenit... Quin etiam depascentia ulcera sedat, ac sistit, uti sal, salsugo, & nitrum* = Dioscoride altresì nella materia Medica (l. 5. c. 11.) n'estende ulteriormente l'uso spiegandosi come appresso = Θαλάττιον ὕδωρ θερμὸν καταντλούμενον ἐπισπᾶται καὶ διαφορεῖ....... Ψώρας τε καὶ κνησμῶν, καὶ λειχήνων, καὶ κονίδων, καὶ μαστῶν σπαργώντων κατάντλημα διαφορεῖ, καὶ πελιώματα πυριώμενον. *Aqua Marina calida aspersione attrahit & discutit... Scabrities, sive etiam sint ex prurigine, sive ex lichene, sive ex lendibus, sive sint mammarum lacte nimio turgentium aspergine discutit, & fotu livores.....* Potrebbe forse dubitarsi, se ciò che viene attribuito all' acqua marina possa egualmente attribuirsi all'acque salse minerali; Ma siccome l'elemento particolare recentemente dimostrato dal Sig. Lorgna nell' Analisi della prima non è tale, nè in tal quantità, da renderne gli effetti dell'uso Medico, particolarmente esterno, molto differenti da quelli delle seconde, nè gli antichi stessi frai quali

Celso (l. 3. cap. 27.,) e Celio Aureliano, ove tratta della Paralisi, trovarono alcuna differenza fra l'una, e l'altre, il dubbio viene a dileguarsi, tanto più che, nel caso nostro almeno, l'acque salse minerali si trovano corrispondere nell'attività a quanto essi notarono dell'Acqua Marina, come costa dalle seguenti Istorie.

Istoria XLIV.

Piaga semplice. (*Sauvag. Cl. I. O. VII. G. LXIII. Sp.* 1. *Cull. Cl. IV. O. VIII. G. CXLIV.*)

Giuseppe Morini di Monte Catini d'anni 58. di temperamento sanguigno nel Giugno 1776. fu morso da un Cane nella gamba destra. La piaga insorta dalla suppurazione della ferita aveva in lunghezza quattro dita trasverse sopra uno di larghezza, gran profondità, infiammazione, dolore, e corruttela. Non avendoli recato vantaggio i compensi ovvj in simili malattìe, li fu proposta la doccia della Terma Leopoldina per un'ora mattina, e sera, e negl'intervalli, l'apposizione delle semplici fila. Nel quinto giorno di tal pratica la gamba era totalmente sgonfiata, spogliata la piaga di sordidezza, e meno dolente. In seguito sorse dal fondo una buona vegetazione, e cominciò dagli estremi lembi a formarsi la cicatrice, che facendo quotidiani progressi verso il centro s'ultimò nel decimoquinto.

Istoria XLV.

Piaga da ferita. (*Sauvag. Cullen. ll. cc.*)

Maria Angela Orsini del Contado di Pistoja in età d'anni 60. di temperamento cachettico portava da sei mesi nella mano sinisrra due Verruche esulcerate di superficie ineguale con base dura, del volume, e figura di un pistacchio, una sopra

il pollice, l'altra nell'angolo di convergenza fra esso, e l'indice. Gli escarotici introdotti alla cura di quest' escrescenza ne avevano reso peggiore il carattere, onde si determinò a tentarne l'estirpazione alle nostr'acque per vantaggiare delle loro qualità nella cura delle conseguenze di tal'operazione. Previi quattro giorni d' immersioni nell' acqua Termale fatte per un ora, e mezza mattina, e sera, le furono demolite le verruche e medicate le ferite secondo le regole. Toltole l'apparecchio, dopo il terzo giorno dall'operazione, furono trovate le piaghe con pochissima infiammazione, e appena dolenti, onde fu devenuto alla doccia dell'acqua suddetta due volte il giorno cuoprendo negl' intervalli la superficie piagata con semplici fila. Nel settimo sortivano pochissime marce, e queste lodevoli, si ristringevano gli spazi ulcerati, la durezza era affatto abolita, nè più si presentavano i segni d'infiammazione; sicchè nel nono giorno partì dai Bagni in grado di poter da se stessa curar le piaghe, quasi ridotte a cicatrice.

Istoria XLVI.

Piaghe fistolose. (*Sauv. Cl. X. O. VII. G. XXXIX. Sp.* 1. *Cullen. Cl. IV. O. VIII. G. CXLV.*)

Paolo Vitelli della Cura di Massa del Cozzile d'anni 45. di temperamento sanguigno si fece una forte contusione nel dito medio della mano sinistra. Nacque l'infiammazione, e la suppurazione, quali, abbandonati i confini della parte contusa, si estesero alla palma della mano, ove formaronsi tre aperture, che neglette per il corso di due mesi divennero fistolose. Erano fra loro communicanti, e percorrevano colla loro devastazione la metà della palma della mano, e tutta la lunghezza del dito medio, quando nel primo Giugno 1776. si presentò a' nostri

Bagni. Furono con varj tagli ridotte a piaga aperta le fistole, e col debito apparecchio prevenute le conseguenze dell'operazione. Scoperta la piaga nel terzo giorno, comparve leggera l'infiammazione, e solo vi fu avvertita qualche callosità, e la putrefazione dei tendini flessori del medio. La solita doccia alla Terma Leopoldina, e l'apposizione delle fila furono gli unici compensi adottati dopo di ciò, e nel nono giorno dall'operazione sembrava, che andasse a svanire coll'infiammazione, ogni residuo di corruttela, eransi ristrette le callosità, e disposti i tendini a separarsi; Ciò di fatto seguì nel decimo secondo, e senza cangiamento di metodo semplicizzatasi gradatamente la piaga, e finalmente abolita, mediante una salda, e regolare vegetazione, fu nel ventunesimo in grado d'abbandonare ogni diligenza Chirurgica, colla sola inevitabil conseguenza dell'inflessibilità nel dito affetto.

Istoria XLVII.

Ulcera Callosa. (*Sauvag. Cl. O. G. cc. Sp. 4. Cullen. l. c.*)

Il Molto Rev. Sacerdote Michel'Angelo Baccioni Priore di S. Maria in Castello di Signa in età d'anni 45. di temperamento flemmatico, defatigato dalla predicazione, dopo aver superata una pericolosa malattìa che minacciò l'idrope universale, restò affetto da palpitazione di cuore non disgiunta dagli altri indizj meno equivoci di vizio precordiale, e li comparvero molte pustule infiammate, e dolenti sotto la sura della gamba sinistra. Una di queste degenerò in ulcera callosa ricoperta d'una sostanza coriacea che racchiudeva materia icorosa, e che colla pressione, forse anche coll'irritazione delle parti sensibili adiacenti, avea indotto torpore, e spasmo in tutti i muscoli di quell'articolo. Dopo varj tentativi inutili decise di sperimen-

tare gli effetti de' nostri Bagni, e ne' 13. Maggio 1776. vi si trasferì per intraprendere la cura. In vista della circostanza già rilevata non li fu permessa, che la docciatura alla gamba coll' acqua Leopoldina. Nel settimo di tal pratica videsi diminuita la gonfiezza dell' articolo affetto, e non tanto infiammata la sua superficie, ma più dolente. Fu allora coll' operazione Chirurgica estirpato ciò che vi era di calloso, e prescrittali la solita docciatura. Cinque giorni appresso era meno tumefatta, e dolente la parte, ma comparve qualche nuova pustula nel contorno. Bastarono, ciò non ostante, nove altri giorni di docciatura per abolire il torpore e lo spasmo e la nuova eruzione, e condurre a cicatrice la piaga.

Istoria XLVIII.

Erpete Crostosa. (*Sauvag. Cl. I. O. II. G. VII. Sp.* 2. *Cullen. Cl. O. cc. G. CXLVI.*)

Il Molto Rev. Sacerdote Don Tommaso Ciampalanti di S. Marcello, Curato di S. Maria in Cosmedin in Roma, in età d'anni 50. di temperamento tendente al cachettico nel fine di una malattìa febrile creduta di carattere putrido, si trovò infiammate le gambe, che in brevissimo tempo cominciarono a escoriarsi con tumefazione, dolore, e perdita d'attività, e quindi si ricopersero di croste irregolarmente disposte, umide alcune, altre esternamente secche. Scaturiva dal di sotto delle umide copiosa materia sottile, acre, e fetida, che infiammava i piccoli interstizj di cute sana, pe' quali scorreva, e gli riduceva squamosi. In tale stato dopo molti tentativi fu consigliato di tornarsene a respirar l'aria nativa, ma non trovandosi in Patria meno afflitto che altrove, per consiglio d'abili Medici della Città di Pistoia nell' Agosto 1779. venne a tentar l'uso delle nostr' Acque. Lo

stato della sua machina era infelice. La debolezza, il pallore, la tristezza d'animo, tutto contribuiva a mal augurarsi dell'esito della cura, che non ostante fu cominciata il di 26. facendoli docciare le sedi affette ogni mattina per mezz'ora coll' Acqua del Bagno Regio, e coprire quindi i tratti, dai quali scaturiva in maggior quantità l'Icore, con foglie di piantaggine officinale, e quei meno umidi colla fanghiglia del medesimo Bagno. Nel quarto giorno la massima parte delle croste era caduta, e restò da ciò confermato, che sotto di esse si nascondevano altrettante piaghe cutanee, quali nel restare scoperte si facevano pruriginose più che dolenti. Fu allora abbandonata l'applicazione delle foglie indicate, e dopo la docciatura furono le parti interessate alla malattìa medicate colla fanghiglia. Un rapido miglioramento fece sì, che ei potè nell'ottavo della cura tentare con piccolo ajuto il passeggio, essendo stato fino a quel giorno obbligato al letto. L'esistenza d'un'ostruzione nel Fegato avvertita in quell' occasione determinò il Professore dei Bagni a sottoporlo alla passata dell' acqua del Tettuccio, e da essa ottenne lo sgravio di molte materie Intestinali, l'abolizione della durezza nel detto Viscere, l'acquisto d'un buon colore, dell'ilarità, e d'un grado d'appetito, che da gran tempo non conosceva. Nel ventunesimo le piaghe delle gambe erano affatto cicatrizzate, e nel ventottesimo partì contento della recuperata salute avendo fino a quel giorno seguitato costantemente lo stesso metodo.

Istoria XLIX.

Erpete Miliare. (*Sauvag. Cl. I. O. II. G. VII. Sp.* 3. *Cullen. l. c.*)

Fiora Vignocchi di Pelago nel Modanese d'anni 41. di temperamento sanguigno, adusta, scarsa, ma regolare nei flussi lunari, da quindici mesi era ricoperta d'umide pustule, che

in più tratti le avevano esulcerata la pelle, ma in modo particolare, nelle gambe. Era estremamente emaciata, e da tre mesi si lagnava di un tremore in tutti i muscoli addetti ai moti volontarj. La di lei somma povertà, che la obbligava a procacciarsi la sussistenza colle sue fatiche, le aveva tolto di procurarsi qualunque sollievo, mediante una cura adequata, finchè nel Giugno del 1776. venne alle nostr' Acque ove il dì 25. cominciò l'immersioni, e le doccie di un'ora mattina, e sera nella Terma Leopoldina. In cinque giorni di tal pratica diminuì notabilmente il tremore, si astersero le piaghe, e dettero cenno d'asciugamento. Nell'undecimo, i polsi, che nel principio erano esili, e frequenti, si fecero espansi, e più placidi, e le piaghe, e pustule erano quasi all'essiccazione, ed affatto abolito il tremore; ma nel decimoquarto si vedde nuova eruzione di Pustule più rare per altro, e di minor diametro, e fu allora, che per tre giorni si sottopose alla bevanda dell'Acqua del Tettuccio in dose di sei libbre, dalla quale ottenne lo scarico di molte feccie biliose. Questo compenso non poco contribuì alla totale guarigione de' di lei incomodi verificatasi nel settimo della nuova eruzione, mediante il solito uso della Terma Leopoldina.

Istoria L.

Mentagra Periodica. (*Sauvag. Cl. X. O. V. G. XXXI. Sp. 2. Cullen. l. c.*)

Madamigella Vittoria Young Camerista di S. A. R. l'Arci-Duchessa Maria Teresa, di temperamento sanguigno, in freschissima età verso la fine dell' anno 1776. cominciò ad essere molestata periodicamente ogni mese per qualche giorno da piccole pustule furfuracee nel mento, e sue adiacenze laterali, e contemporaneamente da calore mordace agli occhi, e alle lab-

bra. Tali pustule insensibilmente degenerarono in un' Erpete umida che s'estese per quasi tutta la faccia. I rimedi sì interni, che esterni che seppe suggerire l'esperienza, e il criterio di savissimi Professori, nulla valsero contro la contumacia di tal' affezione, onde fu risoluto di tentare a vantaggio di essa l'efficacia delle nostre Acque minerali, e a queste per la prima volta si trasferì nel Luglio 1778. Aveva i polsi languidi, e vuoti, e l'emaciazione, e la debolezza del di lei Corpo erano notabili nel dì 8. del suddetto mese, quando fu cominciata la cura dall' immersioni di mezz'ora nella Terma Leopoldina mattina, e sera, e dalla contemporanea doccia alla faccia (§. CLXXXIX.) Nel settimo giorno di tal pratica fu rilevato e dai polsi, e dagli altri segni un aumento di forza nella sua macchina combinato colla mutazione di colore nelle croste erpetiche, e minor gemitivo da esse. Da tali cangiamenti fu preso coraggio per estendere il tempo dell'immersioni, e della Doccia, e le fu prescritta l'apposizione del fango della Terma alla faccia nell'ore della notte, nè fu disapprovato, che ella accrescesse il suo nutrimento specialmente con sostanze vegetabili, e facesse regolarmente dell' esercizio. Nel ventottesimo aveva già acquistata molta forza, l'emaciazione era abolita, la faccia non aveva, che le macchie delle croste già cadute, quando vi furono delle ragioni non morbose per sospendere l'uso dell'Acque minerali, al quale si rimesse dopo dieci giorni. E' notabile, che nel tempo di tal sospensione coerentemente all'indole periodica della Malattìa, e alla circostanza della pletora mensuale eranle nuovamente comparse nel volto alcune pustolette, e il solito ardore agli occhi, e alle labbra. Ma in altri quattordici giorni dell'enunciate diligenze, combinate in ultimo con alcune passate d'Acqua del Tettuccio, restò onninamente libera da tal nuova eruzione, e partì da' Bagni disposta a ritornarvi, se mai si fosse presentato qualche

sospetto di permanente inclinazione alle recidive. In fatti fu necessario di ripetere la cura nell'anno seguente, e con questa restò perfettamente, e stabilmente guarita.

Istoria LI.

Tigna Umida. (*Sauvag. Cl. X. O. V. G. XXXI. Sp.* 5. *Cullen. l. c. G. CXLVII.*)

Gio. Batista Rafanelli del Contado di Pistoia di temperamento cachettico non giunto ancora alla pubertà, fino da due anni si trovava affetto da un'eruzione erpetica ristretta alla parte capillata della testa, e consistente in ulcerette stillanti un umore, che si trasformava in una crosta bianca friabile. Oltre diversi rimedi era stato inutilmente tentato anche il barbaro metodo della simultanea eradicazione de capelli, e perciò fu diretto nel 1779. alle nostr' Acque per far prova della loro efficacia in questo genere di malattie. Fu cominciata la cura nel dì 3. di Agosto dalla Doccia della Terma Leopoldina due volte il giorno, ricoprendoli il capo negl' intervalli con fronde fresche di piante non sospette di causticità. In cinque giorni quasi tutte le croste erano cadute, e potevano distinguersi le glandule sebacee o bulbi, che danno origine a capelli tutte in stato morboso, e infette di corruttela. Fu allora che alle fronde fu surrogata l'applicazione del fango dello stesso Bagno dopo la solita doccia, e ne' giorni consecutivi fu distribuita l'estrazione de' capelli e bulbi alterati, eseguita con somma delicatezza dal Chirurgo col mezzo delle pinzette. Medianti tali compensi restò in breve tempo affatto libero da ogni segno di malattìa, sicchè nel dì 20. dello stesso mese fu in grado di abbandonare la cura.

Istoria LII.

Tigna favo. (*Sauvag. Cl. O. G. cc. Sp. 3. Cullen. l. c.*)

Emilio dello Spedale degl'Innocenti di Prato d'anni 13. di temperamento cachettico fino dall'età di sett'anni era ammalato di tigna. Dal Superiore di quel Luogo Pio non era stato omesso verun tentativo per liberarnelo, senz'eccezione neppure dell'arcano, oggi noto, del M. Rev. Sig. Pievano Forzoni, che tre volte sperimentò; ma tutto essendoli stato inutile fu nel dì 2. Agosto 1777. trasmesso ai nostri Bagni per provare ancor questa cura. Aveva egli tutta la parte capillata coperta di croste furfuracee di color cenerino, dalla base delle quali stillavano materie sottili, e fetide. Nei primi cinque giorni li fu fatta praticare la Doccia dell' Acqua Leopoldina, tenendoli negl' intervalli coperto il capo con foglie fresche, come nel caso antecedente. In questo tempo essendosi distaccate le croste si veddero distrutti in gran parte i capelli, e lo spazio ad essi destinato occupato da un numero prodigioso di piaghette a foggia di favo, quasi tutte di superficie fungosa, e fu allora sostituito alle fronde il loto del medesimo Bagno per la coperta del capo. Nell'undecimo le piaghe erano affatto asciugate, e solo si presentavano de' rari punti manifestamente infiammati che coincidevano colla sede dei bulbi di quei pochi capelli, che li erano rimasti. Da essi fu osservato nel decimo quarto giorno, che erano nate delle piccole suppurazioni, quali si sostennero fino al ventunesimo. Dopo un tal giorno diminuirono gradatamente tutti i sintomi, ma fu creduta essenziale al buon esito l'estrazione di quei bulbi, che si riscontravano infetti, come fu eseguito nel decorso d'un Mese, nel quale non fu mai intermesso l'uso della Doccia, e del fango. Con tali mezzi

restò affatto libero da ogni visibil residuo di malattia, e fu rimandato al suo Spedale col consiglio di ritornare nell' anno seguente, per assicurarsi dalle recidive non infrequenti in questo genere di malattìe. In fatti nel dì 27. Luglio dell'anno seguente fu presentato nuovamente alla cura, ma in uno stato molto diverso da quello, in cui era venuto la prima volta riducendosi tutto il suo incomodo a un piccolo tratto dell'occipite inferiore coperto di forfora. In cinque giorni di Doccia alla Terma Leopoldina, e dell'applicazione del solito fango si vide abolita la forfora, e la cute rosseggiante, onde fatta l'estrazione col solito metodo di quei pochi capelli, che avevano il bulbo infetto, ed aggiunto l'uso dell'Acqua del Tettuccio per tre mattine in venticinque giorni restò affatto libero da ogni incomodo, e fu restituito al suo soggiorno.

ISTORIA LIII.

Rogna umida (*Sauvag. Cl. X. O. V. G. XXX. Sp.* 1. *Cull. Cl. O. cc. G. CXLVIII.*)

Elisabetta Bonacchi Pesciatina d'anni 63. di temperamento flemmatico, e macilenta era da molto tempo afflitta da pustule rognose contratte per contagio, in maggior numero, e più grosse che altrove nelle gambe, e nelle coscie, molto infiammate e dolenti, rese forse più pertinaci dai rimedj volgari soliti adottarsi in simili casi; in tale stato potendo appena passeggiare, presentatasi alle nostr'acque il dì 7. Agosto 1776. ne fu intrapresa la cura coll'immersioni nella Terma Leopoldina d'un'ora, e mezzo mattina, e sera. Nel quinto giorno comparve un principio di disseccamento delle pustule, in particolare di quelle sparse per la superficie del tronco; e nell'undecimo era affatto libera

dall' incomoda efflorescenza in tutte le parti già affette, onde nel decimoterzo partì molto contenta della sua situazione.

Istoria LIV.

Rogna scorbutica (*Sauvages Cl. X. O. V. G. XXX. Sp.* 5. *Cullen. Cl. IV. O. VIII. G. CXLVIII.*)

Il M. Rev. Padre Gio. Luca Berrena di Barga d' età assai fresca, di temperamento sanguigno, e ben nutrito, avea goduto d' una perfetta salute fino al principio di Giugno 1777., quando inaspettatamente se li coperse la superficie del corpo in varj luoghi, ma particolarmente negli articoli superiori, e inferiori di pustule, di diverse grandezze, che avevano tutti i caratteri della rogna. Aveva egli soggiornato in Paesi d' aria umida per qualche tempo, forse abusato di vitto animale, e a tal soggiorno e dieta attribuiva l' incomodo. Tentò immediatamente qualche rimedio, ma non avendone tratto profitto si determinò all' esperimento delle nostr' Acque, e nei 7. Luglio dell' anno istesso ne intraprese la pratica coll' immersione d' un' ora nella Terma Leopoldina. Alla quarta immersione li sopraggiunse una malattìa febrile di carattere inflammatorio, che obbligò a una generosa missione di sangue, a sospendere l' uso dell' Acque minerali, e a ricorrere ai diluenti antiflogistici. Nel proseguimento di questa febbre impallidirono le pustule, e presero un grado d' appassimento alla comparsa di copiose evacuazioni intestinali non procurate, colle quali nel quinto finì il suo corso; dopo qualche riposo riassunte le solite immersioni in sette giorni perdè ogni vestigio d' efflorescenza.

ISTORIA LV.

Rogna canina. (*Sauvag. Cl. Ord. G. cc. Sp.* 3. *Cullen. l. c.*)

Michele Giovacchini del distretto di Pescia d' anni 50. di temperamento flemmatico nell' Inverno del 1775. cominciò ad esser molestato da rogna, che esacerbatasi nella Primavera, s' estese a tutto il corpo. Le pustule erano miliari, e confluenti, formavano delle ragadi o fissure nella cute, e seccavansi per nuovamente ripullulare. Non volle praticare verun tentativo confidando nell' efficacia delle nostre Sorgenti, alle quali si presentò nei 15. Giugno. Passò l' acqua del Tettuccio per tre mattine facendo l' immersione nella Terma Leopoldina due volte il giorno. Dal nono al diciottesimo crebbero sempre in quantità le pustule, e se li resero più moleste, ma nel ventunesimo s' accorse di notabil diminuzione nel numero d' esse, e nell' intensione del prurito; e da quest' epoca presero le sue circostanze sempre un successivo vantaggio, sicchè nei 18. Luglio potè partire dai Bagni non altro restandoli di morboso, che alcune rare croste nelle mani, quali in pochi giorni di bagnature ch' ei tornò a prendere verso la metà d' Agosto, si dileguarono affatto.

Nota 92.

Non è fuori di ragione l' opinare, che anche agli Antichi fosse nota l' utilità dell' acqua salsa nella cura delle malattìe scrofulose se l' espressioni di Dioscoride (*lib.* 5. *cap.* 19. *de Mat. Med.*), e di Antillo presso Oribasio (*Medic. Coll.*) e di Plinio (*Hist. Nat. l.* 31. *c.* 6. *sect.* 33.) sono dirette, come sembra, a denotare questa malattìa. Il primo dice Καὶ τᾶις Χρονίαις καχεξίαις τοῦ σώματος καὶ τῶν νεύρων ὠφέλιμον τὸ δἰ ἀυτοῦ (Θαλάττιου ὕδατοσ) λουτρόν. *Confert etiam ex ea Balneum iis qui malo corpo-*

ris, & nervorum habitu Chronico conficiuntur. Il secondo; *Natatio quae in mari fit ea Hydropicis, Scabiosis, & quos exanthemata infestos habent, itemque Elephantiasim patientibus..... accomodata est. Facit etiam ad eos, qui ex alimento fructum non sentiunt*. Il terzo: *Maciem corporis piscinae maris corrigunt*. E' notabile che Dioscoride, e Antillo, nell' indicare le malattìe curabili dall' Acqua marina, nominano con l' Atrofia, da noi supposta la malattìa scrofulare, varj generi d' impetigini. Potrebbe una tal combinazione servire di fondamento a quelli che riconoscono negli antichi le tracce di tutto ciò che hanno poi con chiarezza maggiore conosciuto i moderni, per opinare, che a' primi fosse nota l' Analogìa fra la diatesi scrofulosa, e la causa di molte efflorescenze cutanee. Ma qualunque valore voglia darsi a questa combinazione, che potrebbe esser' insignificante, è certo, che a stabilire le varie utilità del rimedio doverono esser condotti dal fatto. Si limitò per altro in questi casi la loro pratica all' uso esterno soltanto dell' Acqua marina, e si è debitori al Celebre Dottor Russel, e sotto le sue tracce a M. Cusson d' averne introdotto l' uso interno. Gio. Speed appoggiato sù i propri fatti nella memoria dell' Acqua marina pubblicata in Oxford nel 1752., cioè due anni dopo la pubblicazione del trattato di Russel, attribuisce al lungo uso dell' immersioni più che a quello della bevanda gli effetti vantaggiosi di questo rimedio, e crede, che tale sia il resultato delle stesse osservazioni di Russel. Sarebbe desiderabile, che esperimenti più decisivi togliessero l' ambiguità dalla Clinica in un oggetto tanto interessante l' umanità, quanto è quello di fissare un metodo diretto a vincere, o mitigare una causa morbosa della quale in ogni clima s' osservano giornalmente le conseguenze più lacrimevoli. Le nostr' Acque Minerali, che senza essere essenzialmente differenti dalla marina (*V. Nota* 91.) hanno il vantaggio

sopra di essa d'una costante temperatura, e d'un gusto non nauseante, offrono la più bella opportunità per togliere queste incertezze, tanto più che l'unico caso di tal genere presentatosi diè, se non una guarigione, quella lusinga almeno di miglioramento, cui si poteva aspirare nel breve tempo che si trattenne l'inferma, come costa da quanto appresso.

Istoria LVI.

Scrofula volgare. (*Sauvag. Cl. X. O. IV. G. XXI. Sp.* 1. *Cullen Cl. III. O. III. G. LXXXIV. Sp.* 1.)

Felice Fedi di Casale di temperamento sanguigno da molto tempo in varie parti del suo corpo, ma sotto le ascelle in modo particolare, era affetta da indolenti tumori mobili, di varie grandezze, e del colore della cute. Era ella in età d'anni 19., nè avevano i detti tumori da lungo tratto di tempo subìta alcuna variazione, con tutto che molto fosse stato tentato. I di lei polsi erano regolari, nè compariva notabile emaciazione nella di lei macchina. Introdotta all'uso dell' Acqua del Tettuccio a dose discreta, ma tale da agire come purgante, vi si sostenne per tre giorni, ed ebbe aumento d'evacuazioni intestinali non diverse dalle naturali. Nel quarto giorno passò all'immersioni nel Bagno Regio, ed alla Doccia dell' Acqua Leopoldina, e nell' undecimo fu osservata una diminuzione nei tumori. Per vantaggiare di tal circostanza, ferme stanti le immersioni e la Doccia, le fu prescritto l'uso dell'Acqua del Tettuccio a piccole dosi, e replicate nella giornata; ma non ostante che sempre migliori si rendessero le di lei condizioni nel diciassettesimo della Cura, che corrisponde a 14. d'Agosto 1775. volle partire.

SOMMARIO

Num. I.

Dal Libro di Provvisioni degli anni 1476. e 1477. esistente nell'Archivio delle Riformagioni a c. 1308. e sotto dì 22. Ottobre 1477. si rileva quant'appresso.

QUinto decimo Provisionem infrascriptam super infrascripta petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis examinata, & firmatam secundum ordinamenta, & deliberatam, & factam primo per dictos Dominos Priores Libertatis, & Vexillifcrum Justitiae, & postea per ipsos, & Gonfalonerios Societatum Populi, & duodecim bonos Viros Communis Florentiae secundum ordinamenta dicti Communis, quae talis est videlicet. Intellecto Magnifici, & excelsi Domini Domini Priores Libertatis, & Vexillifer Justitiae Populi Florentini per expositionem eisdem factam pro parte Communis Montis Catini Vicariatus Vallis Nebulae, quod ipsi habent in eorum Communi nonnulla Balnea, quae plurimum conferunt ad sanitatem diversorum languorum, & quod ipsa sunt quasi penitus destructa, & indigent multa reparatione, ut possint languentes in illis commode eorum sanitati intendere, & est opus purgare illa aquis dulcibus, & sternere lapidibus fundum, & de novo alia exaedificare in locis praesertim ubi olim fuisse vestigia demostrant, quae omnia cum nequeant absque magna impensa fieri, cupierunt aliquod subsidium eis impendi, & examinatis praedictis magnifici Domini praefati, & cupientes dictis hominibus in re praecipue tam honesta, & quae saluti plurimorum conferre potest

Nu.° 1. *absque damno, aut jactura Communis Florentiae opem ferre; Ideo habita primo super infrascriptis omnibus, & singulis die 16. Mensis Octobris anni praedicti inter se ipsos Dominos Priores, & Vexilliferum Justitiae deliberatione solemni, & facto inter eos partito ad fabas nigras, & albas, & obtento secundum ordinamenta dicti Communis, & postea successive die 17. ejusdem Mensis sequente, & facta deliberatione inter eosdem Dominos Priores, & Vexilliferum Justitiae, & Gonfalonerios Societatum Populi, & duodecim bonos Viros Communis Florentiae in sufficienti numero congregatos, facta prius proposita super ipsis omnibus, & facto inter eos partito, & obtento. Secundum ordinamenta Communis, ipsis tamen omnibus, & singulis infrascriptis diligenter prius examinatis, ac firmis per spectabiles Viros Jacobum Silvestri Leonardi Puccij, & Gherardum Salimbenis Bartolini, de numero Collegiorum, & Laurentium Pieri Nicolai Davanzati de Officio conservatorum Legum dicti Communis ad haec examinanda, & firmanda secundum ordinamenta deputatos eorum proprio motu pro utilitate Communis ejusdem, & omni modo, via, & forma quibus magis, & melius potuerunt: providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt*

Quod pro tempore secuturo deposito Officio Potestatis Buggiani ultimo extracti, & duraturo per tres annos dictus Potestas extrahatur pro uno anno pro vice cum Officio, Notariis, Familia, emolumentis, auctoritate, & aliis omnibus prout ad praesens habet salvis infrascriptis videlicet: Quod quilibet sex mensibus mutetur, prout ad praesens mutatur sub poenis, & praeiudiciis sub quibus tenetur dictam residentiam in dictis locis facere. Secundum alias ordinata, & Salarium ejus, quod ad praesens est quolibet semestri de libris 550. sit pro integro anno de libris 800., & pro dicta summa solvat gabellas, & solvatur dictum salarium per homines Potestariae Buggiani, & Montis Catini quolibet Bimestri pro sexta parte dicto Potestati. Residuum vere usque ad ratam, quae ad

praesens tangit cuilibet Communium dictae Potesteriae, solvatur quolibet tali Bimestri uni Depositario deputando ut infra dicetur. Quod residuum Potestati dicti loci curet, ut tali Depositario persolvatur, antequam suam sextam partem possit recipere, aliter de suo proprio solvat. Quod residuum librarum 300. sit assignatum praeparationi, & concinnationi ac novae aedificationi dictorum Balneorum, quibus etiam per decennium proxime futurum assignatum sit quidquid exigetur de condemnationibus factis, & seu faciendis per Potestatem Buggiani quacumque de causa, & seu per Officialem Damnorum datorum pro damnis datis, & seù dandis de hominibus Montis Catini, quae omnes condennationes assegnatae ut supra operi dictorum Balneorum persolvi debeant depositario deputando, de quo supra & infra sit mentio, & non alii quoquomodo. Intelligendo tamen hoc decennium assignamenti condemnationum incipere finito tempore, pro quo alicui alteri reparationi, seu concinnationi fuisset assignatum, sicut assignatum est. Nu.° 1.

Sin autem incipiat die principii Officii novi Potestatis Buggiani in Mense Novembris proxime futuri &c.

Et insuper dicto operi sit assignatum per decennium initiandum Kalendis Mensis Novembris proxime futuri gabella seu taxa ac omnis utilitas, quae ex dictis Balneis pervenire solet, & perveniet intra dictum tempus, quo alias spectare deberet ad dictum Commune Montis Catini.

Et insuper sit assignatum dicto operi quidquid exigetur de condemnationibus tam factis, quam faciendis pecuniariis per Vicarium Vallis Nebulae intra quinques annos initiandos finito tempore, pro quo alicui alii loco fuissent assignatae, sin autem initiandis die initii novi Vicarii Vallis Nebulae, & omne id, quod de supradictis assignamentis habebitur, praedicto Depositario solvatur.

Quidquid autem ad manus dicti Depositarii perveniet tam de residuo dicti Salarii Potestatis seu condemnationibus praedictis, quam

Nu.° 1. *de proventu dictorum Balneorum expendatur in opere dictorum Balneorum, sed dumtaxat in salario Magistrorum murandi, & materia ad dictum opus necessaria. Omnia vero alia opera exhibeantur per homines Communis Montis Catini vel ipsorum fiat sumptu. Et de praedictis omnibus diligens computus teneatur per homines deputandos ad dictum opus qui sint quatuor, & de Communi Montis Catini, & Officiales Montis deputentur pro tempore, & modo, quo volent saltem hinc ad per totum Mensem Decembris proxime futuri, quorum si quis deficeret, deputetur per eosdem successor, pro ut cognoverint opportunum, & provideant taliter dicti Officiales Montis, quod durante aliquo dictorum assignamentorum vigeat semper officium dictorum quatuor, quorum unus declarandus per dictos Officiales Montis Civitatis Florentiae sit depositarius, de quo supra fit mentio ad accipiendas pecunias assignamentorum supradictorum ad opus dictorum Balneorum. Quod opus fiat eo modo, & prout dictis Officialibus Montis videbitur, & deputandis commiserint. Incipiendo tamen a rebus magis necessariis, ac facilioribus, & pecuniae expendendae, ut supra pro dicto opere, solvantur per dictum depositarium praecedente stantiamento dictorum quatuor deputatorum, vel trium ex eis; Pro labore autem dicti depositarii ea remuneratio, ac salarium ad ipsum spectet, quae seu quod per Officiales Montis exacto anno, seu finito Officio depositarii quacumque de causa fuerit declaratum. Dummodo non excedatur in integro anno summa librarum 25. S. p. quae extrahatur de assignamentis praedictis. Depositarius vero praedictus, prius quam Officium inchoet, & saltem intra mensem, postquam declaratus fuerit per Officiales Montis praedictos satisdet poenes eos in Civitate Florentiae idonee ad ipsorum declarationem de solvendo pecunias, & quas non teneretur solvere restituendo debitis temporibus habere detenentibus ad poenam quarti ejus, in quo deficeret, quae poena spectet ad dictum Montem pro opere dictorum Balneorum,*

si vero depositarius praedictus inchoaret Officium non facta sadisdatione, & approbatione praedictis, incurrat illico, & sic se incurrisse sciat poenam librarum Centum exigendam per Officiales Montis, & operi dictorum Balneorum applicanda. Ut vero dictum opus Balneorum fiat bene, & sumptus bene convertatur, & in rebus supra ordinatis, & non in aliis quotannis dictorum assignamentorum, & seu cuiuscumque eorum, & saltem intra duos Menses elapso anno teneantur deputati ad tale opus, & depositarius praedictus ad poenam librarum centum per quolibet reddidisse rationem officialibus Montis, & de eo quod expendissent, computum fecisse, & in solidum posuisse, & de praedictis in Libris Montis diligens fiat Scriptura per provisorem dicti Montis; Et si quid restaret in manibus dicti depositarii, convertatur quando citius opportune fieri poterit in opus dictorum Balneorum. Si quid vero contra formam supradictam fuisset distributum, aut solutum, non acceptetur in computo ejus, qui solverit, sed per eum integre restituatur cum poena quarti pluris, quae poena pro medietate assignata sit ei, qui dictum errorem deprehenderit, & in saldo posuerit rationem; Pro altera vero dimidia dicto Monti pro opere dictorum Balneorum. Possint insuper dicti Officiales Montis deputare ad dictum opus unum Civem Florentinum in provisorem absque aliqua expensa tam Communis Florentiae quam aliorum, & durantibus terminis supradictis fiant omnia suprascripta, & executioni mandentur omni exceptione, & cavillatione remotis, sane praedicta omnia intelligendo.

Nu.° 1.

Num. 2.

Nella Filza prima di Suppliche dal 1542. al 1548. num. 105. esistente nell' Archivio de' Nove.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca

IL Bagno a acqua, et quel di S. Maria per ordine di V. E. si restaurarono, et riparossi a certi disordini, che hanno causato benefizio assai, et comodo universale. Et di quel di Montecatini più volte s'è inteso che avrebbe avuto bisogno di provvedimento, ma per essere a cura di Ministri in quel luogo per V. E. non vi s'è pensato. Di nuovo n'è suto ricordato che non vi si provvede, et che ogni giorno và in maggior disordine, et particularmente M. Andrea Pasquali mi ha detto che disegnando di servirsi dell' Acqua del Tettuccio per la Illustriss. Sig. Duchessa ha trovato scoperto il Bagno, talchè non se n'è possuto servire, et gliè bisognato voltarsi altrove; Però non ho voluto mancare di farlo noto a V. Ecc. acciocchè la possa commetter quelche seguirsene debba.

Intendasi di chi gl'è edachi tocca il racconciarlo, e veggasi che si racconci.

Una Supplica de' Borghesi con l' Informazione del Capitano, e segnata da V. E. che io glie ne parli mi fu presentata da Mess. Iacopo Guidi, e perchè io ho avuto bisogno di certe Giustificazioni, e gli Supplicanti ancora si ero offerti produrmele in loro favore, il che per ancora non l' anno fatto, però quanto prima le avrò avute ne seguirò la commissione datami da V. Ec. Ill. ec.

Stà bene

Gl' homini di Bibbona ci sono stati, e si è terminato sopra Nu.° 2.
que tre capi dubbi nel Contratto dell' Allogagione del passo all' Illustriss. Sig. Duchessa, cioè che le fide si paghino ai tempi soliti, e che le terre si rinunzino per chi non le volessi lavorare per tutto Gennaio ciascun' anno, e che chi sarà debbj, non ne possa esser cavato pagandone il fitto secondo che se n' ebbe la commissione; però tutto sia per notizia di V. Ecc. la quale Iddio felice conservi

Da cinque alli xvij di Maggio M. D. L.

Di V. Eccell.
Francesco Inghirami

Stà bene Lelio T.
17. *Mag.* 50.

Nella Filza suddetta di Suppliche dal 1542. al 1548.
num. 101.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca

Per eseguire quanto da V. Ecc. mi fu commesso, io mandai M. Filippo Moccoli a vedere i Bagni di Montecatini, il quale è tornato, & ne referisce il disordine loro, et così ne ha parlato con M. Andrea Pasquali, et mostrò, come bisogna riparare, che l' acqua che esce de Bagni non faccia danno al Bagno del Tettuccio, et dar esito a un' altra parte di detta Acqua, la quale si riduce in luogo basso, & fa pantano, & corrompendosi genera cattivissimi vapori, et infetta l' aria, et così farvi certi altri ripari necessarj. E oltre a questi pare a detto M. Andrea, che il Bagno del Tettuccio, il quale mai fu coperto, si debba coprire. Per le quali cose si calcula la spesa dover essere circa Sc. 150. E acciocchè l' Ecc. V. possa vedere il tutto, s' è fatto fare il disegno della Pianta d' essi Bagni, il quale con la presente si manda a quella.

Nu.° 2. *E perchè la Comunità di Monte Catini per esser povera non può provvedere, ne sopportare detta spesa, si potrebbe farnela servire dal Vicariato di Pescia, et rimborsarnelo alla giornata dall'entrata di essi Bagni, la quale crescerà, et se ne caverà dell'uno tre, di quello che fino a ora se nè cavato. E non havrebbe a parere loro difficile al farlo, sendo questa opera con tanto gran benefizio di quel Paese, et havendoli col tempo a riavere, e ancora la distribuzione non è grave perchè non toccherà a Pescia che Sc. 40., a Buggiano Sc. 31., a Monte Catini Sc. 21., a Uzzano Sc. 14., a Massa Sc. 11., a Montevettolini Sc. 8., a Monsomaño Sc. 6., a Vellano Sc. 6., a Monte Carlo Sc. 13., a Pietra buona sorana, et Castelvecchio Sc. 4., et in tutto fanno Sc. 154. distribuiti con la regola d'esso Vicariato sopra Cavalli 109. Io desideravo dar questa relazione a V. E. in voce, ma sendo tanto sollecitato che si debbino racconciare, et essendo anche ne temporali da ciò, mè parso di necessità farlo con la presente, acciò quella se ne possa risolvere, e commettere quel che seguir se ne debba.*

Da cinq. alli xxxj. di Maggio M. D. L.

Di V. Ecc.
Serv. Francesco Inghirami

Così si facci, ma mandivisi Persona intendente che gli danari si spendino con vantaggio, e non vadino in mangerìe

Lelio T. *primo Luglio* 50.

Nel Registro secondo di Lettere particolari del 1561. a c. 178. esistente nell'Archivio de' Nove. Nu.° 2.

A dì 28. Gennajo 1561.

Lettera scritta dal Magistrato de Nove nel dì suddetto a tutti gl' infrascritti Rettori per conto di Bagni.

Commettianti che facci comandamento per nostra parte a quelli che rappresentono codesto Comune, che subito passato Carnevale mandino un loro huomo de più sufficienti al nostro Uffizio informato, e colle giustificazioni di tutti gli ordini, pagamenti, e altro così nuovi, come vecchi, fatti, e introdotti sopra li loro Bagni, & altresì informato d' onde sia meglio trar la spesa necessaria per rassettare detti Bagni, e per trattare tutto quello che occorresse al Magistrato nostro intorno a ciò, e non ne manchino sotto pena dell' indignazione, e Arbitrio del Magistrato nostro, e dacci avviso del seguito.

Librafratta, Volterra, Pomarance, Peccioli, S. Mra. in Bagno, S. Giov., Montecatini di Valdiniev.

Nella Filza quarta di suppliche del Soprassindaco dal primo Marzo 1568. a tutto Febbrajo 1570. num. 20. esistente nell'Archivio de' Nove.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Principe

La Comunità, & huomini di Monte Catino di Valdinievole humilissimi, et devoti Vassalli dell' E. V. I. l' espongano come per altra supplicorno a quella E. come non avendo per la povertà d' essi facultà di rassettare, et riparare li Bagni di quel luogo, et perciocchè l' Acque sono molto giovevoli universalmente a molte infermità delle Persone, et per quel si vede molto frequentate, et a quest' effetto domandarono che V. E. I. si contentassi per sua gran bontà rimetterci quelche pagano per la fortificazione di Monte Carlo et per due annate: col farne alli poveri supplicanti elemosina, perchè non perdessino tanto bene stato quivi dall' Onnipotente Iddio

Nu.° 2. *conceduto; Et havendo V. E. I. a quel' hora per quelche Carlo Pitti accennò alli esponenti che dovessino a tempo nuovo ricordarsi a quella Illustriss., però di presente humilmente la supplicano che gli piaccia degnarsi di concedere all' Esponenti le dette due Tasse che sono circa ducati 300. che in singulare dono, e per grazia le riceveranno dall' E. V. I. alla quale divotamente si raccomandono con pregare l' optimo Iddio che assiduamente felicissima la preservi secondo suo desiderio.*

A Nove Conservatori

Lel. T. 9. *di Maggio 69.*

A dì 6. di Maggio 1569. S. E. I. rispose a me Carlo Pitti non voler fare altro.

Nella Filza quinta di Suppliche dal primo Marzo 1570. a tutto Febbrajo 1572. num. 1140.

Sereniss. Gran Principe.

Nella gita che feci per sua grazia al Bagnio a Acqua veddi alcune cose che mè parso mio debito farnela consapevole, aciò parendoli degne di considerazione, ne possi dare quello ordine conviene, in prima che sendovi una tassa a tutti quelli che si bagniono che vi vano Achavallo di lire una, et li appiedi soldi X. non è possibile a tanto numero di gente che vi va, non getti più che L. 120. in L. 140. l' anno per obviare alle fraude sarei di parere che quello deputato che ne tenessi una entrata dì per dì dei danari che risquote, e non un Conto a Osteria per Osteria come fa, in su uno stracciafoglio, e così un libretto dove dì per dì vi si scrivessi le persone che varrivano a piede o acavallo. Tale di Tale in Casa el Tale e Tale in Casa il Tale; e chi mancasse di farli scrivere caschi in quella pena che v' è ordinata, quale non si osserva perchè sono fra loro che li hanno rispetto.

E perchè il Bagno delle Donne sta malissimo, e quello dei cattivi mali, è ripieno di brutture dove sarìa bene si procurassino degli danari suddetti destinati a tali Conti che non se ne fa cosa alcuna, ma l'Entrate suddette le tiene in mano quel loro Camarlingo che sarìa per meglio li rimettessino Anno per Anno al Magistrato de SS. Nove; quali li riveggano i Conti, e quando paressi a V. S. A. vi si facessi spesa alcuna che mostrerò ve nè più che necessità allora darli loro. Appresso nel tornarmene passai dai Bagni di Monte Catini, quali sono molto belli, ma malissimo tenuti, che non si può dir peggio, e sono della medesima bontà che è il suddetto, e meglio rispetto a quella del Tettuccio, e bagnolo che si bee, e se vi fussi da abitare non stò punto in dubbio avrieno maggior corso che el di sopra, e che non hanno quei di Lucca, che è uno peccato che una gioja come questa siasi male tenuta per l'utile universale, e ci saria dei modi da fare le Curgiere quando piacesse a V. S. A. tutto per informazione di quella, e se io le fussi stato molesto la prego a perdonarmi che m' ha mosso il bene universale, e a quella umilmente mi raccomando. Iddio le doni quel felice contento desidera. Di Fiorenza el di 15. Novembre 1572. Nu.° 2.

Di V. S. A.

Umiliss. Ser.
Lionardo de Nobili

Carlo Pitti vegga d'informarsi di questa cosa

Lelio Torelli 22. *Novembre* 1572.

Questo dì 27. di Novembre 1572. io ho negoziato questo interesse con S. A. S. la quale me n' hà comandato che si facci venire il Camarlingo, e Risquotitore quello fanno dei danari, et riordinare si paghino bene, et quanto a Monte Catini come si può si mandi Maestro David et uno Medico per riordinarli.

Carlo Pitti.

Num. 3.

Filza 12. di Suppliche dal primo Marzo 1578. a tutto Febbrajo 1579. num. 327. esistente nell'Archivio de' Nove.

Serenissimo Granduca

LA Comunità, e huomini di Monte Catino di Valdinievole humili Vassalli di V. Alt. Ser. supplicando espongono a quella, qualmente avendo alcuni Bagni com' il Bagnolo, Tettuccio, Bagno de Merli, e de Cavalli tutti Bagni differenti di virtù, per le quali hanno acquistato da Fisici varij nomi per guarire varie infirmità, quali Bagni di presente si ritrovano in mal' essere per le guerre, e altri infortunij di detti Rappresentanti; donde anno di bisogno di essere restaurati con spesa di ducati 1000. in circa per ritrovarsi l' Esponenti poveri, e desiderosi, che le virtù di dette acque perciò non si perdino, imperò ricorrono a V. A. Ser. offerendogli detti Bagni con pregarla al conservare detta Comunità di quello prezzo, che annualmente s' incanta tale provento, e similmente tutti gli Uomini del detto Comune possino usare delle dette Acque per le persone loro senza pagamento alcuno com' hanno per il passato, e nel resto se li offerisce il pieno Dominio. Et sendo certi che quella per sua benignità, e animo generoso non permetterà che una tale gioja stia nel fango pregandoli dall' Altissimo Iddio ogni contento umilmente si raccomandano a quella.

Io Mascherino di Ser Girolamo Mascherini uno delli detti Rappresentanti affermo esser la verità quanto di sopra.

LELIO ERCOLANI *Cancelliere*.

Carlo Pitti intenda e informi

GIO. BATTISTA CONCINI 19. *Giugno* 79.

Questo dì 18. di Luglio 1579. io ho negoziato questo memoriale con S. A. S. la quale mi ha commesso se vogliono lasciarlo senza cavarne altro, e ci risponda, et poi si risolverà se vorrà che l'Arte degli Speziali ci attendino loro.

CARLO PITTI

Nella suddetta Filza di Suppliche dal primo Marzo 1578. Nu.° 3. a tutto Febbrajo 1579. num. 328.

A dì 24. di Giugno 79.

Ricordo di quello che si cava l'anno dai Bagni di Montecatino per mostrarlo a Mess. Carlo Pitti levato di sul Libro delle Ragioni del Comune di Monte Catino.

L'anno 1571. *se ne cavò* . . . . *Lire*	190.	—	—
l'anno 1572. ,,	207.	—	—
l'anno 1573. ,,	241.	10	—
l'anno 1574. ,,	211.	—	—
l'anno 1575. ,,	248.	—	—
l'anno 1576. ,,	266.	—	—
l'anno 1577. ,,	330.	—	—
L.	1693.	10	—
Sc.	242.	—	—

Finisce il Libro delle Ragioni.

Nella Librerìa Magliabechiana Cl. 25. Cod. 197. pag. 125.

Serenissimo Gran-Duca

Francesco di Lodovico Finocchi,
Antonio di Francesco Parti,
Chimenti di Simone Simoni,
Giovanni di Antonio Pini, e
Ser Gio. di Domenico Materazzi

tutti di Monte Catino di Valdinievole, fidelissimi servi di V. A. S. mandati da quella Comunità per Ambasciadori a quella, per farli dono libero del sito de Bagni di quella Comunità, quando all' A. V. S sia grato l' accettargli, havendo presentito che l' intenzione sua

Nu.° 3. *sarìa farli ridurre in miglior essere che di presente non si trovano; pertanto come ubbidientissima, gli ne fa, come è detto, libero dono, con fargliene Instrumento in forma: et quando l'A. V. S. desiderassi havere ragguaglio alcuno di essi, et in che modo la Comunità li tenessi, ed allogassi, brevemente, lassando stare la perfezione loro, se li dice, che ogn'anno per tutto Maggio si allogano per un'anno al più offerente, che haveva l'obbligo nella principale festa di S. Barbera nostra Advocata alli 4. di Dicembre, dare d'offerta libbre quattro di cera biancha et uno Drappellone di soldi 18., et al Comune ogn'Anno rendeva dalli 40. alli 50. Scudi. Il Conduttore riscoteva per ogni soma d'Acqua, che andava fuori del comune, lire una, et mezzo, et tutti li forestieri che bevevano delle dette Acque alle fonti, in tutto pagavano al conduttore soldi cinque, e tutti li della Comunità, et in quella habitanti, potevano senza pagare cosa alcuna, adoperare dette Acque per bere, & bagnarsi. Vi sono li Bagni del Tettuccio, per bere principalmente, et non per altro, buoni a molte infermità il bagnuolo similmente per bere approvato a diverse infermità per huomini, et bestie. Il Bagno dei Merli similmente per bagnarsi, et mondarsi da diverse infermità: et questo è quanto si può dire, per breve ragguaglio sopra di ciò a V. A. S. Che nostro Signore Iddio felicissima la conservi.*

Niccolaus de Gentilibus Canc. *de Mand.*

S. A. accetta molto volentieri la loro offerta, et aggradisce loro molto questa liberalità; la quale S. A. disegna, per benefizio publico, di tenerne conto, et dimostrare a quella Comunità quanto li sia stato grato il presente.

Ita est F.

Gio. Battista Co. 23. *di Nov.* 83.

In Dei Nomine Amen. an. Domini N. I. Christi ab eius salutifera Incarn. 1583. *Ind. XII. die vero* 16. *Mensis decembris Gregorio XIII. Summo Pont. et Sereniss. Dño. Francisco Medices Hetruriae M. D. Dominante Actum Florentiae in Populo S. Romuli, et in Audentia magnif. Dominorum Novem Conserv. Iurisd. Florentinae praesentibus testibus ec.*

Nu.° 3.

Niccolao Q. Sebastiani Boni de Flor. famulo.
Rotellino, et
Antonio Iohannis Francisci Comandatore

Praesenti publ. Instrumento cunctis pateat, et notum sit, qualiter cum ita sit quod sub die 2. *Mensis Novembris proxime praeteriti praesentis An. D.* 1583. *fuerit per publicum et Generale Consilium Commun. Montis Catini Vallis Nebulae per patentes litteras scriptas, et subscriptas manu Ser Nic. Dominici de Gentilibus de Galeata not. Publ. Florent. et moderni Cancell. dictae Comunitatis, et solito ipsius Comunis Sigillo munitas Collatum Mandatum in personam infrascript. hominum Comunitatis ejusdem tenoris, & continentiae de quibus infra ad verbum ec.*

Donatio Balneorum

A dì ij di Novembre 1583.

Il pubblico, et Generale Consiglio del Comune di Monte Catini di Valdinievoli in sufficiente numero adunato, servato, et ottenuto il partito elessero li prudenti huomini messer Francesco di Lodovico Finocchi, Domenicho di Salvestro Matterazzi, Antonio di Francesco Parti, Chimenti di Simone Simoni, et Giovanni di Antonio Pini tutti di Monte Catino prefato con facoltà a ciascuno di loro di potere substituire un altro in suo luogo d'andare al Sereniss. Granduca di Toscana Francesco De Medici loro Signore,

Nu.° 3. *e a S. A. S. darli, et liberamente donarli, et farli presente de Bagni del d. Comune, volendo accettargli col farli Istrumento di donazione in quel modo, et forma che alla prefata S. A. S. parrà et piacerà, et intorno a ciò con piena libera, et expedita autorità, potestà, et balìa di potere obbligare il detto comune, et suoi huomini a quanto farà di bisogno in forma valida, et hora come all'hora tutto quello che sarà fatto per detti huomini, o loro Substituti in tale negotio approvano in ogni miglior modo, mandantes ec.*

Ego Niccol. Dominici Niccol. de Gentilibus de Mer. Galeate Romandiole Florent. Not. Publ. Florent. in praesenti Cancell. dictae Comunit. de praedict. rogatus fui, & in libro Reformationum, & registri part. Sive deliberation. G. D. Commun. a 166., & in fidem manupropria subscripsi, & sigillo magno dicti Comunis apposui & impressi Laus Deo.

Et quod deinde Dominicus unus ex dictis mandatariis, & electis a dicta Comunitate vigore facultatis substituendi eidem in dictis litteris concessae substituerit ad praedicta omnia peragendum egregium Iohannem ejus filium Notarium Florentinum constante publico Instr. Substitutionis, ut vidi manu D. Nicc. Q. Dominici de Gentilibus praedict. sub. die 6. d. Mensis Novembr. proxime praeteriti, & collat. in Arc. Florent. cum subscriptione domini Prioris de Pandulphinis unius ex Conservatoribus dicti Archivii die X. eiusdem Mensis.

Et quod praefati Mandatarii, & electi, & dictus Dom. Iohannes substitutus praedictus in exequtionem commissionis eisdem traditae porrexerint preces Ser. Dño Magno Duci tenoris de quo infra ad verbum &c.

(*Segue la Supplica*)

Et quod S. C. Sereniss. dictis precibus benigne rescripserit, sub istis formalibus verbis, & cum solita signatura. Ita est *ejus*

manu propria, & cum subscriptione Ill. Dom. Io. Baptistae de Concinis. Nu.° 3.

S. A. accetta ec.

Et quod praefati Mandatarii dictae Comunitatis velint oblata per eos in exequutionem bonae voluntatis d. Comunitatis adimplere.

Hoc ideo coram me not. Infrascr., & testibus suprascript., & in audientia Magnif. DD. Novem Conserv. Iurisdictionis Florent. Praefati Franciscus Ludov. de Finochis, Antonius Francisci de Partis, Chimens Simonis de Simonibus, Ioh. Antonii de Pinis Mandatarii, & electi praedict., & dict. Dom. Ioh. Dominici de Materazzis substitutus praedict. facientes omnia infrascripta ut, & tamquam Mandatarii praedicti, & vigore cujuscumque autoritatis in eis ut praefertur collatae, & etiam ad abundatiorem cautelam cum consensu, & licentia praefatorum magnif. DD. Novem in sufficienti numero adunatorum in loco eorum solitae audientiae, & eisdem in omnibus, & singulis infrascriptis obtento prius per eos solemne partito secundum ordinamenta consentientium, & consensum & assensum praestantium, & licentiam dantium, & omni meliori modo, quo magis melius, & validius potuerunt, & possunt titulo & causa purae, merae, liberae, simplicis, & irrevocabilis donationis, quae dicitur inter vivos adeo quod praesens Donatio nulla causa, ut vitio aut paenitentia ullo modo revocari, cassari, infringi, seu annullari possit, dederunt, concesserunt, & donaverunt ac hujus Instrum. vigore dant, concedunt, & donant, praefato Sereniss. Dño Francisco Medices Magno Hetr. Duci Secundo, & Dño nostro Clementiss. licet absenti, & multum Magnif., & Nobili Dño Carolo de Pittis Civi, & Senatori Flor., & mihi Not. Infrascripto praesentibus, & pro S. C. S. recipientibus, & stipulantibus omnia Suprascripta Balnea de quibus in precibus praeinsertis fit mentio, & omnia, & quaecumque Balnea ad dictam Comunitatem quomodocumque, & qualitercumque perti-

Nu.° 3. *nentia, & spectantia ubicumque posita, & existentia, quae omnia hic pro expressis, descriptis, & confinatis haberi voluerunt, & cum omnibus bonis ad usum, & servitium dd. Balneorum destinatis, & cum omnibus usibus, servitutibus, cohaerentiis, adiacentiis, ac pertinentiis eorum, et cum omni iure ad habendum cum constit. plenariâ cessione Jurium, constitutione Procuratoris ut in rem suam, & promissione defensionis Generalis, et de evictione in forma plenissima secundum magis amplum Stylum Notarior. Florent. extendenda salvis tamen juribus conductionis dictorum Balneorum factae per Iacobum Q. Antonii Beltrami de Monte Catino de praesenti anno cum solutione affictus anticipate, & durature per totum Mensem maii prox. venturi 1585. quibus iuribus dict. conductionis per praesentem donationem nullo modo praeiudicare intendunt; et praedicta omnia fecerunt ad omnem Gabellam S. C. Sereniss. si qua pro praesenti instrum. solvenda esset. Quam donationem & omnia suprascripta promiserunt praefatae S. C. S. absenti, & D. D. Carolo, & mihi Notario praesentibus non revocare, sed eam, & omnia perpetuo attendere &c. sub poena dupli, quae poena &c. qua poena &c. pro quibus omnibus &c. ott. &c. renunt. &c. & in specie insinuationi praes. donationis, & in quibus omnibus praef. Mag. Domini Novem Conservatores aucthoritatem & Decretum interposuerunt mandantes dictae Comunitati, & hominibus observantiam omnium in praes. instr. contentorum &c.*

Ego Zenobius q. Ser Andreae de Paccallis Civis, & Not. Publ. Flor. de suprascripto Instr. donationis rogatus in fidem Manu prop. subscripsi, solitoque meo Signo signavi ad Laudem Dei.

A dì 20. Dicembre 1583.

Il Sereniss. Gran-Duca di Toscana e per S. A. S. li molto Magnif. et Clariss. Sigg. Luogotenente, e Consiglieri della Repubblica Fiorentina veduto uno istrumento di donazione fatta a S. A. S.

per il Comune, et huomini di Monte Catini di Valdinievole per il Nu.° 3.
quale si fa libero dono alla prefata S. A. Ser. del Sito de Bagni di quella Comunità nel modo, ordine, et forma di che in detto Istrum. fatto et rogato per mano di Ser Zanobi Paccalli sotto dì 16. del presente Mese, et volendo lor SS. Clarissime dar a tal negozio la debita approvazione siccome conviene per l' interesse di detta Comunità servate le cose da servarsi, et ottenuto il partito secondo li ordini &c. deliberarono, et deliberando il detto Instrum. di donazione, et tutte le cose in quello contenute approvarono et confermarono, et per approvate, & confermate aver volsero, et dichiararono in tutto, et per tutto, et in ogni miglior modo, e Mand. &c.

ALESSANDRO MAINARDI *Cancell.*

Num. 4

Nella Filza quinta di Suppliche dal primo Marzo 1570. a tutto Febbrajo 1572. num. 709. esistente nell' Archivio de' Nove.

M. Carlo padrone observantiss.

MAndo a VS. per il Lator della presente la Nota, et qualità dell' Acque delli nostri Bagni di Monte Catino, & loro proprietà, et virtù mandatami dal Medico Paolo al Sereniss. Principe con una sua Lettera indiritta a VS. si come la mi commisse. Sono tardato dua giorni perchè ha volsuto tempo per scrivere il tutto con fondamento et ragione, et per satisfare più a pieno.

Parlai al Sereniss. Principe, li narrai del caso occorso, et domandai l' Arme per mia defensione, siccome li dissi, et portoli il Memoriale mostrò riceverlo gratamente. Questo giorno me ne vò alla Cancelleria a Montopoli dove mi bisogna stare di continuo in guardia, et sospetto, et con la morte in bocca, et perchè lo stato mio è ragionevole di facultà, et di ogni altra cosa. Sono solo, et non avendo figliuoli ho preso un putto dallo Spedale di Lucca, et lo alievo per farli parte del mio. Si che non stò fuora per il bisogno, ma più per servire agli nostri Signori Maggiori, & a Vostra S. et per essere adoprato, e render buon conto di me in quello occorra. Ma perchè mi rendo certo V. S. mi desidera vivo la prego mi accomodi la Serva altrove che in ciascun luogo li farò singolare onore perfettamente, e quando pure la occasione di accomodarmi non si presenti piacendoli con sua buona gratia darmi licenzia mi sarà più grato, che stare così in pericolo della vita, la quale avrò caro anzi in favore stenderla con ogni mio avere in servizio di quella desiderando la se ne vaglia, e me di-

sponga che me li offro, e raccomando pregando Iddio la feliciti. Nu.° 4.
Di Monte Catini il dì 2. di Giugno 1572.

Di V. S. fedel Servo

Simone Taddei *Canc. di Montopoli.*

Questo dì 10. di Giugno 1572. Io ho negoziato queste cose con S. A. S., la quale si è contentata che Maestro David vi decida cor un Medico e diasi ordine a tutto.

Carlo Pitti.

Nella suddetta Filza di Suppliche dal primo Marzo 1570., a tutto Febbrajo 1572. num. 710.

Molto Magn. et onorando M. Carlo.

Essendo venuto a trovarmi Ser. Simone di Taddeo Taddei da Monte Catini vostro Mandato mi ha referito come avete da Sua Altezza di conmettermi che io vi mandi la notizia di quelle virtù, e facoltà de Bagni di Monte Catino che l'esperienza istessa mi ha fatto vedere, e conoscere in loro.

Ancora che molte siano le virtù, e facoltà di detti Bagni, come alcuni Antichi Scrittori hanno manifestato, e come con le loro rare qualità, e benefizi a molte nazioni ognora si manifestano, non vò mancare ancor'io, per ubbidire all'Altezza dell' Illustriss., ed Eccellentiss. mio Signore inclinato di sua benignità, e Clemenza a giovare al Mondo, e per bene universale di tutte le Creature, manifestare quel tanto che io esperimentando ho conosciuto, e veduto per grazia di Gesù Christo.

E prima ho veduto nel Bagno detto il Bagnolo tanta efficacia nel flusso del Sangue, che l'anno che la Valdinievole pativa così grande influenza di tal flusso notai che tutti quelli che l erano medicati con Siroppi, e Medicine ordinariamente la maggior parte

Nu.° 4. *morivano, e tutti quelli che bevevano detta Acqua si liberavano con essa per Grazia d'Iddio a tal che io feci intendere a molte Terre, e Luoghi dove tale influenza regnava, che subito scoperta mandassero per detta Acqua, e subito cominciassero a berla, e così furono liberati molti per grazia d'Iddio.*

Nel Bagno del Tettuccio poi ho veduto tanta virtù, e potenza nelle Febbri putride, e nei dolori Colici, e altri dolori Intestinali che quelli che non hanno potuto liberare i Medicamenti delle Spezzerìe, gli ha presto, e bene liberati l'Acqua di questo Bagno senza molestia alcuna.

Ma che dirò io di quel Bagno Santo de Merli, dico Santo, perchè io gli hò veduto far miracoli nella Epilessìa, o Morbo caduco che vogliam dire; E prima in Suora Giovanna Monica del Monistero di S. Marta del Borgo a Buggiano di età di 28., *o* 30. *Anni in circa, la quale essendo orribilmente tormentata tre, e quattro volte la Settimana, e principalmente sul fare della Luna da quel brutto male con gran tremito, e conquassamento, e molta spuma alla bocca lasciandola qualche volta come morta, bevuta detta acqua sette mattine solamente secondo l'ordine dato le fece gettare circa trecento Bachi grossi e minuti rossi, e restò libera per un anno intero senza sentire nocumento alcuno; dipoi essendo stata di nuovo alquanto molestata per detto conto, ha ripreso due volte di detta acqua, et ogni volta gli ha fatto gettare Bachi di simil natura ai precedenti: Ora detta Monaca avendo veduto quanto gli abbia conferito detta acqua la vuole ripigliare in maggior quantità perchè così spera restar libera per sempre con l'ajuto d'Iddio.*

Non vuò lasciar da parte ancora il benefizio che detta acqua fece l'anno passato di Giugno al Rev. Sacerdote Prete Domenico Carlucci Confessore di detto Monistero, imperocchè trovandosi gravemente afflitto da dolori intestinali, che per la gran passione si voltolava per terra, subito bevuto un boccale di detta acqua restò

libero, come se mai non avesse avuto male con gran maraviglia dei circostanti, e subito acquietati i dolori li fece gettare da dodici Bachi rossicci parte vivi, e parte morti. Nu.° 4.

Dipoi in Monte Catino ha tanto operato in Aluigi di Antonio Masi Cittadino Fiorentino, che essendo una volta la settimana, e tal volta più spesso da detto male fortemente conquassato, e bevuta alcune poche mattine detta acqua, gli fece gettare da quattrocento bachi, e restò sano per alquanti mesi, dipoi facendo molti disordini ricadde un' altra volta, ma non così male, io lo avvertii a esser più cauto per l' avvenire, e a ritornar a bere di detta acqua, non sò altro per ora di lui.

Oltre alle opere predette non vò tacere un' opera grande fatta in una figliuola di Pierino Barla da Massa di Valdinievole, detta Lucia d' età di 16., o 17. *Anni in circa già Lavoratori di Monsignor dell' Altopasso; la quale essendo stata molti Anni terribilmente vessata da malattia di mal caduco in tutta la vita, ora nelle Tempie, e nella Gola, ora nelle giunture, e nelle punte delle dita, e quando in una parte del Corpo, e quando in un' altra con tanta veemenza che la faceva stridere altamente, e poi per lo spasimo la facea contorcere, e contraere tutte le membra, talchè era cosa molto miserabile a vedere, et molte volte restava come morta, et ancora, che il suo Povero Padre non mancasse di ricorrere a molti Medici valenti per liberarla, non di meno niuno li potè mai giovare cosa alcuna, se non questa Santa Acqua, in questo modo, che vedendo io spesso questo spettacolo, con gran lacrime, et dolore del suo Povero Padre, et Madre, deliberai farle bere qualche mattina quest' Acqua per vedere quanto operava in lei, et in poche mattine avendo sentito gran giovamento, le ordinai che seguitasse un poco più avanti: Et così come cominciò a gettare molta quantità di colera gialla, verde, et nera, come mi riferirno, così cominciorno a diminuire le pene, et mancare i Paroxismi, di*

Nu.° 4. *modo che mi pregò che per quell' anno non seguitassi più avanti. L' anno seguente ripigliando a bere detta Acqua, ricevè tanto gran giovamento, che restò quasi libera, il terzo anno restò libera affatto per grazia di Dio, & sono già quattro anni passati, che non ha mai più sentito cosa alcuna, et è ritornata in ottimo stato, come a tutto il Popolo di Massa è manifesto, et come ciascuno veder può.*

Nè vo' star' a parlare del Bagno de' Cavalli di quanta prerogativa sia ne' gambaracci degli Omini, et ne' guidaleschi de' Cavalli, et di altre sue eccellenti dote, essendo da altri state scritte, insieme con le proprietà, et virtù degli altri Bagni. Non vo parlare ancora del Bagno della Reina, poichè ha smarrite le sue Acque; Nè della Polla chiamata Acqua Santa dal Vulgo, et da i Medici per ancora incognita, nè di altre polle, et vene di Acque minerali incognite, che in quel felice sito si trovano; Et con questo farò fine senza mancare di dire alla S. V. come questi Bagni sono gioje di tanto gran valore, che se S. A. S. si delibera a farli restaurare con le Stufe, et le Docce, et un Albergo con l'aggiunta di dua altri Vasi appresso al Bagno de Merli, uno per le Donne, et l'altro per gli Omini per bagnarsi, servata l' Acqua di detto Bagno monda per bere, et un altro vaso appresso al Bagnolo per bagnarvisi dentro la State, perchè quell' Acqua è di tanto refrigerio, et giovamento al Corpo umano, come alcuni hanno isperimentato, che pare loro essere in un letto di rose, et viuole, Quella sarà causa che tanta utilità, et bene conceduto da la Maestà di Dio al Mondo, non si perda. Il nostro Signor Gesù Cristo vi conservi ne la sua grazia in perpetuo. Di Monte Carlo il 3. di Giugno 1572.

Di V. S. Affett.

DOMENICO BENVOLUTI *da Pistoia Medico*

Num. 5.

Nella Filza de'Negozi dei Bagni di Montecatini a c. 163. che si conserva nell'Archivio del R. Scrittojo delle Possessioni.

SUA ALTEZZA REALE volendo efficacemente provvedere in vantaggio del Pubblico alla buona conservazione dei Bagni di Monte Catini, non meno che al maggior progresso, ed ampliazione d'uno stabilimento, che interessa l'umana salute, per cui a spese del suo Regio Erario, ha fatto costruire diverse fabbriche, tanto ad uso dei Bagni, che d'abitazione, ed avendo trovato del tutto conforme, e coerente a questa sua Sovrana intenzione il Trattato assunto a tal oggetto dal Soprintendente delle Reali Possessioni con i Monaci Cassinensi della Badìa di Firenze a forma degli Articoli proposti dal medesimo Soprintendente, ed accettati dall'Abate della mentovata Badìa Onorato Buonamici, e dal Partito Capitolare di quei Monaci, è venuta nella determinazione di concedere, e donare in perpetuo alla detta Badìa di Firenze tutte le Fabbriche come sopra nello stato, e grado in cui presentemente si trovano, compresi ancora i loro annessi, ed i mobili, ed attrezzi enunciati in detti Articoli con tutti gli obblighi, patti, e condizioni proposte dal medesimo Soprintendente, oltre quelle, che restano da convenirsi per il miglior adempimento dell'atto, del quale si tratta, e che sono di natura del medesimo; ben persuasa la R. A. S. che i detti Monaci impiegheranno tutto il loro zelo, opera ed assistenza per corrispondere pienamente alla fiducia, che ha posta in essi nel prescergli, ed affidare alla loro cura uno stabilimento, che come sopra interessa la pubblica salute.

E per un maggior attestato del suo Real gradimento della premura, che dimostrano di adoprarsi in questa parte per il bene, e

Nu.° 5. *vantaggio del Pubblico, e specialmente dei Poveri, i quali a forma dei preaccennati Articoli dovranno esser sempre esenti dal pagamento di qualsisia tassa d'immersione, e di doccia, e ricettati ancora senza spesa nella nuova Fabbrica, che a tal fine si sono esibiti essi Monaci di costruire, S. A. R. accorda loro una gratificazione di scudi mille, da pagarsi per una sol volta dalla Real Depositerìa.*

In conseguenza di che resta incaricato il Soprintendente delle Reali Possessioni di concerto con l' Avvocato Regio di stipulare con i prenominati Monaci l' opportuno Istrumento nelle debite forme. E celebrato che sia, il Computista della Real Depositerìa distenderà il conveniente Mandato per il pagamento dell'enunciata gratificazione. Dato li 19. Giugno 1784.

PIETRO LEOPOLDO

V. ANTONIO SERRISTORI

ALESSANDRO PONTENANI.

Articoli di Convenzione concordati salva la partecipazione, e consenso di S. A. R. tra gl' infrascritti Soprintendente Generale allo Scrittojo delle Reali Possessioni, e Padre Abate di Governo della Badìa Fiorentina per la Cessione, e respettivo Accollo dei Reali Bagni di Monte Catini.

1. *Lo Scrittojo delle Reali Possessioni in linea di concessione, e donazione perpetua, e gratuita consegnerà al Monastero suddetto tutte le Fabbriche dei Bagni di Monte Catini nello stato, e grado in cui presentemente si trovano, il quale dovrà resultare da una descrizione esatta da farsi per mezzo d'un Ingegnere a nomina dell' infrascritto Soprintendente del detto Real Dipartimento.*

2. Sarà in pari forma rilasciata la nuova Fabbrica detta la Palazzina, ed annesso divisibile in quattro Quartieri da appigionarsi a diversi nella circostanza di Bagnatura, e passeranno in dominio dell' Accollatario tutti i mobili, biancherìe, attrezzi da uso, e da Bagno, e qualunque altro Articolo di simile specie, previa la formazione del corrispondente esatto Inventario di detti generi. Nu.° 5.

3. In pieno uso, e possesso dell' Accollatario saranno l' entrate, o prodotti d' acque bevibili, e segnatamente di quella del Tettuccio, come pure la proprietà, ed i frutti che si ricaveranno dai Terreni annessi ai Bagni, e compresi nel loro Circondario, i quali di presente formano un Poderino tenuto a Lavoratore mezzajolo.

4. Sarà in piena libertà dell' Accollatario di determinare le tasse per l' immersione, e per l' uso di docce, conforme appunto si pagano da tutti i Bagnanti, ovunque è fondato l' uso di prevalersi d' Acque Termali, ben' inteso però, che per patto speciale debbano esser esenti dal pagamento di dette tasse d' immersione, e di doccia tutti i poveri, ai quali occorrerà di portarsi ai Bagni antedetti, e che saranno nella Caserma, o Recettacolo ad essi destinato quando sarà edificato. In dichiarazione pertanto del detto di sopra, vien permesso ai Monaci della Badìa Fiorentina stipulato che sia tra i Contraenti l' Istrumento di Cessione, e d' Accollo, di presentare a S. A. R. il piano col quale immagineranno di regolare le Tasse sopraespresse, onde il Piano medesimo esaminato che sia, possa prima di pubblicarsi restare avvalorato dalla Sovrana Approvazione.

5. A spese dello Scrittojo delle Reali Possessioni sarà pubblicata la Relazione, ed Analisi dell' Acque di Monte Catini, dei quali oggetti è incaricato il Sig. Dottor Alessandro Bicchierai di questa Città.

6. In aumento del Dono del quale si tratta saranno liberamente consegnati tutti i legnami ed ogn' altro attrezzo da fabbrica, e da ponti, che si trova esistente nei Magazzini dei Bagni, purchè ne costi della quantità e qualità per via di Nota o Inventario, e con

No.° 5. *condizione però, che simili attrezzi, legnami da ponti ec. siano liberamente concessi ad uso di quei particolari, che vorranno fare nuove fabbriche ai Bagni di Monte Catini, non meno che rilasciati in simile aspetto per la costruzione delle nuove Chiese Curate, che si erigeranno in Valdinievole, sempre ben' inteso che dai Costruttori di simili fabbriche, e Chiese siano riconsegnati ai Magazzini in quella forma, e stato che gli riceverono, dovendo restar valutati, e pagati a contanti i deterioramenti, e pregiudizj che potessero sensibilmente aver sofferti, tutto a forma degli Ordini del dì 24. Febbrajo, e 7. Agosto 1783.*

7. In contraccambio del donativo sopraespresso, si obbligherà il Patrimonio del Monastero della Badìa Fiorentina con tutte le clausule le più convenienti, ed effrenate, previe sempre le Descrizioni, ed Inventarj, dei quali è stato parlato negli Articoli precedenti, a validamente, e perpetuamente mantenere, e piuttosto migliorare, che deteriorare le Fabbriche, Mobili, Attrezzi ec. onde tutto si conservi dedicabile all' uso, a cui lo destinò la Real Munificenza, dovendosi sottoporre il mentovato Accollatario all' evento inclusive dei casi fortuiti.

8. Convengono le Parti, che resti sempre riservata a S. A. R., e in di lui vece al Soprintendente Generale pro tempore *dello Scrittojo delle Reali Possessioni, o a chi da esso sarà delegato, la facoltà di visitare, e far visitare tutte le fabbriche delle quali si tratta, onde riconoscerne lo stato, conservazione, e miglioramento, ed in pari forma il grado in cui siano mantenuti, aumentati, o utilmente variati i mobili, attrezzi, e qualunqu' altro degli Articoli donati, onde in difetto dell' esatta osservanza di questo patto ne possa esser tenuto a conto il Patrimonio del Donatario, come fosse di ragione.*

Per l' esecuzione pertanto della sopraindicata convenzione i Ministri che di tempo in tempo saranno delegati alle visite dovranno aver gratis *il semplice comodo di Quartiere.*

9. Increndo pertanto al disposto nell' Articolo precedente, non **Nu.° 5.** *s' intenderà inibita al Monastero la vendita, o dono libero dei pochi Terreni compresi nel Circondario dei Bagni, e attualmente lavorati a Colonia, purchè chi fosse per ottenerli in ambedue gli enunciati aspetti gli conseguisca col solo, e preciso titolo di fabbricare sul suolo acquistato.*

10. *A tutto carico, e spesa del Donatario saranno i Salarj, che possono occorrere per il Custode, Bagnajoli, ed altri Inservienti, non meno che le gratificazioni che fossero dovute al Medico, e Cerusico, come qualunque altra spesa, e capo d' uscita di questa classe, di cui occorresse fare special menzione, e sarà inoltre parimente a carico del Donatario medesimo l' elemosina necessaria per il Sacerdote, che deve celebrar la Messa in tempo di bagnatura, ed assistere agli Uffiej di Religione, come è stato praticato in passato.*

11. *Il Monastero e Patrimonio della Badìa Fiorentina si dichiara obbligato di fabbricare, e render completa nel tempo, e termine d' anni tre una Caserma, o Recettacolo capace di ricevere 25., o 30. poveri, che per indisposizioni siano obbligati di prevalersi del soccorso dell' Acque Termali, e di fornirla di quanto sia necessario a tal' uso, e si obbligherà pure nel detto tempo, e termine di fabbricare una sufficiente Osterìa, o Locanda ove i Forestieri abbiano comodo di provvedersi più opportunamente di vitto.*

12. *In veduta della spesa cospicua, che per le fabbriche sopraenunciate dovrà soffrire il Patrimonio del Luogo Pio, S. A. R. si contenterà di elargire al medesimo nell' atto della stipulazione del Contratto una somma in tronco di scudi mille, pagabile dalla sua Real Depositerìa, non con animo di contraccambiare la spesa medesima, superiore di troppo alla gratificazione suddetta, ma colla semplice veduta di dare un più sicuro contrassegno delle sue Paterne Cure per il felice avanzamento di un' Opera dedicata principalmente al Pubblico bene.*

Nu.° 5. 13. *La R. A. S. distinguerà sempre i Regj Bagni di Monte Catini sottoposti alla sua Real Protezione, ed acciò di essa ne costi sempre a tutto il Pubblico, dovrà essere a spese dell' Accollatario scolpito in marmo lo Stemma Regio ed una Iscrizione indicativa l' Epoca, e Memoria del fatto Dono, fermo stante che resti sottoposta al Sovrano Oracolo la minuta dell' Iscrizione antedetta avanti d' inciderla.*

14. *Saranno finalmente rinnovati con Autorità Sovrana gli Ordini necessarj al Giusdicente Locale, e a chi altri occorra, onde resti proibito a chiunque dentro i termini di ragione di scavar terra, e levare i tufi che racchiudono le Acque essendo stati troppo riconosciuti i pregiudizj che insorgono all' Acque, ed all' aria da simili escavazioni.*

15. *I presenti Articoli di Concordato, che verranno firmati dal Soprintendente attuale dello Scrittojo delle R. Possessioni, e dell' Abate di Governo della Badìa Fiorentina, e che resteranno autenticati dal Partito Capitolare da farsi in valida forma dai Monaci componenti il Monastero di detta Badìa, serviranno di norma, e sostanza al successivo Contratto da farsi sotto la direzione dell' Illustriss. Sig. Avvocato Regio, ed a metà di spesa delle Parti salva sempre in tutto e per tutto l' approvazione di S. A. R.*

Che è quanto ec.

Li 15. Giugno 1784.

Luigi Bartolini *Soprintendente.*
Don Onorato Buonamici *Abate della Badìa Fiorentina.*

Num. 6.

Osservazioni, ed esperienze dei Bagni di Monte Catino in Val' di Nievole del Dottor Michele Gaetano Livi.

A persuasione dell'Illustriss., e Reverendiss. Sig. Canonico Stefano Vasegé Segretario intimo di S. A. R. l'Arciduca, e Granduca di Toscana vien fatta la seguente Relazione delle Acque Minerali dei Bagni di Monte Catino in Valdinievole.

PARTE PRIMA

Del Bagno Regio, e dei Cavalli.

1. *L'Acque Minerali si considerano fra i semplici medicamenti, e sono i più salubri, e valorosi perchè sono omogenei, e senza umano artifizio. Il caso, e l'esperienza hanno fatto, e anche attualmente le fanno conoscere utili a molti mali; e così specialmente è seguito, e segue frequentemente delle Acque Termali di Monte Catino. Concorrono i Paesani, e i Forestieri in gran numero a farne uso per qualche indisposizione, e provano il giovamento di quelle, e ritrovano insiememente la guarigione d'altri malori non considerati.*

2. *Ugolino di Monte Catino di Valdinievole lasciò scritto che a suo tempo vi erano tre Bagni, e di questi pochi riscontri salubri ne narra; ma dopo d'esso fino al presente si sono esperimentati giovevoli a tante malattìe a caso impensato, e queste hanno l'esperienza prodotto, come è seguito più volte in chi bagnavasi per i dolori articolari, che si è trovato sanato dell'ernia intestinale, e ciò seguiva nel Bagno Regio. Dice Ugolino, che vi era fama universale per tradizione di secolo in secolo che fosse celebre, e rino-*

Nu.° 6. *mato il Bagno della Regina di grande utilità, e virtù ma antichissimo, e non era più a memoria degli Abitanti di quel tempo, ed espone solamente che era salubre ai dolori articolari, alla sciatica, ed ai dolori delle vertebre della schiena, e non lo celebra per altri mali. E dipoi essendo decorsi già* 452. *anni si sono ritrovate tanto utili, e salubri esperienze sì per il genere umano, che per i cavalli, e altri bestiami, che perciò impropriamente viene anche nominato il Bagno dei Cavalli, che è l'istessa miniera del Bagno della Regina, ed è estravasata da quei tufi in quel botro assai schifo.*

3. *Ho esperimentato per lo spazio di* 49. *anni il detto Bagno Regio nei dolori articolari, nei reumatismi ai nervi, nelle malattìe di tendini ritirati, e convulsi. Giova alla sciatica, a doglie fredde per immersione, e con docciature in ogni parte del corpo; è utilissimo nelle rilassazioni del peritoneo, e degl' inguini, che accompagnano l'ernia intestinale detta enterocele o epiplocele. Giova alle vene varicose delle gambe, e agli edemi delle medesime anche ulcerose, ed esedenti, ai dolori della gotta detta podagra, chiragra, e gonagra per immersione d' Estate in detto Bagno; e d' Inverno riscaldata al fuoco per applicazione, e fomenta alla parte dolente mitiga i dolori, ma non toglie la causa, e non giova alla gotta inveterata, quando ha fatto deposizione negli articoli, e che ha stroppiato le mani, e i piedi. Nella paralisìa, e paraplegìa giova molto dopo l'uso di salsapariglia, e di cura dietetica, facendo nell' Estate le bagnature, e docciature sul collo.*

4. *Sono innumerabili i casi felici seguiti di maravigliose guarigioni di stroppiati, d' attratti, di zoppi che hanno lasciato il sostegno, e le grucce, e con i nervi, e tendini sciolti sani, e liberi sono di quà partiti.*

5. *Federigo Medico di Montecatino asserisce, e approva il detto Bagno Regio per i sopraddetti mali accennati, e lo propone utile alle fistole, alle bolle cattive, alla rogna secca, e dice, che a docciare*

di detta acqua sul capo sana molti dolori del medesimo, e così io Nu.° 6.
l' ho esperimentato giovevole.

6. *L' Eccellentiss. ed Eruditiss. Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Fiorentino ha ricavato molte belle notizie di questi Bagni, che sono descritte nel Tomo terzo dei suoi Viaggi della Toscana, che principiano a carte 323. (edizione prima) in cui descrive l' antica Istoria di Monte Catino, e l' erbe marittime, che sono dentro, e intorno a questi Bagni, e manifesta il trattato di Pompeo della Barba di Pescia, copiato dall' Originale l' anno 1655., in cui narra l' Istoria dei mali ai quali giova questo Regio Bagno. Espone ancora l' esperienze del Sig. Dottor Gio. Carli Medico del Borgo a Buggiano che dice essere questo Bagno salato, e un poco zulfureo, e che l' ha esperimentato nelle piaghe degli uomini, e delle bestie, e per sciogliere tumori freddi delle medesime, e specialmente delle gambe.*

7. *Ciascuno può leggere questa bella erudita opera del Sig. Dottor Targioni, non essendo quì espediente specificatamente esporre quanto viene detto di tutti questi Bagni, che sarebbe troppo volume, e di tedio a chi leggesse, e perciò mi sembra meglio il tralasciarlo.*

Del Bagno della Rogna prima detto dei Merli (oggi Terma Leopoldina.)

8. *Il secondo Bagno da Ugolino descritto, che in oggi si chiama della Rogna, questo è quello, che anticamente era nominato dei Merli per causa d' una fabbrica prossima al detto Bagno, fatta con cornicioni, e merli a guisa di una Torre, e da questa prese tal nome. Di questo Bagno dice Ugolino, che a suo tempo era diviso in due parti, che una serviva per le donne, e l' altra per gli uomini, egregiamente edificato, e lasciò scritto, che sana gli scabbiosi, gli edemi, e i dolori articolari non antiquati. Il Sig. Dottor Gio. Carli del Borgo a Buggiano in un suo manoscritto asserisce esser giovevole*

Nu.° 6. *l' uso di esso ai rognosi dopo otto, o dieci bagnature, e che essendo stata fatta sfumare l' acqua, l' hanno ritrovata salata un poco, e molto più ripiena di zolfo. Da un manoscritto di Federigo Medico di Montecatino il Bagno dei Merli si rammenta efficace per le febbri periodiche, cioè terzane, quartane, e altre febbri intermittenti, e ancora agli umori descendenti dalla testa per dolor di capo, tenebrezza nel cervello, a vertigini, oscurità, e abbarbagliamenti di vista per ogni rio umore, che fosse agli occhi, alle orecchie di ogni qualità, e si dice, che ammazza i vermi, giova alla fiochezza, e raucedine della voce, e alle materie tutte frigide, che progiudicano alla persona, che fa buon sangue, che giova al mal caduco, all' apoplessìa, alla paralisìa, alla frenesìa, e ipocondrìa, al tremore dei membri, e di tutta la persona, alla sciatica acquistata per umidità, o freddo, che vale ancora alla lacrimazione, ai reumatismi universali, e al polipo del naso; ma tante esperienze non sono a me note.*

9. *Di questo Bagno dei Merli l' esperienze che io ho fatte sono state di mali cutanei, cioè della rogna secca, e umida-crostacea, e della scabbia, e l' ho ritrovato utilissimo, e ne ho veduti ritornare da me puliti, e netti doppo fatte le bagnature di* 10. *o* 15. *giorni in tempo d' Estate, benchè non avessero fatta alcuna purga. La buona regola si è di preparare gli uomini coll' emissione del sangue, e con purga refrigerante, e dolcificante prescritta dal Medico suddetto per la sua perizia.*

10. *Questo Bagno dei Merli l' ho esperimentato più volte negli erpeti serpeggianti, e corrosivi nell' occasione, che l' acqua del Bagno Regio non gli giovava, che facendo uso del detto Bagno della Rogna restavano puliti. Così ancora seguiva delle volatiche, che in quelli che non giovava il detto Bagno Regio, o sia dei Cavalli ne restavano presto risanati in quello dei Merli, e quello che è di maggior maraviglia si è, che tutti quelli che in detto Bagno Regio non gua-*

riscono, o siano di dolori articolari, di reumatismi, e di mali cagionati da causa frigida, e da causa umida, e da insensibile impedita traspirazione, doppo l'uso del detto Bagno Regio per mio consiglio andati al Bagno dei Merli restavano liberi, e sani, e di questi giuro averne veduti un gran numero, e annualmente ne ho rivisti questi salutiferi effetti. Nu.° 6.

11. *Un caso maraviglioso che mi seguì circa trenta anni sono, quale quì espongo per dare animo ad altri che si prevalghino di questo Bagno dei Merli anche in occasione di edema universale, che forma l'idropisìa detta leucoflegmazia, o anasarca, o undemia, seguita in una donna di età di circa quarant'anni. Questa si chiamava Rosa figlia di Bartolommeo Riva di Massa di Valdinievole, e fu moglie d'Ipolito Bartolozzi di Monte Catino. Nel mese di Gennajo principiò a enfiare per tutto il circuito del corpo, e ancora nel viso, e divenne anasarcatica. Repugnò sempre a medicarsi, e di primavera non vi fu modo ad indurla a far nemmeno una purga. Nel mese di Luglio la persuasi a farsi portare al Bagno della Rogna, ed in esso la mattina, ed il giorno faceva le bagnature, e vi stava più di un'ora per volta. Gli si ruppero le gambe in varj luoghi, principiò a migliorare, e in 15. giorni di bagnature restò perfettamente libera dall'idropisìa con esserlesi aperte copiose l'orine, si cicatrizzarono le gambe, e restò perfettamente sana, e campò molti anni, e dipoi morì d'altro male doppo molti susseguenti.*

12. *Da ciò che ho esposto in benefizio di tanti malati curabili col suddetto Bagno ne viene in conseguenza la necessità di riedificarlo biforme, e pulito per uso degli uomini, e delle donne, e ridurlo con ingegno a fabbrica.*

13. *Questi sono i due Bagni, che nei primi tempi erano in uso vivente Ugolino, ma la Repubblica Fiorentina edificò un altro Bagno, che Ugolino lo chiama il Bagno nuovo d'acqua salata per estrarne la salina commestibile; e perchè la spesa superava l'utile*

Nu.° 6. *desisterono da questo lavoro, e dipoi cominciarono ad usarla per purgante, e a cagione della loggetta fatta all' intorno d'esso, presero l'uso di nominarla l'acqua del Tettuccio di cui si tratterà posteriormente. Legghino gli Studiosi il trattato del Sig. Pompeo della Barba della Diogesi di Pescia, che io per brevità tralascio.*

Del Bagno del Tettuccio.

14. *Principiò l'uso dell' Acqua del Tettuccio fino dal tempo d'Ugolino, e Michele Savonarola Medico, e Bartolommeo Clivolo Oriundo, e Professore di Medicina in Turino. I suddetti asseriscono che fu edificato il detto Bagno dai Sigg. Fiorentini l'anno* 1320. *per levarne il sale. Dice Ugolino che quest' acqua scioglie il ventre, e purga le viscere, passa per orina, scaccia fuori i vermi, e cagiona buon' appetito: ne prendevano in tal tempo per tre giorni in gran quantità finchè passava per secesso chiara, e pulita, e si ricorda esserli stato detto d'esser seguito, che alcuni ne abbiano bevuta fino ad un barile per mattina, e la rigettavano subito chiarissima per secesso.*

15. *Michele Savonarola suddetto, Mengo Blanchello di Faenza, Giorgio Franciatti Medico di Lucca, e Bartolommeo da Clivolo non fanno altro che ripetere l'istessa relazione d'Ugolino, e nessuno vi aggiunge alcuna propria esperienza d'essa, e questi sono gli Scrittori registrati nel Libro intitolato* De Balneis omnia quae extant &c. Venetiis apud Juntas 1553.

16. *In occasione delle passate di detta acqua si scuoprì accidentalmente l'eccellenza salubre della medesima, che negli anni susseguenti si meritò esser celebrata famosa nelle dissenterìe, e perciò è trasportata in lontane Città, e remoti Regni mantenendosi pura, e incorrotta.*

17. *Andrea Bacci Medico, e Archiatro di Papa Sisto V. espe-*

rimentata l' Acqua del Tettuccio in Roma in molte di lui cure nei **Nu.° 6.**
flussi di ventre, e nell' epidemiche dissenterìe la celebra nel suo Libro de Thermis *con il seguente elogio* = Usus aquarum Tettuccj, & Balneoli hodie celebris est in dysenteriis quos mirifice sanat, etiam si nomae intestina eraserint, = atque ad urinae difficultatem admirandas adeo vidimus quotidie harum aquarum virtutes; ut vere ipsas caelitus in salutem hominum destinatas esse, credendum sit; cum ferme homines ex acerrima dysenteria, jam exhausto cum sanguine spiritu revocent ad vitam; dignae idcirco, quae veluti celebre auxilium asserventur. = *E si aggiunge che si mantengono incorrotte tali, quali vengono dalla fonte nei fiaschi di vetro.*

18. *Io Michele Gaetano Livi Medico ratifico, e confermo avere sperimentato le passate dell' Acqua del Tettuccio in gran numero d' infermi per i flussi di ventre, per epidemiche dissenterìe, per diarree curate felicemente, e continuamente ne fo felici esperienze; e posso asserire che di quelli, che presto, e a tempo se ne prevalgono, non ne ho visto perire alcuno. Il mio figlio Giuliano Livi nei primi anni della sua condotta in Carrara medicò le Truppe militari di dissenterìe con l' uso dell' acqua del Tettuccio, e ne riportò applauso, perchè ad altro Medico, che curava i Soldati senza questo rimedio ne morirono moltissimi, e di poi fatti venire di Livorno varj barili di dett' acqua riescirono felicemente le cure fino a che cessò l' epidemìa: e ciò serva per esempio ec.*

19. *Le mie esperienze di detta acqua sono state salubri nelle febbri intermittenti, nelle periodiche, e ancora nelle perniciose presa per tre, o quattro mattine a digiuno con l' assistenza, e consiglio del Medico. Ma avendo fatto reflessione all' assioma, che* = Quae postea facta prosunt, antea facta fieri prohibent = *Mi feci animo d' esperimentare dett' acqua per preservativo di dette febbri perniciose, e per l' esecuzione di questo mio pensiero ebbi la sorte di prevalermi*

Nu.° 6. *dell' attenzione e diligenza del Sig. Angiolo Porciani, uomo di senno perspicace, e di sincera prudenza per descrivermi il numero degl' infermi, ai quali faceva prendere l' acqua del Tettuccio, quale seguitò a farne l' osservazioni, che a me ha referite, cioè le seguenti.*

20. *L' anno* 1766. *nel mese di Agosto il dì* 11. 12. 13. *furono a bevere l' acqua, quando la prese ancora esso, e registrò il numero di* 132. *persone, e non vi fu tra i medesimi alcuno che si ammalasse in tal' anno.*

21. *Nel* 1767. *nel dì* 17. 18. *e* 19. *d' Agosto, vi furono* 141. *d' uomini e donne, che la presero alla sua presenza, e furono tutti sani in detto anno.*

22. *Nel* 1768. *nel dì* 8. 9. *e* 10. *d' Agosto, vi furono num.* 114. *persone che in sua presenza presero la detta acqua, e non si ammalò alcuno, altro che Michele Selmi di mal di petto, e morì.*

23. *Nel* 1769. *furono a bevere l' acqua del Tettuccio num.* 158. *persone in sua presenza nel dì* 8. 9. *e* 10. *d' Agosto, e non si ammalò nessuno. Ciò servirà d' esempio acciò si faccino altre esperienze.*

24. *Quest' esperienza ebbe motivo dalle febbri autunnali, che per più anni soffriva il detto Sig. Angiolo Porciani, ed erano febbri periodiche, per le quali l' anno* 1758. *feci ad esso prendere le passate d' acqua del Tettuccio nel mese di Agosto per quattro giorni, e ne prendeva fino in fiaschi sei per mattina, e in detto anno non fu ammalato delle solite febbri, e di poi è restato libero dalle medesime, e sano perchè ogn' anno se ne prevale, come fa ancora l' Eccellentiss. Sig. Priore Don Gio. Grisostomo Porciani Sacerdote di lui Fratello.*

25. *Da questo rinomato preservativo ne è seguito, e annualmente segue che molte persone accorte, e prudenti, e gelose della sanità la prendono per preservarsi, e ciò fanno ogn' anno avanti che si inoltrino nei gran caldi, cioè nel fine di Giugno, o al principio di Luglio, e molti in gran numero e Paesani, e Forestieri la*

prendono nella metà del mese d' Agosto, e si preservano sani da tutte le febbri putride, periodiche, e perniciose, e da diarree, e dissenterìe, e perciò ancora quelli, che prima non ci credevano hanno principiato a farne uso, e ne ricevono profitto. Nu.° 6.

26. *Dirò a questo proposito questa sentenza = La virtù, e la verità da se stesse risplendono = da ciò è seguito a me più volte, che medicando un male ne ho trovato risanato all' improvviso un altro, tra i quali per esemplare narrerò il seguente. Sono circa* 10. *anni che medicando io un Contadino tormentato da flusso dissenterico, per il detto male li prescrissi per quattro mattine l' acqua del Tettuccio alla dose di tre fiaschi per mattina, ed il primo giorno che la prese mi suggerì che orinava molto torbo, nell' atto che meco parlava li osservai gli occhi, e conobbi che aveva sparso il fiele, di cui nel giorno antecedente non mi ero accorto; li feci seguitare a prendere di detta acqua per tre altri giorni, e ritornò da me libero, e sanato dalla dissenterìa, e dalla itterizia perfettamente: con questa nuova esperienza ne sono guariti molti, e molti da me medicati, e per le sicure esperienze fatte ne ho guariti senza avere io avuto riguardo alla cattiva stagione d' Inverno, anche rigida di diacci, e nevi fra i quali ne rammenterò solamente alcuni pochi seguiti in questi ultimi anni con perfetta guarigione.*

27. *L' Illustriss. Sig. Don Arcasio Broccardi già Schelmi restò guarito nel mese di Febbrajo d' un ostinata itterizia.*

28. *L' Illustriss. Sig. Teresa Broccardi già Schelmi ambi di Monte Catino restò perfettamente sana con l' acqua del Tettuccio nel mese di Gennajo, in tempo che quì il terreno era coperto di neve.*

29. *Domenico Parlanti agente per S. A. R. nella Fattoria del Terzo da me curato di una febbre terzana doppia nel mese di Settembre, di poi nel prossimo mese di Novembre li si sparse il fiele, e con l' acqua del Tettuccio da me ordinata restò perfettamente guarito presa per quattro mattine coll' assistenza del nominato Sig. Angiolo Porciani.*

Nu.° 6. 30. *Maestro Iacopo Giannantoni muratore Milanese nel mese di Marzo in stagione freddissima, presa la detta acqua per quattro mattine restò libero, e sano dall' itterizia.*

31. *Per espellere i vermini dal corpo, e ancora da altre parti d' esso, ho esperimentata l'acqua del Tettuccio, e posso nominarla antelmintica perchè gli ammazza, gli estrae fuori, e più volte ho provato utilissimo questo rimedio in tanti, che quì tralascio.*

32. *Un uomo che continuamente gettava dall' ano vermini ascaridi bianchi, e piccoli in gran numero con continuo insoffribile prurito, e tormento con le frequenti, e replicate schizzettature d' acqua del Tettuccio fatte per lo spazio di 10. giorni restò guarito, e si preservò finchè visse.*

33. *Una donna vedova di età d' anni 60. che soffriva continuamente gran prurito, e dolore nella vagina, e gettava da quella parte della materia marciosa, e sanguigna ripiena di vermiccioli bianchi, e piccoli, e ogni volta che si nettava con pezza, o tela ne ripuliva da quella parte in gran numero, fu da me risanata, e preservata con le schizzettature d' acqua del Tettuccio frequentate per più giorni, e replicate più volte il giorno, perchè supposi che ci avesse in quella parte una piagha putrida, e ulcerosa. Ma di questo caso non ne ho fatte altre esperienze.*

34. *Nei dolori colici ho esperimentata l' acqua del Tettuccio proposta anche da altri Autori a me antecedenti utilissima, e in molte persone è servita ancora di preservativo, fra i quali la feci praticare al Sig. Pier Domenico Poggi Cerusico di Montevetturini, che spesso pativa di passione colica, e gliela davo due volte l' anno, cioè nel fine della Primavera, e nel principio dell' Autunno, e li fu preservativo felicissimo, che non fu più soggetto ai dolori colici.*

35. *Nell' erisipole esterne l' acqua del Tettuccio è utile applicandoci sopra d' esse pezzette inzuppate di detta acqua calduccia, come ancora riesce giovevole in quelle erisipole dei piedi, e delle mani,*

cagionate dalla gotta, detta podagra, e chiragra tenendole in un catino sommerse in detta acqua calduccia, come ancora giova in altre parti del corpo. Nu.° 6.

36. *Nell' affezioni ipocondriche (molt' anni sono) la esperimentai salubre in un uomo che aveva acquistata la malattìa nella maremma di Roma, dove andava a lavorare tutto l' inverno; ritornato in Montagna sua Patria, venuto da me li prescrissi le passate d' acqua del Tettuccio al principio del mese di Luglio, e dipoi dopo molti giorni ebbi riscontro che se n' era liberato.*

37. *Il metodo di fare le passate dell' acqua del Tettuccio con profitto è stato da me esperimentato quello di prenderla a fiaschi, e solamente prescriverla a qualche libbra a corpi deboli, a fanciulli, e a vecchi sopra a qualche medicamento salutifero, ma nei robusti temperamenti che la devono prendere a passare, la prescrivo a 4. o 5. fiaschi per mattina di libbre 6. per ciascun fiasco, e nella prima bevuta devono prendere tre oncie di sciroppo aureo solutivo per veicolo di detta acqua, e questo è il migliore. Alcuni però il detto veicolo lo fanno con prendere nella prima bevuta d' essa il sal catartico, o sia d' Inghilterra, o d' Olanda. Altri le formano il veicolo con prendere la sera avanti alcune pillole dette del Piovano, che le fanno in Venezia, e la mattina seguente la prendono pura. Questi solutivi preparatori si prendono solamente la prima mattina, e gli altri giorni si deve prender pura, e deve il Paziente stare in letto con panni caldi sul corpo circa un' ora di tempo, e dopo passeggiando per casa la devono prendere calda, o tiepida, e quando ha fatto qualche mossa per secesso, allora maggiormente la devono prendere finchè sia terminata la dose di detti fiaschi: e questa è la regola per quelli, che la prendono in casa di tutti i tempi, e stagioni.*

38. *Quelli poi, che la prendono alla fonte del Bagno a loro capriccio ne' bevono in tanta quantità sinchè la passano chiara, e pulita per secesso, e fra i molti che ciò fanno, due anni sono Pietro*

Nu.° 6. *Salvadorini dalle Fornacette Lavoratore dell' Illustriss. Sig. March. Pucci di Firenze la quarta mattina ne prese* 180. *bicchieri, e l' istesso giorno dopo pranzo se ne ritornò felicemente alle Fornacette; e così tant' altri, che la prendono a capriccio.*

39. *Per quelli che vengono a informarsi da me sì Paesani, che Forestieri gl' interdico la cena della sera avanti di prenderla, e li permetto solamente il prendere un poco di pappa, e nient' altro, e con questa dieta le mattine seguenti la passano più presto: ma quelli che non ci si adattano soffrono maggior incomodo a gettarla in tutte le seguenti mattine, e si pentono della trasgressione fatta.*

40. *Il poco uso, che si fa dell' acqua del Tettuccio, nasce dal rincrescimento che hanno le persone deboli, e delicate, e perciò a questo remedio non s' adattano i vecchi per la loro debolezza, i fanciulli per l' incapacità, e restano però privi del giovamento per i vermi. Gl' ipocondrici troppo apprensivi non si adattano a farne uso, ma se si facessero coraggio in prenderla gli gioverebbe.*

41. *Negl' isterismi sarebbe utile, e giovevole l' acqua del Tettuccio se non l' impedisse la delicatezza delle donne, perchè l' acqua del Tettuccio lavora nel basso ventre, dove ha sede, e causa l' affezione isterica, e ipocondrica, ma non intendo dire che si prenda dett' acqua nell' atto del parosismo delle donne, che sono in questo tempo strapazzate dalle convulsioni, e soffocazioni di respiro, ma bensì il praticare dett' acqua antecedentemente dell' oppressione del male come è solito tal volta, che ad alcune li viene in certi determinati tempi, sarebbe l' acqua del Tettuccio un efficace preservativo. Fra gli altri esempj, che potrei dare, quali per brevità tralascio, solamente esporrò il seguente che a caso successe.*

42. *La Sig. Maria Domenica del Sig. Atanasio Simoni, persona civile di questa Terra principiò ad essere travagliata da una febbre quartana nella metà del mese di Agosto* 1772., *e dopo prescrittoli più, e diversi rimedj, e non cedendo la febbre mi risolsi nella fine*

del mese di Ottobre susseguente di farli prendere nei giorni interca- Nu.° 6.
lari della febbre le passate d'acqua del Tettuccio. Soffriva questa povera Signora tormenti atrocissimi d'isterismo, di convulsioni, soppressione di respiro, e di dolori per l'addomine: ma di poi seguì, che li cessarono affatto gl'isterismi, e li seguitarono più leggiere le febbri senza quei tormenti, e con l'uso di pillole deostruenti cessò la quartana nella seguente Primavera.

43. *In tempo d'estate con l'uso dell'acqua del Tettuccio si liberò dalla febbre quartana Angiolo Batosti Contadino del Sig. Angiolo Porciani venuto da me, consigliato da detto suo Padrone per medicarsi, ma sentito che non poteva spendere, e che detto Sig. Angiolo li proponeva l'acqua del Tettuccio, li risposi che la prendesse, e la seguitasse per quattro giorni, cioè in quelli che non li toccava la febbre: e detta febbre non ritornò più, e presentemente si mantiene sano.*

44. *Nell'affezioni ipocondriache riesce utile preservativo prendendola due volte l'anno, di Primavera, e d'Autunno, con imporre agl'ipocondrici il viaggiare a cavallo nei giorni di bel tempo, e con l'assistenza, e consiglio del Medico. Oh qui sì, che potrei narrare le moltiplicate esperienze fatte con l'acqua del Tettuccio nelle febbri terzane semplici, poichè tanti, e tanti poveri infermi, che non possono spendere in medicamenti per esser privi di danaro, e senza assegnamenti, mentre che non abbiano ostruzioni fissate, o scirri confermati nel basso ventre, con le passate dell'Acqua del Tettuccio presa nei giorni vacanti di febbre se ne liberano particolarmente quelli, che stanno in Poggio.*

Del Bagnolo, o Bagno tondo (oggi Mediceo).

45. *Il Bagno chiamato ancora il Bagno tondo è un'acqua salata in meno dose di quella del Tettuccio, ed è opinione universale*

Nu.° 6. *dei Medici che partecipi della miniera di nitro, e perciò nelle bagnature, e nelle bevande a passare rinfresca il sangue, onde dal volgo viene denominata ancora il Bagno del rinfresco. Quest' acqua è più tiepida la mattina avanti la levata del Sole, e la sera dopo il tramontar d' esso, che fra giorno sul caldo, ma per bagnarsi è più soffribile in tempo d' estate, che quando l' aria è fresca. Federigo Medico dice, che purga il fegato, e spenge l' eccessiva flogosi, ed effervescenza di tutti gli umori, sì bevendola, che bagnandosi con le debite regole. L' osservazioni da me fatte d' essa sono le più particolari nei dolori nefritici, o siano di viscosità d' orine, di renella, o calcoli presa a passare in quantità di fiaschi due, tre, o quattro un poco calduccia, e tiepida, come si usa dell' Acqua del Tettuccio.*

46. *Nel fluore albo delle donne l' ho esperimentata giovevole replicata per giorni 15., o 20. la mattina a digiuno adattando la dose maggiore alle donne più robuste, che è fino a due libbre, e mezzo per mattina, e alle più deboli fino ad una libbra e mezzo, o due.*

47. *Per l' emorragìa dai lombi, e dalla vescica, e dall' uretra, Pompeo della Barba, quale io ho imitato, la propone come salubre, quale l' ho ritrovata prescritta da me più volte a molte, e diverse persone, e ne ho vedute cure felici, e maravigliose, e l' ho vista operare ancora in chi la prende a capriccio, e senza regola.*

48. *Quanto di sopra ho esposto si conferma con il seguente caso a me successo nella persona di Francesco di Domenico Franchini abitante in luogo detto Sovvigno del Comune di Casore, Diogesi di Pistoja. Di questo Ragazzo d' età d' anni 18. venne suo Padre a portarmi una boccetta d' orina ripiena di sangue, che detto Francesco suo figlio continuamente faceva. Lo pregai che conducesse il medesimo quì in Monte Catino per trattenervelo per più giorni, che io l' averei medicato, ed assistito; li avrei fatto prendere a bevere a passata l' acqua del Bagnolo, e li avrei prescritto la regola da tenersi e ciò che doveva fare. Quel povero Contadino non tornò più*

da me, e lo medicò sregolatamente e a capriccio: fece venire una zana di fiaschi di dett' acqua, lo fece stare in letto più giorni, lo rinserrò in una camera, legando di fuori un bastone a traverso all' uscio, e lasciatoli tutti quei fiaschi in camera li comandò che bevesse, e si sforzasse a bevere di detta acqua, e per maggiore sproposito liene faceva bevere a desinare, ed a cena assieme col cibo, finchè non l' ebbe finita tutta, e lo tenne in tal tempo rinserrato perchè non prendesse altr' umido. Il detto suo Padre non tornò più da me, ma dopo un mese in circa l' incontrai accidentalmente giù per la strada per cui si và alle Monache, appena lo riconobbi, e interrogatolo rispose, che Francesco suo figlio era guarito, e che mai più ha orinato sangue, e che è perfettamente sano, e mi replicò più volte per grazia d' Iddio, e dell' ordinazione da lei data non orina più sangue, e più volte replicò Dio la rimeriti. Nu.° 6.

49. *Cosa che mi fa maravigliare essersi trascurato l' uso delle bevande dell' acqua del Bagnolo, si è che era noto, che l' Eccellentiss. Sig. Pompeo della Barba medicò, e risanò in Pescia l' Eminentiss. Cardinale Gio. Angiolo dei Medici, che dipoi creato Sommo Pontefice si chiamò Pio IV., e ch' ei pubblicò altre esperienze relative a quest' acqua. Ciò non ostante è stato messo in disprezzo il detto Bagno, e trascurato, come s' esperimenta presentemente, non potendo nessuno prendere a bevere di detta Acqua, perchè tutti se ne servono per bagnature, e resta schifa, onde a nessuno giova di prevalersene. Ma io che più volte ne ho fatta infiascare in tempi d' inverno, ne ho fatte copiose esperienze, e innumerabili di tanti, e tanti che quì per brevità gli tralascio.*

50. *Ad imitazione del celebrato Pompeo della Barba ho esperimentata la dett' acqua in bevanda, nelle piaghe della vescica, nell' escoriazioni dei lombi, degli ureteri, e dell' uretra utilissima, ed ancora usata con schizzettature nella detta uretra, essendo propria per refrigerare, e sciogliere l' infiammazione, e perciò*

Nu.° 6. 51. *Nell' infiammazioni del palato, gengive, ugola, e gola l'ho adoprata calduccia per gargarismo e trovata utilissima, e mosso da quest' esperienza l'ho trovata utile applicandola a guisa di fomenta alla parte nell' infiammazioni esterne.*

52. *Per l'emoroidi è eccellente l'acqua del Bagnolo, se sono esterne con fomentarle con essa tiepida, se sono interne con introdurre la medesima nell' ano con uno schizzetto in poca dose per ciascheduna volta, perchè non muova sempre il corpo, ma replicata più volte, e spesso continuata per molti giorni risana, e preserva dal detto male.*

53. *Per i mali d'utero, e della vagina, se segue che da dette parti scorrino materie gialle, e marciose, che vi siano piaghe, o ulcere in quelle parti, sò che si medicano, (e ne' ho medicati ancor io in gran numero) con purghe, e medicamenti composti: ma alcune miserabili donne senza assegnamenti da spendere son guarite con schizzettature dell' acqua del Bagnolo in quella parte, e nell' istesso tempo con fare in bevanda le passate della medesima alla dose di due libbre per mattina per quanti giorni occorrevano secondo il bisogno, e la qualità della persona, e del temperamento.*

54. *Per la gonorrea benigna, e principiante in persone povere ho praticato l'acqua del Bagnolo con felice successo, cioè in quelle donne che per loro disgrazia acquistano onestamente questo male, con allevare creature degli Spedali degl' Innocenti, e dopo qualche tempo si sono liberate dal medesimo rimandando le creature infette allo Spedale: ma con persone civili, e ricche, non mi sono fidato a porre in alcun rischio il detto rimedio, essendo frequente in questo caso la rinnovazione della causa del male.*

55. *Dai Medici a me antecessori in tempo di mia adolescenza, e quando ancora laureato, sentivo proibire espressamente d'andare a lavarsi, e bagnarsi per rinfrescarsi in tempo d'estate minacciandogli qualche grave infermità, se erano infetti di questo male, ma alcuni*

che io sò che vi sono andati, e son molti, da dette bagnature ne hanno ricevuto utile salubre; in conformità di replicate esperienze, son solito praticare in simili casi di purgargli di Primavera, e di poi far loro prendere la salsapariglia al principio del mese di Giugno, e quando restano incomodati da detta gonorrea dopo alcuni giorni di bevanda a passata dell' Acqua del Bagnolo, li fo fare in detto Bagno per più giorni l' immersioni con avvertirgli, che non si bagnino in giorno di vento ponente, marino, o libeccio. Nu.° 6.

56. *Per far uso di quest' Acqua in bevanda in tempo d' Inverno, facevo vuotare il Bagnuolo, e poi serbare in fiaschi quella pulita, che alla Primavera, e all' Estate ho ordinata per rinfrescare l' effervescenza del Sangue invece d' Acqua della Villa, e per passare per i canali ureteri all' occorrenze.*

57. *Le virtù di detto Bagno non sono state palesate dai Medici miei antecessori, anzi quando io l' anno* 1729. *ritornai dalla condotta di Cascina in questa mia Patria ritrovai abusato questo Bagnolo si salubre: anzi vituperato, e biasimato, e questo, e tutti gli altri con modo si imprudente che mi sembra, che ci cadesse in questa negligenza la provvidenza d' Iddio disprezzata, ed essendo tanto utili, e salubri a fronte di tante improprie dicerìe, mi messi all' impegno di praticare l' Acque del Bagnuolo, e di tutti gli altri Bagni, e incontrai tante maldicenze, che per non prendere impegni cessai di farne prova, e me ne astenni per più anni.*

58. *Ma perchè come di là dissi la verità, e la virtù da se stesse risplendono, l' esperienze, che facevano e mi referivano i Contadini, e le persone che trovavano giovamento, e risanamento dall' uso di questi Bagni mi stimolarono a non prendermi soggezione delle lingue malediche, e ne feci molte osservazioni, delle quali in questo punto che io scrivo mi rincresce, e mi pento di non aver tenuto registrata la memoria, che sarebbe di centinaia di persone di ogni sesso risanate.*

Nu.° 6. 59. *Premesse queste poche, e deboli relazioni di questi bagni considerato quanto interessi, e sia necessario al ben del pubblico per l'umana salute il provvedere al disprezzo fatto di essi, sembra opportuno di rimediare al disordine in cui attualmente si ritrovano, e di ridurli in grado, e comodo di servirsene per uso di bevere, di bagnarsi nei medesimi con la distribuzione di luogo diviso con distinzione per gli uomini, e per le donne, perchè dalla pulizzìa d'essi maggiormente siano allettati a prevalersene quelli di questa Diocesi, e concorrano ancora in maggior numero dalle Città remote quei languenti, che non hanno ottenuta la sanità con altri rimedi, e sperimentino tutti sempre più la virtù di essi, e ancora altre di più, che forse al presente non son note, dateli dalla divina Provvidenza.*

60. *Trattando io presentemente del Bagnolo mi viene in mente la critica fatta dal Dottor Pompeo della Barba contro di Ugolino; Ma falsamente lo critica, dicendo che Ugolino si vanta di pubblicare che il Bagnolo sia il primo Bagno. Ma se non era ancora edificato il Bagnolo, come dunque Ugolino può dire che fosse il primo Bagno? dice bensì Ugolino del primo Bagno che si trova scendendo dalla strada di Monte Catino ai Bagni, e questo è il Bagno della Regina, o dei Cavalli, che è antichissimo, e si diceva per fama in quel tempo, che fosse di somma virtù per i dolori articolari della Sciatica, e del Dorso; e non dice di quel Bagno, che scendendo da Monte Catino si trova passato la forra di Guigli che porta al Borgo. Ma venendo il Sig. Barba da Pescia alla volta di Monte Catino trovò il Bagnolo, e di qui è che prese sbaglio in tacciare Ugolino, supponendo che quello fosse il primo Bagno da lui mentovato, ed era l'ultimo edificato di tutti gli altri, e l'ultimo che principiassero a usare. E neppure Mengo Blanchello di Faenza ha sbagliato; perchè intende dire del secondo Bagno, che è in due parti diviso, una per gli uomini, e l'altra per*

le donne, perchè questo è il Bagno della Rogna, o dei Merli in quei Nu.° 6.
tempi sontuosamente fabbricato, e non nomina il Bagnolo: ma anche di questo prende sbaglio il Sig. Barba.

61. *La Miniera del Bagnolo, dice il Sig. Dottor Gio. Carli del Borgo, che consiste in un sal fisso simile a quello del Bagno del Tettuccio, ma di minore quantità, e meno acuto, e perciò si usa in quei mali, nei quali è salubre il Tettuccio, ma perchè opera più debolmente, è più soffribile nelle persone delicate, e gentili, e soggiunge che in due libbre d'acqua del Bagnolo bollita, e sfumata ci rimane solamente grani quattordici di terra grave, e stritolabile, come quella che ha intorno, e ci si trova solamente grani venti di sale.*

62. *Ma per confermare quanto quì ho detto circa alla critica fatta ad Ugolino, copierò quanto dice Ugolino di questi Bagni in fine di questa Relazione.*

63. *Andrea Bacci citato da me al §. 17. trattando dell'Acqua del Tettuccio dà lode uguale al Bagnolo con queste espressioni* „
„ Altera quae Balneoli est minus salsa, ac in potu minus pur-
„ gando efficax. Per alvum utraeque bibitae dejiciunt, lubri-
„ camque in posterum reddunt, decem circiter, aut quindecim
„ diebus sumptae certissimo experimento. Nec minus per urinas,
„ renum, ac vesicae obstructiones aperiunt, arenas pellunt,
„ vermes interficiunt. Similiter ad urinae difficultatem admiran-
„ das adeo videmus quotidie harum aquarum virtutes. Ceterum
„ eadem Balneoli aquae potus praestat, quamquam imbecillior
„ sit, & languentibus jam viribus, idcirco utilior, & praeterea
„ lavant se in eo utiliter, ut in aquis exiccantibus aliis,
„ atque abluentibus; *e di poi soggiunge con esclamazione egualmente di tutte per le virtù, che giornalmente d'esse si sperimentano, che* „ Verè ipsas caelitus in salutem hominum destinatas
„ esse credendum sit; dignae idcirco quae veluti caeleste auxi-
„ lium asserventur.

Nu.° 6. *64. Queste belle lodi, che gli dà un dotto Medico Archiatro in Roma; di tanti uomini saggi, ed eruditi esposto allo scrutinio, senza averne incontrata alcuna taccia, potrebbe confondere certi sfacciati maledici, e ignoranti (se avessero prudenza) che hanno tanto sparlato per screditare questi Bagni, e per porre in ridicolo quegli Autori, che per benefizio, e pubblico bene gli hanno celebrati di tanto profitto, e salubrità.*

PARTE SECONDA.

65. In seguito della Relazione richiestami, e da me fatta nel mese di Novembre prossimo passato, nella quale non ebbi tempo di registrare alcun regolamento per far uso dell' Acque Minerali di Monte Catino come salubri bevande, e come Terme, e Bagni caldi per inondarsi in essi nei mali coerenti alle facoltà, e virtù delle medesime, mi sembra utile, ed espediente il descrivere le regole da praticarsi ne' molti usi, che far se ne possono.

66. Il volgo ignaro, e la maggior parte delle persone vengono a prender l'acqua del Tettuccio di lontani Paesi senza metodo; altri di puro capriccio fanno le bagnature nel Bagno Regio, e nel Bagno cutaneo senza alcun riguardo, senza alcuna cautela, come seguiva fino a tempo d'Ugolino, e di tanti altri di lui successori, e con tutto ciò ne riportano la sanità; ma però non è lodabile, nè imitabile il farne uso sregolatamente, perchè bene spesso accade, che ne seguono dei pregiudizj, e niente d'utile, e bene spesso delle malattie pericolose. Per le prudenti persone adunque sarà espediente, e cosa buona la seguente esposizione delle regole utili da praticarsi nell' uso di questi Bagni, e per farne profitto, e perchè sono in gran numero, si appartiene al prudente Medico curante il prendere, e insegnare quelle, che si adattano alle qualità delle persone, e dei mali, che soffrono, opponendosi alle intemperanze, che sarebbero per fare.

67. E' da premettersi primieramente, che per chiunque desidera utili le bagnature nelle Terme calde, sia espediente in primo luogo l'aver purgato bene il corpo per levare gl'infarcimenti delle viscere, e per correggere gli umori peccanti, con fare una purga da prudente Medico indicata particolarmente nell' affezioni reumatiche, e nei dolori articolari, perchè rimuovendo la causa che nuoce, si toglie il nocumento, che ha formato. Chiunque deve immergersi nel Bagno si alzi di letto avanti la levata del Sole per fare un poco di passeggio per casa, per sgravarsi delle feccie fluide, e solide, e se ciò non ottiene naturalmente, faccia uso di un lavativo, o clistere di decozione di malva con moderata porzione di sale: dopo evacuato l' escremento del ventre, può entrare nel Bagno doppo la levata del Sole con la cautela però di non entrarvi sudato, ma prima si raffreddi con alleggerirsi di panni, e per non sentire languidezza si unti sopra lo stomaco con un poco d' olio di noce moscada, e vi stia finchè non sente brividi di freddo, o non incorre in debolezza di forze. La sera quando l' aria è temperata di caldo si faccino le bagnature, e non nelle ore più calde, e prossime al mezzogiorno, perchè il corpo umano non traspiri tanto, e troppo non si debiliti, e perciò l'ora più propria della sera sarà la quarta, e la quinta dopo il pranzo, o doppo il mezzogiorno. Nel Bagno ci si deve stare tre quarti d' ora, e più, e meno secondo la tolleranza, e robustezza del Paziente, e se ha qualche membro, o parte del corpo indurita, o dolente, sopra di essa deve impiastrare, e confricare con quella mota, o fanghiglia dell' istesso Bagno, e ciò sia fatto convenientemente, e quanto si può soffrire senza nocumento, perchè l' acqua minerale con la sua calidità, e con i suoi componenti apre la traspirazione, e risolve le invischiature. **Nu.° 6.**

68. Subito escito del Bagno diligentemente si cuopra con i panni, acciò non resti costipata la traspirazione del corpo, riguardandosi dall' aria fresca, e dal vento; ma in giornate di vento

Nu.° 6. *marino, fresco, o di libeccio umido, nessuno si bagni, che assolutamente sono nocive le bagnature, particolarmente nei Bagni nostri di Valdinievole, dove il vento umido ci si riposa perchè ha i monti a dirimpetto. Quegl' Infermi, che hanno dolori reumatici, e artritici di spalle, e braccia, di fianchi, e gambe, si facciano docciature sopra dette parti con acqua dell' istesso Bagno a ciò appartenente, e di poi si asciughino bene con panni caldi, e si riposino in letto per provocare un poco di sudore, stando ben coperti, e prendano un breve sonno di circa mezz' ora per la restaurazione dello spirito animale.*

69. Balneantes in illis diebus omnino ab usu venereo abstineant, *essendo perniciosa causa di gravissime, e pericolose infermità una tale sregolatezza, come ho veduto in alcuni che hanno pericolato con febbri maligne, e acute. E specialmente bisogna non fare questo disordine nell' istessa acqua, come io so esser seguito di notte, essendo io stato chiamato il giorno seguente a visitare tale infermo.*

70. *In tempo che si stà nel Bagno è cosa nociva il mangiare, e il bere, perchè con l' accrescere il calore interno al calore esterno del Bagno si dispone il corpo alla corruzione, e alla putrefazione, e se i cibi sono di natura frigidi, proibiscono con la loro crudezza lo scioglimento di tutto ciò che dal Bagno si può disciorre nel corpo, e può cagionare delle oppilazioni nelle viscere, e così parimente è nociva l' inteperanza di bere il vino in detto Bagno, e peggiore è assai più l' ubriachezza.*

71. *Si riguardino i Bagnanti dai cibi frigidi, e viscosi, e da frutte come da ciliege, pere, e cocomero, erbe crude, fortumi, e pastumi, da cacio, pesci viscosi, particolarmente di lago, e da salumi. E devono regolarsi ancora nella quantità, e qualità doverosa del cibo, e della bevanda, che non deve nè abbondare, nè scarseggiare, e deve essere di leggiera, e facile digestione, e*

non di frigida qualità, e non oppilativa. Il pane sia fresco, e ben lievitato, le carni siano di polli, e di vitella, e castrati annicoli, la sostanza erbacea spesso per minestra, ancora si faccia uso di vitello di latte, di capretto, e agnello, e di piccioni arrosto. Sono buoni ancora i pesci, che non sono viscosi, come i barbi, le trote, i lucci, sono poi cattivi i cibi corruttibili come sono le minestre dei cavoli, e altre ec. corruttibili sono ancora gli uccelli aquatici, gli altri uccelli terrestri poi sono ottimi. Il vino sia di buona qualità di vigne di Poggio o rosso, o bianco, come più piace, e se fosse troppo spiritoso, e gagliardo s' innacqui un poco bevendone solamente a desinare, e a cena, e non fra giorno con intemperanza. Se fra giorno molestasse la sete, si può prendere qualche bevuta d' acqua corretta con cedronè, con giulebbe di Ribes, con gelo di Lamponi, con giulebbe di fravole, e con zucchero, purchè non siano bevande diacciate, ma solamente rinfrescate nel pozzo.

Nu.° 6.

72. *In occasione della restaurazione dei Bagni caldi, è necessario che vi sia fatta la doccia all' imminente scolo dei medesimi vicino alla sorgente per docciare le parti dolenti per i dolori articolari, e reumatici per i membri, e parti paralitiche, affinchè sentasi il calore della miniera, e questi sono il Bagno Regio, o dei Cavalli, o quello Cutaneo, o della Rogna. Ma in tempo che non siano fatte simili doccie si farà docciare sopra la parte dell' acqua. Oppure si faccia empire un barile della medesima posto sopra un tavolino, e con un cannello aperto si docci sopra il Paziente, facendo continuamente riempire il barile, acciò non resti la doccia; quale si usa ancora sul capo raso dai capelli per i catarri, per la paralisìa sopra l' occipite, e le vertebre del collo ricevendola per tanto tempo, finchè si senta penetrato il calore dentro del capo, e che riscaldi la nuca, e le vertebre del collo, e si può principiare dopo tre giorni di bagnature, quando il corpo è assuefatto alle medesime.*

Nu.° 6. 73. *Ai sopraddetti mali, che si temperano, e guariscono con docciature, sono giovevoli ancora i suffumigi, e vapori dei Bagni caldi, poichè s' imprimano bene i componenti volatili nella parte dolente, e l' impressione si fa più gentilmente, e più veloce, che con applicare l' Acqua. Per far ciò si aprirà nel condotto il coperchio soprapposto all' altro situato di sotto, con alcuni forami aperti, che deve esser fatto allo scolo del Bagno Regio, o dei Cavalli, e del Bagno Cutaneo, o della Rogna vicino alle sorgenti, e sopra di esso si tiene o braccio, o gamba, o fianco dolente, o affetto di reumatismo fissato nei muscoli intercostali, o formante il dolore sciatico, o sivvero i membri paralitici, o contratti, o induriti, standovi sopra un' ora, o due, ben coperto dal Sole, e dal vento fresco, ed umido colla dovuta cautela, ed assistenza di qualche persona per buon servizio.*

74. *Si trattenga il Paziente dopo il pranzo circa un' ora, e di poi puol prendere un' ora di sonno, e di riposo, e ancora qualche poco di più per maggiore restaurazione di forze, e per perfezionare la digestione del cibo, ma in aria salubre, e dopo levatosi del letto, se soffre dolore, durezza, e stiramento in qualche parte, giova molto l' impiastrare, e confricare la detta parte col fango, o motarella levata dal fondo, dove scaturisce l' Acqua del Bagno adattato a quel male. E se nel restaurare il Bagno Cutaneo vi facessero il comodo della stufa, e stando in essa si potrebbero applicare detti impiastri di fango ancor nei tempi umidi, e freschi d' Autunno, ed Inverno.*

75. *Chi fa le bagnature la sera deve starvi meno spazio di tempo della mattina, e doppo entri nel letto per un' ora in circa di riposo. Quelli poi che la mattina fanno le bagnature stiano avvertiti, che la sera antecedente sia votato, e ripulito il Bagno, e gli sia fatta venire nuova, e pulita acqua, e così resti pulito, e purgato dalle immondezze dei lebbrosi, o scabbiosi, dalle infe-*

zioni di mali epidemici, dalle piaghe ulcerose per la ragione che quod tangitur a corrupto aptum est corrumpi. Nu.° 6.

76. *Chi è di complessione calida, e traspirabile stia breve tempo nel Bagno, ed essendo di umori sottili composto, e di naturale debole, non deve farsi fare le freghe per non aprir troppo i pori della cute, perchè possono sciorsi troppo gli umori per la debolezza accresciuta. Doppo escito dal Bagno il Paziente avanti di desinare, e doppo aver preso riposo nel letto, faccia alcune moderate passeggiate per un quarto, o mezz'ora di tempo, perchè con tale esercizio si rimette in moto la massa del sangue, e si espulsano alcuni vapori, e ventosità generate dal Bagno; Ma se il Bagnato non si potesse muovere, e passeggiare, essendo debole, o per essere artritico, o paralitico, invece di detto esercizio si faccia fare delle freghe asciutte, che gioveranno quanto il moto, ma se non si possono fare neppur dette freghe per i dolori delle parti, o delle piagbe sarà giovevole il prendere un lavativo, o clistere piacevole, e tiepido avanti del desinare.*

77. *Chi è assuefatto alle bevande di acque calde, o per l'assuefazione patisce incomodo ad astenersene, può prevalersi di qualche chicchera di Caffè, o di Tè particolarmente quelli, che hanno frigidità di stomaco, benchè le bevande calde faccino languidezza. Le diacciate bevute possono permettersi nei temperamenti effervescenti, e biliosi mentre che siano assuefatti a tali refrigerj, perchè* ab assuetis non fit passio, *ma altresì devano astenersene quelli di complessione frigida, perchè le diacciate bevute nuocono alle complessioni deboli, e ai nervi secondo l'aforismo:* omne frigidum nervis inimicum est, *e a tenore dell'altro Assioma:* frigida velut nix, & crystallus, seu glacies, pectori inimica sunt *si tenga però sempre fissato, e stabilito che il mangiare, e il bevere sia ben regolato, e sobrio, cioè che il desinare sia sufficiente, ma senza crapula, e senza ubriachezza, e senza gravosa sazietà,*

Nu.° 6. *e che la cena sia più scarsa del desinare, e che il pernottare, e dormire sia in aria salubre; poichè queste sono le cautele più necessarie da praticarsi dai Bagnanti, e da tenersi come regole generali.*

78. *Sono giovevoli le docciature delle acque dei Bagni caldi di Monte Catino nei dolori del capo fatte nel modo detto sopra, e giovano alla cefalea, alla cefalalgìa, alla emicranìa, e ad altri dolori simili, come all' altro detto* Clavus. *E per non spargere l'acqua sopra le spalle si circonda il capo con fascia grossa raddoppiata, facendola passare sopra le ciglia, e girandola di dietro due, o tre volte sopra le vertebre del collo; si rade dai capelli il capo, e stando chinato con la faccia verso la terra, si fa battere la doccia ora sulla parte d'avanti detta il sincipite, o sopra la parte di dietro detta l'occipite, ora sulla destra, ora sulla sinistra parte di esso, e si continua per lo spazio d'un'ora, o più di tempo, e sinchè si senta internamente penetrato il calore delle doccie; e avendo bisogno di farle in casa, si facciano con l'acqua calduccia, e tiepida nel modo detto, e doppo entri il Paziente in letto per suo riposo, e ben coperto per aprire la traspirazione, e per disporsi ancora a un poco di sudore. Doppo le dette docciature fatte la mattina a digiuno per il dolore del capo, è molto giovevole ripulire lo stomaco con prendere quattr' oncie a bevere d'acqua della Grotta detta delle Volatiche, che scaturisce pulita dalle sorgenti polle; e le seguenti mattine crescerne un'oncia per mattina, fino che arrivi alla dose di sette, o otto once. Questa purga le flemme del ventricolo, e l'infarcimenti delle viscere. E così giova prenderla quando si fanno le doccie del Bagno Regio, o sia de' Cavalli, e quando si fanno parimente per il dolor di capo con l'Acque Termali del Bagno Cutaneo, o sia della Rogna, avvertendo però, che nelle docciature della sera non si beva la detta acqua, e si facciano con brevità di tempo, e la metà di tempo della mattina.*

79. *Nell' Idropisìa hyposarca, cioè carnosa, e nell' idropisìa detta da Paracelso undimia, o anasarca, maggior giovamento sarà l' impiastrare tutte le gambe col fango del. Bagno Cutaneo, e ancora tutto il corpo, quando in detto Bagno riedificato vi fosse la stufa, e di poi lavarsi in detto Bagno vicino alla Sorgente, poichè essendo giovevole il detto fango presentemente, benchè non sia praticato con il comodo della stufa, con essa gioverebbe ancora di più, come altresì il fango Regio, o sia dei Cavalli, anche in tempi, e giorni freschi particolarmente se bisognasse impiastrare con esso le coscie, e il corpo.* Nu.° 6.

80. *Agli Ascitici, cioè Idropici umidi del basso ventre cagionati da lentore di moto di fluidi, e da estravasazione di linfe sarà di maggior giovamento il bevere dell' Acqua della Grotta delle Volatiche in una regolata, e limitata quantità la mattina a digiuno, e crescendo da mezza libbra giornalmente fino ad una libbra, benchè ancora il fomento col fumo, e l' impiastro col fango dei detti due Bagni in qualche parte gioverebbe.*

81. *Gli Asmatici ancora ricevono giovamento, e salubrità bevendo l' acqua della Grotta delle Volatiche con la regola detta di sopra, presa in quella quantità limitata, e cresciuta secondo il vigore dello stomaco, e perciò vi si ricerca la prudenza del Medico per darli il metodo.*

82. *Nei dolori colici, e iliaci oltre le passate d' acqua dissenterica del Tettuccio, giovano i lavativi, o clisteri fatti con l' acqua del Bagno Regio, o della Grotta delle Volatiche anche pura, o composti con un' oncia di olio d' orbaco, o di ruta tiepidi, e si replichino.*

83. *Agl' indeboliti, e rilassati negl' inguini con ernia ventosa, o intestinale giova il fomento del Bagno Regio, o dei Cavalli stando sopra il vapore dei forami dell' istesso scolo, e giova ancora l' impiastro del fango della Sorgente, o della Grotta delle Volatiche, ma*

Nu.° 6. *giova meglio se all'impiastro di detta fanghiglia vi sia mescolato un poco di zolfo polverizzato.*

84. *Nel comune di Monsummano appiè del Monte in luogo detto San Vito scaturisce un'acqua molto calda, e fumeggiante. Loderei che si rinchiudesse in un pozzino anche piccolo con forami aperti per la parte superiore per ricevere unito quel fumo caldo, e provare, e tentare dell'esperienze, con tenervi sopra qualche parte del corpo umano edematosa, reumatica, o dolente di gotta o di ernia intestinale, e tentarne ancora le bagnature, e docciature; essendo a mia notizia, che sia dett'acqua molto corroborante, e molto salubre nelle calteriture, che si formano sotto le piante dei piedi, che di poi fatte sinuose, producono marcia sotto quell' incalliti integumenti, che solo col taglio si espurgano.*

85. *Trattandosi del metodo per bevere le acque a passata dei Bagni di Monte Catino, che sono quella dissenterica* vulgo *del Tettuccio, e quella nefritica detta del Bagnolo, secondo le mie frequenti esperienze quella del Tettuccio la pratico dare in copiosa dose, cioè a fiaschi due, tre, e quattro per mattina, e con questa regola mi è riuscito superare molte, e diverse malattie, come sono descritte nella prima parte di questa Relazione data fuori nel mese di Novembre* 1772. *Nè mi dà suggezione, che nel Lessico di Gio. Battista Cappello sia fissata la dose da una libbra fino a tre libbre per mattina, perchè detta dose è difficile a passare prontamente per gl'intestini; e neppure il sapere, che secondo il sentimento di Andrea Bacci Medico di Sisto V. l'Acque del Bagno del Tettuccio, e quelle del Bagnolo* decem circiter, aut quindecim diebus sumptae, certissimo experimento alvum lubricam reddunt, & mirifice sanant ebibitae singulis diebus a libra una ad tripondium; *e che in ossequio di questi due, tutti gli altri Autori propongono di seguitare l'uso di detta Acqua quindici, venti, e trenta giorni; perchè col metodo da me praticato rica-*

vato dall' uso antico d' Ugolino che dice bibunt eam summo mane per tres dies continuos, neque a potu desistunt quousque per secessum claram emiserint, *risana in tre, quattro, o cinque giorni la dissenterìa, le piaghe, e l' esulcerazioni degl' intestini, passando a principio mescolata con gli escrementi fecciosi, e di poi fatta chiara, e pulita astergendo le piaghe se vi sono, con passar sopra di esse, e così risana ancora l' itterizia, le febbri terzane, e altri mali che ho narrati, e che paleserò con altre esperienze.* Nu.° 6.

86. *L' Acqua nefritica* vulgo *del Bagnolo, per i mali nefritici dovendo passare per i reni, per gli ureteri, e per la vescica, questa non la prescrivo a fiaschi, ma bensì l' ordino utilmente a libbre, acciocchè per il peso della gran dose non passi per secesso, per il tubo intestinale, ma entri nella massa del sangue a sgravarsi per orina, e a proporzione della delicatezza della persona incomincio a darla la mattina a digiuno due libbre per volta, e susseguentemente crescendo fino a tre, o quattro libbre, secondo la complessione, fo stare il Paziente in letto, e ancora dormire per lo spazio di un' ora di tempo, e più per digerire questa bevanda, e di poi facendolo passeggiare moderatamente per un' altra ora, si sgrava di ordinario per orina della detta, e ciò si replica per quindici o venti giorni, e ancora più secondo il bisogno del Paziente in quei mali, che già sono da me accennati, e descritti nella prima parte della Relazione.*

87. *Le Acque minerali, o siano per uso di bevande, o per uso di bagnature praticate, sogliono cagionare alcuni incomodi, ai quali bisogna esser pronto con i rimedi, e i travagli sogliono essere i seguenti, cioè la vigilia, e perdita del sonno, la gran sete, il dolor del capo, la stitichezza del corpo, il copioso sudore, il frizzamento, e calore dell' orina, la flussione, il reuma del capo, la coriza, o distillazione del naso, la debolezza di forze, la nausea, e perdita d' appetito. Per soccorrere a tutti questi acci-*

Nu.° 6. *dentali incomodi, che sopraggiungono, è soverchio quì diffusamente esporre rimedj, perchè ogni saggio, e prudente Medico si serve delle regole, che ha più sicure dalle replicate esperienze proprie, e si prevale delle ordinazioni di buoni Autori pratici per ciascuno dei mali, che occorrono, e le adatta alla qualità delle persone.*

88. *Il pregio, e la virtù delle Acque minerali di Monte Catino, si può dedurre, e più facilmente conoscere a paragone di altre Acque minerali per bevande, e di altre Terme per bagnature, come sono le bevibili della Germania, e quelle per bagnature della medesima, e di altre parti del Mondo; tali sono le Wisbadensi, l'Emsensi, e le Aquisgranensi, alcune delle quali dotate di sal mediocre alcalico, e di terra alcalica, come le Selserensi, e Antoniane, e altre marziali, cioè le Pyrmontane, le Suabbacensi, l'Egrane, le Wildungensi, le Geismarensi, e le Driburgensi, e molte altre che hanno in se varietà di elementi, e d'ingredienti, e convengono a molti mali, ai quali sono altresì salubri le Acque di Monte Catino. Questi mali, e paragoni dirò in compendio, e in succinto per brevità, e minor tedio di chi legge con sofferenza, la presente scrittura.*

89. *Si celebrano le Acque Selserensi profittevoli nella dissenterìa. In questo perniciosissimo male è eccellentemente salubre l'Acqua dissenterica di Monte Catino,* vulgo *del Tettuccio. Altre parimente sono celebrate per sciogliere gli edemi dei piedi, l'anasarca incipiente, e queste sono dette Terme Marziali. In questo male si è provato con molte esperienze esser giovevole la nostr' Acqua del Bagno Regio, o sia dei Cavalli, e più efficace ancora quella del Bagno Cutaneo, o sia della Rogna sperimentata più volte per bagnature nell' incipiente umidità delle parti, e quella della Grotta delle Volatiche usata in bevanda.*

90. *Per maggior brevità ancora citerò* ad verbum *l'esperienze del celebrato, e famoso Medico Lorenzo Heistero* „ Aquae Ger-

manicae in affectibus venereis, & gonorrhaea ad faciliorem sanationem disponunt: *in simil maniera è giovevole il Bagno Cutaneo detto della Rogna* „ Postea in gonorrhaea vero benigna a laxitate partium proveniente, vi sua roborandi multum praestare solent „ *Per tal flusso spermatico è lodevole il bevere la mattina a digiuno due, o tre libbre di Acqua del Bagnolo da me detto Nefritico per quindici, o venti giorni, e più ancora secondo il bisogno, e di poi fare le bagnature nel Bagno Regio, o nel Bagno Cutaneo in tempo di Estate.*

Nu.° 6.

91. *Segue l'istesso Autore* „ Aquas Germanicas, nempe ad obstructiones reserandas valere compertum est, & vi sua evacuante, purgante, & diuretica, per alvum, & per urinam noxios, & supervacuos humores expellunt. In iis etiam sunt salutares, in quibus ob vitam sedentariam multae in primis viis cruditates accumulantur, omnibusque illis, qui nimio vini aliorumque spirituosorum potuum abusu sanguinem nimis aestuantem reddiderunt. *Nei primi sopraddetti incomodi è certamente salubre l'Acqua dissenterica, o del Tettuccio, come vien provato dai casi da me narrati di diverse moltiplicate esperienze. Nei secondi sopraddetti travagli di effervescenze di sangue è particolarmente salubre l'Acqua del Bagnolo prima presa in bevande, e di poi usata in bagnature.*

92. *Ma per fare più breve l'esposizione de' paragoni delle Acque della Germania con le nostre di Monte Catino, mi conviene tradurre in volgare le descrizioni dei mali, a cui giovano, dal citato Autore Lorenzo Heistero* (p. 302. cap. 20. num. 11.) *che così asserisce. L'Acque Minerali della Germania sono utili nell' affezioni del petto, cioè nella dispnea, nell' asma, nella principiante emoptisi, che non abbia esulcerato il polmone. A questi pettorali incomodi giovano le bevande di acqua del Tettuccio, e nei corpi effervescenti di sangue, giovano le bevande dell' Acqua del Bagno Nefritico.*

Nu.° 6. 93. *Nell' affezioni del basso ventre, espone il detto Heistero che giovano quelle acque nell' ardore di ventricolo, nella cardialgìa, vomito frequente, diarrèa, nausea, pica, appetito prostrato, vermini, ipocondrìa, e chachessìa incipiente, nell' itterizia incipiente. E a tutti questi mali vanta l' onore d'esser salubre la nostr' Acqua dissenterica, o del Tettuccio.*

Sono giovevoli le Acque minerali della Germania alle renelle, e viscosità dei lombi, e della vescica, e al piccolo calcoletto, e nell' ardore dell' orina, e nella colica biliosa, e nella colica nefritica.

A tutti questi mali ha la gloria di essere eccellentemente curativa l' Acqua del Bagnolo detta Nefritica, e di più risana il mitto sanguineo, l' iscuria, e l' esulcerazione dei lombi, delli ureteri, e della vescica.

94. *Le Acque minerali della Germania giovano in varie affezioni uterine, cioè nella passione isterica, nella clorosi. A queste indisposizioni è curativa in tutti i tempi l' Acqua del Tettuccio in bevanda, ed è preservativa bevuta due volte l' anno cioè di Primavera, e di Autunno confermata con le mie esperienze.*

Le Acque minerali della Germania sono utili nell' emorroidi ostrutte, infiammate, e dolenti.

A queste indisposizioni è salubre, e lenitiva l' applicazione, e schizzettatura dell' Acqua del Bagnolo, come ancora giova per injezioni alle flogosi della vagina dell' utero, e per gargarismo ancora giova all' infiammazione delle fauci.

95. *Le Acque minerali della Germania sono giovevoli nei dolori articolari, sì nell' artritide semplice, che scorbutica, e vagante, e mitiganti nella podagra non confermata, ma principiante, nei dolori reumatici, e nella paralisìa.*

A questi, e altri mali è salubre, e quasi prodigiosa l' Acqua del Bagno Regio, o sia dei Cavalli, e ogn' anno se ne vedono le guarigioni di stroppiati, zoppi, e rattratti, che se ne ritornano

alle loro case liberi, e sani, lasciate in trofeo le gruccie al detto Nu.° 6.
Bagno.

96. *Quelle Acque minerali della Germania giovano nelle impurità del sangue, e della cute, nella scabbia, rogna, prurito, erpete, serpigine, volatica, gotta rosacea, nei tumori, e nella sciatica. Tutti questi mali risana l'Acqua del Bagno Cutaneo detto della Rogna, o quella del Bagno Regio detto dei Cavalli.*

97. *Nelle febbri intermittenti le Acque della Germania giovano facendosene uso continuato, come asserisce il citato Heistero, se si osservi un poco di dieta nel vitto, e perfettamente ne liberano.*

E ancora la nostra acqua del Tettuccio perfettamente sana le febbri terzane, quartane, e quotidiane intermittenti presa in bevanda, e di più preserva chi è sano da dette febbri, e dalle febbri putride, verminose, ed epidemiche, presa anticipatamente, come si prova ad evidenza con l'esperienze da me fatte, e narrate.

98. *Il paragone delle Acque minerali del suolo Padovano celebrate fino dell'anno 1565. con queste di Valdinievole, che io sono per fare darà molto schiarimento alla materia. Non sembri maraviglia se dopo 208. anni da che esse sono in gran credito, ora presuma di uguagliarle nelle facoltà, e virtù a queste minerali Acque di Monte Catino tanto abbandonate e neglette, quanto quelle celebrate, e famose; ricavo i dati per tal paragone dal clarissimo Medico Bartolommeo Montagnana nei suoi tre Trattati da carte 350. fino a 353., che così spiega le virtù, e facoltà di quei Padovani Bagni.*

99. *Il Bagno Apponese ha una miniera molto zulfurea, e depone nell'analisi una cenere (questa cenere mi suppongo che sia una terra alcalica) una cenere, dice egli, come calcina sciolta nell'acqua. Conferisce ai dolori articolari, e reumatici: asterge il corpo dalla scabbia, e dalla impetigine miliare, dalla volatica, e serpigine, e dalle piaghe ulcerose. Questi effetti produce il nostro Bagno Regio, e quello dei Merli.*

Nu.° 6. 100. *Il Bagno di S. Pietro ha una miniera aluminosa, come si vede nella distillazione di quelle Acque, che scaturiscono verso Oriente, e quelle che scaturiscono per l'altra parte, partecipano di bronzo con poco allume. La prima conferisce all'emorragie dell'utero, e delle moroidi, ai dolori colici, ed iliaci.*

A questi effetti conferisce ancora l'Acqua dissenterica nostra del Tettuccio in bevanda, e del Bagno Regio in bagnature; la seconda Acqua Padovana è utile alle piaghe ulcerose delle gambe, e dell'ano, e della pube, e alle salsedini della faccia, e degli orecchi. Questi effetti fa ancora la nostra acqua del Bagno Cutaneo, e dei Merli.

101. *La miniera dell'acqua della Casa nuova è corredata di abbondanza di sale, e partecipa di molto allume, e sono due Sorgenti. La prima conferisce all'idropisìa, undimia universale, e alla cachessìa. La seconda scioglie le mucillagini, e le viscosità del ventre: ambedue sono potabili; la prima è più potente, la seconda è più benigna, e conforta i membri, purga, e lascia corroborate le viscere, perchè ha della terra alcalica, o calce, e dell'allume.*

Questi effetti fa più eccellentemente l'Acqua del Tettuccio, e più gentilmente, e con tolleranza.

102. *I Bagni del Monte Groto (così nominati perchè si chiamava quel luogo* Mons Ægrotorum) *a cui veniva gran concorso d'infermi per risanarsi sono dotati di miniera zulfurca, e cinerea specialmente la prima Sorgente: la seconda Laguna si chiama il Bagno dei Cavalli, la qual miniera è più abbondante di zolfo. L'altre Sorgenti partecipano più di sale, e cenere con poco di zolfo. Le operazioni delle prime miniere sono di giovare ai dolori dei nervi, e di mondificare il corpo dai mali cutanei, da impetigine, serpigine, e scabbia. L'altra miniera ha l'attività di sciogliere i nervi offesi da troppa frigidità, e di giovare ai dolori antiquati, e reumatici.*

Tutte queste proprietà, e facoltà hanno le acque nostre del Bagno Regio, e dei Cavalli, e più eccellentemente quelle del Bagno dei Merli, da me detto Cutaneo. **Nu.° 6.**

103. *Il Bagno di San Bartolommeo ha un'acqua, in cui ha il predominio lo zolfo maravigliosamente salubre: fattane effumazione si trova corredata di bitume, e di gesso con odore, e con pluviali vapori; è tiepida, e scioglie durezze, e ammollisce i nervi, e gli rende liberi al moto. Il Cardinale di Aquileja attratto nei piedi, nelle ginocchia, e nelle braccia, stando nel detto Bagno distendeva bene tutti i suoi articoli, e stava ritto in piedi come un giovine, ma fuori del Bagno non si manteneva libero, e sciolto. Così ancora un uomo nobile Giorgio da San Casciano Pisano rattrappito, con l'uso di detto Bagno restò libero, e risanato.*

Queste facoltà, e proprietà pienamente le esercita il nostro Bagno Regio, o dei Cavalli, se antecedentemente sia fatta fare al Paziente una purga di salsapariglia, o di smilace da prudente Medico ben prescritta.

104. *I Bagni di Sant' Elena derivano da Sorgenti molto calde, nel principio delle quali non ci si soffre la mano, ma nel tratto più remoto, che scorrono, si ritrovano calde soffribili, essendo nella situazione difese, ed occultate da venti più freschi dell' Aquilone, e di zeffiro. La miniera di essi è molto corredata, ed abbondante di zolfo, e partecipa leggiermente di allume, e distillata mostra avere in se molta cenere. Le Acque di detto Bagno riscaldano la persona mirabilmente, e sciolgono i nervi dalle invischiature, e dai dolori tensivi, e compulsivi placandoli, e proibiscono nelle giunture, e articolazioni, usate avanti il tempo dei periodi, il ricevere le superfluità in quelle parti. Mondificano ancora la superficie del corpo dalle infezioni cutanee, e giovano ad altre simili indisposizioni, come narrano Oribasio, ed altri Autori.*

A questa miniera si uniforma molto l'acqua del Bagno Cu-

Nu.° 6. *taneo, o sia della Rogna, benchè non sia così eccessivamente calda, ed è moderatamente zulfurea, ma nelle facoltà, e virtù è molto simile, e conferente all' istesse suddette indisposizioni.*

105. *L' acqua calda del Monte Ortone, che anticamente si chiamava il Monte rosso, e di poi prese il nome da Ortone Uomo celeberrimo in battaglia, e cospicuo in virtù è salsa, e zulfurea, ed è pingue, e grossa al quanto. Conferisce ai dolori antichi, alle durezze degli articoli, e scioglie l' Idrope, e la durezza della milza, e conforta i membri rilassati, e scioglie l' invischiamento. Queste proprietà, e facoltà si appartengono ancora al nostro Bagno Regio o sia de' Cavalli, e al Bagno nostro Cutaneo, o sia de' Merli, benchè non siano perfettamente uniformi gli elementi, e i componenti.*

106. *Gio. Batista Cappello nel suo Lessico ristampato in Venezia l' anno* 1754. *descrive la minerale acqua del Monte Grato a* c. 214. *nella seguente maniera:*

L' acqua di Monte Grato è un' acqua dei Bagni d' Abano, che nasce alle radici di un monticello amenissimo, che si chiamava Monte Grato. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odore di zolfo: tiene del sal comune, e del zolfo in abbondanza, (*segue il suddetto Cappello all' istesso num.* 214.) *perciò non si adopra che per mali esterni; giova alle Lichene, Impetigine, Scabbia, ai Tumori duri, e freddi, al prurito, e alle fistole del sedere.*

Queste salubri virtù le hanno le acque nostre del Bagno Regio, o de' Cavalli, e più efficacemente quelle del Bagno Cutaneo.

107. *L' acqua del Bagno della Vergine si trova fra i Bagni d' Abano sette miglia lontano da Padova, scorre alle radici del Monte Ortone tepida, limpida, e un poco salata con leggerissimo odor di zolfo; partecipa del sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella cachessìa pituitosa, promove i soppressi catamenii alle Donne, toglie le clorosi, giova all' asma umido, e alla tosse, e all' idrope ascite, ed anasarca.*

Si uniforma quella miniera in qualche parte alla nostr' acqua del Bagnolo, e a quella del Tettuccio, e perciò ancora queste due miniere nostre hanno facoltà, e virtù salubri per le suddette indisposizioni. Nu.° 6.

108. *Le analisi diligentemente fatte delle Acque dei Bagni di Monte Catino, avute dai Celebri Professori Fisici, e Chimici della Città di Firenze stabiliti colle Mecchaniche, e Chimiche riprove sono le seguenti.*

COMPENDIO DELL' ANALISI DI FIRENZE DELL' ACQUA DEL TETTUCCIO DALLA CANNELLA.

109. *La quantità dell' aria elastica estratta da tre libbre di acqua del Tettuccio occupa quello spazio o vuoto che può riempirsi da due oncie di acqua. E qui segue il num. 3., il num. 4., il num. 5. in detta analisi.*

Si prova in dette tre esperienze di analisi, che la dett' acqua non contiene punto di ferro, nè altra sostanza metallica.

Nei suddetti numeri si prova che contiene del sal marino, e questa precipitata dà segno di aver qualche particola vetriolica.

Dà segno di avere un sale mezzano terroso.

Dà segno di avere sale alcalico predominante.

Dà segno di avere qualche vestigio di zolfo.

Ripetute le medesime esperienze sopra l' acqua dove esce la polla nel rio appiè del Bagno del Tettuccio, non vi si notò differenza alcuna, e il resultato dell' esperienze è il medesimo.

Le piante trovate nella deposizione sono il Potamogeton Marinum Linn. foliis linearibus alternis distinctis inferne vaginantibus: & il Potamogeton pectinatum Linn. foliis Setaceis paralellis approximatis distinctis.

E l' Eccellentiss. Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti dice che l' acqua del Tettuccio scaturisce a copiose polle dal fondo in

Nu.° 6. *cui nasce in grandissima copia il* Potamogeton gramineum angustifolium, *ed una specie di* Zannichellia Mich.

Dodici libbre d'acqua dopo l' evaporazione hanno dato un' oncia, ventun danaro, e dieci grani di sale mescolato con la terra; e il sale puro perduto nel feltro, e intorno alle pareti del vaso può arrivare a dieci, fino a quindici grani. Che in tutto sono dramme quindici, e scropolo uno. (Targioni dei viaggi della Toscana tom. III. pag. 323.)

Adunque l' acqua contiene,

Del sal Marino cubico.

Del sal marino a base terrosa.

Qualche poco di sale Glauberiano.

Un poco d' alcalico minerale.

Dell' aria elastica.

E poco di zolfo che non vale la pena di farne menzione.

Della terra calcaria.

La terra nutrice della sorgente è un argilla mescolata con della sabbia.

ANALISI DELL' ACQUA DEL BAGNO DELLA ROGNA.

110. *In libbre tre di detta acqua il primo Idrometro la ritrovò più pesa fino a otto gradi, e mezzo, e il secondo Idrometro, non è bene arrivato a un grado, a paragone di quella del Tettuccio.*

L' Aria elastica è quasi la medesima.

Non contiene nè di ferro, nè di rame, nè di altra sostanza metallica.

Questa è fortemente carica di sal marino, e puol essere che partecipi di qualche piccola particola vetriolica.

Partecipa di un sal medio terroso.

E più partecipa di un sale alcalico predominante.

L' osservazioni fatte sopra le deposizioni, e sopra le piante sono le medesime dell' acqua del Tettuccio.

Il sale ottenuto per la cristallizazione, separato dalla sua terra, pesa sei once, e sei danari: e la terra selenite pesa mezz' oncia, e due denari. Nu.° 6.

Dunque l' acqua della Rogna contiene le medesime specie di sale, ma in molta più gran quantità, che l' acqua del Tettuccio.

ANALISI DELL' ACQUA DEL BAGNO DEI CAVALLI

111. *Dalle analisi fatte dal num.* 1. *fino al num.* 9., *si trova che non ha nè sale alcalico, nè acido predominante, segue fino al num.* 17. *distillata libbre dodici di detta acqua restò senza sapore, e svaporata tutta si ottenne del sale umido, che pesa tre once e mezzo e sei danari.*

Fatta cristallizzazione di detto sale, si ottenne di sal puro once tre, e sette danari.

La terra selenite separata per il feltro pesa sette danari.

La deposizione, e le piante in essa contenute sono le medesime mentovate al §. 19. *e* 20. *dell' analisi dell' acqua del Tettuccio della Cannella.*

ANALISI DELL' ACQUA DEL BAGNUOLO, O DEL RINFRESCO

112. *Quest' acqua è condita di sal marino.*

Fattane svaporazione nell' acqua stillata per separarla dalla sua terra, si ottenne di sale ben secco una mezz' oncia.

La terra selenite separata da questo sale, pesa un denaro, e mezzo.

Dunque quest' acqua contiene le medesime specie di sale, che l' acque precedenti, a riserva che non ha punto di alcalico predominante, e che con lo sciroppo di viole non cangia di colore.

ANALISI DELL' ACQUA DELLE VOLATICHE

113. *Dà segno quest' acqua di esser carica di sal marino. Il sale ottenuto pesava danari* 23.

No.° 6. *La terra selenite separata da questo sale pesava danari 2.*

Dunque la detta acqua contiene le medesime specie di sale marino, che le acque precedenti, a riserva che non ha punto di alcalico predominante, come si prova con lo sciroppo di viole.

114. *Fatto riscontro delle analisi venute di Pescia colle riprove di analisi venute di Firenze, ci ritrovai varie diversità, che tralascio, e non ne registro il compendio come di quelle di Firenze, per non far confusione di mente nel leggere, e passar con gli sguardi or sopra all' una, or sopra all' altra in questo trattato, e può ciascuno provvedersene per leggerle a parte, non tornando comodo inserirle quì per fare troppa applicazione con tanta diffusa, e prolissa narrazione di analisi.*

115. *Dalle analisi di Firenze si ritrova, che tutte le acque dei Bagni di Monte Catino sono redolenti di sal marino, e fino la polla dell' acqua dolce della fonte di casale svaporata lascia tre, o quattro grani di sal marino, e sale a base terrosa, e qualche poca di terra nella dose di una libbra di acqua svaporata. In tutte le acque dei detti Bagni colle suddette analisi, e deposizioni, sono state ritrovate le piante vegetabili marine, indicate al* §. 109.

115. *Facendo dunque riflessione al sal quadrato marino delle suddette acque, e alle piante marittime che si trovano nelle analisi, svaporazione, e deposizione fatta delle medesime, potrei supporre esser probabile, che derivino dal mare passando per le vene della terra, e avendo in se o acquistato spirito minerale, o etereo dalle miniere, che lambiscono, o che contengano aria elastica, e fissa, o calcaria, o che l' acquistino dalle miniere, e ne riportino quelle virtù, e facoltà che dan salute in tanti diversi mali, e acquistando mistura di parti eterogenee, fermentino e incaloriscano alcune, e altre quasi fresche rimangano secondo la maggiore, o minore mescolanza di detti componenti.*

117. *Non a capriccio però mi è venuta nella mente questa riflessione. Imperciocchè leggendo il Tomo III. degli eruditi viaggi della Toscana dell' Eccellentiss. Sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti, trattando dei Bagni di Monte Catino, ci feci la suddetta riflessione. Egli principia a c. 323., e narra così.* Nu.° 6.

„ *Nella Collina di Monte Catino verso mezzogiorno vi sono le „ acque Termali, che formano il rio salsero, ed ivi si trovano le „ seguenti erbe, la* Salicornia geniculata semper virens corall. „ inst. R. H. 51. La salicornia geniculata annua ejusdem, & „ ibidem. L' Aster marittimus folio tereti crasso tridentato „ instit. R. H. 433. L'Aster marittimus palustris caeruleus salicis „ folio inst. R. H. 481. L' Alsine marittima sive spargula ma- „ rina maior perennis Mich. Hor. Flor. pag. 5. 109. num. 10. Il „ tamariscus, juncus, allium bicorne, chenepodium, gramen „ miliaceum, gramen loliaceum. *Queste Piante non si sogliono „ trovare altro che nel lido del mare, che da questi Bagni, per la , dirittura è distante circa trenta miglia. Ora chi spiegherà come „ sia venuta quassù questa semenza marina di tali Piante, come „ si sia conservata, e propagata solamente nel letto di questo pic- „ colo Botrello? non si creda già che qualche uomo bizzarro per „ prendersi spasso, e fare armeggiare i Filosofi, ce ne abbia portati „ i semi dalla spiaggia del Mare: perchè simil fenomeno si osserva „ in molte acque salse, che scaturiscono dalla terra, e lontano dal „ Mare, e si trovano ancora in Sassonia dett' erbe, e in Transilvania „ intorno all' acque salse. Il salsero si scola nel Lago di Fucecchio, „ eppure da tanti anni in quà questo Lago non è divenuto ancora „ salato. Perciò a questo proposito si noti l' opinione di quei Filo- „ sofi, che suppongono la salsedine del Mare, dipenda dal sale che „ vi portano i Fiumi.*

118. *Dalle riflessioni, e dalle ragioni ricavate dal suddetto Sig. Dottor Targioni, benchè non si dichiari affatto, pare, che*

Nu.° 6. *s' indichi questo supposto, cioè che i semi di tante erbe marine, possano esser trasferiti, e incorporati nell' acqua marina, e che questa sgorghi a questi Bagni, e che naschino dette erbe in tante sorgive dove si estravasa, e dove scorrono gli scoli del Fiume salsero, e prima le dette acque passando dal Mare per la terra, si formino minerali. Ma quel che sia lo lascio in dubbio, acciò sia deciso da altri Filosofi, che a me solamente incumbe il far vera, e sincera narrativa delle facoltà, e prerogative di queste salutifere acque dei Bagni di Monte Catino.*

119. *L' acqua del Mare, passando per il feltro della terra lascia il sale, e rimane dolce, e produce le fonti perenni di acqua dolce, secondo il sentimento del Sig. Dottor Gualtieri Fiorentino, non presumendo però di opporni al parere del Sig. Dottor Valisnieri, quale dice, che le fonti siano cagionate dalle acque piovane; perchè io sono portato a credere, che se ne trovino nell' uno, o nell' altro modo, cioè delle Fonti marine e delle Fonti pluviali, e per brevità quì tralascio di esporre le ragioni dei pareri di ambedue.*

120. *Dico esser probabile, che nel fondo del Mare, siano nella terra canali, e aperture per le quali entra l' acqua marina senza filtrarsi, e che la conducano dove sgorgano le acque minerali, che perciò sono redolenti di sal marino; e perchè portano in se i semi di tante erbe marittime, perciò nascono le dette erbe dentro, e all' intorno di questi Bagni, e nello scolo di essi nel rio salsero.*

121. *Fra le Polle d' acque dolci che produce il vento marino ne abbiamo una visibile nel Piano di Galliano, che prese il nome dall' accampamento, che ivi fecero anticamente i Galli Boi con i loro Reggimenti Francesi. Dal terreno lastrinoso, pieno di giunchi, in luogo detto al poggiolo, scaturisce un' acqua dolce quando frequentano venti marini, scirocchi, e libecci, che agitano, e inturgidiscano il mare, e a poco per volta principia a scolare da quei lastrini quell' Acqua ancorchè non sia piovuto, e questa dà segno*

d'imminente pioggia fra pochi giorni: Ma ciò segue quando i venti marini continuano per molti giorni, come di Autunno, d'Inverno, e di Primavera: Quando poi segue qualche burrasca di vento libeccio per un giorno, e per poche ore, allora l'acqua non viene; ed al contrario quando il mare è in agitazione, e seguita per molti giorni, si vede scaturire quell'acqua ancorchè antecedentemente non sia piovuto; e perciò vi è quì questo prognostico popolare che dicono: Ora pioverà presto, perchè dal Poggiolo è venuta l'acqua per il piano di Galliano. E ciò è segno evidente che è una vena d'acqua, che ha origine dal Mare: ma per brevità lascio decidere questo supposto ad altri Filosofi per loro divertimento. Nu.° 6.

122. *Le virtù salubri delle acque minerali della Germania, se si uniformano alle virtù dei Bagni di Monte Catino, come lo confermano le malattie risanate esposte dal Celebre Autore Eistero, che si deve supporre sincero per la di lui fama, e per le sue sagge dottrine, e le virtù, e facoltà dei nostri Bagni si riscontrano uguali, e simili a quelle dei Bagni Padovani, come si conferma, e si prova con l'esperienze da me nell'altra parte della Relazione esposte, reca grande ammirazione come poi possino esser dissimili le analisi di quelle, e di queste, ma il motivo non si capisce.*

123. *Le Terme calde della Germania sono le Wisbadensi, l'Emsensi, l'Aquisgranensi. Le acque marziali, e acidule sono le Pyrmontane, le Sualbacensi, queste hanno una materia terrea gialliccia, e albicante in piccola quantità, e alcune più, e alcune meno, con poco sapore, e odore. Si cavano di detta terra da una libbra di acqua Egraria grani trentadue. Dall'acqua selzerense grani trenta; dalla Pyrmontana grani ventidue. Dalla Sualbacense, e Spadana grani dieci. Da una libbra di acqua Pyrmontana si cava di sale grani sette fino a grani dieci. Nelle acque Egrane,*

Nu.° 6. *e Selzerensi se ne cavano più grani; dalle Sualbacensi, e Spadane un minor numero di grani.*

124. *In somma tutte queste Analisi sono differenti da quelle dei Bagni di Valdinievole, e le virtù curative, e sanabili sono le medesime, da ciò si può dedurre che in queste vi sia uno spirito particolare salubre, e innato, che è etereo, e minerale, che con l'Analisi non si trova, e non si discuopre, ma dagli effetti vantaggiosi si riconosce.*

125. *Di più, maggior maraviglia mi reca, che in due Bagni di Monte Catino, che sono il Bagno Regio, e il Bagno Cutaneo per bagnature, si uniscono le virtù, e facoltà salubri di tanti esteri, e lontani Bagni della Germania, e del Suolo Padovano; e che de' due soli Bagni di acque bevibili, che sono il Bagno disenterico vulgo del Tettuccio, e il Bagno Nefritico vulgo del Bagnolo, le copiose bevande prese a passare si uniformino negli effetti a tante altre acque minerali della Germania, e del suolo Padovano, e più sicure siano e più utili di quelle, benchè celebrate da tanti Autori, e che simili virtù abbia ancora il Bagno composto di tutte l'acque dei Bagni, come costa dagli effetti, che ho visto seguire nel Rio Salsero.*

126. *Le nostre due acque minerali calde, cioè la regia, e la cutanea sono simili nelle virtù a quelle della Boemia dette Caroline, e Teoplicensi. Vi sono in altre parti le minerali frigide pure, e chiare, e nominatamente nella Slesia quelle dette Perterswaldensi, che si reputano simili alla nostra del Tettuccio, e del Bagnolo nelle virtù, e facoltà, ma nei componenti, e negli elementi di esse sono difformi, e danno differente analisi.*

127. *Premesse adunque le predette analisi fatte da tanti, e gravi Autori di tante acque minerali suddette, e ritrovate corredate di diversi elementi componenti, e varianti dalle miniere dei Bagni di Monte Catino, benchè queste abbiano il medesimo pregio nella guarigione, e questo sia ad evidenza provato, e autenticato*

da tante replicate esperienze, che negar non si possono, bisogna supporre, che contenghino a quelle uniforme uno spirito minerale, ed etereo già avvertito, che operi gli stessi salubri effetti. Nu.° 6.

128. *Potrei qui narrare i languenti risanati a molte centinaja con queste salubri acque sotto la mia ispezione, dei quali non ho registrata alcuna memoria, oltre a tante, e tante guarigioni seguite, che per fama celebrare si sentono in tutti questi contorni, sebbene molto trattenga il concorso, il ritrovarsi i nostri Bagni guasti, e immondi, e senza comodi di abitazione; al che amorevolmente è per provvedere la somma Clemenza del Benignissimo nostro Sovrano.*

129. *Ma perchè sarebbe cosa pericolosa di qualche infermità l'abitare sul posto di questi Bagni per esservi fetida esalazione in tempo di estate, che unita all'esalazioni dell'acque stagnanti del padule, e dei fossi risecchi intorno al medesimo, quando la siccità dell'aria è congiunta colla siccità della terra, forma un'atmosfera d'aria corrotta (v. §. CLXXXI) che nella pianura della Val di Nievole produce in alcuni anni un'insalubrità epidemica, perciò a cautela ancora dei Forestieri, o siano per bagnarsi, o siano per bevere le dette acque, sarà cosa espediente il non pernottare, e dormire in case prossime, e aderenti a detti Bagni; e migliore aria si è certamente per riposo, e per dormire dei bagnanti l'aria purgata, sottile, e ventilata dentro la Terra di Monte Catino, dove fra il corso di circa a trent'anni vi saranno molte case vuote, perchè si estingueranno molte famiglie, che al presente sono senza successione, e non sono per averne: ma senza il comodo buono di abitare, e di dormire, non posso predire, e prognosticare che i Bagni di Monte Catino siano per avere un gran concorso di Forestieri, benchè siano per acquistare un gran credito colla conferma delle loro virtù con l'esperienze da rinnovarsi (§. CCXX.)*

130. *Visti dunque i paragoni di queste maravigliose acque*

Nu.° 6. *minerali con tant' altri Bagni Germanici, e Padovani, e di altre nazioni quì descritti, e viste le analisi tanto diverse, e differenti da quelle, che fin' ora sono state fatte dei Bagni di Monte Catino, e trovati questi con tutto ciò simili, e uniformi nelle virtù, e facoltà salubri di quelli mi viene in mente di proporre sopra di ciò un bel dubbio, cioè. Se la cognizione dell' analisi dell' acque minerali sia notizia tanto chiara, e manifesta che vaglia per adattarle utilmente alla cura di diversi mali. Ovvero se sia intelligenza più evidente, e più sicura, e certa la frequente pratica, e di molti anni la replicata esperienza (§. CXL. a CXLVII.)*

131. *Io lascerò a sciorre, e a spiegare questo dubbio al savio, e sincero lettore di questi miei fogli: mentre io mi applico all' uno, e all' altro discernimento, e non sciolgo i problemi. Da tutto l' esposto, chiunque farà seria, e attenta riflessione, potrà manifestamente conoscere l' utilità di queste salubri acque, che se saranno ben custodite, gioveranno alla salubrità dell' aria: e se acquisteranno maggior credito, averanno ancora maggior concorso di Forestieri, e sempre più saranno utili, e vantaggiosi per il pubblico.*

132. *Le perfette analisi indicano le facoltà dell' acque minerali da adattarsi alle qualità dei mali, ai quali possono giovare. E l' esperienze confermano le indicazioni dell' analisi, e ad evidenza certificano le virtù, e facoltà delle miniere con l' effetto delle seguite guarigioni. Ma intendo dire dei mali curabili, e non dei mali incurabili, come sono gli scirri, la podagra antiquata, l' artritide* ab infantia, *e a* nativitate, *la rachitide ec. Ma intendo dire di quei mali, che trovo guariti dai Bagni Germanici, e dai Padovani, perchè erano sanabili, e dei quali ancora con queste acque minerali si sono osservate a centinara le felici guarigioni, e così potranno osservarsene in altre nuove, e future esperienze da prudenti Medici praticate.*

133. *Non vi è dubbio, che nei tempi andati avessero i viventi*

maggiore stima di questi Bagni, che nei tempi a noi vicini, poichè la Comunità di Monte Catino impose proventi, e bandi, e minacciò pene per tenergli con rispetto, e mantenerne la pulizia; e per provar ciò non posso dare maggior' autentica, che esporre come la detta Comunità formò una Legge municipale, o sia Statuto per conservarne la buona fama, assegnando, e minacciando le pene a misura delle trasgressioni. Questa Legge è registrata nello Statuto antico nel libro 3.° a 46., e rubrica 8.ª l'anno 1565. copiata ad verbum.

Nu.° 6.

Pena di chi farà brutture, e schifezze nei Bagni di lire 5.

Qualunque persona di qualsivoglia sorte, che sia trovata, o denunziata a lavar panni (eccettuato il Bagno dei Cavalli), e altre immondezze caschi in pena di lire 5.

In tutti gli altri Bagni lavando, o tuffando dentro di essi bestiame pecorino, caprino, porcino, incorra in pena per ogni bestia di lire 2.

E se si trovasse a bagnarsi qualunque persona sia condannato in lire 25.

La metà da aspettarsi al notificatore, o accusatore, e l'altra metà alla Comunità di Monte Catino.

Se alcuno mettesse nel Bagno del Tettuccio, o nel Bagnolo, ovvero in trogoli, o bozzi vicino per dieci braccia ai Bagni a macerare Lino, o Canapa caschi nella medesima pena di chi pesca in detti Bagni, cioè di lire 5.

Chi gli aprisse, o vuotasse senza licenza del bagnajolo incorra in pena di lire 5.

Eccettuato il Bagno dei Merli, o della Rogna, purchè non faccia pregiudizio a nessuno, e che lo aprisse, e vuotasse spesso per ripulirlo.

In caso che alcuno nel Bagno del Tettuccio, o nel bagnolo lavasse, o gettasse a lavare un cane incorra nella pena di chi vuota, cioè in lire 5.

Nu.° 6. *E gettandovi dentro in detti due Bagni altre immondezze incorra nella pena di lire* 15.

E di più a sue spese sia tenuto vuotare il Bagno, e applicata la suddetta pena pecuniaria, come si è detto di chi lava in esso il bestiame, cioè la metà al notificatore, o accusatore, e l'altra metà al Comune di Monte Catino.

Il detto Statuto fu approvato, e confermato dagl' Illustriss., e Clariss. Sigg. del Magistrato della Pratica segreta della Città di Firenze l'anno 1565. *il dì* 28. *di Gennaro. Così è registrato in detto antico Statuto nel Lib.* 3. *a c.* 51. *e ciò per ricordo ec.*

134. *L'anno* 1706. *Il Molto Rev. Prete Giulio di Cosimo di Tommaso Finocchi Exprovinciale Agostiniano scrisse dei Bagni di Monte Catino, e come Antiquario scrisse molte antiche momorie facendo un libro di molto volume, dedicato detto libro ai Molto Illustri, ed Eccellentiss. Sigg. Consoli rappresentanti di Parte Guelfa dell' antica Terra di Monte Catino Capo della Valdinievole, nel qual libro descrive alcune virtù, e facoltà dei detti Bagni, e ricopia la Legge municipale descritta nel detto Statuto vecchio di questa Comunità alla Rubrica* 8., *e di poi fa la seguente esclamazione.*

„ *Non la Città di Pistoja, nè quella di Pescia hanno nei loro* „ *Statuti tali proibizioni, e tali Leggi; dunque disse male il Pa-* „ *dre Salvi Servita, che fa l'Istoria di Pistoja: e il Padre* Don „ *Placido Puccinelli Monaco Cassinense, che descrive alcune* „ *memorie di Pescia, che uno dice che questi Bagni siano nel Ter-* „ *ritorio di Pistoja, e l'altro scrisse, che siano nel suolo di Pe-* „ *scia, ma questo è uno sbaglio ridicolo, perchè effettivamente* „ *risiedono nel Comune di Monte Catino appiè del Monte di detta* „ *Terra.*

135. *Il disprezzo di questi Bagni fatto dai Medici, e Cerusici, e Speziali della Valdinievole del presente Secolo ha detratta l'antica stima, che avevano di essi gl'istessi Popoli; ed io mi so-*

no ritrovato insolentemente tacciato per l'uso che facevo di questi Nu.° 6.
Bagni, e perciò sono restati tanto abbandonati; che a riserva di quello del Tettuccio, gli altri due dei Cavalli, e della Rogna sono restati negletti, e tenuti schifi, e fino il Bagnolo, benchè fosse ristaurato, onde è andata in disuso per bevanda quella tanto celebre, e salutifera acqua per i mali nefritici per l'immondezza introdotta di bagnarsi in esso qualunque Persona per rinfrescarsi in tempo d'Estate; nè meglio posso provare la verità di questo paragrafo, che con le sopraddette Leggi, e minacce di questa Comunità, quali non sono state osservate, e neppure al presente si osservano.

136. *Facendo riflessione esser cosa opportuna il mantenersi a memoria le virtù, e facoltà delle salubri miniere di Monte Catino per farne uso in tante, e tante numerose infermità, pensai fin quando scrissi la prima parte di questa Relazione di compendiare in forma di Aforismi le qualità loro, ed i mali ai quali giovano; ed è ciò che sono ora per eseguire.*

137. L'Aforismo fu anticamente definito da Filoteo, e da Oribasio: Aphorismus est sermo concisus per se plenam sententiam perficiens; *Ed il grande ed ingegnoso Galeno così lo definisce.* Forma doctrinae Aphoristicae omnes rei proprietates quam brevissimis verbis circumscribit. *Ond' è che hanno faticato, e scritto tanti saggi Autori a spiegare, e interpretare quelli d'Ipocrate per farne uso nel medicare, e ricordargli necessarj nella teorica, e pratica medica.*

138. *Avanti di Galeno furono espositori, e interpreti degli aforismi d'Ipocrate, Erofilo, Bacchio, Eraclide, Zeusi, Marino, Filoteo, Oribasio, Lyeo, e Rufo che viveva in tempo del Principe Trajano. A tempo che viveva Galeno famosi espositori, e interpreti degli aforismi, furono Pelope, che fu il Maestro di Galeno, e Sorano Efesio, Trojano, ed Erodiano. Doppo di Galeno è stato espositore degli aforismi, e voluminoso interprete Antonio Musa*

Nu.° 6. *Brasavolo Ferrarese, Iacopo di Forlì, Ugo Senese, il Sermoneta* (1), *Rodrigo da Fonseca, Lusitano, come ancora tant' altri celebratissimi Autori, che in forma aforistica hanno esaltata la medica facoltà, e specialmente il Santorio, che con la stadera della sua maravigliosa statica ritrovò il modo di pesare l' insensibil traspirazione del corpo umano. E il nuovo Ipocrate del presente secolo, il sempre grande Ermanno Boerhaave, maggior luminare chiaro, e risplendente della moderna medica professione, ha ridotto l' essenziale della medicina teorica, e pratica in sentenze, e aforismi per maggiore reminiscenza di ciò, che può interessare l' esercizio di quest' Arte salutare.*

139. *Tutti questi antichi, e moderni espositori, e interpreti, e i moderni, che hanno scritto in aforismi, hanno avuto la mira di presentare in conciso la medicina, compendiandola nell' aforismo; Così similmente i seguenti aforismi possono essere di motivo ai giovani studiosi Medici di praticare le salubri miniere dei Bagni di Monte Catino, e di spiegarne le cause, e le ragioni, per le quali operino sì salutevoli, e diversi effetti; poichè la mia età di anni settantotto non permette, che io applichi in lunghe, e copiose dissertazioni, essendo scarso di energìa, e vivacità di mente, e solamente mi serve di consolazione l' esporre rozzamente le mie deboli fatiche impiegate nell' osservazioni pratiche, e nelle cure di tanti languenti con l' esperimento di detti Bagni, delle quali ora nel compendio di cinque aforismi lascio i resultati ai posteri, e a chi legge per utilità, e salute del prossimo. Ma principalmente a onore, e gloria dell' Autor d' ogni bene.*

(1) In libro primo Antonij Musae Brasavoli Commentarium pag. 5.

DEL BAGNO REGIO, O SIA DEI CAVALLI. Nu.° 6.

Aphorismus primus.

140. Usus Balnei Regii articulorum, & dorsi tormina, ischiaticos, & rheumaticos dolores curat; plagas, & cutaneos affectus abstergit; hernias enteroceles, & epiploceles remissas roborat; paraplegiae, & paralysi prodest, & nervis, & tendinibus actionem, & sensum, & motum reddit, eorumque siderationes aperit; podagrae, gonagrae, & chiragrae dolores compescit; & crurum, & pedum oedema, & varices solvit.

DEL BAGNO CUTANEO, O DELLA ROGNA.

Aphorismus secundus.

141. Balneum cutaneum, olim de Merlis, sanat cutis morbos, nempe scabiem, herpetem, psoram, pruritum, serpiginem, omnes cutaneas impuritates, & pustulas; arthritidem, & rheuma curat, & paralysim solvit; oedematibus tumoribus, & anasarcis utilis est, & quas curationes non complet Balneum Regium, has cutaneum Balneum per immersionem perficit.

DEL BAGNO DISENTERICO, VULGO DEL TETTUCCIO.

Aphorismus tertius.

142. Aqua Dysenterica (vel aqua Tettuccii potabilis) in dysenteria, diarrhoea, & icteritia est saluberrima, in hysterica, & hypocondriaca passione perutilis. In vermibus anthelminthica potio; in colica passione praestans auxilium; in febribus tertianis, quartanis, & periodicis est febrifugum; in perniciosis epidemicis, & putridis febribus a sanis prius epota, antifebrilis est, & praeservatio. Ac in omnibus praedictis morbis

Nu.° 6. etiamsi Epidemici sint, & populariter crassantibus, tutum est, & singulare praesidium. In erysipelis, & pustulis externe adhibita refrigerans.

DEL BAGNO NEFRITICO VULGO DETTO IL BAGNUOLO.

Aphorismus quartus.

143. Aqua Balnei nephritici, seu aqua Balneoli Diuretica, Tettuccianâ licet debilior, ventris tamen & uteri, & renum oppilationes solvit, mictum cruentum mirificè sistit, & blandè haemorrhoides sanat, & vaginae & uteri ardores compescit; arenulas, & parvos calculos expellit; renum, & vesicae ischurias, & plagas & ulcera curat, & saniem undique, & gonorrhoeam purgat, & nephriticos cunctos dolores mulcet, & sedat, & erysipelas, & guttam rosaceam refrigerat, & abstergit, affectis sedibus admota.

DEL BAGNO DI TUTTE LE ACQUE MINERALI DETTO DA ME UNIVERSALE.

Aphorismus quintus.

144. Salseris Torrentis aquae, seu Balnei universalis aquae quatuor Balneorum filiae, vires, & facultates omnium in morbos nanciscuntur, foeminis, & pueris, & debilibus, & mollibus corporibus jucundiores sunt, & blandè humectant, abstergunt, & resolvunt. Nam aqua dysenterica seu Tettuccii, & nephritica, seu Balneoli regij, & Cutanei Balnei vires, & facultates corrigunt, sed non superant, nec destruunt, & in aestivo ardore salubres praebent Balneationes.

145. *Essendo veri, e certi i numerosi casi di guarigioni seguite con l'uso di questi Bagni non può mettersi in dubbio l'efficacia di ciascun bagno espressa nei suddetti aforismi. Si richiede poi una Teoria d'anatomia, e di fisica sperimentale, e di geometria (delle quali scienze si consultino i propri autori) per raziocinare sopra i suddetti aforismi, e tirarne vantaggio, poichè secondo l'asserzione dell'Eistero*: Medicus ex Fabrica corporis humani accurratè per anatomen cognita, & actione reciproca partium solidarum in fluida, fluidarum in solida, observationibus atque experimentis Physicis, mechanicis, & chymicis secundum leges mechanicas ratiocinatur (1). *E con spiegare in che modo operino le suddette acque in ciascuno dei mali nominati nei detti aforismi, ogni uomo di senno verrà meglio a certificarsi delle belle prerogative ed eccellenze dei medesimi Bagni, quale assunto ad altri più valenti, e saggi Filosofi lo lascio, non permettendo a me di farlo la mia cadente età.* Nu.° 6.

146. *Nella contingenza di esibire questa seconda parte della relazione esporrò alcune poche delle più notabili guarigioni seguite nella decorsa Estate* 1773. *tralasciandone molte altre delle più comuni, e solite, e sono le seguenti.*

ISTORIA I.

Il Rev. Padre Baccelliere Giuseppe Maria Piattoli Sacerdote Agostiniano stato incomodato per molti anni da acrimonia, e salsedine di umori che li guastò una gota, e li produsse fiera oftalmìa, con l'uso delle passate dell'acqua del Tettuccio, e con le bagnature fatte nel Bagno del rinfresco replicate ogn'anno d'Estate si è liberato da detti incomodi, e si è rimesso in perfetta salute.

(1) Heisteri de Medicinae Mechanicae praestantia a 4.

Nu.° 6.

ISTORIA 2.

Adì 18. Aprile 1773. Giovanni del fù Giuseppe d' Uliva di anni 64. che sta attualmente al servizio del Sig. Abbate Pietro Sgrilli, travagliato da spargimento di fiele, con l' uso dell' acqua del Tettuccio a passare in cinque giorni restò libero dall' Itterizia prendendone tre, o quattro fiaschi per mattina, e continuandone l' uso fino al quinto giorno.

ISTORIA 3.

La Caterina Lastrajoli di Carmignano serva del Sig. Dottor Girolamo Simoni, si ammalò il dì 25. di Aprile 1773. con febbre quotidiana intermittente, e nell' istesso tempo si ritrovava catamenica. Cessato questo sgravio, dalle orine mi accorsi, che eragli sparto il fiele, subito principiai a farli prendere due fiaschi d' acqua del Tettuccio per cinque mattine, ma era inutile, perchè dalle frequenti pioggie in quella vasca grande del Bagno del Tettuccio restava inacquata, restai per qualche giorno di darlene, e per alcuni giorni rasserenata l' aria ritornai a farlene prendere due fiaschi per mattina, e la seguitò a prendere per giorni sette, e restò libera dalla febbre, e risanata dall' Itterizia.

Di poi li feci prendere due, o tre libbre per mattina dell' acqua del Bagnolo per ripurgare per le strade diuretiche la massa del sangue dal fiele, e così seguitò per cinque, o sei mattine.

ISTORIA 4.

La Felice di Eugenio Carbonari di anni 17. il dì 6. Maggio 1773. si ammalò di febbre terzana semplice, e non essendo in grado di comprarsi rimedj prese, per mio consiglio, quattro, o cinque mattine due fiaschi d' acqua del Tettuccio, e restò libera da detta febbre.

Istoria 5.

Adì 2. Giugno 1773. A Maestro Francesco di Berto muratore essendosili sparto il Fiele ordinai l' acqua del Tettuccio. La prese al Bagno, e sul mezzo giorno andò alla Pieve a Nievole, e di poi ritornò a Monte Catino sudato, e stracco. Appena ebbe desinato lo sorprese la febbre con brividi, e convulsioni, e li seguitorono per otto giorni le remissioni un dì sì, e un dì nò. Li feci prendere tre fiaschi d' acqua del Tettuccio nel giorno intercalare o intermittente, e continuò a prenderla per cinque, o sei giorni dandogliene negli ultimi due giorni solamente due fiaschi, e restò libero dall' Itterizia, e dalla febbre terzana semplice, e con buono appetito, e prospero, e in forze talmente, che dopo due giorni andò, e sta ancora al muramento dei Bagni.

Istoria 6.

Adì 2. Luglio 1773. Vincenzio di Stefano Mugnai essendo molestato da febbre terzana semplice lo persuasi a prender l' acqua del Tettuccio, e il giorno vacante di febbre ne prese cinque fiaschi, e il giorno susseguente non ritornò la febbre, stette ad aspettarla in altri giorni, che li toccava, ma non venne mai più. Cessò di fare altre passate di acqua, e restaurato di forze cominciò a faticare, e andare per opera a battere le messi. Il motivo per cui restò di prenderla fu che seguirono dirottissime pioggie, ed io li avevo detto, che se pioveva non ne prendesse più finchè non fosse rasserenata l' aria per più giorni. Nondimeno restò guarito perfettamente in una sola mattina che la prese.

Istoria 7.

Adì 26. Luglio 1773. Andrea di Vincenzio Fortini dopo tre parosismi di febbre terzana, di mia ordinazione prese nel giorno

Nu.° 6. *vacante tre fiaschi d'acqua del Tettuccio a passare, il giorno seguente dopo la prima presa non li ritornò la febbre; lo feci seguitare a prenderne tre altre mattine, e non li ritornò più la febbre. La prima mattina nella prima bevuta di detta acqua ci prese un'oncia di Sale d' Inghilterra, e la quarta mattina ne' prese quattro fiaschi: da ciò si conferma (come in altri casi ho osservato) che ancora la prima volta, che si prende la detta acqua libera dalla febbre terzana, ma si fa replicare per assicurarsi maggiormente.*

ISTORIA 8.

Adì 8. Agosto 1773. Gaspero Giovannini di Canapale del Piano di Pistoja reso storpiato nei piedi dai dolori articolari da molti mesi in quà in modo che non poteva andare alla Messa, doppo giorni quindici di bagnature nel Bagno dei Cavalli restò libero.

Vi è da far riflessione al num. 3. che l'acqua del Tettuccio quando è piovuto molto resta debole, e opera poco, o niente come seguì nella Caterina Lastrajoli: e perciò si richiede questa cautela di astenersi da prenderla quando è inacquata dalle pioggie, perchè non è sicura che operi bene trasportata, e serbata per lungo tempo nelle Spezierìe in Paesi remoti.

Per compimento della presente narrazione, se attendessi a tutte le relazioni, che mi sono fatte da persone degne di fede, d' infermi risanati dell'anno passato, e di alcuni anni addietro, dal da me ordinato uso di questi bagni, de' quali ne avevo dimenticanza, occuperei un altro fascio di carta come questo per descriverli tutti; ma sarei troppo tedioso al paziente Lettore di questi fogli: solo brevemente ne esporrò alcuni pochi, che di mia ordinazione sono restati prontamente guariti con queste salubri acque.

Il Padre Cervelli Agostiniano tormentato, e rattratto dai dolori articolari, in quindici giorni di bagnature nel Bagno dei Cavalli sano, e libero ritornò a questo Convento. Nu.° 6.

La Nobil Sig. Teresa figlia del fù Sig. Capitan Giuseppe Broccardi Schelmi confinata in Letto per cinquantacinque giorni da Reumatismi, portata nel Bagno dei Cavalli in venticinque giorni restò libera.

La Nobile Sig. Costanza Broccardi Schelmi di lei Sorella travagliata da dolore Ischiatico in pochi giorni di bagnature nel Bagno dei Cavalli restò sana.

La Nobile Sig. Angiola figlia del Sig. Don Domenico Broccardi Schelmi tormentata da disenterìa mucosa, e sanguigna, in due sole mattine, che prese a passare l'acqua del Tettuccio, restò sana.

Andrea di Vincenzio Fortini incomodato da disenterìa saniosa, e sanguigna, prese due sole mattine l'acqua del Tettuccio a passare, e restò libero ec. Doppo nel tempo di estate andò nel Bagno dei Cavalli per dieci giorni, e rimase guarito dell' Ernia intestinale detta Enterocele.

Sansonetto Caporali di Cireglio delle Cortine di Pistoja stroppiato dai dolori articolari restò libero nel Bagno dei Cavalli.

Parimente nel Bagno dei Cavalli restò libero Giovanni Casuri Calzolajo di Campiglio.

Maria Angiola Caporali di Cireglio stroppiata dai dolori artritici nei piedi, e nei ginocchi, nel Bagno dei Cavalli restò libera.

Il Sig. Don Francesco Chiavacci Sacerdote di Cireglio, oppresso da dolor di capo, e impazzito con la mente sempre turbata restò sano con doccie dell' acqua del Bagno dei Cavalli da me ordinate più volte il giorno.

Ma che stò a dire degl' Infermi risanati da questi Bagni usati per mia ordinazione, se sono incomparabilmente più quelli, che

Nu.° 6. *tralascio, che quelli, che mi ricordo, e che quì ridico? Non mi ritroverò a vedere restaurati questi Bagni, e chi vi sarà in quel tempo noterà maraviglie maggiori di queste, che quì descrivo; perchè vi sarà maggior concorso d' Infermi, e maggior numero di risanati languenti, e seguiranno in tal maggior numero nuovi casi, e nuove improvvise esperienze; e saranno i viventi di quel tempo spettatori di nuove meraviglie additateci dal Sacro Testo, che* Altissimus creavit medicamenta super Terram; & vir prudens non abhorrebit illa.

E così sia.

Num. 7.

Registro de' Casi Medici e Chirurgici dall' anno 1775. al 1781.

TERMA LEOPOLDINA.

MALATTIE DEI VISCERI D' ESITO FELICE.

Anno

1776. *MAddalena Nistri. Ostruzione.* (Not. 84. Ist. 12.)
1777. *Rev. Sig. Antonio Castellani. Debolezza di stomaco.*
1778. *Anna Carraresi. Languore di stomaco, e vomito.*
1779. *Margherita Papanti. Languore di stomaco.*
1781. *S. E. il Sig. Conte Marco. Colica biliosa.*
Regina Bosi Lombardi. Atonìa nei visceri addominali. (Not. 85. Ist. 17.)
Domenica Bolognini. Affezione isterica. (Not. 84. Ist. 4.)

MALATTIE DEI VISCERI D' ESITO PLAUSIBILE.

1777. *Giuseppe Carniani. Affezioni addominali, e ostruzione di fegato.*
Carlo Orsini. Ostruzioni nel basso ventre. Partirono dopo 15. giorni.

D' ESITO INCERTO.

1777. *Carlo Paoletti. Cardialgìa. Partì dopo pochi giorni.*

D' ESITO INFELICE.

1776. *Luisa Galligani. Rachitide confermata. Partì dopo pochi giorni.*

Pasquale Grossi. Erpete. Partì dopo 20. giorni.

Sig. Bandina Buonamici. Pustule umide nelle gambe.

1775. *Sig. Francesca Scacerni. Piccola volatica nel canto esterno dell'occhio destro.*

Antonio Filippi. Rogna. Partì dopo 10. giorni di bagnature.

La nobil Sig. Elena Passerini. Salsedine universale. Si bagnò per 14. giorni.

Il nobil Sig. Alberto Filidolfi. Volatiche in varie parti del corpo.

1776. *Ignazio Grasseschi. Serpigine erpetica in varie parti del corpo.*

Giovanni Gori di Montagnana. Rogna.

Caterina .... Spagnola. Rogna.

Maria Anna Lombardi. Specie di rogna salsedinosa.

Maria Francesca Guidi del Galleno. Pustule salsedinose.

Maria Lucrezia Botti. Rogna.

Violante Cristiani. Rogna.

Sig. Avvocato Ascanio Baldassaroni. Pustule suppuratorie.

Rev. Sig. Michel' Angiolo Baccioni. Pustule nelle gambe. (Not. 91. Ist. 47.)

Caterina Fiorini. Pustule secche.

Sig. Giuseppe Gavard des Pivets. Erpeti negli angoli degli occhi.

Lorenzo Dozelli. Affezione cutanea squamosa.

1777. *Rev. Padre Niccola Bresciani. Forfora squamosa nella parte capillata.*

Rev. Padre Maestro Monada. Erpete scabrosa.

Emilio degl' Innocenti. Tigna. (Not. 91. Ist. 52.)

Giovanni Cecchi. Piagha nel vertice.

1778. *Vittoria Young. Affezione cutanea con croste umide.* (Not. 91. Ist. 50.)

Maddalena Fredianelli con quattro figli. Rogna.
Fortunata Cortesi. Piaghe inveterate nelle gambe.
1780. *Sig. Marchese Tommaso Guadagni. Erpeti scabrose.*
Maddalena Baroncelli. Piaghe in varie parti del corpo.
Antonio Betti. Piaghe icorose in varie parti del corpo.
Elisabetta Profili. Salsedine umida.
1781. *Il Sig. Luigi Strullini. Rogna umida.*
Luigi Niccoli. Efflorescenza cutanea.
Giovanni Sevieri. Rogna.
Giovanni Vittori. Piaghe nelle gambe, e braccia.
Il Rev. Sig. Carlo Dini. Rogna.

Malattie cutanee d'esito plausibile.

1775. *Michele Giovacchini. Rogna canina.* (Not. 91. Ist. 55.)
Il Sig. Atanasio Elìa d'Epiro. Erpete in ambedue le mani.
Verginia Mazzei di Pistoja. Erpete nelle Gambe.
Carlo Carlini. Erpete universale.
Sig. Giovanni Montanelli di Fucecchio. Salsedine universale.
Bartolommeo Sisi di Cutigliano. Volatiche in varie parti del corpo.
1776. *Il Rev. Sig. Antonio Benini di Campi. Antica efflorescenza erpetica nel collo, ed altre parti.*
Giuseppe Becchioli di Carmignano. Prurito con calore, e Pustule fastidiose.
Marco Pacinotti di Pistoja. Efflorescenza salsedinosa in varie parti del corpo.
Michele Giovacchini della Chiesina Uzzanese. Rogna scabbiosa confluente.
Il Rev. Orlandini di Pescia. Efflorescenza con prurito, e calore.

Nu.° 7.
TERMA
LEOPOLD.

Francesco Calugi da Stabbia. Salsedine in varie parti del corpo.

Maria Rosa Mulineri di Monsummano. Rogna scabbiosa.

Paolo Sbraci di Val di Pesa. Erpete.

Lorenzo Chiti di Prato. Rogna.

Pietro Capecchi di Pistoja. Rogna minuta.

Anna Pazzini. Pustule secche nel petto, e nel capo.

Flora Vignochi. Pustule, e piaghe icorose con tremore universale. (Not. 91. Ist. 49.)

Rev. Prete Elia Ciuti. Affezione cutanea con pustule umide nel collo, e nel petto.

Anton Maria Ariani. Pustule erpetiche forforacee.

Elisabetta Bonacchi. Bolle con pustule infiammate, e dolenti nelle gambe. (Not. 91. Ist. 53.)

1777. *Amaddio del Vivo. Pustule squammose, e prurito.*

Rev. Prete Luca Berrena. Bolle, e piaghe nelle mani, e piedi. (Not. 91. Ist. 54.)

Luigi Arrighetti di Prato. Salsedine scabbiosa.

Il P. F. Andrea del P. Buggianese. Erpete forforacea con prurito.

La Sig. Maddalena Vitoni di Pistoja. Leggiera scabrosità forforacea in varie parti del corpo.

Bartolommeo Badeli di Padova. Rogna.

Teresa Materozzoli. Piaghe erpetiche.

Il Molto Rev. Prete Francesco Angiolo da Sorana. Erpete miliare in una gamba.

1778. *Lucrezia Rossi. Rogna.*

Domenico Forlani. Effervescenza erpetica.

Il Rev. Prete Giuseppe Cerchi. Efflorescenza scabbiosa.

Angiola Corsini di Pistoja. Rogna.

Maria Consilia Sichi di Pescia. Rogna con esulcerazione.

Amaddio Berti. Affezione salsedinosa.
Giovanni Maria Rossi. Rogna.
Vincenzio Arrigoni. Salsedine erpetica.
Lorenzo Magrini di Monsummano. Piaghe antiche nelle gambe.
Michel Pucci. Pustule marciose nel capo.
Domenica Bolognini. Efflorescenza forforacea con prurito. (Not. 84. Ist. 4.)
Suor Maria Luisa Benini. Affezione cutanea con prurito.

1779. *Stella Luporini di Pistoja. Rogna.*
Pellegrino Lazzereschi di Livorno. Erpete nelle gambe.
Maria Pasqua Cristianini del Galleno. Rogna minuta.
Gio. Battista Mati di Pistoja. Erpete squammosa con gran prurito.
Bartolommeo Luporini. Rogna.

1780. *Paolo Paoletti di Prato. Prurito nel capo con calore.*
Gio. Battista Bellucci di S. Marcello. Scabbia secca.
Tommaso Chiavacci di Pistoja. Erpete secca.
Violante Grazzini di S. Felice a Pistoja. Erpete.
Vincenzio Ciuti di Pescia. Rogna minuta.
Gio. Battista Angioli di S. Quirico. Piaghe erpetiche in ambedue le gambe.
Domenico Forlani. Erpete secca.

1781. *Margherita Bacci. Rogna inflammatoria con piaghe.*
Margherita Lanfredini. Efflorescenza rossa nelle guance.
Liberata Rinaldi. Rogna minuta, e pungente.

MALATTIE CUTANEE CHE HANNO AVUTO UN ESITO INCERTO.

1775. *Valentino Giugnoli. Ulcere erpetica.*
Felice Fedi. Affezione scrofolosa universale. (Not. 92. Ist. 56.)
Il Rev. Sig. Antonio Benini. Efflorescenza cutanea.

Nu.° 7. TERMA LEOPOLD.

Gaetano Dini di Signa. Tumefazione ricorrente di tutto il capo con pustule umide, e dolenti.

1776. *Rosa Morosi. Affezione cutanea con pustule.*
Rev. P. Carlo Dani. Erpete.
Sig. Conte Giuseppe Gessi. Pustule, e macchie nere nelle gambe.

1778. *Il Rev. Prete Giuseppe Cerchi. Scabbia.*
Piera Salami di Pescia. Salsedine.
Domenica Taddei. Erpete.

1780. *Eugenio Luci di S. Piero in Vinci. Salsedine.*

1781. *Andrea Galligani di Pistoja. Erisipela ricorrente.*
Caterina Marini. Erpete pungente.
Giovacchino Giovannelli. Scabbia inveterata nelle braccia, e cosce con prurito.

MALATTIE CUTANEE CHE HANNO AVUTO UN ESITO INFELICE.

1775. *Giusto Niccolai di Pistoja. Piaga profonda in una gamba con attacco all'osso.*

1778. *Giovanni Parenti. Erpeti vaganti.*

1780. *Il Sig. Pietro Strambi di Livorno. Salsedine.*
Antonio Biondi della Chiesina. Diverse piaghe nelle gambe con carie all' osso.

1781. *Benedetto Pellegrini di Massa. Rogna scabbiosa.*

MALATTIE D' IMPEDITO MOTO DA PARALISI DI ESITO FELICE.

1775. *Gio. Domenico Benini. Paralisi nei muscoli della faccia.*
Giuseppe Galligani. Paralisia traumatica.

1776. *Francesco Merelli. Torpore in una mano, e gamba da paralisi.*
Domenica Ginanni. Torpore universale.
Domenico Zucconi. Impotenza di moto nelle gambe.

Giuseppe Lippi. Torpore nelle mani, e nei piedi. (Not. 90. Ist. 40.)

Nu.° 7. TERMA LEOPOLD.

Rev. Prete Cammillo Dolfi. Difficoltà al moto, e alla favella da paralisi.

Lorenzo Lenzi. Impotenza al moto nel braccio, e gamba destra da apoplessìa.

1779. *Francesco Carpini. Emiplegìa.*

1780. *Caterina Dolfi. Debolezza da apoplessìa.*

Giuseppe Lippi. Debolezza negli arti inferiori.

1781. *Domenico Belli. Paralisi del lato destro da apoplessìa.*

Maria Antonia Pardini. Affezione emiplegiaca.

D' ESITO PLAUSIBILE.

1775. *Sig. Ten. Ferdinando Guasconti. Paralisi nei muscoli del femore.*

Rosa Nocenti. Paraplegìa artritica. (Not. 90. Ist. 38.)

Domenica Zucconi. Paraplegìa artritica.

Bartolommeo Brogi. Paraplegìa traumatica.

Alberto Pieretti. Paralisi artritica negli Arti inferiori.

Domenico Meacci. Paralisi traumatica.

Pellegrino Civinini. Paralisi traumatica.

1776. *Domenico del Colombo. Paralisi imperfetta.* (Not. 90. Ist. 43.)

Rev. Padre Longhi. Torpore nel lato destro da apoplessìa.

Rev. D. Rinaldo Gualtieri. Tremore, e torpore.

Filippo Basetti. Inabilità al moto del femore sinistro. (Not. 90. Ist. 35.)

Vincenzio Tofani. Paralisi imperfetta.

Maria Lensi. Impotenza al moto nel lato destro.

Giuseppe Martini. Paralisi nel ginocchio, e gamba sinistra.

Nu.° 7.
TERMA
LEOPOLD.

Michel' Angelo Gelli. Paralisi nelle membra inservienti alla voce.

Pellegrino Lombardi. Paralisi della mascella destra.

Caterina Buchechi. Impotenza al moto, e alla favella da apoplessìa.

Giuseppe Cappellini. Torpore universale.

1777. *Donato Genovesi. Paralisi del lato destro.*

Filippo Carugi. Emiplegìa.

1778. *Saverio Rimediotti. Paralisi imperfetta nel lato destro.*

Giuseppe Fedi. Debolezza nelle gambe con tremore.

Bartolommeo Magni. Contrazione in un braccio, e paraplegìa.

Annunziata Niccoli. Emiplegìa.

Giuseppe Martelli. Paralisi.

Alessandra Carlini. Torpore negli arti inferiori.

1779. *Rev. Sig. Tommaso Diletti. Paralisi.*

Giuseppe Lippi. Stiramenti spasmodici da leggiera apoplessìa.

1780. *Bartolommeo Vannini. Paralisi della parte sinistra;*

Luigi Olmi. Paralisi negli arti inferiori.

Giuseppe Grazzini. Debolezza per epilessìa.

Ferdinando Vincenti. Debolezza per emiplegìa.

Gaetano Mazzei. Contrazione universale.

Anna Motroni. Stirature convulsive.

Antonio Boncini. Torpore al moto da emiplegìa.

D'esito incerto.

1776. *Sig. Zanobi Mazzeranghi. Emiplegìa.*

Luigi Micheli. Affezione paralitica dei nervi ottici, con immobilità dei ligamenti ciliari.

Pellegrino Lombardi. Paralisi nella mandibula destra.

1779. *Piero Foggi. Apoplettico.*

1775. *Francesco Betti. Paraplegìa traumatica.*
Francesco Morelli. Paralisi in una mano.
Serg. Gio. Ceroti. Impotenza al moto da apoplessìa.

MALATTIE D' IMPEDITO MOTO DA ALTRE ORIGINI
D' ESITO FELICE.

1776. *Giuseppe Ghimenti. Debolezza in una mano.* (Not. 90. Ist. 34.)
Teresa Niccolai. Moto irregolare nelle Palpebre da isterismo. (Not. 88. Ist. 24.)
Rev. Sig. Antonio Salvoni. Contrazione nella mano destra per combustione.

D' ESITO PLAUSIBILE.

1776. *Giuseppe Romiti. Contrazione dei Tendini del piede, e della mano.*
1777. *Filippo Basetti. Impotenza al moto del femore sinistro.*
1778. *Margherita Federighi. Torpore, e legatura nel ginocchio destro.*
Domenico del Teglia. Rigidezza nella gamba sinistra.
Margherita Federighi. Torpore, e legatura nel ginocchio destro.
1779. *Francesco Novelli. Contrazioni vaghe agli arti.*
1781. *Sig. Colonnello Gio. Fabroni. Contrazione agli arti inferiori in specie.*

D' ESITO INCERTO.

1778. *Maria Orsola Marzi. Debolezza nei tendini dell' estremità.*

1775. *Maria Giorgini. Reumatismo artritico.*
Antonio Landi. Colica artritica con lombagine ricorrente.
Pietro Magri. Dolore ischiatico reumatico. (Not. 89. Ist. 27.)
Anna Meoni. Reumatismo cronico. (Not. 89. Ist. 29.)
Chiara Livi. Artritide.
Rev. Sig. Giuseppe Giovannini. Reumatismo artritico.
Iacopo Biagerelli. Dolori reumatici.
Francesco del Rosso. Dolori reumatici.
Sig. N. Mecatti. Residuo d' affezione reumatica.
Sig. Giuseppe Arnold. Dolore, e difficoltà al moto in un piede per distrazione.
Antonio Parini. Dolori reumatici leggieri.
Maria Maddalena Maffei. Dolori reumatici.
Gio. Battista Gori. Artritide nei ginocchi, e nei piedi.
Gio. Battista Tognelli. Dolori reumatici vaghi.
Michel' Angelo Tognelli. Leggieri dolori reumatici.
Alberto Franconi. Residuo d' ischiade.
Valentino Vinci. Reumatismo nel collo, e nei muscoli intercostali.
Alberto degl' Innocenti. Dolori reumatici.
Maria Cammilla Benedetti. Artritide reumatica.
Giovanni Tasselli. Ischiade reumatica.
Gio. Battista Pucci. Dolore ischiatico.

1776. *Filippo Miniati. Affezione reumatica.*
Anna Boccini. Reumatismo inveterato.
Giuseppe Gherardelli. Reumatismo inveterato.
Gaspero Scarselli. Reumatismo.
Luigi Sainati. Artritide universale.
Maddalena Carboncini. Reumatismo.

Antonio Landi. Cardialgìa.
Valentino Mazzetti. Artritide.
Giovanni Arcangeli. Reuma nelle braccia, e nelle gambe. (Not. 90. Ist. 39.)
Giuseppe Grassi. Reumatismo con contusione nel ginocchio sinistro. (Not. 86. Ist. 21.)
Vincenzio Nannini. Reumatismo.
Rosa Mariotti. Artritide.
Maria Anna Cirri. Artritide.
Stefano Sbraci. Artritide contumace.
Andrea Buceschi. Reumatismo nelle gambe.
Domenico Raspini del Chianti. Reuma nei muscoli delle spalle, e braccia.
Filippo Colucci di Cireglio. Residuo d'artritide.
Lorenzo Rosati di Calenzano. Dolori reumatici, artritici nelle mani, e ginocchi.
Maria Angiola Ercolini. Dolori articolari.
Francesco Bianchi della Ginestra. Dolori ischiatici.
Cammilla Fanti di Vinci. Dolori articolari.
Gaetano Mancini. Dolori reumatici vaghi.
Maria Rosa Pichi. Dolori reumatici vaghi.
Maria Domenica Gavazzi di Pistoja. Dolori reumatici nella spalla sinistra.
Maria Rosa Michi di Monte Carlo. Dolori reumatici vaghi.
Giovacchino Turi di Tizzana. Dolori reumatici in un fianco.
Maddalena Ghimenti del Galleno. Dolori articolari.
Vincenzio Pacini di Sorana. Stirature in varie parti del corpo.
Violante Giuliani di Pescia. Dolori reumatici nell'Ischio.
1777. *Maddalena Gori di Monte Catini. Dolori reumatici vaghi.*
Vincenzio Nannini di Cerreto. Dolori reumatici.
Gio. Battista Pasqualetti di Cerreto. Dolori reumatici.
Pietro Nucci di Cerreto. Dolori reumatici.

Nu.° 7. Terma Leopold.

Michel' Angelo Susini di Pistoja. Dolori reumatici.
Rev. Sig. Antonio Castellani. Reumatismo.
Andrea Colzi. Reumatismo.
Zanobi Davitti. Affezione reumatica in un piede.
Caterina Gori. Affezione reumatica artritica. (Not. 89. Ist. 31.)
Gio. Battista Charlemont. Affezione reumatica.
Sig. Lodovico Cecchi. Affezione reumatica.
Sig. Giovanni Bonazzi. Affezione reumatica nel fianco destro.

1778. *Anna Carraresi. Affezione reumatica.*
Sig. Lodovico Cecchi. Affezione reumatica.
Sig. Giovanni Bonazzi. Affezione reumatica.
Il nobil Sig. Alessandro N. Stiramenti e dolori al petto.
Bartolommeo Moretti. Residuo di dolori articolari.
Domenico Andreotti. Gravi dolori ischiatici.
La Sig. Maddalena Arrighini. Dolori reumatici.
Maria Caterina Giachetti. Dolori reumatici vaghi.
Lorenzo Lelli. Dolori ischiatici.
Sig. Giuseppe Mecatti. Dolori anomali.
Andrea Corsi. Dolori reumatici ricorrenti.
M. Lotti. Dolori ischiatici.
Rosa Niccolai. Dolori reumatici universali.
Cecilia Martinelli. Dolori reumatici vaghi.

1779. *Bernardo Gianni di Firenze. Dolori ischiatici*
Giovanni Braci di Prato. Dolori reumatici vaghi.
Gaetano Panerai di Campi. Dolori reumatici.
Angiolo Benelli di Prato. Dolori articolari.
Francesco Trinci di Pistoja. Dolori articolari.
Giovanni Gai di Val di Bure. Dolori reumatici universali.
David Cremer Tedesco Manescalco di S. A. R. Dolori reumatici.
Francesco Giusti d' Agliana. Dolori reumatici.
Francesco Giachini. Affezione reumatica con tremore nelle braccia.

Maria Angiola Martini. Crudeli stiramenti.
Iacopo Nuti. Affezione reumatica.
Rosa Puccelli. Affezione reumatica.

1780. *Teresa Signori. Reumatismo.*
Stella Baldanzi. Cardialgìa. (Not. 84. Ist. 6.)
Ferdinando Burchi. Reumatismo nelle ginocchia, e nelle gambe.
Giuseppe Rinaldi. Artritide universale.
Santa Tognelli di Pistoja. Ischiade.
Iacopo Nuti di Castelfranco. Dolori reumatici.
Il Sig. Antonio Mazzoni di Prato. Dolori e debolezza.
Pietro Tozzini di Cerreto. Dolori reumatici vaghi.

1781. *Francesca Migliori di Prato. Dolori reumatici ricorrenti.*
Gio. Battista Bai di Val di Bure. Stiramenti.
Giuseppe Giuntini di Firenze. Dolori reumatici.

MALATTIE DOLOROSE CHE HANNO AVUTO UN ESITO PLAUSIBILE.

1775. *Dorotea Prosperi di Vincio. Reumatismo.*
Maria Anna Pagni del Borgo a Buggiano. Reumatismo.
Salvadore Lupori del P. Buggianese. Dolori artritici.
Caterina Signorini di Piteccio. Dolori reumatici.
Sig. Tenente Colonnello Grasseschi. Reumatismo caldo.
Rev. Sig. Giovanni Giuliani. Dolore ischiatico reumatico.
Francesco Donati di Firenze. Dolore ischiatico.
Gio. Maria Biagerelli di Treppio. Reumatismo cronico.
Pellegrino Profili di Colle di Valdinievole. Reumatismo.
Gio. Battista Tognelli di Piteccio. Dolori reumatici vaghi.
Vincenzio Pacini di Sorana. Dolore ischiatico.
Giovanni Carovani di Prato. Dolori reumatici.
Michel' Angiolo Breschi di Pistoja. Dolore ischiatico.
Vincenzio Schiarucci di Pescia. Artritide con febbre.

No.° 7.
TERMA
LEOPOLD.

Maria Anna Cristianini del Galleno. Dolori reumatici.
Domenico Anton Corsini del Pistojese. Dolori reumatici nelle braccia.
Giuseppe Checchi di Fucecchio. Dolore ischiatico.
1776. *Il Sig. Ab. Girolamo Chelli di Monte Catini. Dolori reumatici.*
Il Sig. Colonnello Grasseschi di Prato. Dolori reumatici.
Francesca Tartini del Pistojese. Reumatismo.
Caterina Baccioni. Reumatismo.
Maria Domenica Barli. Dolori anomali.
Maddalena Gentili. Dolori articolari.
Andrea Nannini di Cerreto. Dolori articolari.
Maria Piera Lorcazini di Monte Carlo. Dolori reumatici.
Maria Angiola Gabbiani. Dolori ischiatici.
Caterina Carli. Ischiade.
Barbera Mercantelli del P. Buggianese. Dolori reumatici.
Francesco Birindelli della Pieve a Nievole. Dolori reumatici.
Fiore Giuntoli. Dolore ischiatico da 13. anni.
Vincenzio Bonelli di Calenzano. Dolore ischiatico.
Lorenzo Bertaccini di Monte Vetturini. Dolori reumatici.
Elisabetta Cacioli di Prato. Dolori reumatici.
Maria Stella Majolfi di S. Croce. Dolori articolari.
Barbera Dini di Pistoja. Dolori reumatici.
Agata Nerucci di Pistoja. Dolori reumatici.
Angiolo Ciofi di Fucecchio. Dolori reumatici.
Francesco Cafissi di Legnaja. Acerbi dolori ischiatici.
Caterina Mastripieri di Pistoja. Doglia reumatica in una spalla.
Piero Nucci di Cerreto. Dolori reumatici.
Maria Caterina Marliani di Monte Vetturini. Artritide.
Agostino Novello di Monsummano. Ischiade.
Giovanni Menocci. Dolori articolari.

Stefano Paggioli della Sambuca. Dolori reumatici.
Giuseppe del Ministro di Pescia. Acerbi dolori reumatici.
1777. *Giovanni Menocci. Residuo di dolori articolari.*
Stefano Gaggioli. Doglie reumatiche inveterate.
Rev. Sig. Arcidiacono Ranieri Berti. Dolori reumatici in una spalla.
Il Rev. Sig. Lorenzo Bellamati. Dolori reumatici.
Angiolo Battista Trudicieri. Reumatismo.
Gaetano Scarpettini di Campi. Reumatismo con dolori.
Paolo Giovannelli di Pistoja. Dolori articolari.
Rev. Francesco Giorgi di Pietra Santa. Dolori reumatici.
Pasquino Fedi della Cecina. Dolori reumatici.
Angela Lulli di Monsummano. Dolori articolari.
Elisabetta Cappelli di Casale. Dolori anomali.
Antonio Eiker. Reumatismo.
Angiolo Magini. Reumatismo.
Rev. Prete Bicchierai. Reumatismo.
Maria Caterina Giannoni. Reumatismo.
Rev. P. Giuseppe Bini. Artritide inflammatoria con tumefazione, e dolori.
Maddalena Ceccotti. Reumatismo artritico.
Michel' Angiolo Mantellassi. Artritide universale.
Anna Sorri. Contrazione nei tendini del femore.
Rosa Becagli. Reumatismo.
Iacopo Sarti. Reumatismo. (Not. 89. Ist. 26.)
Lucia Martelli. Artritide universale con dolori vaghi.
Rev. Sig. Bartolommeo Meozzi. Artritide vaga.
Giacomo Gioffredi. Affezione artritica reumatica.
1778. *Barbera Magni di Prato. Dolori reumatici.*
Maria Angiola Biagini di Cerreto. Ischiade.
Caterina Pasapratelli di Cerreto. Dolori reumatici.

Nu.° 7. TERMA LEOPOLD.

Marco Vezzi di Fucecchio. Dolori reumatici.
Giuseppe Bersocci di Casole. Dolori articolari.

1779. *F. Angiolo da Buonconvento. Dolori reumatici.*
Il Rev. P. Alfonso da Pescia. Dolori reumatici ricorrenti.
Maria Angiola Cordelli di Cerreto. Dolori ischiatici.
Sig. Vincenzio Pieri di Vellano. Dolore con tumore ai melleoli.

1780. *Maddalena Bigalli di Prato. Dolore reumatico nel braccio destro.*
Maria Antonini di Cerreto. Reumatismo.
Caterina Francesconi di Momigno. Dolori articolari.
Rev. Prete Francesco degli Albizi. Ischiade ricorrente.
Pietro Fondi di Piteccio. Ischiade.

1781. *Fra Rufino da Fauglia. Ischiade.*
Bartolommeo Paci di Settimello. Dolori reumatici vaghi.
Michele Giannassi di Prato. Dolori reumatici ricorrenti.
Maria Assunta degl' Innocenti. Dolori articolari con tumefazione.

MALATTÌE DOLOROSE D' ESITO INCERTO.

1775. *Sig. Melchiorre Mei. Reumatismo ricorrente,*
Maria Domenica Arrigoni della Chiesina Uzzanese. Artritide.
Francesco Lupetti Lucchese. Artritide vaga.

1776. *Caterina Ciappei. Dolori reumatici nel fianco.*
Il Reverendiss. Sig. Arcidiacono Berti di Pescia. Dolori reumatici.
Anton Maria Scotti. Reumatismo con impotenza al moto.
Faustina Vannucci. Reumatismo.

1777. *Angela Pieri. Artritide inveterata.*
Vincenzio Masi. Artritide.

Il Sig. Gio. Batista Gucci. Reumatismo con tumore in una coscia. Nu.° 7. TERMA LEOPOLD.

1778. *Suor Ancilla Luschi. Ischiade.*

MALATTIE DOLOROSE CHE HANNO AVUTO UN ESITO INFELICE.

1775. *Gio. Corsini del Pistojese. Dolori artritici.*
Sig. Antonio Ducci. Artritide.

1776. *Maria Angela Benedetti di Pescia. Dolori articolari.*
Angela Biagini del Piano della Pieve a Nievole. Stiramenti nella corda d'Achille.

1777. *Gaspero Tempesti di Firenze. Artritide con tumefazione.*

1779. *Andrea Borgioli. Dolori, e contrazione degli arti.*

1780. *Giuseppe Francesconi di Mumigno. Artritide.*

1781. *Vincenzio Talli di Firenze. Dolori con impotenza al moto.*

BAGNO DEL TETTUCCIO.

MALATTÌE DI VISCERI D'ESITO FELICE.

1776. *Andrea Bini. Flusso epatico.*
Luigi Francesco Vaccaro. Itterizia periodica.
Francesco Sarti. Ostruzione di fegato, e di milza.
Giuseppe Venturini. Ostruzione nel basso ventre.
Gio. Antonio Benvenuti. Colica epatica. (Not. 84. Ist. 10.)
Gio. Nonni. Imbarazzo di stomaco, e di basso ventre.
Pasqua Cardelli. Imbarazzo di stomaco.
Giovanni Tommei. Febbre quartana con ostruzione nel basso ventre.

1777. *Angiolo Bechelli. Ostruzione di fegato.* (Not. 84. Ist. 13.)
Rev. Fra Serafino da San Quirico. Flati, e stiramenti ipocondriaci.

Nu° 7.
Bagno del Tett.

Rosa Arnelotti. Oppilazione.
Francesco Bonajuti. Ostruzioni.
Orsola Zampini. Dolori anomali del basso ventre.
1779. *Maddalena Naldi. Affezione iliaca abituale.*
Piero Marcaccini. Ostruzione di Fegato, e di milza.
Tommaso Pecchioli. Ostruzione di milza, e del mesenterio.
Francesco Scatizzi. Ardore, e difficoltà d' orina.
Rev. P. Francesco da Seravezza. Dolori colici ricorrenti.
1780. *Rev. P. Antonio Tozzetti. Cardialgìa con costipazione.*
Sig. Margherita Vicciarelli. Languor di stomaco, e fluor albo.
Sig. Abate Felice Bucelli. Colica per indurimento di fecce.
Antonio Franchini. Colica nefritica.
Stefano Bresci. Imbarazzi nei visceri addominali.
Il Sig. Ernesto Nold Inglese. Colica biliosa con indigestione.
Il Sig. Andrea Rid Inglese. Affezioni ipocondriache biliose.

Malattìe dei visceri d' esito plausibile.

1776. *Gio. Marchionni. Ostruzione di milza con indigestione.*
Gio. Bono Pucciarelli. Ostruzione nei visceri del basso ventre.
Iacopo Michelacci. Flusso dissenterico.
Giuseppe Francini. Flati, e dolori di stomaco, e d' intestini.
1777. *Rev. Sig. Francesco Catellacci. Ostruzioni, e febbri intermittenti.* (Not. 84. Ist. 14.)
Giuseppe Giusti. Ostruzione di fegato.
Maria Cheli. Oppilazione con qualche ostruzione.
Diamante Visi. Oppilata, idropica, timpanitica.
Lucia Chiaramanni. Ostruzioni nel basso ventre.
Iacopo Tosi. Cardialgìa con diarrea.
Angiola Baroncini. Rachialgìa.
Michel' Angiolo Mortelli. Rachialgìa.

1778. *Valentino Moretti. Ostruzione vasta di fegato, con itterizia.* Nu.° 7. BAGNO DEL TETT.

Lucia Nesi. Gravezza di stomaco, e viziata digestione.

Il Sig. Cav. Giuseppe Buonaparte. Enorme ostruzione di milza.

Fiore Mazzei. Ardore d'orina da calcoli.

Bartolommeo Livi. Cardialgìa con imbarazzo di stomaco.

Maddalena Niccolai. Ostruzione nel basso ventre.

Il Sig. Abate Francesco Panicacci. Ostruzioni di fegato, e milza.

1779. *Rev. Sig. Abate Tesauro Rossi. Ristagni linfatici nel basso ventre.*

Sig. Luigi Molinelli. Ostruzioni di pancreas, e milza.

1780. *Cosimo del Pino. Affezione atrabiliaria con indigestione.* (Not. 83. Ist. 2.)

Il Nobil Sig. Pietro Tastard Olandese. Residuo d'ostruzioni nel basso ventre.

Michele Marini. Affezione collerica con vomito pituitoso.

1781. *Vincenzio Magazzini. Debolezza di stomaco.*

Sig. Agata Benini. Ostruzione di fegato.

Francesco Fantini. Affezione ipocondriaca con deiezioni biliose.

Silvestro Gigli. Antiche ostruzioni nel basso ventre.

Anton Domenico Pacchiani. Residuo d'Itterizia con nausea.

Maria Angiola Piattelli. Dolori di stomaco, e viziata digestione.

Sig. Vincenzio Gherardi. Ostruzione di milza, e di fegato.

Francesco Gelli. Dissenterìa.

Frà Gio. Battista Ballati. Colica ricorrente.

Rev. Prete Gio. Battista Santini. Ostruzione di fegato inveterata.

D' esito incerto.

1777. *Carlo Cercignani. Timpanitide.*
Michele Forestieri. Ostruzione nel basso ventre.
Attilio Artz. Colica itterica, e ostruzione di fegato.
1778. *Bartolommeo Corsini. Ostruzione nel mesenterio.*
Sig. Filippo Gabbrielli. Ostruzione di fegato.
1779. *Elisabetta Soldaini. Dolori intestinali, con dejezioni purulente.*
Pasquale Castellani. Ostruzioni nel basso ventre.
Maddalena Paoletti. Ostruzioni di fegato.
Antonio Menicucci. Colica nefritica, con sospetto d' ulcera ai reni.

D' esito infelice.

1776. *Angelo Angelucci. Itterizia pertinace.*
1778. *Angelo Tassi. Ostruzione di fegato, e di milza.*
1779. *Anastasia Galeassi. Siccità di ventre.*

Malattìe dei visceri dolorose d' esito felice.

1776. *Giuseppe Carrani. Colica Itterica.*
Anna Bartolini. Cardialgìa. (Not. 84. Ist. 3.)
1779. *Caterina Giunti. Colica biliosa.* (Not. 84. Ist. 7.)

D' esito plausibile.

1777. *Rev. P. Mariano da Livorno. Colica abituale. Partì dopo* 18. *giorni.* (Not. 84. Ist. 9.)
Tommaso Baldanzi. Colica abituale, con durezza nel fegato, e nel pancreas. (Not. 84. Ist. 7.)

BAGNO REGIO

Malattìe dolorose d'esito felice.

1775. *Maddalena Franceschini. Reumatismo cronico.* (Not. 89. Ist. 30.)
Domenica Lazzerini. Lombagine.
Sabatino Luci. Dolori reumatici.
Francesco Pasquinelli. Struma, e dolore nel collo.
Rev. Sig. Gio. Giuliani. Ischiade reumatica.

1776. *Lorenzo Marracci. Distrazione dolorosa nel piede sinistro.*
Giuseppe Gabbiani. Dolori ricorrenti nella regione iliaca.
Stefano Trinci. Dolore in un fianco per distrazione.
Sig. Maddalena Gavard des Pivets. Contusione, e tumore nel ginocchio sinistro.
Rev. Padre Ballati. Distrazione dolorosa nel piede destro.

1777. *Mattia Vitti. Tumefazione dolente nel collo del piede sinistro.*
Anna Papi. Dolori e piaghe in una gamba.
Maddalena Corona. Dolori e piaghe in una gamba.

1778. *Bastiano Bellomini. Dolori per sforzatura.*
Teresa Mariotti. Dolori e piaghe in una gamba.
Liberata Giovannelli. Reumatismo, e piaga nella gamba sinistra.
Sebastiano Soldani. Dolori e piaghe.
Diamante Andreini. Piaga, e articolazione dolente del piede.

1779. *Filippo Scardigli. Dolori nei piedi conseguenza del vajolo.*
Liberata Lorenzini. Tumefazione dolorosa, e piaga in un piede.
Francesca Guerrieri. Dolori e piaga in una gamba.
Simone Rossellini. Tumefazione dolorosa, e piagha in una gamba.
Rev. D. Tommaso Ciampalanti. Erpete critica da ostruzione con dolore e tumefazione alle gambe. (Not. 91. Ist. 48.)

Santi Bechelli. Dolore al capo del femore per rilassamento.
Paolo Anton Tofani. Reumatismo nel petto.
1780. *Paolo Ciampalanti. Dolori e piaghe nelle gambe.*
Luca Bindi. Dolori e piaghe in una gamba.

Malattìe dolorose d'esito plausibile.

1775. *Maria Felice Rossi. Dolore ischiatico.*
Maria Rosa Benvenuti. Reumatismo.
Agata Mazzetti. Dolore ischiatico.
Caterina Mazzuoli. Reumatismo.
Elisabetta Cocchi. Artritide.
Rosa Pasquinelli. Dolori reumatici.
Barbera Bini. Reumatismo.
Rosa Nerucci. Reumatismo.
Stella Nannini. Artritide.
Pasquina Battaglini. Reumatismo.
1776. *Valentino Menichetti. Dolore, e debolezza in un braccio per contusione.*
Domenica Cecchi. Dolore in una spalla da percossa.
Piero Marraccini. Doglie reumatiche.
Biagio Soldaini. Dolorosi stiramenti al capo.
Matteo Buccioni. Dolori reumatici.
Gio. Domenico Giuntoli. Dolori in una spalla da frattura.
Antonio Bellucci. Affezione reumatica. (Not. 90. Ist. 37.)
Rev. Sig. Sebastiano Becattelli. Affezione reumatica.
1777. *Francesca Bargiacchi. Piaga in una gamba con dolore.*
Sig. Gaspero Nistri. Tumore al poplite con dolore, e rossore a tutto il ginocchio.
Elisabetta Milani. Ferita in un ginocchio con debolezza, e dolore.

Il Molto Rev. Fra Antonio da Seravezza. Dolore ed enfiagione in una gamba da frattura. Nu.° 7. BAGNO REGIO

Caterina Ferretti. Dolore e impotenza al moto di una mano per caduta.

Maddalena Colodi. Dolore, e distrazione nella mano sinistra.

Gio. Battista Giudicieri. Reuma universale.

1778. *Rev. P. Francesco Ammannati. Dolori reumatici lombari.*

Matteo Politini. Dolore al petto da contusione.

Giuseppe Birindelli. Dolore in una spalla per contusione.

Antonio Corsani. Dolori, e piaghe nelle gambe.

Lucia Mugnai. Dolori e piaga.

Sig. Diamante Talenti. Impedita articolazione dolente di un piede. (Not. 90. Ist. 36.)

1779. *Domenico Baldacci. Dolore, e debolezza nella regione lombare.*

Francesco Biagi. Dolori e piaga crostosa in una gamba.

Paolo Tofani. Reuma nei muscoli interscostali.

1780. *Gio. Battista Bacci. Edema dolente, e piaghe nelle gambe.*

Niccolao Tognozzi. Debolezza e dolore in un piede.

MALATTIE DOLOROSE D'ESITO INCERTO.

1775. *Pasquale Pieri. Dolori reumatici.*

Domenica Santini. Dolori artritici.

Maria Riva. Artritide clorotica.

Regina Zucchi. Contrazioni dolorose del femore, e della tibia.

1777. *Domenico Nardi. Distrazione da lussazione del capo dell' umero.*

Caterina Tonini. Dolori, e piaga nella gamba destra.

1781. *AngioloPucci. Distrazione dolorosa in una gamba.* (Not. 89. Ist. 33.)

Nu° 7.
BAGNO
REGIO

D'ESITO INFELICE.

1776. *Domenica Simonatti. Dolori in un fianco.*
1777. *Paolo Stefanelli. Enfiagione dolorosa in un ginocchio per caduta.*
1778. *Giuseppe Pancioli. Dolori e piaghe nella gamba sinistra.*
1779. *Gio. Battista Belluomini. Dolori e piaghe nelle gambe.*

MALATTIE CUTANEE D'ESITO FELICE.

1775. *Sig. Luigi Tagliasacchi. Erpete esedente nel petto.*

D'ESITO PLAUSIBILE.

1776. *Rev. Prete Filippo Ceccarelli. Affezione erisipelatosa in una gamba.*
Rev. P. Luigi Barchetti. Erpete secca nella mano destra.

MALATTIE D'IMPEDITO MOTO D'ESITO FELICE.

1775. *Sig. Alessandro Burlini. Paralisi imperfetta.* (Not. 90. Ist. 42.)
1780. *Geltrude Lazzerini. Immobilità di un articolo.*
Sig. Filippo Bandini. Torpore nella parte destra.

D'ESITO PLAUSIBILE.

1776. *Sig. Michel' Angelo Cheli. Debolezza universale, e svanimento di memoria.* (Not. 90. Ist. 41.)
Antonio Cappellini. Impotenza al moto delle gambe.
Niccolao Tognozzi. Debolezza in un piede.

MALATTIE DI VISCERI D'ESITO FELICE.

1776. *Sig. Antonio de Naville. Affezione nelle vie orinarie.* (Not. 86. Ist. 23.)
Giuseppe Grassi. Iscuria. (Not. 86. Ist. 21.)
1777. *La nobil Sig. Elisabetta Gavard. Residuo d'ostruzione di fegato.*
Pasqua Guidi. Imbarazzo di stomaco.
Rev. P. Francesco da Oletta in Corsica. Affezione nei visceri del basso ventre. (Not. 84. Ist. 8.)
1778. *Rev. P. Carlo Canci. Iscuria renale da calcoli.* (Not. 86. Ist. 20.)
1779. *Francesco Scatizi. Residuo d'ardor di orina, e difficoltà nel renderla.*
1780. *Agostino Godoni. Affezione renale con calcoli e rena nell' orina.* (Not. 86. Ist. 19.)

D'ESITO PLAUSIBILE.

1777. *Maria Fine Marinari. Fluor albo, da sforzo.*
Maddalena Pescini. Affezione di vessica con orine marciose.
Rev. P. Milles. Sfinimenti, e febbri ricorrenti da sconcerti di basso ventre.
S. E. il Sig. March. Viviani. Viziata digestione, e disuria.
Gio. Domenico Cantini. Affezione di vessica con orine purulente. (Not. 86. Ist. 22.)
1780. *Gaetano Lotti. Affezione epatica con ostruzione.* (Not. 84. Ist. 16.)

Nu.° 7. Bagno Mediceo.

Malattìe cutanee d' esito felice.

1776. *Maddalena Tempestini. Prurito universale da spavento.*
Pellegrina Dolfi. Prurito universale.

1777. *Il Nobil Sig. Giuseppe Gavard. Residuo di salsedine alla cute.*

1778. *Rev. P. Carducci. Calorosa efflorescenza.*

1779. *Niccolò Bresci. Prurigine da rogna.*
Rosa Palandri. Effllorescenza erisipelatosa.

Dette d' esito plausibile.

1776. *Sig. Luigi Finocchi. Abituale affezione salsedinosa vaga.*
Rev. Sig. Luigi Tagliasacchi. Efflorescenza erpetica.
Gaetano Nesti. Affezione cutanea con pustule umide allo scroto.
NN. Piaga salsedinosa nella gamba destra.

1779. *Diamante Martinelli. Efflorescenza salsedinosa.*
Domenica Giometti. Rogna minuta, e arida.
Santi Pellegrini. Prurigine universale.

D' esito incerto.

1779. *Domenica Droardi. Efflorescenza cutanea pustulosa.*

Malattie dolorose d' esito felice.

1776. *Rev. Sig. Anton Domenico del Testa. Dolori reumatici.*

1780. *Rev. P. Urbano da Ragusi. Affezione reumatica nervosa.*
(Not. 89. Ist. 32.)

D' esito plausibile.

1776. *Domenica Pomi. Cardialgìa con stiramenti convulsivi.*

MALATTIE DA PARALISI D' ESITO FELICE.

1776. *Rev. P. Milles. Affezione paralitica anomala.*
Caterina Stefanelli. Convulsioni epilettiche.
1778. *Lodovico Arrighini. Affezione emiplegiaca.*
Teresa Gori. Tremori, e convulsioni isteriche.
1779. *Luigi Puccioni. Affezione vertiginosa.*

D' ESITO PLAUSIBILE.

1777. *Zanobi Gozzini. Tremore paralitico nel lato destro.*
1778. *Giuseppe Taddei. Affezione vertiginosa.*
Pasquale Melani. Insulti epilettici.
Teresa Puccioni. Tremori isterici.
Assunta Corsani. Convulsioni isteriche.
Piero Mariotti. Affezione vertiginosa.

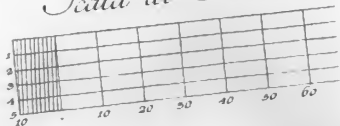
D' ESITO INCERTO.

1776. *Lucrezia di Monte Catini. Convulsioni isteriche.*
1779. *Domenica Marrani. Tremori negli arti. Era mentecatta.*

F I N E.

Pianta generale di

Scala di Pertiche

1 2 3 4 5	10	10	20	30	40	50	60

Antonio Capretti Ingegnere misurò, e disegnò.